



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

“Sono tutti clandestini”

Gli stereotipi sull'immigrazione nelle notizie
e nei commenti online

Relatore

Dott. Francesco Della Puppa

Laureando

Matilde Brunelli

Matricola 835515

Anno Accademico

2014 / 2015

Indice generale

1. Introduzione.....	1
2. Razzismo e stereotipi.....	3
2.1 Razzismo popolare, razzismo istituzionale.....	3
2.2 Razzismo popolare e mass media	6
3. La stampa e l'immigrazione.....	9
3.1 Il 2015.....	13
4. I giornali online.....	17
4.1 Breve storia del giornalismo in rete.....	17
4.2 Peculiarità del giornalismo in rete.....	19
5. I commenti dei lettori sui giornali online.....	25
6. Il metodo	33
7. Gli sbarchi in Italia.....	37
7.1 Uno sbarco	37
7.1.1 Gli articoli.....	37
7.1.2 I commenti.....	40
7.2 Un naufragio.....	45
7.2.1 Gli articoli.....	45
7.2.2 I commenti.....	47
7.3 Dei morti in mare.....	53
7.3.1 Gli articoli	54
7.3.2 I commenti.....	56
7.4 Conclusioni.....	59
8. La 'rotta' balcanica.....	61
8.1 La Macedonia.....	62
8.1.1 Gli articoli.....	62
8.1.2 I commenti.....	67
8.2 L'Ungheria.....	72
8.2.1 Gli articoli	72
8.2.2 I commenti.....	76
8.3 La morte di Aylan.....	78
8.3.1 Gli articoli.....	79
8.3.2 I commenti.....	81
8.4 Conclusione.....	83
9. Le politiche europee.....	85
9.1 Ridistribuzione e ricollocamento: luglio.....	85
9.1.1 Gli articoli.....	85
9.1.2 I commenti.....	89
9.2 Richiesta centri di di registrazione in Italia e Grecia: agosto.....	93
9.2.1 Gli articoli.....	93
9.2.2 I commenti.....	96
9.3 La Germania apre i confini: settembre.....	99
9.3.1 Gli articoli.....	99
9.3.2 I commenti	105
9.4 Conclusione	107
10. Le conclusioni.....	109
Appendice	115
Sezione A.....	115
Sezione B.....	120
Sezione C.....	127
Bibliografia e webgrafia.....	135

1. Introduzione

Questo lavoro è dedicato alla verifica ed all'analisi della correlazione intercorrente tra i contenuti dei testi degli articoli pubblicati dai giornali online riguardanti l'immigrazione e gli stereotipi che emergono nei commenti dei lettori a questi.

L'interesse verso questo tipo di analisi è nato in modo puramente casuale in seguito alla lettura dei contributi in calce agli articoli. Mi sono così resa conto che quanto leggevo sul web non era molto diverso da ciò che avrei potuto ascoltare durante un tragitto in autobus od origliando una conversazione tra amici al bar. Ho, dunque, ritenuto fosse possibile utilizzare questa peculiare fonte per effettuare un'analisi approfondita degli stereotipi razzisti diffusi a livello popolare senza incappare in una serie di complicazioni che, diversamente, avrebbe comportato l'utilizzo di interviste in prima persona. In questo caso, infatti, i dati sono già disponibili in rete, non è necessario stimolarne la produzione né ricercare individui disposti a partecipare alla ricerca. Inoltre si può lavorare con opinioni prodotte dall'autore in autonomia, senza che sussista il rischio che l'intervistatore condizioni in un qualche modo le reazioni dell'intervistato. Se l'utilizzo dei commenti come fonte da un lato consentiva di schivare una serie di problematiche dall'altro ne presentava di diverse e peculiari. In primo luogo era necessario decidere se ritenere le esternazioni attendibili o, al contrario, irrimediabilmente falsate dalla possibilità di anonimato fornita dal web che, come si vedrà in seguito, facilmente incentiva l'inciviltà ed il fanatismo. Inoltre, bisognava tenere in considerazione come il campione di commentatori fosse al di là del controllo del ricercatore e che, di conseguenza, non mi fosse possibile conoscere le caratteristiche connotanti il gruppo in analisi. Un'ulteriore difficoltà era costituita dalla mole dei dati, una quantità di contributi che difficilmente sarebbe stato possibile raggiungere raccogliendo testimonianze faccia a faccia.

Pur riconoscendo questa serie di ostacoli si è deciso di proseguire in questo lavoro poiché si è scorsa la possibilità innovativa di intraprendere un percorso che, al momento attuale, è poco battuto nel nostro paese, diversamente da quanto accade altrove. Sono, infatti, rari i lavori italiani che si occupano dei commenti online così come praticamente inesistenti quelli che ne ricercano le fonti. Al contrario numerosi sono gli studi riguardanti il rapporto tra media ed immigrazione, così come le analisi delle modalità tramite le quali la trattazione mediale veicola stereotipi a livello di percezione popolare. Si è, dunque, in questa sede, ritenuto interessante soprattutto focalizzarsi sul rapporto tra i contributi dei lettori e l'articolo a cui questi erano riferiti in modo da connettere i due settori di studio, ovvero quello dei commenti e quello riguardante il modo in cui l'immigrazione è trattata dai media, al fine di verificare praticamente la relazione tra i due. I quesiti di fondo che hanno guidato

l'analisi sono stati, dunque, principalmente due:

- Emergono stereotipi sull'immigrazione e gli immigrati negli articoli online dedicati al tema?
- Gli stereotipi presenti nei commenti dei lettori sono in un qualche modo connessi a quanto scritto negli articoli a cui si riferiscono?

Al fine di rispondere a queste due domande è stato necessario partire da una base teorica consolidata. In prima battuta si è, dunque, operata una panoramica degli studi riguardanti il razzismo e la sua realizzazione a livello istituzionale e popolare, nonché del rapporto intercorrente tra queste due dimensioni. Ci si è poi concentrati sul particolare ruolo della stampa nel veicolare e nel consolidare gli stereotipi razzisti e, conseguentemente sui meccanismi che concorrono a questo risultato. In seguito si è ritenuto necessario aprire una parentesi per occuparsi delle peculiarità del giornalismo online e dei commenti agli articoli così pubblicati in modo tale da verificare che la differenza dello strumento non inficiasse l'applicabilità delle teorie riguardanti la stampa tradizionale in questo contesto specifico. Solo alla luce di ciò si è proceduto all'analisi dei dati vera e propria e alla verifica delle ipotesi di lavoro.

Ritengo importante menzionare che una forte motivazione ad intraprendere un lavoro di questo tipo mi è giunta dall'irritazione e dall'amarezza suscitatemi dalla lettura quotidiana dei suddetti commenti. Constatavo, infatti, ogni giorno, come non solo fosse diffusa un'ostilità generale nei confronti degli stranieri, ma soprattutto una totale ignoranza in merito ai temi riguardanti l'immigrazione nel suo complesso. D'altro canto ero convinta, e lo sono tuttora, che ciò non fosse semplicemente dovuto a motivazioni di carattere generale (come vedremo in seguito), ma che l'indisponibilità degli esperti e degli operatori del settore a confrontarsi con questa parte di opinione pubblica in merito ad una tematica senza dubbio ostica ai non addetti ai lavori, giocasse un ruolo fondamentale in questa dinamica. Alla luce di ciò, questa tesi intende essere uno strumento per futuri interventi di carattere divulgativo, in modo tale che le conoscenze e le basi teoriche necessarie per la genesi di un'opinione organica e motivata su queste tematiche, possano essere accessibili alla popolazione nel suo complesso e non ad uso esclusivo degli esperti.

2. Razzismo e stereotipi

Questo lavoro, come dichiarato sin dal suo titolo, ha per oggetto gli stereotipi razzisti. Ma cosa è il razzismo e cosa lo stereotipo? Una prima risposta si potrebbe basare su una linea teorica condivisa da molti studiosi (Guillamin, Claussen, Mitten), secondo i quali il razzismo è un sincretismo di dottrine pseudoscientifiche, credenze religiose e dottrinali, opinioni stereotipe “that constructs a pseudocausal connection between phenotypic, social, mental, and fictitious traits”¹. Ancora il razzismo è visto come un'ideologia nella quale le disuguaglianze sono deterministicamente connesse a fattori biologici e culturali attribuiti a coloro che sono visti come diversi (Essed 1991). Il razzismo si può definire, dunque, come la valutazione generalizzata e assolutista di differenze, reali o fasulle, in modo tale che queste risultino vantaggiose per colui che le esprime e dannose per coloro ai quali queste sono imputate. In sintesi si tratterebbe di un giudizio negativo attraverso il quale si legittima la propria condizione privilegiata e le aggressione agli altri (Reisigl, Wodak 2001). Quest'ultimo assunto induce a considerare il razzismo non solo come ideologia, ma come fenomeno: il razzismo infatti non rimane confinato al mondo delle idee, ma esiste nella realtà sociale e politica (Basso 2000). Strettamente connesso al concetto di razzismo è quello di stereotipo, infatti una definizione di base lo vede come “ la rappresentazione psicologica delle caratteristiche delle persone che appartengono ad un determinato gruppo”, così come il filtro percettivo attraverso il quale gli eventi vengono descritti da un determinato gruppo. (McGarty, Yzerbyt, & Spears, 2002, p.2). Dunque lo stereotipo altro non sarebbe se non una strategia di categorizzazione, una modalità conoscitiva della realtà divenuta una verità autoevidente dopo essere stata istituzionalizzata e più volte ripetuta nell'ambito dell'interazione politica e più generalmente sociale (Calbay 2015).

2.1 Razzismo popolare, razzismo istituzionale

L'obiettivo di questa tesi è, come premesso, concentrarsi sugli stereotipi razzisti emergenti dall'analisi di commenti online. Questa particolare tipologia di fonti è senza dubbio ascrivibile tra le espressioni più popolari di razzismo. Risulta, dunque, ora necessaria una premessa di ordine teorico che ne individui ed analizzi la correlazione e la consequenzialità rispetto ad altre tipologie di espressione e generazione del razzismo. E', infatti, opinione comune che sia il razzismo diffuso a livello popolare a condurre le istituzioni a politiche di stampo etnofobo, ma una più attenta analisi

¹ “che costruisce una connessione pseudocausale tra tratti fenotipici, sociali, mentali e immaginari”

evidenzia come l'ordine di causalità non possa che essere rovesciato. L'interpretazione che ne sarà di seguito data mira a dimostrare come pregiudizi e stereotipi siano originati da reali rapporti di oppressione e sfruttamento e che ne siano, al contempo, giustificazioni e legittimazioni.

La genesi della dottrina razzista è da connettersi col fenomeno del colonialismo storico. Lo sfruttamento e la sottomissione delle popolazioni di Americhe ed Africa necessitava, infatti, di una giustificazione a livello teorico e “morale”. Vennero, in questo senso, elaborate teorie che presentavano tali individui come appartenenti a razze ontologicamente inferiori, per natura destinate al servizio della potenza occidentale dato il loro carente livello evolutivo. Gli indigeni venivano in questo modo 'cosificati' e 'bestializzati' e ciò rendeva accettabile il loro trattamento come meri strumenti di arricchimento. Esempio di questa dottrina è l'elaborazione teorica dell'autore francese J-A de Gobineau (1816-1882) nella sua opera “Saggio sull'inuguaglianza delle razze umane” del 1855 in cui l'autore spiega i differenti destini dei popoli sulla base della loro diversa composizione razziale e le trasformazioni avvenute nelle abitudini di certe popolazioni col sopraggiungere di altri popoli dal momento che, egli afferma, vi sono razze forti e razze deboli e per natura sono diseguali e nemiche tra loro. Si viene così a creare una gerarchia delle razze, il cui vertice viene indiscutibilmente occupato dalla razza bianca a cui le altre non possono che sottostare data la sua superiorità fisica, spirituale ed intellettuale. Un'altra interpretazione di queste dottrine, dalla quale emerge chiaramente l'ottica strumentale che ne guidò la formulazione, è rinvenibile nella corrente antropologica dell'evoluzionismo. Lo studio delle diverse civiltà del pianeta, ora possibile e necessaria vista la conquista occidentale di enormi territori, conduce alla loro gerarchizzazione sulla base dello stadio evolutivo. Le culture vengono disposte lungo unica linea evolutiva e divengono esempi dei diversi gradini di questa; in quest'ottica per il cittadino europeo guardare ad una tribù africana od agli indigeni sudamericani è come guardare al proprio passato. Si elabora, quindi, un'ideologia caratterizzata da un peculiare senso del tempo: gli altri sono 'selvaggi', niente più che relitti, fossili di un passato superato da tempo. La loro cultura è, di conseguenza, necessariamente inferiore e ciò, a livello istituzionale, non solo giustifica la sottomissione delle popolazioni coloniali nell'ottica dello sfruttamento, ma ne offre una giustificazione morale: i colonizzatori altro non fanno che guidare, illuminati, il resto del mondo verso le vette della civiltà (Ligi, 2011). Considerando i suoi albori, emerge chiaramente, dunque, come il razzismo sia “un rapporto sociale materiale fatto di oppressione di razza prima di esserne l'espressione emotiva e mentale che lo naturalizza”, o, in altre parole che “il razzismo inferiorizza idealmente i soggetti che sono già realmente in uno stato di inferiorità”. (Basso 2000)

Per quanto riguarda l'interpretazione del razzismo istituzionale odierno è necessario tener conto di come la seconda guerra mondiale e lo shock che scaturì dalla tragedia dei lager portarono alla

marginalizzazione del concetto di razza biologicamente inteso. Esempio lampante di ciò è l'opera di C. Levi-Strauss "Razza e Storia" del 1952 che definisce la discriminazione su base razziale come un pretesto utilizzato nel contesto della lotta per il controllo delle risorse. Ciò non significa che a partire dagli anni '50 il razzismo scompaia. Ora come in epoca coloniale il razzismo continua ad essere lo strumento principe tramite il quale il capitalismo minimizza i costi di produzione e, in quanto tale, non può essere abbandonato. Il contesto storico muta: al colonialismo si sostituisce il neocolonialismo e, a partire dalla fine degli anni settanta, il mercato mondializzato e ciò comporta una radicale trasformazione delle strutture sociali. Le politiche neoliberiste, infatti, ponendo come valore supremo di ogni relazione il profitto, necessitano che il mercato regoli tutti gli aspetti della società. In questo contesto in cui ogni cosa, soprattutto il lavoro, è merce gli stati occidentali hanno necessità, dopo che le rivendicazioni sindacali hanno alzato i diritti ed i salari dei lavoratori autoctoni, di abbassare il costo medio del lavoro per generare accumulazione di capitale e restare competitivi. Ciò si ottiene in primo luogo mettendo in concorrenza i lavoratori a livello globale, esternalizzando le imprese nei paesi in cui la manodopera è ancora priva di tutele e, in patria, segmentando in massimo grado il mondo del lavoro e privandolo di tutele, sfruttando la manodopera immigrata che viene strumentalmente messa in disvalore. Sono dunque questi, neocolonialismo e neoliberismo, i due fenomeni fondamentali da analizzare per comprendere la funzionalità attuali del razzismo istituzionale. Con i processi neoliberisti le popolazioni del Sud del mondo sono inevitabilmente portate ad emigrare, contemporaneamente i paesi del Nord del mondo necessitano di manodopera a basso costo. Per rendere possibile ciò e legittimarlo è necessario rappresentare gli immigrati come inferiori e pericolosi, soffocando ogni possibile associazionismo con gli autoctoni e privarli di ogni diritto, in modo tale che, sotto ricatto, accettino ogni condizione loro proposta. Il razzismo istituzionale è quindi definibile come quell'insieme di ideologie e prassi, messe in campo dalle istituzioni statali, atte a discriminare una minoranza, che già si trova in una posizione subalterna, al fine di perpetuare politiche di dominio e sfruttamento (Basso 2010a, Perocco 2012). Un esempio di questo tipo di "pensiero di stato" sono le teorie, elaborate a inizio ventunesimo secolo, di Huntington e Caldwell nelle quali si sostiene che gli immigrati costituiscono una sfida epocale per l'Occidente dal momento che danno vita ad una sorta di seconda America e seconda Europa in seno a questi continenti, non solo differenti, ma irriducibilmente diverse e inferiori per cultura e valori a cui è necessario opporsi strenuamente (Basso 2000, 2010a). In sintesi si può affermare che il razzismo contemporaneo è una forma di razzismo più sottile ed insidioso dal momento che è portato avanti in realtà sociali in cui sono condivisi i valori democratici di base. Questo è strettamente connesso alle strutture di potere ed il suo fine è quello di naturalizzare i rapporti di disuguaglianza (Peter 2000).

Le finalità ulteriori del razzismo istituzionale, ovvero l'individuazione dello straniero come capro espiatorio e la sua criminalizzazione, sono da ricollegarsi al processo di smantellamento del welfare state, degli ammortizzatori sociali e dei diritti dei lavoratori che prende il suo avvio in Europa verso la fine degli anni '70 con l'avvento del tatcherismo. La scelta statale di alleggerirsi della “zavorra” che lo stato sociale comporta, deliberata e consapevole, viene presentata come inevitabile conseguenza delle insostenibili spese provocate dall'eccessiva immigrazione e, quindi, resa accettabile ai cittadini trasformando in questione etnica quella che altro non sarebbe se non una questione sociale (Perocco 2012, Basso 2010a).

Il razzismo istituzionale si esplica secondo tre canali fondamentali: gli interventi legislativi, il mercato del lavoro, i mass media. La legislazione italiana è un esempio lampante di quanto esposto. Fin dalle prime formulazioni organiche risalenti agli anni '90 si viene a delineare un regime legale speciale per gli stranieri volto a creare lavoratori fortemente subalterni. Questo è il risultato dell'istituzione di uno strettissimo legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro e dell'irrigidimento delle politiche di ingresso che costringono il lavoratore all'irregolarità e successivamente al rischio di riscivolare in questa. Strettamente connessa alla legislazione è l'organizzazione del mercato del lavoro, caratterizzato da una pesante compartimentazione e razzializzazione dei vari settori; in questo il lavoratore immigrato, privato di potere di contrattazione sociale e sotto ricatto, si trova costretto ad accettare condizioni di lavoro inferiori, salari più bassi, lavori più pericolosi e pesanti, ritmi più intensi. Tutte queste caratteristiche, così come il sottoinquadramento professionale ed occupazionale, la precarietà e l'instabilità, sono costanti del lavoro immigrato. L'inferiorizzazione della manodopera immigrata è, inoltre, funzionale allo Stato dal momento che innesca dinamiche di concorrenza all'interno della stessa classe lavoratrice producendo come esito un generale abbassamento delle condizioni di lavoro che va coinvolgendo anche gli autoctoni (Perocco 2012).

In sintesi si può identificare il fine ultimo delle misure discriminatorie di stampo statale nell'inferiorizzazione dell'immigrato, nella sua rappresentazione come “cosa”, il cui valore è unicamente quello di lavoratore a basso costo, senza diritti.

2.2 Razzismo popolare e mass media

Un ulteriore aspetto del razzismo istituzionale è il suo influsso a livello popolare. In questo senso è fondamentale l'apporto del terzo canale di esplicazione del razzismo istituzionale sovracitato, ovvero i mass media che agiscono veicolando informazioni selezionate e distorte. La rappresentazione pubblica degli immigrati viene, quindi, guidata dagli interessi statali ed agisce

tramite la formulazione di stereotipi che hanno grande presa sul pubblico, soprattutto in tempi di crisi (Ferrajoli 2010). Ma come avviene questo passaggio? Il razzismo, come ideologia e fatto sociale, si manifesta discorsivamente: in primo luogo le opinioni razziste si riproducono e diffondono tramite il discorso, secondariamente attraverso questo si legittimano (Reisigl, Wodak 2001). L'immigrazione ha una peculiare rappresentazione discorsiva e testuale che diventa parte del discorso stesso modellando la visione del fenomeno da parte della società dal momento che il discorso, in ogni sua forma, è al contempo socialmente determinato, essendo fondato sulle strutture culturali e di potere esistenti, e socialmente determinante poiché riproduce e genera tali strutture. Dunque il linguaggio non è nulla di neutro, ma contribuisce all'esistenza di ideologie e strutture cognitive che, nel caso dell'immigrazione, legittimano le pratiche discriminatorie nei confronti dei non cittadini (Ortu 2013). L'analisi delle pratiche discorsive risulta, quindi, fondamentale nell'ottica di una completa comprensione del razzismo e degli stereotipi. Infatti, come affermato dai sostenitori del paradigma analitico CDA (Critical Discourse Analysis) il discorso non solo riflette i processi e le strutture sociali, ma afferma, consolida e riproduce le strutture sociali stesse: è dunque ad un tempo socialmente costitutivo e socialmente costituente. Il discorso dunque fa in modo che l'ideologia si trasformi in senso comune. Alla luce di ciò il pregiudizio non può essere considerato come frutto di disinformazione o cause similari, ma deve essere individuato come strumento atto a raggiungere uno scopo, ovvero, nella fattispecie, il mantenimento delle relazioni di potere esistenti (Peter 2000).

Van Dijk affrontando la tematica del discorso razzista (Van Dijk 1992) sviluppò la nozione di “quadrato ideologico” che mette in evidenza come il discorso e le politiche discorsive, in quanto fenomeni socio-cognitivi, siano governati da ideologie sottese. Il discorso razzista, infatti, o più in generale quello discriminatorio, è tipicamente connesso alla costruzione discorsiva di due gruppi: quello degli insider (Noi) e quello degli outsider (Loro). Questi due insiemi sono sempre presentati in termini di opposizione binaria, tramite la positiva autorappresentazione del noi, contrapposta a quella negativa degli outsider, ottenute tramite la perpetuazione di stereotipi. In questa dinamica si collocano i media che contribuiscono alla formazione dell'opinione pubblica ribadendo stereotipi negativi e razzisti. I pregiudizi etnici e razziali sono acquisiti e trasmessi principalmente all'interno del gruppo sociale dominante attraverso la conversazione quotidiana e le comunicazioni istituzionali. Questo tipo di discorso discriminatorio ha una finalità sociale, politica e culturale dal momento che non solo giustifica ogni possibile comportamento discriminatorio, ma fornisce gli estremi per elaborare un senso di appartenenza, nello specifico al gruppo sociale dominante, e per la perpetuazione della sua posizione di supremazia. La politica, i media, e gli accademici hanno un ruolo fondamentale in questa dinamica di riproduzione del razzismo. Sono, infatti, coloro che hanno

accesso al discorso pubblico (Van Dijk 1992). Interessante, in questo contesto, la teoria di Jakubowicz et al. (Jakubowicz et al. 1994) riguardante l'economia politica dei media (political economy of media). In questo paradigma i media sono visti operare sotto l'imperativo economico in modo tale che le idee ed i valori comunicati aderiscono a questo. Ciò anche perché i proprietari e i finanziatori dei mezzi d'informazione fanno in larga misura parte dello stesso gruppo politico sociale di coloro che detengono il potere economico: in questo modo è unicamente la voce dell'élite a farsi sentire nei media (Peter 2000). Gli stereotipi, sul piano pratico, si trasmettono attraverso un meccanismo che Ajtony definisce “priming”, innescamento, ovvero "an information-processing strategy based on the fact that the way we process information is heavily influenced by information that we previously encountered"². In quest'ottica i mass media propagano stereotipi nel momento in cui veicolano informazioni quantomeno parziali, quando non incorrette (Calbay 2015).

Non va però dimenticato che si verifica un continuo scambio tra questa élite e le componenti più popolari della società: le élites, infatti, in un certo senso predispongono le credenze razziste che in seguito saranno trasmesse al livello popolare, che, a sua volta, provvederà alla loro diffusione tramite l'interazione quotidiana. E', infatti, proprio questo tipo di discorso, che ha luogo tra familiari, colleghi ed amici, ad essere il maggior conduttore di ideologie e ciò che fornisce a queste un contesto persuasivo e convincente. Ciò risulta evidente osservando come la maggior parte degli eventi di cui discute la gente quotidianamente non faccia parte della loro esperienza diretta, bensì venga estrapolata da quanto trasmesso dai media a prova delle proprie convinzioni discriminatorie. In questo senso il discorso stigmatizzante nei confronti degli outsider non può essere identificato come atto individuale, ma come rappresentazione sociale condivisa in un contesto in cui la classe politica si pone in stretto legame con i media, assumendo un ruolo di primo piano nella definizione degli stereotipi (Van Dijk 1992).

²“una strategia di processamento delle informazioni basata sul fatto che il modo in cui processiamo le informazioni è pesantemente influenzato dalle informazioni che abbiamo ottenuto in precedenza”

3. La stampa e l'immigrazione

Come visto nel capitolo precedente la centralità del sistema mediale nella circolazione e nella diffusione delle informazioni accresce la visibilità del fenomeno migratorio e al contempo ne veicola un'immagine ben precisa attraverso i rimandi che istituisce tra realtà e rappresentazione. Di conseguenza il frame tematico in cui i media italiani inseriscono le notizie relative all'immigrazione ha enorme influenza sul come questo fenomeno verrà percepito dal pubblico dei cittadini (Lai, Ribaldo 2012).

L'immagine che dell'immigrazione forniscono i media italiani è contraddistinta da alcune caratteristiche ricorrenti. In primo luogo è costante una rappresentazione problematica del fenomeno che appare fondamentalmente come “problema da risolvere”; secondariamente la trattazione è relegata, per la maggior parte, nel settore della cronaca, riducendo la complessità dello scenario ai suoi risvolti criminosi (Binotto 2012). Nella “Ricerca Nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani”³ (Binotto, Bruno, Lai 2012) più del 51% delle notizie sono risultate far parte del filone tematico della sicurezza, percentuale che sale al 90% se si considera anche la cronaca in generale (Lai, Ribaldo 2012). Questi dati forniscono indizi inequivocabili in merito alla sovrapposizione tra cronaca e notizie sull'immigrazione, in particolare se si considerano le notizie di cronaca minore o locale. Questo affiancamento ricorrente provoca un'inevitabile congiunzione e sovrapposizione a livello simbolico dei due ambiti che si verifica in particolare attraverso la cronaca nera e le notizie relative all'adozione di misure emergenziali da parte del governo quali controlli, espulsioni e detenzioni. Scendendo più nello specifico, per quanto riguarda la cronaca, si riscontra la tendenza a dare spazio prevalentemente alle conseguenze negative dei fatti, nonché a creare collegamenti, anche espliciti, tra il fatto riportato e le generali conseguenze della presenza di immigrati nel paese; non di rado, infatti, compaiono espressioni quali “ennesimo episodio”, “un altro crimine” etc. A ciò si aggiunge la predilezione per la pubblicazione di episodi di reati violenti compiuti da immigrati, quali omicidi, lesioni dolose e violenze sessuali (Laurano “a” 2012).

In merito alla seconda tematica evidenziata, ovvero quella delle misure emergenziali, è da notare come risulti cruciale il ruolo delle figure politiche che sono quasi sovrarappresentate nei media qualora si tratti di tematiche attinenti all'immigrazione; ciò tuttavia non denota un maggior livello di approfondimento politico, anzi, pare affermarsi una sorta di “politica delle opinioni” in cui le

³ Indagine condotta dal Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza Università di Roma nel 2008

diverse posizioni sul tema suppliscono alla mancanza di informazioni sullo stesso. Il dibattito, infatti, si concentra soprattutto in termini nazionalistici divenendo una vera e propria 'issue' elettorale, utilizzato in senso populista; il discorso si sviluppa prevalentemente attraverso dichiarazioni e analisi di eventi singoli, quali ad esempio un fatto di cronaca o uno sbarco o l'edizione di nuove statistiche attinenti alla tematica. Sebbene il dibattito riguardi la sfera legislativa si nota come questo riguardi principalmente le proposte di nuove misure restrittive e di controllo piuttosto che una ragionata analisi delle caratteristiche delle leggi esistenti che in questo modo risultano sempre fallaci e non sufficienti al grande pubblico (Meloni, Rega 2012).

Una terza tematica, connessa all'immigrazione, piuttosto frequente nelle pagine dei quotidiani, è quella relativa agli arrivi e agli sbarchi. In questa categoria si riscontra una netta prevalenza degli articoli riguardanti i salvataggi in mare, i naufragi e gli sbarchi rispetto alle notizie relative altre tipologie di ingresso, che risultano essere quasi del tutto assenti. È significativo il lessico ricorrente in questi testi, fondamentale nel connotare di riflesso il discorso pubblico: i termini utilizzati più frequentemente per descrivere i protagonisti dello sbarco sono “*immigrato*” e “*clandestino*”, mentre risultano poco utilizzati “*rifugiato*” e “*richiedente asilo*” (Laurano 2012b). L'immagine degli sbarchi viene a simboleggiare tutta una serie di elementi problematici del fenomeno migratorio nel suo complesso e risulta, quindi, particolarmente efficace dal punto di vista mediatico. Il tono delle notizie, frequentemente spettacolarizzate, oscilla tra due estremi: quello allarmistico e quello pietista paternalistico. Il primo viene a prevalere nettamente sul secondo non appena si verificano arrivi più frequenti e consistenti. Anche il lessico riflette questa dicotomia; a termini quali “*poveretti*”, “*disperati*” si contrappongono richiami al contesto di guerra, “*ondate*”, “*fuori controllo*”, “*invasione*”. Parola principe è “*clandestini*”, chiaramente connotata negativamente che etichetta una persona tramite la modalità d'arrivo e, nominando, definisce e classifica anche a livello morale. È evidente come l'allarmismo espresso dalle varie testate giornalistiche vada a corrispondere, nei tempi e nei modi, a quello delle classi politiche. In questo modo l'immagine pubblica dell'immigrato viene appiattita sulla sola dimensione dell'arrivo trascurando quasi totalmente tematiche ben più stringenti quali la progettualità del soggiorno, le cause strutturali dell'immigrazione o il diritto d'asilo (Bruno 2004).

Risulta, differentemente, scarsamente rappresentata la categoria degli articoli di approfondimento come ad esempio l'esplicazione dello scenario migratorio a livello internazionale, la sua evoluzione nel tempo o anche gli approfondimenti in merito alla politica europea in merito o alla legislazione internazionale di riferimento e le condizioni socioeconomiche di paesi di provenienza (Bruno 2012). Lo stesso si può affermare in merito al ruolo economico rivestito dagli immigrati nel paese; è da notare come questo tema, fondamentale, sia quasi totalmente eluso dalla stampa. L'immigrato

non viene quasi mai considerato come un soggetto economico attivo e la sua identità non è definita in termini lavorativi. Anche qualora questo avvenga, la connotazione rimane negativa: disoccupati che si danno alla delinquenza o invasori che, in una congiuntura economica sfavorevole, rubano il lavoro agli italiani (Binotto 2004).

Scendendo più nello specifico è possibile analizzare alcuni tratti degli articoli riguardanti l'immigrazione per confermare quanto appena detto in termini generali. Il primo elemento da prendere in considerazione sono i titoli degli articoli. Questi devono utilizzare il minor numero di parole possibile e racchiudere il massimo dell'informazione; per questo spesso incorporano la visione ideologica del giornale, così come le sue scelte a livello valoriale che possono influenzare nettamente la percezione del lettore della vicenda narrata. Analizzando i titoli degli articoli si possono riscontrare una serie di strategie a tal fine, in primo luogo la “generalizzazione”, ovvero l'estensione delle caratteristiche di una persona o di un ristretto gruppo di individui al più ampio gruppo sociale di cui questi fanno parte, naturalizzando, in un certo senso, le connotazioni negative del singolo. Un'altra strategia di scrittura spesso utilizzata negli articoli e nelle titolazioni riguardanti immigrazione e minoranze etniche, ma più in generale il genere della cronaca, è l'uso di citazioni. Queste, anche qualora siano indirette, hanno lo scopo di attribuire autenticità al pezzo, facendolo percepire come maggiormente veritiero. Tuttavia emerge la problematica della scelta delle citazioni e delle posizioni da queste espresse, che potrebbero distorcere la realtà dei fatti: le citazioni divengono in questo modo una potente strumento ideologico per manipolare la percezione dei lettori in merito agli eventi riportati. Si può infine rintracciare un'ulteriore mezzo di distorsione spesso utilizzato dai giornalisti in questo ambito e cioè ciò che Fowler ha definito “over-lexication”, che consiste in “ a pragmatic strategy of encoding ideology in news discourse”⁴. Ciò si riscontra qualora vengano utilizzati una serie di parole ripetitive e pressoché sinonime nella descrizione dei protagonisti della notizia, dando la sensazione che questi siano connotati in modo completo ed esaustivo, nonostante gli attributi appartengano tutti allo stesso insieme di significato e non esauriscano minimamente la complessità del reale (Peter 2000). La ricerca a cui abbiamo più volte fatto riferimento ha individuato, nei quotidiani italiani, la presenza di lessemi ricorrenti nelle titolazioni di questo settore; la parola più utilizzata è risultata essere “*clandestin**” a cui segue “*immigrat**” e ancora “*reat**”, “*sicurezza*”, “*arrest**” e “*irregolar**”. La presenza di questi termini conferma dunque la tendenza ad inquadrare il discorso immigrazione nella cornice dell'irregolarità e della cronaca nera in un certo senso naturalizzando i singoli episodi criminali e la condizione giuridica di irregolarità di alcuni soggetti (Cerase 2012). Un'ulteriore caratteristica dei titoli da tenere in considerazione è la presenza in essi di termini atti a trasmettere una sensazione di

4 Una strategia pragmatica per codificare l'ideologia nel discorso delle news

accumulo di eventi equivalenti attribuibili ad individui immigrati: esempi di questa strategia sono espressioni quali “è successo ancora”, “ancora un caso” o “un altro” etc. Le connessioni tematiche così operate dai giornalisti hanno lo scopo di facilitarne il lavoro dal momento che permettono di creare trame narrative con poche parole, ma, inevitabilmente, costituiscono un incentivo alla fossilizzazione del “magazzino di stereotipi” comuni (Binotto 2012b).

Quanto appena esposto rende evidente come, per quanto riguarda la stampa, il primo mezzo tramite il quale si discrimina è la denominazione scelta per descrivere le persone implicate nei fatti in esame. Nello specifico caso del migrante, egli è spesso identificato con termini che ne accentuano la mobilità (“immigrati, migranti”), la provenienza geografica (“africani, stranieri”) e lo status giuridico (“clandestini, extracomunitari, irregolari”) e l'appartenenza religiosa (“islamico”, “musulmano”) marcando in modo inequivocabile l'estraneità di questo individuo rispetto al territorio nazionale. Un'altra categoria descrittiva molto presente è quella relativa alla descrizione fisica (“neri, negri, di colore”) che ancora una volta marca la differenza intercorrente rispetto ai cittadini autoctoni. Queste denominazioni assumono ancor più rilievo qualora siano le uniche informazioni fornite riguardo alle persone implicate divenendo l'unica fonte attraverso cui riconoscere i protagonisti di una vicenda. Una volta avvenuta la prima denominazione, il discorso pubblico connette ai gruppi sociali così individuati qualità positive o negative; è un processo che possiamo definire come 'predicazione', in linea con la definizione di questa elaborata da Reisigl e Wodak (Reisigl, Wodak 2001 pag. 54):

‘Predication’ is the very basic process and result of linguistically assigning qualities to persons, animals, objects, events, actions and social phenomena. Through predication, persons, things, events and practices are specified and characterised with respect to quality, quantity, space, time and so on. Predications are linguistically more or less evaluative (deprecatory or appreciative), explicit or implicit and - like reference and argumentation - specific or vague/evasive⁵.

Attraverso queste valutazioni che esprimono le credenze e le interpretazioni stereotipiche della realtà, un gruppo sociale, in questo caso gli autoctoni, prende posizione nei confronti di un altro, ovvero gli immigrati. Esempi tipici di predicazione nei confronti degli immigrati sono: “sono troppi” che implica la percezione di una situazione di disagio o fuori controllo; “sono privilegiati” che polarizza il discorso pubblico secondo una dinamica di noi-loro molto marcata; “sono parassiti

5 “La predicazione è il basico processo ed il risultato dell'assegnazione linguistica di qualità a persone, animali, oggetti, eventi, azioni e fenomeni sociali. Attraverso la predicazione persone, cose, eventi e pratiche sono specificati e caratterizzati in base a qualità, quantità, spazio, tempo etc. Le predicazioni sono linguisticamente più o meno valutative (sia in senso dispregiativo che positivo), esplicite o implicite e -come i riferimenti e le argomentazioni- specifiche o vaghe ed evasive”.

ed ingrati” esempio di generalizzazione e sovraestensione al gruppo di comportamenti individuali; “*sono meno civilizzati e primitivi*”, stereotipo eurocentrico di vecchia data. Osservando questi esempi si nota una diffusa tendenza alla messa in evidenza delle caratteristiche negative del gruppo di “outsider”, implicitamente contrapposte a quelle positive degli autoctoni (Orru 2013).

Quanto finora affermato non è una novità, bensì si uniforma ad una linea d'azione peculiare del giornalismo italiano, o quantomeno della sua stragrande maggioranza, nei confronti dell'immigrazione fin dagli albori del fenomeno. Il ritratto che i mass-media italiani hanno, infatti, fornito dell'immigrazione e dei cambiamenti sociali da questa indotti negli ultimi venti anni, risulta, da numerose analisi, essere sempre stato distorto. In particolare è stato indotto uno scollamento ed una confusione tra “la quotidianità della presenza straniera nella vita degli italiani e la sua evidenza deviante o eccezionale”, mettendo in rilievo la questione del rapporto tra rappresentazione e realtà sociale (Binotto, Martino 2004b). Si possono rintracciare due episodi rappresentativi di questa dinamica risalenti a circa 15 anni fa: il caso di Novi Ligure e la vicenda di Torre Angela⁶. In entrambi i casi la presenza straniera divenne la parte evidenziata della notizia e ciò comportò non solo una pesante deformazione della realtà, ma soprattutto un palese processo di 'demonizzazione dell'altro'. A livello generale è evidente la tendenza alla generalizzazione che trasforma il singolo individuo deviante in parte di una categoria uniforme, quella dello 'straniero', rendendo impossibile distinguere la parte dal tutto. Presentare le notizie, in particolare di cronaca nera, in questo modo significa spiegare l'eziologia di un crimine tramite la rappresentazione etnica del suo artefice in modo tale da fornirgli di senso e di allontanarsene attribuendolo ad altri, ad una diversa provenienza territoriale, culturale ed etnica. In questo senso è indicativo l'aggettivo utilizzato largamente nella descrizione dello straniero: “*extracomunitario*” viene ad assumere una connotazione diversa dall'originaria, indica ora l'esterno alla comunità autoctona in senso lato.

In conclusione si può dunque affermare la tendenza dei media italiani a creare connessioni tematiche tra fatto di cronaca e l'immigrazione come fenomeno, di fatto legittimando la diffusa percezione del legame tra criminalità e presenza immigrata.

3.1 Il 2015

Il quadro appena delineato è però mutato nel 2015, ovvero il periodo in cui l'analisi è stata condotta. Ciò è stato evidenziato da Rapporto Carta di Roma 2015⁷ (Barretta 2015) che ha messo in luce

⁶ Caso di Novi ligure: nel febbraio 2001 Erika uccise col fidanzato Omar la madre ed il fratello. In una prima fase delle indagini accusa “una banda di albanesi” della strage.

Vicenda di Torre Angela: 1999 nella periferia di Roma un pirata della strada, albanese, investe uccidendolo un bambino in bicicletta

⁷ Rapporto curato dall'Osservatorio di Pavia, facente parte dell'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza.

come l'anno corrente sia stato in assoluto quello in cui i giornali hanno più trattato di immigrazione con i titoli in prima pagina dei grandi quotidiani dedicati al tema cresciuti dal 70 al 180 per cento⁸. Il cambiamento è stato senza dubbio provocato dagli eventi che hanno caratterizzato questo periodo, quali il massiccio aumento del numero di profughi in arrivo in Europa, l'agenda politica continentale e, non ultimo, l'acutizzarsi della minaccia terroristica di matrice islamica. Il 2015 si apre con gli attentati terroristici alla sede del giornale satirico Charlie Hebdo a Parigi, in seguito ai quali l'attenzione della stampa si focalizzerà sul rischio della presenza di cellule jihadiste in Italia ed in generale in Europa nonché sull'Islam e le sue derive fanatiche. A giugno i riflettori si sposteranno sui migranti accampati a Ventimiglia e nelle stazioni di Milano e Roma e sui connessi timori di diffusione di malattie. Con il mese di luglio la questione immigrazione assume sempre maggiore rilevanza con l'aumento degli arrivi via mare in Italia e l'intensificarsi del flusso di profughi siriani in Grecia e nei Balcani. Grande risonanza hanno anche le tragedie che hanno luogo in questi contesti, eventi traumatici che spostano i riflettori sui politici europei e la loro agenda. In autunno l'attenzione pare scemare, anche per la diminuzione fisiologica degli arrivi dovuta alle condizioni climatiche, ma gli immigrati ritornano ad essere protagonisti della stampa in seguito agli attacchi terroristici a Parigi, in novembre, che scuotono l'Europa intera e fanno riemergere lo spettro della minaccia interna.

Tutto ciò ha portato alcuni mutamenti anche a livello di descrizione degli immigrati: è cambiato lo stile narrativo così come quello argomentativo. Scendendo nello specifico si nota che il tema attorno al quale ruota la maggior parte della comunicazione mediale sull'argomento è quello dell'accoglienza con circa il 50 per cento delle titolazioni dedicate. Questo argomento si articola in tre dimensioni principali: il dibattito politico europeo (la cui presenza rappresenta uno scarto rispetto agli indirizzi passati dal momento che, come visto precedentemente, si tratta di una dimensione scarsamente considerata negli anni precedenti), che occupa circa il 30 per cento degli articoli, gli scontri interni alla classe politica nazionale (circa il 12%) ed infine la più sfaccettata dimensione delle vicende specifiche e delle storie di vita dei migranti. Il viaggio da questi intrapreso è raccontato con un lessico biblico, epocale; si narrano i dolori, le fatiche, le infinite attese e le speranze. Ciò fa sì che parlando di accoglienza il tono oscilla tra due estremi: l'ottica emergenziale della gestione degli arrivi e quella compassionevole che dipinge gli immigrati come persone, individui le cui vicende suscitano pietà. Una pietà che, però, grazie all'enfasi posta sull'emergenzialità del quadro complessivo e al tono allarmistico utilizzato diffusamente, si mescola alla paura. E' una paura, questa, diversa dai timori degli anni passati: il binomio immigrazione-criminalità è, così come l'epiteto "*clandestino*", infatti, passato in secondo piano e grande visibilità

⁸ Nei primi 10 mesi del 2015 sono stati pubblicati ben 1.452 titoli su tema sulle prime pagine dei giornali.

ha assunto una nuova associazione, ovvero quella con il terrorismo. Due soli sono i casi di cronaca nera in cui il nesso con l'immigrazione è visibile⁹, ma in entrambi non vi è una particolare enfasi in chiave etnica o religiosa. Se gli immigrati non sono più soggetti criminali ora la loro presenza insinua sospetti e timori più totalizzanti.

In conclusione il Rapporto si concentra sul tono allarmistico utilizzato dalle testate giornalistiche in connessione a tutte le tematiche riscontrate. Questo è presente nel 47 per cento dei casi, un risultato che evidenzia chiaramente il forte potenziale ansiogeno dei servizi pubblicati. L'andamento dei toni allarmistici procede parallelamente alla concentrazione di articoli sul fenomeno migratorio: quanto maggiore è l'attenzione alla tematica quanto più viene evocata l'eventualità di situazioni rischiose. Questa connessione si smentisce però in un caso e cioè in occasione della morte del bambino siriano Aylan sulle coste turche; in questo frangente, nonostante i numerosissimi articoli, il frame narrativo si modifica e scompare quasi totalmente da questo la componente ansiogena.

E' dunque necessario, procedendo nell'analisi del rapporto tra opinione pubblica e stampa in merito all'immigrazione, tener conto di come sia mutato il quadro complessivo, senza tuttavia dimenticare gli strascichi che le tendenze passate possono avere nella contemporaneità.

⁹ Trattasi del caso dell'uccisione di due coniugi a Palagonia, per mano di un giovane di origine ivoriana ospite del centro di accoglienza di Mineo e dell'omicidio di uno studente ad opera di un ragazzo albanese per gelosia.

4. I giornali online

In questo lavoro ci si è concentrati sull'analisi delle notizie pubblicate sui quotidiani online. E' dunque necessario soffermarsi brevemente sulla storia e le peculiarità di questo mezzo di comunicazione. Internet, infatti, non solo rappresenta una fonte inesauribile di informazioni, ma soprattutto trasforma gli output dei media tradizionali, rendendo necessario un loro ripensamento

4.1 Breve storia del giornalismo in rete

I primi esperimenti di giornalismo online ebbero luogo negli Stati Uniti, a partire dal 1992. Questi erano, ovviamente, siti estremamente rudimentali: le pagine erano formate da solo testo, completamente prive di grafica e con contenuti molto ridotti. Tuttavia il settore iniziò presto a svilupparsi grazie ad alcuni editori che ne intuirono le potenzialità, tanto che nel 1994 il New York Times inaugurò il suo sito, seguito, l'anno successivo, dal Washington Post.

La storia del giornalismo italiano sul web inizia, invece, nel 1994 quando l'Unione Sarda inaugura la sua versione online, solo due anni dopo i primi esperimenti statunitensi; questo primo tentativo, però, fallì presto a causa, in primo luogo, della scarsissima diffusione della rete in Italia in quegli anni¹⁰ e, secondariamente, anche data la natura prettamente locale della testata implicata. Nonostante il primo fallimento nel 1995 alcune testate di ambito nazionale, La Stampa, Il Corriere della Sera e La Gazzetta dello Sport, inaugurarono i loro siti, ancora molto rudimentali e poco curati, composti da brevi testi ripresi dall'edizione cartacea. Il processo di sviluppo era, infatti, ancora bloccato dalla scarsa diffusione della rete che continuava ad essere rudimentale, lentissima e molto costosa e di cui si stentava, di conseguenza, ad intuire le potenzialità anche in termini economici. All'incertezza dei guadagni e ai costi ingenti si affiancava, infatti, il timore che la versione digitale, disponibile gratuitamente in rete, potesse intaccare le vendite di quella cartacea. A questi timori si aggiungeva una sorta di barriera culturale: molti giornalisti, soprattutto i più esperti, ritenevano che il giornalismo in rete altro non potesse essere se non un giornalismo “di serie B”, essendo inserito in un contesto in cui chiunque era in grado di pubblicare i propri contenuti senza essere sottoposto a filtri o verifiche. Qualcosa iniziò a cambiare nel 1996, quando Repubblica, inaugurò una sua pagina online dedicata interamente alle elezioni politiche, che ebbe grande successo. In seguito a questo, nel 1997, prese vita Repubblica.it, che, ispirandosi ai migliori esempi americani, rivoluzionò il settore. La pagina, infatti, venne studiata appositamente per il web e non più come succedaneo della versione cartacea del quotidiano: in questa, accanto agli articoli ripresi

¹⁰Al 1995 sono stati stimati circa 400.000 internauti nel paese

dall'edizione tradizionale, si collocarono contenuti nuovi ed aggiuntivi, di natura generalista, specialistico e di approfondimento continuamente aggiornati,. Il 1997 fu, dunque, l'anno dei progressi, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo dal momento che, ispirati dall'esperienza di Repubblica, molti quotidiani sperimentarono la via digitale.

La vera svolta, però, si verificò tra la fine del 1998 e il 1999, quando il fenomeno del giornalismo online ebbe un vero e proprio boom in Italia, così come in tutto il mondo, in connessione con l'avvento della New Economy. I numeri, infatti, erano quanto più incoraggianti: era cresciuto enormemente il numero di pc connessi alla rete, così come la platea di utenti interessati a fruire di contenuti giornalistici online¹¹. Si intuiva, inoltre, come lo sviluppo del mezzo fosse solo agli inizi. Nel giro di circa due anni la percentuale dei giornali online crebbe di più del 200% e quasi tutte le testate di maggior rilievo fecero la loro comparsa in rete. Tra queste si annoverano Il Resto del Carlino, La nazione, Il Giorno, Il Corriere della Sera, Libero e molti altri.

Nel 2000, tuttavia, la New Economy smise di crescere. Ciò implicò una grave crisi anche nel settore del giornalismo online dal momento che molte testate, presi dall'euforia, non avevano costruito su basi solide il loro rinnovamento. Il panorama del settore, dunque, si ridimensionò notevolmente; solo i prodotti ben pensati e gestiti riuscirono a sopravvivere alla fase di crisi più intensa. Alla fine di questa si fu in grado di guardare criticamente al passato e sviluppare idee più concrete per il futuro. Si comprese che, nonostante internet fosse ormai imprescindibile e fondamentale, non avrebbe portato alla scomparsa del cartaceo, ma si sarebbe affiancato a questo comportandone la trasformazione ed il potenziamento. La crisi, dunque, comportò un calo numerico, ma non qualitativo, anzi: sopravvissero i quotidiani dal marchio riconosciuto e di lunga tradizione, identificabili come fonte attendibile in un contesto composto di voci disparate e diverse. Questi giornali potevano avvalersi di una lunga esperienza di gestione delle notizie e di redazioni in grado di affrontare in modo vincente la sfida della rete; erano, inoltre, le realtà che meglio potevano azzardare in ambito economico, avendo la garanzia delle alte vendite cartacee.

Questo panorama è andato consolidandosi fino al momento attuale. Secondo i dati forniti da Audiweb¹², il ruolo di leader è ricoperto dal sito di Repubblica, a cui fanno seguito quello del Corriere della Sera, quello della Gazzetta dello Sport, quello del Sole 24 Ore, quello delle tre testate del gruppo Monti Riffeser (Il Resto del Carlino, La Nazione ed il Giorno) e quello della Stampa. E' da notare come questi quotidiani abbiano una certa omogeneità di struttura e contenuto, pur differenziandosi per alcuni aspetti; alcuni giornali hanno mantenuto una forte continuità tra la

¹¹Una ricerca condotta da Datamonitor nel 1998 mostrò che in quel periodo erano lettori di news online circa il 20% degli utenti che utilizzavano la rete per uso personale e il 28% di quelli che la utilizzavano per scopi professionali.

¹² www.audiweb.it

versione cartacea e quella online, altri hanno puntato con più decisione su una struttura pensata appositamente per il web, affiancata dai medesimi contenuti del giornale cartaceo, dedicati agli utenti abbonati e paganti; alcuni siti hanno creato delle rubriche unicamente online dedicate alle migliori firme, così come dei blog personali dei vari giornalisti, mentre altri non hanno puntato su questi aspetti più legati al mondo social che a quello del giornalismo tradizionale (Bettini 2006).

Dal punto di vista numerico, con l'avvento dei quotidiani on line il pubblico dei lettori è cresciuto: nel 2007 è entrato in contatto con la stampa d'informazione quotidiana il 79,1% degli italiani. Fra quotidiani tradizionali acquistati in edicola, giornali che vengono distribuiti gratuitamente (free press) e siti Internet aggiornati continuamente dai quotidiani (online). Calcolando che a leggere solo la stampa free sono meno del 10% dei lettori, si può constatare che ad accostarsi a un solo modello di informazione a stampa sono sempre il 45% circa di italiani che da decenni costituiscono la tradizionale platea dei lettori dei giornali. L'aumento dei lettori è provocato in larga parte dall'accresciuta utenza di Internet, che ha raggiunto una quota pari al 45,3% della popolazione. Prendendo in considerazione solo gli utenti abituali, quelli cioè che si connettono almeno tre volte alla settimana alla Rete, si è passati dal 28,5% del 2006 al 38,3% del 2007, con un indice di penetrazione che ha raggiunto tra i giovani il 68,3% e tra i più istruiti il 54,5% (Marsili 2009).

4.2 Peculiarità del giornalismo in rete

Ma cosa comporta concretamente il passaggio dalla carta alla rete? Il nuovo mezzo di comunicazione ha caratteristiche intrinseche che, inevitabilmente, hanno condizionato e trasformato il modo di fare giornalismo. Al mutare dello strumento mutano, dunque, anche i fondamentali paradigmi del giornalismo come è stato sottolineato, ad esempio dal giornalista americano Stearns che propone di affiancare alle tradizionali 5W le inedite 5C (contesto, conservazione, cura, comunità, collaborazione)¹³ che coinvolgono tutte le fasi del processo giornalistico, dalla selezione delle fonti alla verifica delle notizie, alla stesura di un articolo, al monitoraggio delle conversazioni che possono nascervi attorno. La rivoluzione che l'avvento di Internet ha comportato per il modo del giornalismo è stata ben espressa da Alain Giraud, di Le Monde Interactif (Baudolino 2014; Leonardi 2000):

"È stata una grande rivoluzione. (...) L'informatica e la digitalizzazione del processo d'informazione hanno completamente rivoluzionato la situazione, anzitutto per quanto concerne il modo in cui si produce e si dà un formato all'informazione, e poi anche per come vi si accede. Per un giornalista, Internet rappresenta oggi la possibilità di doppiare la boa del ventunesimo secolo. (...) Su Internet c'è interattività e soprattutto la possibilità di ottenere una diffusione totale".

13 <http://stearns.wordpress.com/2013/09/19/five-c/>

Più specificatamente si possono evidenziare quattro fattori fondamentali, che caratterizzano il fare giornalismo online: un nuovo rapporto con lo spazio e col tempo, la multimedialità, la competizione su scala globale ed infine l'interattività.

In primo luogo il web ha eliminato alcuni dei vincoli che il giornalismo tradizionale aveva sempre avuto, ovvero quelli di ordine temporale o spaziale; sul web non vi è alcuna limitazione di pagine o paragrafi editabili, dal momento che, quasi a costo zero, è possibile pubblicare un'infinita quantità di contenuti senza che sia necessario effettuarne una scrematura e la cui estensione può essere decisa basandosi unicamente sulla natura e le necessità della singola notizia. Con l'avvento dell'informazione in rete vengono, inoltre, a cadere i limiti relativi al numero di pagine pubblicabili e alla chiusura dell'edizione giornaliera da mandare in stampa. Online, dunque, non esistono deadline, sempre presenti, al contrario, nelle redazioni dei quotidiani cartacei essendo imprescindibile un orario di chiusura dell'edizione. In rete si possono pubblicare contenuti pressochè infiniti e l'edizione è continuamente aggiornabile seguendo, potenzialmente, il flusso di avvenimenti in tempo reale (Bettini 2006; Marsili 2009). Tutto ciò ha costretto i giornalisti a ripensare il proprio modello produttivo, ponendo maggiore attenzione al momento presente ed al flusso continuo di notizie dell'ultima ora che è possibile pubblicare sul proprio sito. Ciò comporta, però, alcune problematiche, principalmente connesse all'attendibilità delle notizie in esclusiva che rischiano di essere pubblicate il più celermente possibile senza essere prima sottoposte ad accurata revisione. Diviene infatti centrale una domanda: quando un avvenimento può diventare notizia? La possibilità di pubblicare un numero pressoché infinito di articoli spinge infatti i giornalisti a presentare notizie ancora incerte o frammentarie in modo da battere sul tempo la concorrenza, riservandosi solo in seguito di approfondire e precisare meglio i fatti. Ciò solleva il problema della mancanza di precisione che coinvolge molte delle maggiori testate giornalistiche online, costantemente combattute tra la necessità di un aggiornamento costante e quella dell'attendibilità (Baudolino 2014). Si può dunque affermare che Internet ha cambiato il prodotto giornalistico nell'ambito della sua fruizione in quanto prodotto informativo, ma anche della sua produzione. La possibilità di lanciare le notizie in tempo reale fa sì che queste acquisiscano agli occhi del lettore un plusvalore di autenticità rispetto al prodotto cartaceo o televisivo che si sa essere preparato ad arte per il momento dell'edizione (Bonaccorso 2010). Muta, di conseguenza, anche il lavoro della redazione che non può più concentrarsi su un prodotto unico e definito, ovvero l'edizione quotidiana, ma deve pubblicare notizie continuamente in modo da fornire un'informazione in tempo reale ora possibile e dunque richiesta dai lettori (Spina 2014).

Quanto appena rilevato è strettamente connesso ad un'altra delle caratteristiche peculiari del giornalismo online, ovvero la competizione a scala globale a cui sono sottoposte le testate. Queste,

infatti, non lavorano più solo sul mercato locale o nazionale, ma in un ambiente condiviso, ricolmo di un numero enorme di fonti alternative. A ciò si somma il modo frammentato in cui le notizie giungono al lettore non più principalmente a partire dal sito ufficiale del giornale, bensì attraverso social media e motori di ricerca. (Baudolino 2014). Diverse statistiche forniscono, in merito a ciò dati interessanti dai quali risulta (ad esempio i dati relativi al mese di marzo 2014¹⁴) che, ad esclusione delle testate più autorevoli, la porta d'accesso principale al quotidiano non è più la home page, ma i singoli articoli ai quali il lettore arriva in seguito all'utilizzo di motori di ricerca o tramite i social media. La forte influenza dei social media, basati, come si sa, sull'interazione tra i partecipanti, immette gli articoli di giornale nel flusso ininterrotto di comunicazioni avente luogo in questi spazi virtuali e fa sì che la loro fruizione da parte dei lettori avvenga in un ambiente aperto, pubblico e interattivo. Tutto ciò comporta la necessità, per gli editori, di trasformare il loro prodotto in modo che meglio si adatti a questo nuovo contesto digitale. Il giornale online diventa dunque “un ecosistema parcellizzato e complesso, uno spazio sociale in cui le notizie vengono fruite dai lettori come un processo liquido, in divenire, più che come un prodotto definito e completo” (Spina 2014). Ciò impone alle redazioni di creare contenuti accattivanti che spingano il lettore a cliccare sulla notizia: questa è, generalmente, non è più presentata, bensì narrata; i contenuti sono sempre più di natura audio-video e si lascia ampio spazio a ciò che esula dall'ambito dell'informazione vera e propria e riguarda più che altro l'intrattenimento. Ciò si ottiene aumentando il numero di articoli pubblicati e conseguentemente la propria presenza sui motori di ricerca e dando spazio a testi che non sarebbero pubblicate in un'edizione cartacea come, ad esempio, i brevi lanci di notizie dell'ultima ora che premettono ad articoli informativi più ampi (Marsili 2009). Si trasforma il linguaggio giornalistico stesso: esso diviene più accattivante e d'effetto, soprattutto per quanto riguarda le titolazioni, addette a “catturare” l'attenzione degli utenti in rete, coinvolgendoli direttamente nelle vicende narrate. Tutto ciò non comporta di per sé che l'informazione migliori o peggiori, semplicemente essa diviene più frastagliata e diversificata, più diffusa e dispersiva. Tuttavia, il rischio di minare la qualità, l'attendibilità e l'autorevolezza dei propri articoli, curandone più la forma che il contenuto è quanto più concreto, dal momento che la volontà di attirare l'interesse del lettore potrebbe spingere il giornalista a mettere al centro quelli che sono i desideri del fruitore. Il rivolgersi ad una così ampia platea di potenziali lettori e quindi di potenziali “acquirenti”, fa in modo che il giornalista tenga in considerazione le loro peculiarità ed interessi, in sintesi il target di riferimento della sua testata, molto più che nell'ambito dell'edizione cartacea; è dunque legittimo ipotizzare che l'autore abbia messo in atto strategie al fine di rendersi più gradito a questi (Piccini 2014). Quanto detto è stato efficacemente riassunto da Katharine Viner del Guardian

¹⁴fonte: *Audiweb*; elaborazione: *DataMediaHub*

(Baudolino 2014):

«Digitale non vuol dire adeguare il tuo articolo al web. Si tratta fondamentalmente di ridisegnare la relazione tra noi giornalisti e il nostro pubblico, cosa pensiamo dei nostri lettori, come percepiamo il nostro ruolo nella società, il nostro status»

Il terzo aspetto peculiare dei giornali online è quello della multimedialità, presto abbracciata da tutti i quotidiani in rete. In una prima fase i giornali sbarcati sul web hanno, come detto precedentemente, cercato di replicare la versione cartacea online, ma ciò si è presto rivelato infattibile, portando l'avvento del web anche mutamenti radicali sul piano culturale e sociale. La rete permette, infatti, di veicolare contenuti di qualsiasi tipo, in particolare fotografie e file audio e video, che non erano previsti (se non in stretta misura per quanto riguarda le fotografie) dalle edizioni cartacee. Gli articoli online hanno, dunque, una composizione simile a quelli cartacei, essendo composti, nella stragrande maggioranza, da titolo e corpo testuale, ma si differenziano da questi per il fatto che circa l'86% degli articoli è accompagnato da fotografie o da video. I giornalisti hanno dovuto, dunque, imparare a maneggiare contenuti che non erano mai stati di loro competenza (Spina 2014). Un altro aspetto peculiare della stampa in rete è che la brevità e la parzialità di molti articoli può essere arginata dal loro collegamento multimediale via link con altri testi riguardanti lo stesso argomento, ovviando in questo modo alla sensazione di parzialità data da una notizia pubblicata rapidamente e non approfondita in un primo momento (Noci 2014).

In ultimo, ma non per grado di importanza, va considerata l'interattività del mondo online; Internet ha completamente modificato il rapporto tra i giornalisti ed il loro pubblico ed il ruolo di quest'ultimo, ora in grado di far sentire la propria voce tramite sondaggi, commenti, blog e forum. E' ora possibile, quindi, ai giornalisti conoscere l'opinione dei loro lettori e adeguarsi alle esigenze ed agli interessi i questi, con effetti negativi e positivi¹⁵.

Quanto visto ha, inevitabilmente delle ripercussioni sullo stile con cui vengono scritti gli articoli che risulta molto variabile: si osservano infatti testi lineari, molto simili alla tradizionale scrittura giornalistica su carta, che utilizzano la terza persona e la voce narrante del giornalista, privi di ogni riferimento al lettore che aspirano all'oggettività ed imparzialità, accanto ai quali si trovano scritti in cui l'intento diegetico è enfatizzato dall'inserzione della narrazione in prima persona dei protagonisti della vicenda, nonché delle dichiarazioni delle figure politiche che presentano e annunciano piani d'azione e risultati ottenuti. Il registro linguistico prevalente è quello assertivo che produce un effetto di realismo, accompagnato, in misura ridotta da quelli espositivo, esplicativo e argomentativo che hanno lo scopo di enfatizzare ulteriormente l'aderenza del testo alla realtà. Dato questo schema generale, il genere di notizia trattato influenza la scelta del registro linguistico che

¹⁵ Per un ulteriore approfondimento si veda il capitolo successivo dedicato a questo argomento.

varia così come variano le modalità di enunciazione, i concetti e le strategie messe in atto dall'autore. In linea generale gli articoli riguardanti eventi specifici, di pubblico interesse e rilevanti, sono caratterizzati da uno stile assertivo, differentemente dai testi inerenti contesti più generali che tendono, invece, ad utilizzare un linguaggio più dialogico ed argomentativo, comprendendo anche l'intervento in prima persona dell'autore, esplicito o implicito. Dal momento che gli articoli online sono più brevi di quelli su carta stampata, e quando sono di estensione equiparabile sono spesso frammentati, l'attenzione è dedicata principalmente ai fatti, tralasciando le descrizioni fisiche ed ambientali ed altri particolari descrittivi. Molte notizie mostrano un punto di vista monolitico che ha l'effetto di porre in secondo piano le eventuali mancanze di approfondimento e, sommandosi, vanno a creare il senso di una verità consolidata più volte ribadita. La narrazione diviene, in questo modo, modulare e il lettore può decidere il grado di approfondimento che desidera. A tutto questo si aggiunge generalmente l'inserimento di fotogallery e video che hanno la funzione di presentare la realtà così com'è, dando al lettore la sensazione di accedere alla notizia senza che questa venga in un qualche modo filtrata (Noci 2014, Seixas 2014).

Ma come si trasforma, in questo nuovo contesto, il ruolo del giornalista? Infatti, colui che tradizionalmente crea e diffonde i messaggi mediatici, con l'avvento di Internet non solo ha a che fare con un nuovo strumento, ma è portato a cambiare il suo stesso ruolo nel processo comunicativo. Una delle teorie più accreditate, elaborata dal sociologo Kurt Lewin ed applicata al giornalismo da White (White 1950), è quella che lo dipinge come "gate keeper", ovvero come colui che seleziona un numero limitato di notizie per la pubblicazione con la conseguenza che la comunità conoscerà solo le notizie che il giornalista ritiene essere vere. Potrebbe sembrare che questo ruolo non possa altro che scomparire, una volta che si entri nella dimensione online in cui l'utente può reperire qualunque cosa desideri, senza che sia necessario un intermediario che selezioni per lui i contenuti. Molti studi (Singer 1997), tuttavia, hanno evidenziato che, nonostante ciò, il giornalista continua a mantenere il suo ruolo, adattandolo ed evolvendolo: le nuove funzioni di questo diventano quelle di controllore della qualità e della pregnanza dei contenuti all'interno dell'immenso contenitore che è il World Wide Web. In questo senso il giornalista diventa più l'interprete delle notizie che un mero selezionatore e diffusore di queste. Chi condivide questa linea teorica definisce, di conseguenza, il giornalista odierno come "sense maker", un individuo che ha in potenza la possibilità di produrre coesione sociale in un momento di massima dispersione dovuta ai cambiamenti tecnologici (Singer 1998). Una figura dunque che non scompare, ma mantiene un ruolo centrale nella realtà dell'informazione, come emerge dalle parole di Vittorio Zucconi, una delle firme di Repubblica, che afferma:

"Credo che quella del giornalista sia una professione che non sarà mai estirpata. Il

problema è mettersi d'accordo su cosa vuol dire giornalista. Il giornalista chi è? È quello che commenta, quello che racconta, quello che va a trovare le notizie, quello che elenca. Certamente la figura del giornalista come "demiurgo", come interprete unico ed esclusivo della realtà globale, è già finita da un pezzo. Quello che resterà sarà probabilmente un giornalista capace di mediare, non a caso noi apparteniamo al mondo dei media, tra una quantità di informazioni eccessive e l'utente finale. Io personalmente trovo che, al contrario, la figura del giornalista appunto, del mediatore, sia una figura che acquisterà sempre più importanza e valore. Inoltre il produttore di informazione comunque esiste, il Web non è un giardino incantato nel quale le notizie sbocciano da sole."

5. I commenti dei lettori sui giornali online

Nel capitolo precedente, parlando delle caratteristiche del giornalismo in rete, si è sottolineata la caratteristica dell'interattività riferendoci principalmente alla possibilità dei lettori di esprimere commenti in merito agli articoli. Infatti, con l'avvento delle cosiddette tecnologie “ Web 2.0” i siti internet hanno iniziato a permettere agli utenti di interagire con i contenuti online e partecipare alla loro creazione. I commenti dei lettori non solo rispondono all'articolo, ma anche ai commenti degli altri utenti creando uno spazio di comunicazione sociale. La creazione di questo contesto interattivo è stato individuato dagli studiosi come un esito potenzialmente positivo dell'emergere del nuovo Web 2.0. Gli spazi per i commenti forniscono un luogo di incontro virtuale nel quale le persone possono intavolare conversazioni.

Uno dei primi giornali online statunitensi ad introdurre la sezione commenti alla fine degli articoli è stato, nel 1998, il Rocky Mountain News, nella sezione delle recensioni a film e ristoranti. A partire da questo momento la tendenza è andata allargandosi agli articoli di notizie in senso più stretto; un esempio può essere il Washington Post's che nel 2006 introdusse i commenti inizialmente unicamente in relazione alle notizie sportive, estendendolo infine a tutti gli articoli pubblicati. Tra il 2007 ed il 2008 il numero dei giornali online¹⁶ che negli Stati Uniti che prevedevano la sezione commenti è più che raddoppiata, passando dal 33 al 75 per cento. (Johnson 2008)

Ma cosa è l'interattività? Si può rispondere a questa domanda riferendoci alla linea teorica, elaborata da Rogers e Rafaeli (Rogers 1986; Rafaeli, Sudweeks 1997), che la definisce come una catena di messaggi interrelati. In questo senso in una comunicazione a senso unico una parte produce degli input senza ricevere, o ricevendo indirettamente dei feedback dalla controparte; diversamente in una comunicazione interattiva entrambi gli attori inviano messaggi e le risposte si riferiscono agli stimoli appena ricevuti e quelli precedenti.

Tradizionalmente i giornalisti hanno offerto pochissime opportunità di comunicazione veramente interattiva, come, per esempio, le lettere all'editore. L'avvento di Internet ed il debutto dei giornali online è stata l'occasione potenziale per estendere l'interattività anche al settore del giornalismo, ma perché questo fosse possibile era necessario che entrambe le parti, giornalisti e lettori, fossero disposti a dare il via ad una vera comunicazione, come produttori e ricevitori di messaggi (Schultz 2006, Spina 2014). Internet ha rivoluzionato l'interazione tra lettore e giornale. I nuovi siti dei quotidiani sono infatti ambienti interattivi in cui gli utenti possono, in vari modi contribuire sia alla diffusione dei contenuti che alla loro produzione, affiancandosi ai professionisti dell'informazione. La partecipazione dei lettori è presto divenuta imprescindibile per i giornali online dal momento

¹⁶ Statistica effettuata sui 100 migliori giornali online statunitensi

che, nel nuovo contesto della rete “the news, as lecture, is giving way to the news as a conversation”¹⁷ (Curley 2004)

Tutto ciò ha importanti ripercussioni. Nelle democrazie partecipative, infatti, l'ideale da raggiungere è un intenso coinvolgimento dei cittadini nel dibattito politico e nelle scelte normative; i commenti online potrebbero essere in quest'ottica un mezzo per sanare la più volte contestata scarsa interattività degli organi di informazione. Un approccio per l'interpretazione del ruolo dei commenti nel ridefinire il giornalismo online può essere la teoria della sfera pubblica di Habermas (Habermas 1989). Lo studioso concettualizza la sfera pubblica come un settore della vita sociale dove lo scambio di informazioni, posizioni ed opinioni dà vita all'opinione pubblica, destinata a guidare il sistema politico in merito ai temi di maggior interesse sociale. La sfera pubblica si crea quando i cittadini si ritrovano liberamente per dibattere questioni politiche e sociali di interesse, acquisendo una comprensione reciproca dei diversi punti di vista. Seguendo questa teoria è dunque possibile leggere l'avvento nelle pagine dei giornali online di spazi dedicati alle opinioni dei lettori come la realizzazione di una sfera pubblica (Graham 2012). Dunque le tecnologie digitali hanno destabilizzato il ruolo tradizionale della comunicazione di notizie, dando origine a configurazioni inedite nell'utilizzo dei media, dal momento che il lettore diventa sempre più partecipante attivo e ciò è un potenziale input per discussioni critiche sui temi di maggiore interesse pubblico, innalzando il livello di democraticità dei rapporti sociali.

Tutto ciò comporta anche un cambiamento di attitudine da parte dei professionisti dell'informazione che non possono più permettersi di operare e confrontarsi unicamente nella ristretta cerchia degli addetti ai lavori. Pur essendo la nuova partecipazione dei destinatari alla produzione delle notizie un enorme passo avanti nella direzione di una dimensione democratica ed inclusiva delle comunicazioni politiche, molti giornalisti tendono a ignorare questi cambiamenti, mantenendo il proprio operato su un binario piuttosto conservativo (Torres da Silva 2013). In quest'ottica il ruolo del giornalista non è solo alimentare il dibattito mettendo a disposizione le informazioni ad esso necessarie, ma anche incoraggiarlo e facilitarlo fornendogli una piattaforma in cui prendere luogo e in cui venga garantita l'inclusione dei fruitori, la qualità del discorso e la posizione di parità tra i partecipanti. Perché ciò sia effettivo e non vada perduto il potenziale democratico del nuovo mezzo è necessario però che il giornalista assuma, anche in questo spazio il ruolo di guida e supervisore del dibattito pubblico (Graham 2012).

Vi sono, dunque, numerosi nodi cruciali da risolvere prima di poter interpretare questo nuovo strumento d'espressione come slancio democratico. In primo luogo, per quanto riguarda i siti di news, c'è da chiedersi quanto effettivamente gli interventi degli utenti interagiscano e siano

¹⁷ “Le notizie come lettura stanno lasciando il posto alle notizie come conversazione”

direttamente connessi ai contenuti. Risulta, infatti, che, soprattutto riguardo agli articoli trattanti tematiche quali razza, religione e politica i commenti tendono ad andare fuori tema. Si possono dunque riconoscere alcuni topic che tendono a generare lunghe e accese discussioni, non sempre del tutto pertinenti (Kehoe, Gee 2013). E' inoltre necessario che gli stessi cittadini agiscano in questo spazio a loro dedicato in modo da dar vita ad un effettivo scambio e dibattito funzionale sulle tematiche, producendo un esito costruttivo.

L'analisi dei commenti non fornisce dati univoci in merito. Sono, infatti, diversissime le forme assunte dai contributi, così come il loro tono e fine: accanto a domande di maggiori informazioni e aggiunte di particolari addizionali si ritrovano numerosi attacchi personali, contributi fuori tema, semplici insulti o complimenti. I commenti, infatti, non sono per nulla uniformi tra loro. Variano per lunghezza (passando da una o due parole ad estese dissertazioni), contenuto, complessità (limitandosi ad assentire alle affermazioni di altri o proponendo nuove argomentazioni), linguaggio e tono; possono includere opinioni, storie personali o informazioni aggiuntive o limitarsi a semplici esclamazioni. E' possibile, tuttavia, riscontrare alcuni trend comuni: nella maggioranza dei casi i commenti fanno parte di una conversazione, di un dialogo e sono, dunque, raramente irrelati al contesto in cui vengono pubblicati; spesso compaiono domande e informazioni aggiuntive; il tono è generalmente informale e lo stile vicino al linguaggio parlato; sono frequenti le abbreviazioni ed i modi di dire, così come errori di battitura e grammaticali. In sintesi si può affermare che lo stile complessivo è quello della conversazione parlata informale. Ciò risulta evidente anche dalla tendenza ad incorporare nei messaggi aspetti della comunicazione non verbale, quali le emozioni di stupore o rabbia, tramite espedienti formali come l'utilizzo di lettere maiuscole e di punteggiatura ripetuta (sequenze di punti esclamativi o interrogativi, puntini di sospensione etc.). Si riscontrano anche frequenti derive verso un linguaggio triviale, osceno ed offensivo, aventi come oggetto principalmente l'appartenenza politica, il livello di educazione, il sesso o l'origine degli interlocutori, veri e propri attacchi personali assimilabili agli insulti utilizzati durante una lite verbale. Altre occorrenze di espressioni offensive possono comparire in relazione ai contenuti del testo commentato, spesso accompagnate da motivazioni infondate o fuori contesto del proprio dissenso. In queste ultime occasioni dunque lo spazio dei commenti diventa terreno fertile per l'espressione di frustrazioni ed ostilità personali (McMillen 2013).

E' non del tutto sicura la reciprocità degli scambi essendo state osservate dinamiche di comunicazioni "tutti contro uno", nonché la netta prevalenza di piccoli gruppi di commentatori regolari che monopolizzano l'interazione. Tuttavia è interessante notare la frequenza con cui compaiono domande relative a nuove informazioni al di là dei contenuti dell'articolo; ciò mette in evidenza la volontà di andare oltre alle notizie fornite, servendosi della sezione commenti come

nuovo strumento di raccolta informazioni. A ciò si accosta il frequente riferimento ad esperienze ed opinioni personali, condivise e narrate sotto forma di dati effettivi forniti in veste di esperto. Le indagini condotte sui commentatori rivelano le motivazioni di fondo che spingono i lettori a esprimersi nella sezione dedicata. Al primo posto troviamo il desiderio di informare gli altri utenti, condividere informazioni ed esperienze personali, motivazioni che possiamo definire “sociali” e che quindi spingono a impegnarsi concretamente nel discorso pubblico. Secondariamente emergono motivazioni basate sulla volontà di esprimersi e manifestare sentimenti, così come interagire scherzosamente con gli altri. Infine si rileva il desiderio di socialità a cui si somma frequentemente quello di interagire con persone nuove e di condividere con queste opinioni e valutazioni. A questo si affianca la volontà di mettere a confronto le proprie opinioni con quelle altrui al fine di verificarne la fondatezza o di persuadere gli altri. Infine emerge l'intento di rettificare od ampliare quanto affermato dall'articolo a cui ci si riferisce (Diakopoulos, Naaman 2011). Il campo dei commenti funziona anche come forma di opposizione al giornalismo propriamente detto; spesso i commentatori sfidano il giornalista offrendo nuove o alternative letture dei fenomeni, argomenti e dati, nonché fonti di informazione. In conclusione si può affermare che, sebbene l'esistenza della sezione commenti abbia creato uno spazio maggiormente inclusivo, permettendo prospettive contrastanti ed alternative, caratteristiche peculiari della sfera pubblica habermassiana, esistono ancora numerosi dettagli che ne impediscono l'effettiva nascita. Alle motivazioni già citate è necessario aggiungere la tendenza a derive degradanti ed offensive. Non è, infatti, infrequente la comparsa di commenti contenenti attacchi personali ai giornalisti, agli attori implicati nella notizia o agli altri lettori, così come veri e propri sfoghi di frustrazione nei confronti del sistema politico nel suo complesso (Graham 2012).

Tutto ciò che di positivo deriva dai commenti alle notizie viene oscurato, dunque, dai dati più recenti che denunciano una diffusa insoddisfazione degli utenti nei confronti di questo strumento (Diakopoulos, Naaman 2011), così come della disillusione dei redattori. All'inizio dell'esperimento dei commenti dei lettori molti redattori erano felici di questo nuovo strumento che riportava interventi attinenti ai temi e di alto livello. I commenti, inoltre, erano anche utilizzati dai giornalisti per riesaminare il proprio lavoro e la pregnanza della notizia, così come per considerare di pubblicare maggiori approfondimenti su tematiche di interesse. Tuttavia, nel giro di pochi anni, il loro punto di vista è cambiato e hanno iniziato a denunciare la prevalenza dei commenti razzisti, sessisti ed offensivi rispetto a quelli costruttivi. Nel 2004 quasi tutti i giornali statunitensi aprirono sulle loro pagine online degli spazi dedicati ai commenti dei lettori, nella speranza di creare nuovi terreni di confronto democratico. Poco più di un decennio più tardi molte di queste testate hanno rinunciato all'esperimento e chiuso la possibilità di commentare sulle loro pagine. Chi non ha optato

per misure così drastiche ha introdotto nuove strategie di moderazione e controllo dei dibattiti, prima fra tutte il divieto dell'anonimato (Santana 2011, Hughey, Daniels 2013). La moderazione dei commenti è divenuta, dunque, una nuova forma in cui si manifesta il ruolo di *gate keeper* del giornalista soprattutto quando si esprime in riguardo a tematiche, quali l'immigrazione, che scatenano frequentemente commenti violenti. Un esempio della problematicità della questione è quanto fatto recentemente dalla redazione statunitense dell'Huffingtonpost che da settembre 2013 ha deciso di intervenire per quanto riguardava la sezione dei commenti vietandone la pubblicazione in forma anonima dal momento che, nonostante fosse supervisionata da circa 40 persone, era sempre più invasa da contenuti violenti ed aggressivi (Costa 2013). Dunque molti media stanno mettendo in dubbio l'utilità delle sezioni commenti, in certi casi arrivando a eliminarle dai propri siti. Le interazioni con i lettori, nella maggioranza dei casi, non vengono del tutto silenziate, bensì dirottate verso Twitter, Facebook o altri servizi esterni di social networking che, tuttavia, rischiano di entrare in sofferenza per le stesse ragioni e che stanno iniziando a correre ai ripari (Castelli 2015).

Ma perché tanta preoccupazione per la sezione commenti? Quali sono le temute ripercussioni dell'inciviltà in questi contenuti? Una domanda che ci si pone è se l'opinione dei lettori possa o meno essere influenzata dall'inciviltà dei commenti e dunque sviluppare un'opinione polarizzata sulla tematica in esame, soprattutto nel caso che sia possibile percepire la questione come un rischio. Un recente studio di Anderson, riguardante i commenti nell'ambito del dibattito sulla nanotecnologia, ha rilevato delle significative connessioni tra questi fattori. Il grado di influenza dei commenti incivili sembrerebbe però variare in connessione ad altri fattori, quale la religiosità, l'appartenenza politica, l'età ed il grado di istruzione; questo potrebbe essere dovuto al fatto dalla predisposizione del lettore nei confronti della tematica e alla mancanza di informazioni strutturate in merito a questa: qualora abbia un approccio di tipo critico e si trovi a leggere commenti, coerenti, ma molto orientati in tal senso, la sua opinione ne potrebbe risultare rafforzata. In questo senso, sebbene le discussioni online siano in potenza un mezzo di maggiore democraticità nella deliberazione politica, a causa della presenza di commenti estremamente polarizzati potrebbero risultare in definitiva un ostacolo all'obiettivo democratico. I commenti offensivi dunque «non solo polarizzano i lettori, ma cambiano l'interpretazione di chi li legge nei confronti della notizia stessa», nonché fanno percepire l'articolo come di bassa qualità e dubitare della veridicità dei suoi contenuti. I giornalisti, inoltre, riportano che il rischio di commenti offensivi condiziona anche il loro lavoro, essendo meno propensi a sollevare tematiche scottanti o citare persone e testimoni che potrebbero diventare bersaglio di critiche e insulti (Anderson 2014, Cillizza, 2014, Diakopoulos, Naaman 2011).

Si potrebbe, inoltre, pensare che commenti alle notizie online siano un ottimo indicatore delle opinioni comuni dei cittadini in riguardo dei temi di pubblico interesse. Diversi studi hanno, tuttavia, evidenziato come, in particolare rispetto agli articoli trattanti la tematica immigrazione o altri temi oggetto di acceso dibattito, la maggior parte dei commenti siano scritti da persone fortemente contrarie e polemiche nei confronti delle azioni governative e che spesso queste opinioni siano espresse in modo volgare od offensivo. Ciò dimostrerebbe che lo spazio dei commenti non è, generalmente, uno spazio di dialogo imparziale (Santana 2015).

Ci sono diversi fattori che possono influenzare il tono ed il registro dei commenti ad un articolo. In primo luogo alcune specificità tecniche del sito su cui avvengono le interazioni, ovvero la possibilità o meno di postare in forma anonima ed il grado di moderazione posto in atto dalla redazione, così come l'esistenza della possibilità di interagire direttamente tra gli utenti; altri fattori sono maggiormente connessi alle specificità del singolo giornale, quali il suo orientamento politico, la tipologia di giornalismo posta in essere (più partecipativo o professionale) e la sua diffusione (rinomato o di nicchia, nazionale o locale). A ciò è necessario aggiungere che si riscontra la tendenza a commentare maggiormente qualora un articolo si discosti nettamente dalla propria personale opinione, esprimendo apertamente il proprio dissenso rispetto a quanto affermato dall'autore del pezzo (Miloni 2011). In particolare è opportuno concentrarsi sul fattore anonimato. I ricercatori hanno rilevato che questo può avere importanti ripercussioni sui commenti, soprattutto qualora questi assumano la forma di un dialogo. L'anonimato infatti, unito all'invisibilità, alla non simultaneità dell'interazione e allo scarso controllo da parte di una qualche autorità farebbe in modo che gli autori dei commenti si sentano meno inibiti nell'esprimere la propria opinione, anche qualora questi risultati offensiva o discriminatoria (McMillen 2013). Tuttavia, evidenziare su base empirica la correlazione tra anonimato e inciviltà dei commenti online rivela in realtà poco di nuovo all'orizzonte. Sotto il velo del nickname o dello pseudonimo moltissimi si lasciano andare a grida e insulti. E' un fattore che provoca disinibizione e ciò è un bene, fin quando si tratta di dare spazio ad argomentazioni controverse e impopolari, ma problematico quando diventa l'espedito per iniettare veleno online senza temere ripercussioni. Alcuni quotidiani, come già accennato, hanno provato ad evitare il fenomeno impedendo la pubblicazione di contributi anonimi o collegando il proprio sito ad un profilo Facebook, senza tuttavia raggiungere i risultati sperati: anche con nome e cognome, le aree preposte ai commenti online contengono violenze e discriminazioni. I giornali online si sono trovati così a combattere l'anonimato, cioè un falso nemico. La verità è che alcuni commenti al veleno sono legati a un nome e un cognome che associa con orgoglio la propria identità a tali opinioni, anzi di vergognarsene, dunque per molti utenti la mancanza di anonimato non costituisce un ostacolo, bensì un invito a esprimere liberamente qualsiasi tipo di pensiero

(Sbandi 2014).

Anche alla luce di queste problematiche si ritiene che un'analisi dei commenti online alle notizie dei quotidiani possa apportare informazioni preziose al riguardo del pensiero pubblico in merito ad alcune tematiche. I commenti dei lettori, infatti, possono fungere da lente attraverso la quale osservare le retoriche di parte e l'opinione pubblica ed essere letti, attualmente, come “the most pervasive, and perhaps fundamental, level of participation”¹⁸ (Bowman, Willis 2003).

¹⁸ “il più pervasivo e forse più importante livello di partecipazione”

6. Il metodo

Prima di dedicarci alla sezione analitica di questo lavoro è necessario esplicitare quelle che sono state le linee metodologiche che lo hanno guidato.

In primo luogo vanno considerate le tempistiche: la raccolta dei dati ha avuto luogo nel periodo tra fine settembre e inizio ottobre 2015 e ha avuto per oggetto articoli pubblicati nei mesi di luglio, agosto e settembre dello stesso anno. Per quanto riguarda i mesi sottoposti ad esame, questi sono stati scelti per diverse motivazioni. In primo luogo una ragione utilitaristica: si trattava di mesi non troppo lontani nel tempo, ma ormai conclusi quando si è iniziato il lavoro e quindi già analizzabili nel loro complesso. La scelta di periodi meno prossimi avrebbe sollevato una problematica di non poco conto dal momento che le redazioni di molti giornali online eliminano i commenti in calce agli articoli una volta trascorsi alcuni mesi dalla loro pubblicazione. Si è ritenuto, tuttavia, necessario lasciar trascorrere un certo lasso di tempo tra pubblicazione e raccolta per poter considerare concluse le discussioni aperte sui forum e quindi non effettuare una fotografia parziale, poiché non è raro che i contributi ad un articolo continuino ad aumentare nei mesi successivi alla sua comparsa. La scelta del periodo da analizzare è stata motivata, però, anche da ragioni più contenutistiche. I mesi estivi, infatti, sono quelli più ricchi di articoli trattanti la tematica immigrazione, dal momento che sono gli unici in cui le condizioni climatiche permettono la traversata del Mediterraneo e gli sbarchi sulle coste europee che, quindi, si concentrano, salvo rare eccezioni, in un lasso di tempo piuttosto ristretto. I mesi scelti, inoltre, corrispondevano perfettamente al periodo in cui ha iniziato a prendere consistenza il flusso di richiedenti protezione internazionale verso l'Europa attraverso l'area dei Balcani, essendosi, proprio in quel momento, aggravate le condizioni in Siria ed in generale nell'area mediorientale. A ciò è corrisposto un'intensificazione delle discussioni a livello europeo in merito alle possibili scelte politiche comuni per la gestione di questi eventi. Alla luce di tutto ciò, il periodo in questione si è ritenuto essere il più adeguato in relazione alle tematiche che si volevano scegliere come oggetto del lavoro. E', però, evidente che la ristrettezza del lasso temporale analizzato limita la significatività delle sue conclusioni al momento storico in cui è stato svolto, dal momento che l'evolversi degli eventi potrebbe aver modificato il quadro complessivo. Mi riferisco in particolare agli attentati avvenuti a Parigi il 13 novembre 2015¹⁹ e alle indagini che li hanno seguiti, eventi che probabilmente hanno avuto forte influenza sulla percezione comune dello

¹⁹ Gli attentati del 13 novembre 2015 a Parigi sono stati una serie di attacchi terroristici sferrati da gruppi armati ricollegabili all'autoproclamato Stato Islamico, che ha in seguito rivendicato i fatti. Gli attentati sono stati compiuti da almeno otto persone fra uomini e donne, responsabili di tre esplosioni nei pressi dello stadio e di sei sparatorie in diversi luoghi pubblici della capitale francese, fra le quali la più sanguinosa è avvenuta presso il teatro Bataclan. Negli attacchi sono rimaste uccise 129 persone e ferite 433. (https://it.wikipedia.org/wiki/Attentati_del_13_novembre_2015_a_Parigi)

straniere e dell'immigrato e che potrebbero, quindi, aver determinato un mutamento nei contenuti dei commenti e negli stereotipi veicolati dagli autori di questi. Questo limite è, però, del tutto ineliminabile: è, infatti, impossibile non definire dei limiti temporali all'opera di analisi che risulterebbe, altrimenti, non solo infinita, ma anche dispersiva e poco significativa.

Si è proceduto successivamente alla scelta dei quotidiani nazionali da analizzare nella loro versione online. Si è deciso di sottoporre all'analisi solo quattro in modo tale che la massa dei dati non risultasse ingestibile. Limitando il numero di giornali è stato, però, indispensabile scegliere un campione significativo che potesse riflettere adeguatamente la realtà complessiva del settore. In primis si è selezionato il Corriere della Sera, ovvero un quotidiano molto diffuso e di indirizzo, proprio per questo, piuttosto neutrale. In un primo momento si era deciso di affiancare a questo, che si prevedeva avrebbe avuto quasi la funzione di campione di confronto, due giornali appartenenti a schieramenti ideologici e politici nettamente differenti, ovvero Libero e Il Manifesto. Ciò, tuttavia, non è risultato possibile per diverse ragioni: in primo luogo, appena iniziato il lavoro ci si è resi conto che gli articoli pubblicati dal Corriere, come si vedrà più approfonditamente nella sezione analitica, non erano così neutri ed oggettivi come si credeva, secondariamente si è appurato che la Redazione del Manifesto non conserva i commenti una volta collocati nell'archivio, ovvero a poche settimane dalla loro pubblicazione. Si è dovuto, dunque, procedere ad un'inversione di rotta. Si è mantenuto il Corriere della Sera ma lo si è svincolato dal ruolo di campione di confronto, ponendolo sullo stesso livello degli altri quotidiani, si è utilizzato Libero, che è servito come campione di giornale esplicitamente orientato a livello politico e si sono affiancati a questi altri due quotidiani. La scelta è caduta sul Gazzettino, un giornale sì nazionale, ma diffuso principalmente nel NordEst, dunque di indirizzo apparentemente accomunabile al Corriere, ma con un taglio più locale e su Huffingtonpost, quotidiano di sinistra moderata con la peculiarità di possedere unicamente l'edizione online, non esistendo in versione cartacea.

Per quanto concerneva, successivamente, l'analisi dei commenti era necessario operare una scelta, ovvero decidere se utilizzare quelli pubblicati sul blog della pagina ufficiale dei quotidiani o quelli presenti sul profilo Facebook di questi in relazione ad ogni articolo. Si è optato per la prima possibilità dal momento che si è ritenuto più significativo utilizzare la pagina ufficiale di ogni giornale per delineare la correlazione tra i contenuti del suo articolo ed i commenti, alla luce del fatto che un commento di Facebook non garantisce che l'autore abbia effettivamente letto l'articolo e, soprattutto che avrebbe scelto di leggerlo se non lo avesse, per ipotesi, trovato sulla sua bacheca condiviso da qualcuno di sua conoscenza. Considerare il sito del giornale consentiva, dunque, di poter delineare con maggior chiarezza il profilo del suo lettore medio. Si è, però, operata un'eccezione per l'Huffingtonpost, per il quale si sono utilizzati i commenti Facebook, dal momento

che il quotidiano non possiede una sezione commenti sul suo sito internet. Non si è ritenuto che questa difformità rispetto agli altri elementi del campione fosse sufficiente alla sua esclusione dal gruppo di analisi, ma che, al contrario, ciò potesse costituire un ulteriore termine di confronto anche coerente alle peculiarità che avevano spinto a scegliere proprio l'Huffingtonpost come campione. Il quotidiano in questione era, infatti, stato selezionato per la peculiarità di essere edito solamente in versione online e alla luce di ciò si è ritenuto che fosse giustificabile un suo legame più stretto con il mondo dei social-media e dei social- network.

Una volta decisi i quotidiani ed il lasso temporale da analizzare è stata effettuata la selezione delle tematiche su cui concentrarsi. Si è optato per escludere in toto le notizie di cronaca in parte perché queste erano stata oggetto di un lavoro precedente²⁰, in parte per la volontà di focalizzarsi su dinamiche di più ampio respiro. Dunque, anche in relazione agli eventi più salienti dei mesi in analisi, si sono scelte tre aree tematiche: gli sbarchi in Italia, gli spostamenti di migranti nell'area balcanica e le dichiarazioni e le decisioni politiche a livello europeo in merito alla gestione del fenomeno.

Si è, dunque, una volta stabiliti tutti i presupposti metodologici, proceduto alla selezione dei dati che è stata effettuata attraverso scremature successive. In un primo momento si sono selezionati, dagli archivi dei giornali²¹, tutti gli articoli che potessero avere attinenza con queste tematiche raggruppandoli, in ordine cronologico, per tema. In seguito si è proceduto ad una lettura più approfondita dei testi e all'eliminazione di quelli superflui o ininfluenti. Il passaggio successivo è stato il raggruppamento degli articoli in sottogruppi, ovvero si sono affiancate quelle pubblicazioni che trattavano dello stesso evento sui diversi quotidiani. La selezione finale ha comportato l'eliminazione dei sottogruppi che non comprendevano tutti i quotidiani o il cui oggetto era di scarso interesse, sia dal punto di vista contenutistico che da quello stilistico. Si sono in questo modo ottenuti circa tre sottogruppi per ogni tematica. L'analisi di questi è stata svolta evidenziando le peculiarità di ciascun articolo e le similarità rispetto agli altri, ponendo particolare attenzione ai tratti che avrebbero potuto veicolare un'informazione distorta o parziale e alla presenza di costanti proprie di ogni testata giornalistica.

Al lavoro svolto sugli articoli si è affiancata l'analisi dei commenti a questi riferiti. Dal punto di vista metodologico è stato necessario effettuare una scrematura molto consistente di questi per poter lavorare con una massa di dati gestibile e significativa. Si sono, dunque, selezionati i commenti in calce ad ogni articolo prendendo in considerazione solo quelli che si ritenevano essere più

20 Brunelli, M. *“Mandateli a casa sua”*: analisi ragionata degli stereotipi più diffusi nei commenti online a testate giornalistiche locali. Tesi finale del Master in Immigrazione: fenomeni migratori e trasformazioni sociali, Università Cà Foscari a.a 2014

21 Vedi webgrafia

interessanti per contenuto. Sono stati, quindi, eliminati tutti quei contributi che erano 'favorevoli' all'immigrazione, così come quelli di semplice botta e risposta tra gli utenti, conservando unicamente i commenti contenenti un qualche stereotipo sul fenomeno immigrazione o comunque opinioni di cui si desiderava indagare l'origine. Fatto ciò si è proceduto al loro raggruppamento per tematica centrale e li si è posti in confronto con l'articolo che ne aveva determinato la formulazione in modo da poter evidenziare in quale misura la stampa influenzasse la nascita ed il permanere dello stereotipo a livello di opinione comune.

7. Gli sbarchi in Italia

Il capitolo tratterà della tematica degli sbarchi in Italia e degli articoli ad essa dedicati. Questa categoria è molto rappresentata nel corpus di articoli raccolti, complice il periodo estivo in cui si è svolta la ricerca. Si intendono per “sbarchi” gli arrivi via mare e, genericamente, le operazioni di soccorso di imbarcazioni in difficoltà messe in atto dalle flotte italiane ed europee. Non avranno spazio nel capitolo le notizie riguardanti gli sbarchi in altre nazioni, quali Grecia e Turchia, che saranno incluse nella trattazione riguardante gli eventi nell'Europa dell'Est e nei Balcani.

Tutti gli articoli di seguito analizzati²² trattano, dunque, di arrivi e salvataggi di migranti, in larga misura provenienti dall'Africa Sub-Sahariana, salpati dalla Libia per raggiungere le coste Italiane a bordo di imbarcazioni di varia natura.

Per maggiore chiarezza si è scelto di selezionare tre eventi all'interno del corpus in questione, sulla base della loro presenza nelle pagine dei quotidiani considerati e della significatività di questi dal punto di vista contenutistico.

7.1 Uno sbarco

Il primo evento su cui ci si concentrerà ha avuto luogo l' 11 Luglio 2015: approda a Palermo una nave della Guardia Costiera con a bordo 717 migranti e 12 salme, a seguito delle operazioni di salvataggio messe in atto dalla Guardia Costiera Italiana nelle acque internazionali prospicienti le coste libiche, da cui l'imbarcazione aveva preso il largo.

7.1.1 Gli articoli

L'evento è riportato da due quotidiani: Il Gazzettino e Il Corriere Della Sera che vi dedica due articoli. Lo scheletro della notizia, così come da me riassunta, è presente in tutti e tre gli articoli (riportati per intero in appendice) che, tuttavia, differiscono notevolmente sotto altri aspetti.

In primo luogo si notano differenze dal punto di vista dell'estensione dell'articolo: quello del Gazzettino e il secondo pubblicato dal Corriere della Sera sono piuttosto lunghi e dettagliati, a differenza del primo scritto del Corriere molto scarno e conciso.

Anche per quanto concerne il registro generale, gli scritti si differenziano. Il Gazzettino pubblica un pezzo dal tono neutro ed oggettivo e dalla forte presenza di dati numerici, come visibile già' dalla titolazione:

“Palermo, in porto nave con 717 migranti: a bordo 12 cadaveri di ultimo naufragio” (Il

²² Visionabili integralmente in Appendice, sezione A.

Gazzettino)

A ciò sono, tuttavia, affiancati particolari atti a provocare una reazione emotiva nel lettore, quali la menzione della presenza di donne incinte a bordo e del loro stato di salute e della violenza degli scafisti, riportata per voce dei sopravvissuti stessi:

Ci sono anche sette donne in stato di gravidanza... Due di loro non sono in buone condizioni di salute;

«l'equipaggio era armato di grossi coltelli e cacciaviti, appena uno di noi si muoveva si trovava il coltello alla gola, perchè a loro dire compromettevamo la stabilità della barca fatiscente sulla quale viaggiavamo» (Il Gazzettino).

Allo stesso fine concorrono anche citazioni dirette delle dichiarazioni da questi rilasciate:

«gli organizzatori mi hanno detto, se arrivi in Italia e non ti arrestano ti accredtiamo 3 mila dollari»;

«mi hanno dato solo un piccolo anticipo e tutte le istruzioni sulla rotta e quando chiamare i soccorsi» (Il Gazzettino).

La volontà “sensazionalistica” insita in questi dettagli è, però, celata dal mantenimento dello stesso registro oggettivo che connota l'intero scritto e tramite l'utilizzo di citazioni dirette.

Il primo articolo del Corriere della Sera è simile, per quanto riguarda lo stile che lo caratterizza, a quello appena analizzato. E', infatti, connotato da un tono insieme oggettivo e narrativo:

Il Pattugliatore d'altura della Guardia Costiera Dattilo è approdato nel molo Pontone del porto di Palermo. A bordo anche dodici salme, le vittime del naufragio avvenuto giovedì pomeriggio davanti alle coste libiche;

Le operazioni di soccorso si sono svolte a 40 miglia a nord della Libia;

Secondo il racconto dei testimoni, che hanno viaggiato insieme ai compagni morti sul gommone poi affondato, sull'imbarcazione erano stati stipati 130 extracomunitari e 20 taniche di benzina. (Corriere della Sera).

L'attenzione è concentrata sull'arrivo delle salme dei migranti deceduti, e solo in chiosa si descrivono le operazioni di salvataggio

Sono di otto uomini e quattro donne, tutti tra i 18 e i 30 anni, i cadaveri arrivati a Palermo insieme a 717 migranti soccorsi nei giorni scorsi nelle acque a nord di Tripoli;

Secondo il racconto dei testimoni, che hanno viaggiato insieme ai compagni morti sul gommone poi affondato;

A recuperare i cadaveri, dopo l'allarme smistato dalla centrale operativa della Guardia Costiera, sono stati lo stesso pattugliatore Dattilo, la nave Corsi e due motovedette partite da Lampedusa. Le operazioni di soccorso si sono svolte a 40 miglia a nord della Libia. I migranti erano a bordo di un gommone semi affondato, sul quale c'erano altre 106 persone che sono state tratte in salvo (Corriere della Sera).

Sono forniti alcuni dettagli precisi, quali il numero delle persone coinvolte e la distanza, in miglia

nautiche, dalla costa libica;

c'erano altre 106 persone che sono state tratte in salvo;

Le operazioni di soccorso si sono svolte a 40 miglia a nord della Libia (Corriere della Sera).

Il focus posto dal giornalista sui decessi pare giustificarsi con l'intento di suscitare una reazione emotiva di commozione ed empatia nel lettore.

Il terzo articolo, il secondo dedicato dal Corriere della Sera alla vicenda, si discosta notevolmente dai due precedenti. A differenza del precedente, di carattere informativo, il secondo articolo, intitolato **“Bimba sbarca con orsacchiotto, la mamma è tra le vittime del naufragio”**, si concentra sulla vicenda particolare di una bambina, sbarcata con il padre, dopo aver perso la madre nella traversata:

La piccola era sulla nave Dattilo, giunta al porto di Palermo sabato mattina con a bordo 717 migranti e 12 salme, vittime di un naufragio avvenuto lo scorso giovedì;

La piccola è stata tra i primi a sbarcare al porto di Palermo, sabato mattina, dalla nave Dattilo, che ha portato in salvo 717 migranti;

L'uomo, proveniente dalla Sierra Leone, è stato affidato con la bambina a padre Sergio Mattaliano (Corriere della Sera, 2).

L'articolo è caratterizzato da una terminologia mirante a suscitare emozioni nel lettore:

Una bimba in braccio a un uomo, tra le mani un orsacchiotto, una delle poche cose che le sono rimaste a cui aggrapparsi, nella sua drammatica traversata della speranza;

Dodici le vittime del naufragio, le cui salme sono state portate a terra, una di queste è la madre della bimba (Corriere della Sera, 2).

Solo nel paragrafo di chiusura viene riportata brevemente la notizia vera e propria:

Un gruppo di migranti è stato soccorso giovedì nelle acque a nord di Tripoli. Secondo i testimoni, sul gommone semi-affondato erano stipati in 130 circa con una ventina di taniche di benzina. Le operazioni di soccorso sono state condotte dalla nave Dattilo, dalla nave Corsi e da due motovedette partite da Lampedusa (Corriere della Sera, 2),

senza, però, tralasciare un ultimo dettaglio ad effetto riguardo alla piccola migrante:

Tra queste la mamma della bambina che invece è sopravvissuta alla traversata senza mollare un attimo il suo peluche (Corriere della Sera, 2).

Emerge, dunque, come filo conduttore degli articoli analizzati il tono narrativo e l'inserimento, per quanto in diversa misura, di particolari tesi allo scopo di suscitare una reazione emotiva di pietà e commozione nel lettore. In tutti gli articoli, inoltre, sono riportate cifre puntuali per quanto riguarda il numero degli sbarcati e dei morti.

7.1.2 I commenti

A seguito dell'analisi svolta sugli articoli ci si focalizzerà ora sui commenti pubblicati sui forum in calce alle notizie che verranno suddivisi per tematica trattata, in modo tale che emergano le eventuali differenze tra le opinioni dei lettori delle diverse testate e le influenze dell'articolo corrispondente su queste.

Il primo dato su cui concentrarsi è la diversa consistenza numerica dei commenti raccolti alla data d'analisi. La pagina del Gazzettino conteneva 12 contributi, quella del primo articolo del Corriere della Sera solamente uno, quella del secondo 250; da notare, quindi, che i commenti sono presenti in numero nettamente maggiore nell'articolo riguardante la vicenda della bambina sbarcata rispetto a quello precedente che riportava la notizia in tono più oggettivo. Ritengo, dunque, che la presenza di numerosi commenti rifletta la volontà di suscitare una reazione nel lettore, chiaramente perseguita dal giornalista tramite la stesura di un articolo ad effetto su un fatto marginale ad una vicenda di ben altre proporzioni. Lo scarto rispetto al Gazzettino potrebbe essere anche attribuito alla diversa popolarità delle due testate.

Si è proceduto a dividere e selezionare i commenti sulla base dell'emersione di determinati temi e stereotipi chiave che compaiono con frequenza in tutti i forum analizzati.

Concentrandoci ora sui commenti correlati alle tematica “Clandestini”, se ne rilevano in relazione ai due articoli del Corriere. Riportiamo qualche esempio:

Dovrebbero tenerli sulle navi. Identificarli su queste. Da qui trasbordarli su altre navi con destinazioni divise x nazionalità del migrante. Rotta sui loro rispettivi paesi.No entrata in Italia.A meno che non possano provare di avere parenti che li aspettano in altri stati EU.Dalla nave dovrebbero chiamare in quei paesi.Se loro danno l'ok può passare sulla nave diretta in IT altrimenti sale sull'altra. Penso che propagandare"il salvare"nei TG sia solo una scusa per importare immigrati (Corriere della Sera 1)

Se come auspicabile,l'italia avesse da tempo fatto applicare le norme in materia di immigrazioni(provenendo dalla Nigeria,non avevano diritto allo status di rifugiati) tutto ciò,probabilmente, non sarebbe accaduto. (Corriere della sera 2)

ma quali condizioni? senegal, sierra leone,angola sono nazioni normali. i cinesi stanno investendo massicciamente in africa, creando lavoro. questi clandestini vengono qui per campare sulle spalle altrui (Corriere della sera 2)

I commenti riportati si riferiscono tutti alla presunta natura di “clandestini” degli sbarcati. Lo stereotipo si motiva sulla base della loro provenienza da un paese non in guerra aperta. Inoltre, si sostiene che l'unico requisito valido per l'ingresso in territorio europeo sia la presenza di parenti in loco e che l'accoglienza sia prerogativa degli stati in cui sono presenti questi ultimi.

Per quanto riguarda il primo articolo, la presenza di questo stereotipo non pare trovare stimoli interni. Si può, tuttavia, sostenere che la mancanza di un'esplicazione precisa sulla normativa

riguardante le procedure di richiesta di protezione internazionale possa, se non provocare, quantomeno contribuire al perdurare di convinzioni quali quelle riportate, derivanti, certamente in parte, da una totale ignoranza in materia normativa.

Nei commenti al secondo testo l'idea della clandestinità si connette alla citazione dei paesi di provenienza, ma ciò non può essere, certamente, dovuto ad un intento dell'autore dell'articolo. Tuttavia, i commenti in questione denotano, come già notato in precedenza, una completa ignoranza di quello che è il diritto d'asilo, ovvero che questo status nulla ha a che fare con lo stato di guerra di una nazione bensì si connette unicamente alla condizione del singolo richiedente. E', dunque, ipotizzabile che, se i quotidiani affiancassero alla citazione dei paesi di provenienza un breve excursus in merito alle potenziali persecuzioni subite dai loro cittadini, corredato da generiche notazioni normative, gli stereotipi basati su queste convinzioni non potrebbero sussistere.

Il secondo stereotipo che emerge con frequenza riguarda l'incapacità italiana di difendere i propri confini da sbarchi "infiniti":

Sono anni che lo dico, e lo confermo, li andiamo a prendere -tutti-, ma proprio -tutti-. E' quasi inutile commentare, hanno già deciso così, e così faranno, fino alla fine. 150 milioni ne devono mandare in europa, quindi siamo ancora all'inizio. (Gazzettino)

"Accogliere la gente è da "buonisti" ? è sbagliato? ".....Salvare la gente dai barconi che fanno affondare di proposito per essere "salvati", è umanamente giusto, ma è anche giusto portarli indietro in Libia. Non vedo il motivo per cui sia permesso alle navi di andare fin sulle coste libiche a "salvarli" per portarli in Italia, ma non permesso di salvarli e portarli da dove sono partiti. Anche il mare libico appartiene alla Libia, o no????? (Gazzettino)

Emerge qui l'idea che la marina italiana effettui i salvataggi in acque territoriali libiche e che quindi non sia minimamente in grado di proteggere i suoi confini. Si citano inoltre cifre che non hanno alcuna attinenza con i dati ufficiali. I commenti maggiormente indicativi in tal senso si riferiscono all'articolo del Gazzettino che fornisce numeri precisi riguardanti le persone sbarcate. Tuttavia non è presente nessun accenno a quelle che sono le cifre complessive riguardanti il fenomeno e nemmeno un confronto quantitativo con i periodi e gli anni precedenti o con gli altri paesi europei ed extraeuropei interessati dagli arrivi. E' possibile, quindi, che l'idea di un flusso continuo ed infinito di arrivi, si generi in seguito alla lettura di svariati articoli di questo tenore, a cui sempre viene dato rilievo considerevole. Inoltre, si nota come tutti gli articoli analizzati facciano menzione della collocazione delle operazioni di salvataggio come al largo della Libia, alcuni citando anche la distanza in miglia nautiche dalle coste italiane, ma nessuno specifica la natura giuridica delle acque in questione, avallando di fatto, tramite questa omissione, la convinzione che si tratti di zone di pertinenza libica.

Il terzo tema rilevato è quello dei respingimenti in mare:

Dovrebbero tenerli sulle navi. Identificarli su queste. Da qui trasbordarli su altre navi con destinazioni divise x nazionalità del migrante. Rotta sui loro rispettivi paesi.No entrata in Italia.A meno che non possano provare di avere parenti che li aspettano in altri stati EU.Dalla nave dovrebbero chiamare in quei paesi.Se loro danno l'ok può passare sulla nave diretta in IT altrimenti sale sull'altra. Penso che propagandare"il salvare"nei TG sia solo una scusa per importare immigrati (Corriere della Sera 1)

"Accogliere la gente è da "buonisti" ? è sbagliato? ".....Salvare la gente dai barconi che fanno affondare di proposito per essere "salvati", è umanamente giusto, ma è anche giusto portarli indietro in Libia. Non vedo il motivo per cui sia permesso alle navi di andare fin sulle coste libiche a "salvarli" per portarli in Italia, ma non permesso di salvarli e portarli da dove sono partiti. Anche il mare libico appartiene alla Libia, o no????? (Corriere della Sera 2)

Accogliamo la bambina e rimandiamo a casa gli altri 700.. (Corriere della Sera 2)

Si sostiene la necessità di riportare i migranti, una volta soccorsi, nel paese di partenza. Questo tema è strettamente correlato a quelli analizzati sopra; infatti, il respingimento sarebbe la giusta modalità di difesa dei confini da porre in atto dal momento che i migranti sono clandestini senza alcun diritto a varcare la nostra frontiera. Per quanto concerne gli stimoli interni agli articoli per l'emergere di queste convinzioni, non è possibile riscontrarne. Si può, tuttavia, sostenere che la mancanza di un'esplicazione precisa sulla normativa riguardante i doveri degli stati europei in merito ai salvataggi in mare, in particolare sul diritto al non refoulement, e sulle procedure di richiesta di protezione internazionale possa, se non provocare, contribuire al perdurare di convinzioni quali quelle in analisi, derivanti, certamente in parte, da una totale ignoranza in materia normativa.

Si sono rilevati, inoltre, numerosi commenti che imputano la responsabilità dei morti e delle tragedie ai politici italiano promotori di una politica buonista di accoglienza indiscriminata.

Riportiamo degli esempi esplicativi:

Altrettanto ingiustamente,in questo paese maledetto,dobbiamo pagare per tutti i migranti o clandestini, perchè essi sono le nostre " risorse",a detta di Boldrini, Francisco,Al Fano,e dei loro seguaci kattokoministi.(Gazzettino)

Nessuno potrebbe restare indifferente a questa storia e queste immagini.Ciò detto, però, la prima responsabilità di ciò che è accaduto, è senza dubbio di chi continua ad alimentare le speranze di questi poveri disgraziati, senza porre un freno con regole precise e norme (Corriere della Sera 2)

Riteniamo che nel secondo caso, come in altri simili, sicuramente l'emersione di questo stereotipo è stata facilitata dal tono pietistico e sensazionalistico dell'articolo e all'attenzione dedicata alla prima accoglienza della bambina protagonista dell'articolo, benchè non si riscontrino spunti oggettivi a opinioni di questo genere.

Nei commenti analizzati si è rilevato un ulteriore stereotipo che riguarda il presunto pericolo che l'immigrazione, soprattutto musulmana, rappresenta per l'Italia e per tutta la civiltà occidentale che rischia di essere invasa e culturalmente sopraffatta:

Così va il mondo, e sarà sempre peggio, il Gotha mondiale ha già pianificato che noi dobbiamo andare in malora per servire loro. E loro comandano. (Il Gazzettino)

Mi sorprende tanta ingenuità;. Guardi bene la foto: l'orsacchetto in mano alla bambina e' nuovo di zecca, messo ben in vista dietro le spalle del padre(?) per una foto da effetto, Voi Italiani o non capite oppure non volete capire. L'immigrazione clandestina e' un sistema ben organizzato. Gli scopi sono vari, mettere in ginocchio l'economia europea, prenderne il controllo politico, diffondere timore e paura tra popoli europei ormai vecchi e deboli. Devo continuare? (Corriere della Sera 2)

L'Africa sta assaltando l'Europa. Ma troppa gente si ostina a non volerlo capire. (Corriere della Sera 2)

Fanno eco le parole di un Imam " Con le vostre leggi vi conquisteremo, con le nostre vi domineremo" (Corriere della Sera 2)

Le fonti circostanziali di questo stereotipo in relazione all'articolo del Gazzettino sono chiaramente presenti. Indubbiamente questo è incentivato dal riportare la testimonianza dei migranti sulle violenze subite dai trafficanti e le dichiarazioni di questi ultimi. Per quanto riguarda i contributi del Corriere, soprattutto per quanto concerne l'idea che il pericolo sia rappresentato da una precisa strategia di invasione messa in atto dagli islamici e celata da emergenza umanitaria, non si ritrovano fonti dirette, ma l'articolo potrebbe aver provocato esternazioni di questo tipo tramite l'accentuato taglio pietistico.

Un tema molto rappresentato nei forum delle testate in esame è quello delle spese eccessive di cui lo stato si farebbe carico per i salvataggi e l'accoglienza dei migranti. A questo si connette la più volte espressa convinzione che ciò comporti un abbassamento dei privilegi e dei diritti sociali riservati agli autoctoni sia sul piano dell'assistenza sanitaria che sul supporto al reddito:

Sì...ma chi paga la "cristiana sepoltura"??? Lo chiedo perché io ho pagato rate mensili per quattro anni il funerale, non certo di lusso, del mio povero papà... (Gazzettino)

venghino, venghino siore e siori, questo è il paese del bengodi, mantengono cani e porci. che bello !!!!!!!!!!!!!!! (Gazzettino)

Inoltre , negare che le code negli ospedali si siano allungate anche a causa degli stranieri , è negare la realtà. E' sufficiente mettere il naso in un PS per constatare da chi è costituita la maggioranza dei presenti. (Corriere della Sera 2)

forse non hai chiaro che nessuno deve aiutare nessuno . qui si parla solo di stati . lo stato italiano ha fatto fin troppo e noi siamo lo stato italiano , perché' se vai a chiedere una visita e ti rimandano di anni e' perché' prima ci sono tanti clandestini prima di te quindi ognuno di noi e' penalizzato e paga di persona per loro . quindi adesso basta e si riportano indietro. come può' l'Italia accogliere un miliardo e passa di africani ? mi pare che non ci voglia einstein per la risposta . (Corriere della Sera 2)

ma che orsacchiotto, per favore!!! milioni di italiani, spesso indebitati, faticano ad arrivare con loro pensioncina o basso salario al fine di mese, non riescono pagare affitto, gli alimenti, mandare x una settimana i figli in villeggiatura, costretti a intaccare i propri risparmi (se ci sono ancora)...salviamo bisognosi italiani, e poi, se c'e la possibilità i migranti.. (Corriere della Sera 2)

Credici....da me riceveranno sempre e solo odio.....

Non è questione di sputare veleno, ma i migranti in Italia sono mal gestiti! Alfano non sa Quanti clandestini girano per l'Italia! Inoltre, lei lo Sa Che il sostegno al reddito per gli italiani Incapienti è di 40 euro al mese (social card) mentre i migranti ci costano 35 euro al giorno per il mantenimento e 2,50 al giorno per pocket money! Si faccia due conti e poi forse comprende perché c'è tanta gente arrabbiata! (Corriere della Sera2)

Vediamo come si affianca agli stereotipi “Spese eccessive” e “Meno agli italiani” l'idea che lo scopo del viaggio degli immigrati sia essere mantenuti in Italia ed accedere a quei privilegi a cui non avrebbero diritto in quanto “clandestini”. Da notare come con l'espressione “cani e porci” emerga nuovamente il già citato stereotipo riguardante la natura negativa di queste persone e quindi implicitamente l'idea che costituiscano un “pericolo”. L'articolo pubblicato dal Gazzettino non fornisce indicazioni specifiche. Tuttavia lo stereotipo potrebbe essere veicolato dalla menzione di alcuni particolari in merito al dispiegamento di navi statali nell'operazione di salvataggio e il trasporto in ospedale delle persone bisognose di cure mediche. Sebbene il fornire questi dettagli sia giustificabile con il dovere giornalistico di descrivere i fatti accaduti, è l'assenza di dati in merito alle spese sostenute, affiancata alla invece consistente presenza di quelli riguardanti il numero delle persone coinvolte, che potrebbe essere l'origine dello stereotipo in esame in questa circostanza. Per quanto riguarda il Corriere l'articolo in analisi potrebbe aver incentivato la formazione in modo largamente coincidente. In primo luogo per l'accento posto sulle operazioni di salvataggio e le attenzioni dedicate in particolare alla bambina protagonista del pezzo che potrebbero veicolare l'idea di interventi costosissimi per lo stato. In secondo luogo lo stereotipo può essere, ancora una volta, attribuito, alla mancanza di alcune informazioni di base quali l'effettivo costo delle operazioni di soccorso e la provenienza dei fondi a queste destinati. Lo stereotipo sembra infatti originarsi dall'idea che le spese statali per i migranti vengano decurtate dal budget riservato alla prevenzione sociale, convinzione di fatto inesatta e facilmente correggibile tramite una veicolazione più completa delle notizie.

Interessante l'emergere di uno stereotipo solamente in relazione al secondo articolo del Corriere della Sera; si sono rintracciati numerosi commenti che tacciano di codardia i migranti per aver abbandonato i loro paesi senza combattere per la libertà. Riportiamo alcuni esempi:

Un tempo i giovani rientravano dall'estero per aiutare la patri in guerra. Ora fuggono dalla guerra lasciando genitori,fratelli,mogli e figli nei guai. Bah!

gli uomini non dovrebbero scappare dai loro paesi in guerra, ma restare lì e combattere. Diversamente, sono da considerare dei codardi, e vigliacchi.

I nostri partigiani NON scappavano. Hanno lottato per riprendersi casa loro.

I 662 uomini restassero nei loro paesi a difendere la loro gente ed il loro paese.

Si nota come compare il paragone con i partigiani italiani durante la II Guerra Mondiale. Il tema della codardia è in un qualche modo connesso all'identificazione dei migranti in questione come profughi di guerra e non richiedenti asilo; l'accusa resterebbe priva di fondamento se si considerasse come motivazione della loro fuga una persecuzione di tipo strettamente personale che, quindi, non implicherebbe alcun presunto dovere patriottico. Si può, dunque, ricollegare la comparsa di questa tematica agli stessi stimoli attribuiti allo stereotipo “clandestini”, ovvero alla scarsa informazione veicolata in merito alle norme riguardanti il diritto d'asilo e la situazione politico-economica dei paesi di provenienza.

7.2 Un naufragio

Il secondo insieme di notizie che analizzeremo si riferisce ad un evento che ha avuto luogo il 5 agosto 2015: al largo della Libia naufraga un barcone e intervengono i soccorsi, sia da parte della Guardia costiera Italiana che da una nave della marina irlandese.

7.2.1 Gli articoli

La notizia è riportata da tutti i quotidiani in esame, tuttavia, tra questi sono evidenti grandi differenze stilistiche che consentono di suddividere le notizie in due gruppi: Il Gazzettino e il Corriere della Sera da un lato, Huffingtonpost e Libero dall'altro.

Per quanto riguarda i primi due quotidiani, entrambi dedicano alla notizia articoli piuttosto lunghi e dettagliati e si accomunano per l'aspirazione a mantenersi su un registro oggettivo, da cui, tuttavia, entrambi si discostano a tratti. Infatti, l'articolo del Gazzettino inserisce alcune note terminologiche che è importante notare, quali “ennesimo naufragio”, “si sosteneva” e “l'ipotesi più probabile”, oltre che una marcata imprecisione nel riportare alcuni dati che inducono a rilevare una volontà narrativa

Un barcone con a bordo centinaia di migranti; è avvenuto ad una quindicina di miglia a nord della Libia;

A quel punto dalla nave irlandese hanno visto il barcone capovolgersi: l'ipotesi più probabile è che i migranti si siano spostati tutti nella direzione delle barche di soccorso, provocando così il ribaltamento (Il Gazzettino).

Ciò risulta inconciliabile con l'oggettività che, al contrario, pare essere ricercata in diversi passaggi dell'articolo, soprattutto ove si citano precisamente i nomi e la proprietà delle navi coinvolte

nell'operazione di salvataggio:

la centrale operativa della Guardia Costiera ha dirottato il Phoenix, una nave di soccorso di 40 metri del Moas, Migrant Offshore Aid Station, nave Fiorillo della Guardia Costiera e il mercantile Barnon Argos (Il Gazzettino).

Molto importante rilevare il dato fornito in merito alla collocazione geografica dell'evento, “*ad una quindicina di miglia a Nord della Libia*”, la cui inesattezza ed inaccuratezza non può essere in nessun modo giustificata dal momento che si modifica la fattispecie giuridica delle acque, da territoriali libiche ad internazionali.

L'articolo del Corriere della Sera, similmente, è piuttosto lungo e dettagliato. Tuttavia, in questo caso, il registro narrativo mantiene una maggiore connotazione di oggettività e non sensazionalismo:

Un barcone di legno con a bordo centinaia di persone si è capovolto al largo della Libia;

L'ipotesi più probabile è infatti che i profughi si siano spostati tutti nella direzione delle barche di soccorso, provocando così il ribaltamento del natante che da lì a poco sarebbe affondato (Corriere della Sera).

Si riscontrano, però tratti che si pongono in opposizione a ciò quali il richiamo ad un precedente naufragio con altissimo numero di vittime, dettaglio la cui presenza non è giustificata:

L'incidente con il bilancio più pesante resta quello del 18 aprile scorso: circa 700 le vittime. Un anno, il 2015, in cui oltre duemila migranti, secondo l'Oim, sono morti nel Mediterraneo (Corriere della Sera).

Da notare che molte delle note d'opinione e quelle più sensazionalistiche sono fornite, fin dalla titolazione tramite l'inserimento di citazioni dirette delle dichiarazioni di partecipanti all'operazione di salvataggio, salvaguardando d'apparenza la neutralità del giornale, ma che denotano una volontà di fondo di impressionare il lettore ed influenzarne il giudizio. A questo fine concorrono l'utilizzo di alcuni termini, quali “*ennesima strage*”, “*la tragedia*” e “*si temono*”, che, come già rilevato per l'articolo precedente, minano l'oggettività dell'articolo nel suo insieme:

«Medici senza frontiere: «*Visione orrenda, si aggrappavano a qualunque cosa per salvarsi*»;

«Le persone - racconta Matias - si aggrappavano disperatamente ai giubbotti di salvataggio, alle barche e a qualunque cosa potessero trovare per salvare le loro vite, mentre altre persone affondavano ed altre erano già morte»;

«Il fatto che noi fossimo stati chiamati per primi per assistere questa barca - afferma - e dopo poco mandati verso un'altra imbarcazione, mette in evidenza le serie mancanze di risorse disponibili per le operazioni di soccorso» (Corriere della Sera).

Gli articoli pubblicati dalla seconda coppia di quotidiani, Huffingtonpost e Libero, si distinguono dai precedenti per la loro brevità, mancanza di particolari ed imprecisione. Per quanto concerne l'Huffintonpost, il pezzo, molto impreciso:

Un barcone con centinaia di migranti a bordo si è rovesciato al largo della Libia e nonostante i soccorsi la paura è che gli annegati siano numerosi;

almeno 150 migranti si trovavano in acqua. circa 400 persone sono state tratte in salvo dai mezzi di soccorso (Huffingtonpost).

Il pezzo parrebbe un primo articolo atto a riportare tempestivamente la notizia, a cui far seguire qualcosa di maggiormente dettagliato. Tuttavia è l'unico spazio che il quotidiano dedica a questo fatto. Da notare la chiusura in forma di ipotesi in cui compare il termine “tragedia” e quindi si discosta dall'oggettività che connotava le righe precedenti:

Se il bilancio fosse confermato, si tratterebbe della peggiore tragedia della migrazione via mare dal naufragio di febbraio dove morirono nel Canale di Sicilia circa 850 migranti (Huffingtonpost).

L'articolo di Libero è anch'esso molto breve. Si riportano i dati generali della vicenda senza fornire particolari:

Venticinque cadaveri recuperati e 400 persone messe in salvo dopo il ribaltamento del barcone di migranti, avvenuto al largo della Libia (Libero).

L'attenzione è concentrata, già dal titolo, sulle dimensioni della tragedia:

Tragedia del mare al largo della Libia: "Ci sono centinaia di morti";

si teme il peggio; In totale le persone coinvolte non dovrebbero essere più di 600 (Libero).

Da notare la il differente schieramento ideologico della fonte citata, ovvero un quotidiano maltese, ben distante da Medici Senza Frontiere le cui dichiarazioni sono riportate dagli altri quotidiani:

"molte persone" sono ancora "in acqua, con almeno quattro navi che stanno prestando i soccorsi agli oltre 700 migranti coinvolti" (Libero).

Importante rilevare che si specifica la distanza in miglia dalla costa libica in modo differente rispetto all'unico altro quotidiano, il Corriere della Sera, che riporta una cifra esatta (30 miglia):

l'affondamento "è avvenuto a 22 miglia a nord da Zuwarah, città che si trova nella costa nord della Libia (Libero).

7.2.2 I commenti

Si procederà ora, come già effettuato per il primo gruppo di notizie all'analisi dei commenti ad esse correlati.

Per quanto riguarda la differenza numerica dei contributi si nota un notevole scarto, già precedentemente rilevato, tra il forum del Corriere della Sera, da cui sono stati raccolti ben 409 commenti, rispetto agli altri quotidiani, di cui se ne contano rispettivamente 13 per il Gazzettino e l'Huffingtonpost e 9 per Libero.

Anche in questa sede si procederà all'analisi per gruppi tematici. Il primo di questi è formato dalle

esternazioni contenenti lo stereotipo riguardante l'incapacità dell'Italia di difendere i propri confini. Incapacità che sarebbe provata dal fatto che non si effettuano respingimenti in mare, ma soprattutto ci si fa carico del soccorso e della successiva accoglienza di naufraghi più in prossimità delle coste libiche che ai confini nazionali. Vediamo qualche esempio:

Assurdo è successo praticamente davanti alle spiagge libiche e invece di riportarli in Libia li portano in Italia. (Corriere della Sera)

Infatti non si capisce perchè nelle acque territoriali libiche si può andare per raccogliere costoro , mentre , per altre iniziative sarebbe un " atto di guerra" . I salvataggi se li facciano i libici nelle loro acque , girare le telefonate di sos a Tripoli , oppure a Tunisi o Al Cairo. (Corriere della Sera)

Delle immagini della Polizia di Stato non ne sentivamo il bisogno, anche perché ritengo siano postate per impietosire gli allocchi. La Marina ritorni a svolgere il ruolo che le compete, che è quello di presidiare i confini marittimi proteggendoli, non quello di fare la taxista nel Mediterraneo. (Libero)

I morti (ormai migliaia) ricadono sulla coscienza di tutti coloro che non vogliono porre fine a questa assurda speculazione sulla pelle dei più deboli. E per più deboli intendo per primi quei quattro milioni di italiani che vivono sotto la soglia della povertà che lasciamo al loro destino per alimentare la speculazione degli scafisti & amici. Se le frontiere fossero chiuse non ci sarebbero migranti e neanche morti ,con un evidente duplice beneficio. (Corriere della Sera)

Quanto ai possibili stimoli interni agli articoli per quanto concerne l'emersione di questa tematica, è possibile individuare la rilevanza riservata, da tutti i quotidiani, all'elencazione delle forze dispiegate per le operazioni di soccorso; inoltre a ciò tu non si affianca una spiegazione delle regole che normano i soccorsi in mare e la successiva identificazione dello Stato incaricato della prima accoglienza. E' possibile inoltre ricondurre questi commenti alla localizzazione che si dà all'evento, oltretutto non univoca per le varie testate, “ a 30 miglia dalla Libia” secondo il Corriere, “a 22 miglia” secondo Libero, senza che sia specificata l'effettiva natura delle acque in questione e quindi generando l'idea che la Marina Italiana intervenga in acque territoriali di competenza libica. Interessante notare come non siano stati rilevati interventi in merito a questa tematica in calce all'articolo del Gazzettino, nonostante questo fosse il quotidiano maggiormente fuorviante in merito alla collocazione in mare delle operazioni di soccorso e contenesse insistiti riferimenti al ruolo ricoperto nelle operazioni da una nave Irlandese durante il soccorso. Per quanto riguarda gli accenni alla necessità di respingimenti diretti in mare se venisse chiarito nelle testate giornalistiche l'iter esatto della richiesta d'asilo ed i diritti di cui ogni persona soccorsa è titolare in base alle convenzioni internazionali, soprattutto il diritto al non refoulement, non sarebbe così facile suggerire allo Stato italiano di violarle apertamente; si possono dunque ritenere i quotidiani in un certo modo responsabili del perdurare di convinzioni di questo tipo nonostante non contengano alcun imput in tale senso.

Strettamente connesso alla tematica appena analizzata, lo stereotipo riguardante la responsabilità dei “buonisti” italiani per i continui arrivi e le morti stesse, provocati dalle pubblicizzate ampie politiche di accoglienza italiane:

Barcone carico di migranti si ribalta: recuperati 25 cadaveri, vincono ancora i buonisti boldrinici, con clandestini vivi 675 :morti pochi solo 25 (Corriere della Sera)

Questi morti stanno sulla coscienza della folle politica buonista governativa dell'accoglienza indiscriminata, unica vera molla che favorisce le partenze dei clandestini di mezza Africa. Il NO WAY australiano risolverebbe a monte il problema.(Corriere della Sera)

Come si può votare il PD e suoi accoliti? Equivale a votare la propria autodistruzione,sistematica,a fomentare la prossima guerra civile,perchè questi irresponsabili ci stanno portando verso quel baratro:Gli altri Paesi europei che si sono ora resi conto del pericolo,pur non avendoli importati direttamente.come noi invece stiamo facendo,stanno correndo ai ripari.Noì stiamo precipitando nel baratro "soccorrendo".Verrà il momento,spero,che l'Europa ci bloccherà per salvarsi,ma sarà tardi per noi Che nostalgia del colonnello Gheddafi il quale aveva in abitudine di sparare su tutti i natanti non libici che osavano entrare nel golfo della Sirte. Pensate con la sua presunta cattiveria quante vite ha salvato e invece noi con la nostra bontà quanti morti abbiamo provocato. (Corriere della Sera)

La colpa di tutto questo è di chi li va a prendere fin sotto le coste Libiche aumentando così le partenze e finanziando criminalità e terrorismo islamico! Renzi, Alfano e tutti i buonisti, prima con mare nostrum e adesso con navi da mezza Europa li portano direttamente qui, partono sempre e con qualsiasi mezzo, anche il più disastroso e questi sono i risultati. Se una volta presi in mare li si riportano nella costa da dove sono partiti avremmo già risolto il problema dei naufragi da un pezzo! (Corriere della Sera)

la morte di questa povera gente è da attribuire ai vari governi, letta, alfano ren..zi, e compagnia bella.hanno fatto credere a tutti gli africani che potevano partire anche a nuoto ,tanto sarebbero arrivate le navi della marina italiana a prenderli, e questi sono partiti e continuano a partire con il risultato che è sotto gli occhi di tutti.quantità altri ne moriranno ancora per colpa di sti asini (Liberò)

Avviso ai naviganti: più clandestini recuperate, più ne uccidete. (Liberò)

I commenti contenenti questo stereotipo sono stati rinvenuti solamente sulle pagine del Corriere e di Liberò, in cui l'idea che la politica nazionale attuale sia di stampo buonista non ha una fonte precisa nei testi. Per quanto riguarda il primo quotidiano, tuttavia potrebbe essere generata, in maniera, a mio parere, del tutto involontaria, dalla citazione del rappresentante di Medici Senza Frontiere («*Il fatto che noi fossimo stati chiamati per primi per assistere questa barca - afferma - e dopo poco mandati verso un'altra imbarcazione, mette in evidenza le serie mancanze di risorse disponibili per le operazioni di soccorso*») che lamenta lo scarso impegno economico per i salvataggi ritenuto dai commentatori già eccessivo. La presenza del tema su Liberò, invece, ritengo sia dovuta alla collocazione politica del quotidiano e quindi alla conseguente conflittualità che sussiste tra i suoi lettori ed il governo attualmente in carica; ciò spiegherebbe anche l'assenza dello stereotipo nei forum degli altri due giornali in cui mancano, oltre agli spunti interni, anche posizioni politiche così

nette.

La terza tematica rilevata è quella in merito ai “clandestini”, ovvero l'opinione che la stragrande maggioranza degli sbarcati non sia potenziale beneficiario di protezione internazionale, ma unicamente un immigrato economico ansioso di usufruire del generoso mantenimento statale in Italia. Vengono inoltre forniti dati inesatti in merito ai pareri espressi dalle Commissioni preposte al vaglio delle domande di protezione internazionale lasciando intravedere la non conoscenza, o l'attribuzione di scarso valore, alle esistenti procedure di ricorso ed ai loro esiti.

Non capisco dal titolo pare siano migranti (persone che intendono emigrare legalmente) ma nel sottotitolo diventano profughi (persone che hanno diritto all'asilo), non è che alla fine sono clandestini? (Corriere della Sera)

Nessuno di noi li ha fatti partire. Lo fanno a loro rischio e pericolo, ben sapendo, come fanno molte altre cose, che il lavoro non c'è. Ma a loro questo non interessa, basta che ci sia l'assistenza a vita, visto che anche quelli che non hanno diritto di asilo, che sono il 90%, restano a ciondolare nelle nostre città, ricevendo assistenza sanitaria e quant'altro, perché nessuno è in grado di rispettarli al mittente, a spese dei poveri imbecilli e a discapito di chi ne avrebbe veramente diritto. Con questo metodo del salvataggio in mare si attirano persone che scappano da guerre e fame. Dal memento che per imbarcarsi servono ca 1500 e 2000 e per arrivare in Libia .Il sito d'inchiesta “the Migrants Files” ha calc. Che dal 2000 hanno pagato 16 miliardi di eu per entrare illeg. In EU, l'Eu ne ha speso 11,3 per rim. Indietro (Corr. Sera 5/8/15 pag. 19). Che i miliardi finiscono alla delinquenza tra cui l'isis che rapina i profughi in Libia (Corriere della Sera)

Ma la notizia che 1000 richiedenti asilo non riconosciuti profughi - e quindi clandestini - sono stati rispediti al loro paese ce la date mai? A parte i tempi di identificazione che sono assurdi, questo vuol dire che nessuno viene respinto, visto che con le loro gambe o con i loro mezzi non se ne andranno mai e resteranno a ciondolare, mendicare, essere assistiti dai volenterosi col paraocchi e a sfruttare il servizio sanitario nazionale, di cui usufruiscono anche se clandestini (Corriere della Sera)

io non condivido questi piagnistei. Perché non ritornano al loro paese? (Huffingtonpost)

Alberto Santos Dumont. Un solo dato, il 90% vengono respinti alla richiesta di asilo politico. Ergo il 90% vengono per fare gli immigrati economici clandestini. Questo non è accettabile né possibile. Devono stare a casa loro. (Huffingtonpost)

Quello che interesserebbe vedere sono i rimpatri dei clandestini in che numero, e con quali mezzi, gli arrivi sono scontati e scontati sono gli aggiornamenti dell'anagrafe mortuaria!! (Libero)

Lo stereotipo può essere stato generato da due fattori. In primo luogo l'assenza di indicazioni in merito alla provenienza delle persone tratte in salvo. Secondariamente l'utilizzo del termine generico “migranti” per nominare le persone implicate. Sebbene questo sia, per l'appunto, un termine piuttosto neutro ed anche accurato, dal momento che al momento del salvataggio sono ancora avviate le procedure di richiesta di protezione internazionale, l'utilizzo della denominazione, certamente meno corretta, “richiedenti asilo” potrebbe evitare l'emergere di opinioni nette nei confronti di persone il cui status non è ancora stato sottoposto a verifica. Gli articoli commentati,

dunque, non contengono elementi che possano generare un simile discorso, ma ne tralasciano altri che eviterebbero la sua comparsa. Interessante notare come al tema “clandestini” si affianchino, nel forum del Corriere della Sera, affermazioni in merito alla necessità di portare aiuti umanitari nei paesi di provenienza piuttosto che fornirli in Italia, affermazioni sostenute dalla convinzione implicita che nei suddetti paesi sussistano condizioni intollerabili, in netta opposizione con i proclami circa la natura di clandestini dei migranti nel loro complesso. Non è possibile rintracciare nell'articolo alcuno spunto a commenti riguardanti questo tema. E' probabile che la sua emersione sia dovuta allo svolgersi nei commenti di discussioni più ampie sulla tematica immigrazione in senso lato; tuttavia è interessante riportare qualche esempio:

Quanto tempo è che si dice che i centri di accoglienza e identificazione dei profughi devono essere creati in Africa, anche con il contributo di organismi internazionali (Onu, UE, organizzazioni africane) e con minori spese di queste vane fatiche di Sisifo? Qualcuno risponde, argomenta, propone alternative?- Il mare va lasciato in pace. (Corriere della Sera)

Ma non è l'ora che i pochi aventi diritto all'ASILO TEMPORANEO (ci si dovrà pure adoperare per riportare la pace o no?) vengano "certificati" al di là del mare? Che c'entra l'Italia? E se le nostre Onlus hanno paura di perdere le commesse e i diritti acquisiti trovino il modo di lavorare in trasferta, magari in Tunisia, Marocco, Egitto, Turchia... Per viaggiare poi sono più sicuri gli aerei dei costosi barconi sovraccarichi.... (Corriere della Sera)

Queste persone vanno salvate in mare (si mandino le navi nei porti Libici a caricarle così non pagano e non rischiano la vita) e riportate SUBITO INDIETRO in campi profughi nel nord Africa, i soldi spesi per i migranti (2/3 economici) mantenuti in media 18 mesi in hotel si stanziavano per campi profughi vicino agli stati in guerra. Così si attirano e poi non hanno un futuro, non c'è lavoro (Corriere della Sera)

La quinta tematica, molto presente in termini quantitativi, su cui intendiamo focalizzarci è lo stereotipo riguardo le spese, eccessive, sostenute dallo stato per “mantenere a vita” gli immigrati a discapito degli investimenti sociali necessari a beneficio dei propri cittadini. Significativo il fatto che alcuni commenti si oppongano addirittura al sostenimento delle spese per il recupero e la sepoltura delle salme. Ritorna frequentemente, in questo gruppo di commenti il già analizzato stereotipo riguardante i politici “buonisti”:

E il recupero delle salme è sempre a carico nostro? Dobbiamo mantenerli di tutto punto in e a vita e dobbiamo pagare anche il recupero, il funerale e il rimpatrio delle salme? E mio figlio che con laurea e specializzazione tutto pagato da me, non ha lavoro e nemmeno un piccolissimo sussidio e/o aiuto di disoccupazione!!! Renzi Alfano, Boldrini & Co.... ci rivediamo al prossimo voto elettorale e vedremo che fine farete!!!! (Corriere della Sera)

Per ogni clandestino che "salviamo" buttiamo a mare un nostro cittadino, uno di quelli che vivono sotto il livello della povertà. Grazie a tutti coloro i che permettono questo scempio. Grazie, il popolo tutto ringrazia.(Corriere della Sera)

Purtroppo siamo alla esasperazione. Di fronte a tanti italiani che non sanno mettere d'accordo il pranzo con la cena vediamo questa brancata di approfittatori che fa vacanza a sbafo nelle nostre

strutture. E vogliono farci credere che siamo buoni , mentre siamo solo imbecilli. (Corriere della Sera)

Salviamoli, aiutiamoli e che altro. Non dimentichiamo che in Italia succede anche questo: Alla mensa del povero il dramma dei disoccupati Calano gli stranieri, aumentano i biellesi senza un lavoro. Le istruzioni per chi vola in aereo dicono di indossare prima la maschera di ossigeno per se stessi POI aiutare chi ne ha bisogno. Ci sara' una ragione?(Corriere della Sera)

domando che lavoro che appartamento si potrà dare a questi con 4 milioni di disoccupati senza contare la disoccupazione giovanile, e la situazione disastrosa in cui si trova l'Italia, poi OK dobbiamo salvarli, ma nessuno mi dice per quanto tempo dobbiamo mantenerli (Huffingtonpost)

Rispondo a Paolo Gottardi : se sei così buono verso sti migranti perchè non te li porti a casa tua ? ma lo sai quanto costano a mantenerli ? e qui in Italia c'è gente che fa la fame ma a sti maledetti lo Stato versa 37 euro al giorno l'ho letto sul Il giornale Il Tempo di ieri, mo che rispondi ? so' curioso.

L'attenzione, come si vede, si focalizza sulle spese sostenute per il mantenimento degli immigrati e al minor supporto fornito dallo Stato ai suoi cittadini. Da notare che i commentatori sostengono una serie di dati inesatti, ad esempio, in primo luogo che lo Stato eroghi la somma di mantenimento direttamente a queste persone e secondariamente che la cifra sia 37 euro. I commenti più rappresentativi sono stati raccolti sulle pagine di Corriere ed Huffingtonpost nei cui articoli non sono stati rintracciati spunti all'emersione di questo stereotipo che non parrebbe neanche riconducibile all'interazione tra i partecipanti alla discussione. Si può ipotizzare che, ancora una volta, siano generati dalla descrizione di un intervento massivo da parte delle forze italiane affiancata da un' ugualmente dettagliata menzione delle spese sostenute per metterla in atto e dalla provenienza dei fondi destinati a ciò oltre che alla poca attenzione posta genericamente negli articoli riguardanti la tematica sbarchi alla normativa e agli obblighi internazionali a cui è vincolata l'Italia.

Il successivo stereotipo che emerge riguarda il “pericolo” che l'immigrazione, soprattutto musulmana, costituirebbe per le popolazioni occidentali, dal momento lo scopo sottostante a questa sarebbe l'invasione delle nostre terre e la sopraffazione delle nostre culture. Si ritrovano, affiancati a questi, commenti meno estremi che individuano il pericolo nell'impossibile integrazione culturale e nella mancanza di prospettiva economica che condurrebbe inevitabilmente, in un prossimo futuro, ad un'indicibile incremento della criminalità:

Perché quelli del PD non si oppongono? O preferiscono che la gente voti in massa lega ed estrema destra? Quando per il PD si metterà male si affretteranno a votare lo IUS SOLIS così in capo a pochi anni avranno i voti garantiti da tutti gli immigrati. Il libro " Sottomissione" = Islam di Houellebecq docet. Saluti! (Corriere della Sera)

Scriverò ogni giorno su questo argomento, e ripeterò sempre che la politica che il nostro Paese sta attuando è la più dissennata che potevamo seguire: impoverisce il paese a danno delle fasce meno abbienti, favorisce gli scafisti, provoca indirettamente i morti che vediamo, ci fa importare

musulmani - impermeabili a qualsiasi altra cultura - che rappresentano comunque un pericolo anche a causa per delle infiltrazioni radicali; finisce per compromettere il futuro delle prossime generazioni . (Corriere della Sera)

Sono d'accordo con lei ne arriveranno sempre di più e le nostre città diventeranno delle enormi baraccopoli. Sarà impossibile integrare queste persone perchè non hanno alcun interesse verso la cultura italiana ma solo lucrare vitto ed alloggio gratis in alberghi a 4 stelle. (Corriere della Sera)

E' una guerra nella quale l'obiettivo è prima destabilizzare l'Europa per poi invaderla, come già era successo nel 732. Gli arabi erano stati fermati da Carlo Martello. Purtroppo qui abbiamo solo damerini e gente che se la fa sotto, che rifiutano di reagire come dovuto. Non parliamo di chi si arricchisce, da sempre sfruttando sventurati e chi causa loro, è costretto a pagare l'ospitalità, presunta carità cristiana, mercato vergognoso. (Corriere della Sera)

Si noti come i commenti riportati siano tutti ripresi dal forum del Corriere, il più frequentato tra quelli campione e quello i cui partecipanti interagiscono maggiormente tra loro. Ciò unito al fatto che non pare possibile riscontrare alcuno spunto ad opinioni di questo genere né in questo articoli, così come in quelli in quelli parallelamente analizzati, ci fa pensare che l'emersione in questo contesto dello stereotipo in questione non abbia nessuna attinenza con quanto scritto dagli autori del quotidiano e che sarebbe comparso in calce a qualsivoglia genere di articolo.

Si riportano, infine, alcuni commenti che, pur non essendo minimamente pregnanti dal punto di vista del contenuto, ritengo siano da evidenziare in quanto indicativi di un atteggiamento diffuso di messa in disvalore, quando non di disprezzo profondo, per la vita dei migranti. Da notare che questi commenti compaiono principalmente nel sito di Libero, che è sì identificabile come il quotidiano più schierato a destra tra quelli presi in considerazione, ma il cui forum, essendo interno, dovrebbe essere controllato da un moderatore (a differenza di Huffingtonpost i cui commenti provengono da Facebook e quindi non sono minimamente filtrati e tuttavia non se ne riscontrano di questo tono). Si può, quindi, affermare che il tono che denota i commenti riportati sia, seppur implicitamente, condiviso dalla redazione.

e chi se ne frega... ma proprio chissenefrega! (Gazzettino)

Ma che tragedia (Libero)

Sempre troppo pochi (Libero)

Ci accontentiamo così..(Libero)

7.3 Dei morti in mare

Il terzo ed ultimo evento selezionato, per quanto concerne le notizie relative agli arrivi via mare, ha avuto luogo il 15 agosto 2015: la marina militare Italiana soccorre al al largo della Libia un barcone in difficoltà e vengono rinvenuti numerosi cadaveri nella stiva.

7.3.1 Gli articoli

La notizia è riportata da tre quotidiani: Il Gazzettino, Libero e Huffingtonpost. L'articolo di Libero si discosta nettamente dagli altri due essendo molto breve e conciso; l'evento è descritto nei suoi tratti fondamentali

Marina italiana soccorre un peschereccio con 400 migranti; Numerosi migranti sono stati tratti in salvo (Libero),

fornendo, tuttavia, una serie di precisi dati in merito all'ammontare delle persone soccorse, dei deceduti e delle miglia di distanza dalla Libia e alle imbarcazioni coinvolte nelle operazioni :

400 migranti: 40 migranti morti; soccorso a 21 miglia;

soccorso dalla nave Cigala Fulgosi della Marina Militare italiana (Libero).

E' importante sottolineare un particolare interessante: l'articolo si apre, come spesso accade, con la citazione del luogo in cui è avvenuto il fatto e questo viene identificato come Libia, nonostante la successiva citazione delle miglia nautiche ci fornisca una collocazione geografica differente:

Libia, Marina italiana soccorre un peschereccio; è stato soccorso a 21 miglia dalle coste libiche (Libero).

Da notare come il quotidiano in analisi, come visto anche nel corso della trattazione precedente, dedichi sempre poco spazio ed approfondimento alle notizie riguardanti la tematica di sbarchi e soccorsi in mare.

Di taglio molto diverso l'articolo del Gazzettino che tratta la notizia seguendo uno stile molto variegato. Il primo paragrafo, dedicato alla presentazione della vicenda è conciso ed oggettivo:

La Marina militare ha soccorso, 21 miglia dalla costa Libica, a sud di Lampedusa, un barcone in difficoltà con oltre quattrocento migranti a bordo;

Almeno 40 migranti sono morti per soffocamento; Ci sono anche donne e bambini a bordo (Il Gazzettino).

Queste caratteristiche che non connotano, invece, il paragrafo successivo che intende suscitare una reazione nei lettori fornendo particolari nitidi della condizione di ritrovamento dei cadaveri, effetto amplificato dal riportare la testimonianza diretta di un partecipante ai soccorsi:

Scene raccapriccianti; i cadaveri.. erano stipati e chiusi nella stiva;

«Una scena a forte impatto emotivo, c'erano diversi cadaveri immersi in acqua, combustibile ed escrementi umani, questo il quadro che si è presentato ai nostri uomini quando sono saliti a bordo»(Il Gazzettino).

Il paragrafo di chiusura è, differentemente, di stampo politico ed è dedicato alle dichiarazioni del ministro Alfano che accusa la comunità internazionale per la gestione della questione libica, individuata come scintilla scatenante degli arrivi ingenti e della tragica situazione attuale ed in

seguito elogia l'operato dell'Italia sottolineando il grosso peso che il paese deve sostenere:

«La nuova tragedia di oggi non sarà l'ultima se non si risolve il problema della Libia»;

«Il mondo non può attendere di fronte alla crisi della Libia che è un vulcano acceso non di fronte all'Italia, ma all'Europa. O la comunità internazionale è in grado di risolvere la situazione lì o la tragedia di oggi non sarà l'ultima. Stiamo pagando due volte l'intervento contro Gheddafi, in seguito al quale c'è stata inerzia da parte della comunità internazionale»;

«oggi in 320 sono stati salvati dalla nostra Marina, noi abbiamo questo merito e ci rende orgogliosi. Facciamo fino in fondo quello che è il dovere di una grande democrazia: salviamo vite e rimpatriamo chi non fugge da guerre o da persecuzioni, ma arriva illegalmente sul nostro territorio. C'è una responsabilità geopolitica imponente che grava sull'Italia» (Il Gazzettino).

Il terzo articolo, pubblicato da Huffingtonpost molto affine a quello appena analizzato. Anch'esso lungo e dettagliato; i primi paragrafi sono dedicati alla descrizione dell'evento e ai dati ad esso correlati:

Sono 49 le vittime dell'ennesima tragedia del mare avvenuta nel giorno di Ferragosto al largo della Libia; I cadaveri insieme ai 312 migranti sopravvissuti arriveranno domani mattina a Catania sulla nave norvegese Siem Pilot al servizio di Frontex (Huffingtonpost).

L'oggettività è tuttavia minata dall'utilizzo di una serie di note terminologiche e contenutistiche, quali “*ennesima tragedia*” e la specificazione ad effetto della presenza di donne e minori (*tra cui 45 donne e 3 minori*). La volontà di suscitare una reazione emotiva nel lettore si acuisce nei paragrafi che seguono dedicati alla descrizione dettagliata dell'operazione di salvataggio e delle condizioni a bordo dell'imbarcazione, effetto è amplificato tramite l'inserimento delle testimonianze dei soccorritori:

"Era - spiega il capitano Tozzi - un'imbarcazione di 14 metri stracarica di persone: in pochissimi avevano il salvagente. Non è chiaro se a bordo c'erano scafisti o qualcuno che la governava. Il barcone era comunque fermo quando siamo arrivati noi";

Una scena terribile che ha colpito molto l'equipaggio: decine di cadaveri ammassati nella stiva, le donne che piangevano i loro uomini;

Corpi senza vita ammassati uno sull'altro, mentre le donne si disperavano per i loro cari morti (Huffingtonpost).

Segue una digressione generica sulle disastrose condizioni dei barconi e su come gli scafisti mettano a repentaglio, a puro scopo di guadagno, la vita di chi può pagare di meno il passaggio verso l'Italia:

Come avviene in questi viaggi della disperazione, chi può permettersi di pagare di più ottiene un posto all'aperto e magari anche un salvagente o un giubbotto di salvataggio; per gli altri c'è la stiva. (Huffingtonpost).

Chiude l'articolo la frase del capitano della Marina a capo delle operazioni:

"Ma è questo che facciamo, prestare soccorso a chi è in difficoltà in mare è il nostro compito",

che esprime chiaramente, come la precedente citazione del ministro degli interni, la volontà del giornalista di orientare ideologicamente il lettore.

7.3.2 I commenti

Venendo ora all'analisi dei commenti, notiamo che questi, mancando i dati del Corriere delle Sera, sono quantitativamente omogenei (circa 15 per ogni articolo).

Nei primi commenti raccolti emerge, nuovamente, la convinzione che l'atteggiamento "buonista" italiano sia responsabile per la quantità di arrivi. A ciò si accosta la tematica riguardante l'incapacità di difendere i propri confini. In merito emerge la convinzione che le operazioni di salvataggio abbiano luogo in acque territoriali libiche e che quindi lo Stato si faccia carico di spese che non gli dovrebbero competere.

andare in acque libiche per pattugliare e impedire le partenze dei barconi è una dichiarazione di guerra andare a fare i salvataggi no la cosa non mi torna sempre acque libiche sono e sarebbero di loro esclusiva competenza (il Gazzettino)

La colpa non è solo nostra: certo che "garantendo" il soccorso in mare incoraggiamo l'avventura di questi personaggi. Stiamo selezionando per l'immigrazione non i più laboriosi e ossequiosi delle leggi, ma i più trasgressivi e propensi al rischio.(Huffingtonpost)

Chiudere il soccorso in mare. Sanno che fatte 10 miglia chiamano la guardia costiera con il Tel. Satellitare. Senza questa certezza non partirebbero, perlomeno non in questo numero. (Huffingtonpost)

Non sanno più dove metterli, hanno invaso cantine, scuole e palestre (tra poco necessarie agli alunni) vecchie caserme e case diroccate, giardini pubblici, scogliere, ci manca che li alloggino sui vagoni abbandonati delle stazioni, ma continuano ad andare a prenderli in Libia. C'è da essere dei mentecatti totali!! Compresi gli italiani che non fanno nulla x impedire tutto ciò. (Liberò)

Per quanto riguarda l'emersione di questo stereotipo nelle pagine del Gazzettino, questa è senza dubbio dovuta alla precisa menzione nell'articolo della collocazione delle operazioni di soccorso a 21 miglia dalla costa libica; i commentatori hanno, infatti, erroneamente considerato che questa distanza corrispondesse ad acque territoriali libiche. Inoltre l'effetto provocato dalla mancata precisazione della natura internazionale dell'area in questione è stato incentivato dalla citazione delle dichiarazioni del Ministro degli interni, concentrate sul ruolo del governo libico e delle influenze su esso esercitate dalla comunità internazionale in connessione agli arrivi via mare. I commenti in calce all'articolo di huffingtonpost, diversamente, non sembrano trovare spunti interni allo scritto; tuttavia, è probabile che i commenti si generino per opposizione ad un articolo che cerca palesemente di indirizzare l'opinione pubblica verso l'accoglienza facendo perno sulle emozioni e la commiserazione, invece di argomentare la posizione dandole solide basi teoriche.

Il secondo stereotipo rilevato riguarda l'identità di clandestini delle persone salvate, ove il termine è utilizzato non secondo il suo significato giuridico, bensì con un'accezione dispregiativa. Vi si legge la convinzione che coloro che arrivano in Italia non abbiano diritto ad alcun aiuto e che altro non siano che migranti economici in cerca di una vita facile a spese degli italiani. Da notare come alla convinzione della loro clandestinità si connetta, talvolta espressa, talvolta sottesa, quella relativa all'esistenza di una progettualità di invasione da parte di coloro che vengono implicitamente identificati come nemici di guerra.

Felicitazioni ai clandestini approdati ai nostri lidi. Una vera risorsa per il futuro dell'Italia. Condoglianze alle famiglie dei gloriosi caduti dell'invasione dell'Europa. (Liberò)

Giulio Degan sbarcano con lo smartphone la prima cosa che cercano e' un collegamento wifi... (Huffingtonpost)

quelli che arrivano in grecia sarebbero i veri aventi diritto.. come si fa a fare entrare questa gente in quropa ? e' pieno anche di afgani in cerca di fortuna.. (Huffingtonpost)

Giulio Degan i più disperati non hanno certo i soldi per pagare i trafficanti e attraversare Africa ed Europa. Inoltre è ragionevole pensare che chi davvero fugge da situazioni di persecuzione politica o da conflitti in corso abbia interesse a fermarsi non appena messo piede in luogo sicuro, non certo di percorrere i continenti. I nostri fuoriusciti politici, da Mazzini fino a Craxi, sono rimasti il più possibile nei pressi del loro Paese pur non potendo rimanerci. Posso capire il concetto di esule richiedente asilo, ma non appena valicata la prima frontiera che lo mette al sicuro, se intende proseguire il viaggio, lo fa in qualità di migrante economico. (Huffingtonpost)

In merito alla possibile influenza degli articoli sulle opinioni espresse in questi commenti, così come in quelli che analizzeremo in seguito, questa pare essere pressochè nulla in entrambi i casi, sebbene per motivazioni differenti. L'articolo di Liberò, come già affermato è molto breve ed il suo contenuto non giustifica l'emersione, nella sezione dei commenti, degli stereotipi messi in evidenza. Tuttavia è possibile che la genericità stessa dell'articolo sia, in realtà, una messa in disvalore, implicita ma voluta, della tematica in questione. Se così fosse l'emergere di stereotipi, spesso dovuti all'ignoranza dei fatti e delle norme, sarebbe un intento preciso perseguito con una precisa strategia giornalistica. Diversamente, il pezzo di l'Huffingtonpost è chiaramente segnato dalla volontà di plasmare un'opinione favorevole all'accoglienza dei migranti e quindi nessuno degli stereotipi evidenziati può essere messo in relazione ad una influenza diretta e consapevole del giornalista. E', dunque, probabile che i commenti si generino proprio per opposizione ad un articolo che cerca di indirizzare l'opinione pubblica verso l'accoglienza facendo perno sulle emozioni e la commiserazione, piuttosto che argomentare la posizione dandole solide basi teoriche.

Le stesse motivazioni potrebbero essere alla base di altri stereotipi emersi nelle pagine di questi due quotidiani, quali ad esempio quello della necessità di effettuare respingimenti in mare (o appena dopo i salvataggi) sia come tecnica di difesa dei confini sia come disincentivo per ulteriori arrivi. A

ciò si lega strettamente l'identificazione dei migranti nel loro complesso come clandestini invasori.

Non capisco perchè non arrivano alle loro partenze e bloccarli li ,anziche vederli partire aspettare che (molte volte) inventino guasti per essere rimorchiati e fatti riposare in lussuosi alberghi ,la serrachiani pd questi giorni disse che non capiva il motivo per il quale il pd perdeva molti consensi dalle regionali passate ad oggi , debora non pensi che l'italiano ha le ha piene le scatole .(Libero)

Per fermare questi morti in mare bisogna assolutamente rimandare indietro tutti i sopravvissuti e finirli con questo stupido buonismo di accoglienza. Solo così si potrà fermare questa invasione fi clandestini e questi morti. Come si può essere così idioti da non capire???(Libero)

basta fare come l'australia fa con i clandestini, e tutto è risolto, basta copiare da un paese civile, o qualcuno mette in dubbio che l'australia non lo sia?(Libero)

vanno respinti appena entrano nelle acque nazionali vedrai che ne arrivano meno... (Huffingtonpost)

Da notare un ulteriore commento raccolto nella pagina di libero, che evidenzia, come già avvenuto, la presenza nell'opinione pubblica di una messa in disvaore ontologica dei migranti.

400 salvati e 40 morti, uno sconto del 10%, poco.

L'ultimo stereotipo su cui ci concentriamo è quello relativo alle supposte spese eccessive che lo Stato sosterebbe per il salvataggio ed il mantenimento dei migranti. Come già evidenziato si ritiene che la conseguenza di questo atteggiamento governativo sia la perdita, da parte degli italiani autoctoni, dei loro privilegi in materia di stato sociale, sanità e, genericamente, benessere economico.

Daregli umana sepoltura è il minimo???? Uno!!!! Io per dare umana sepoltura al mio povero papà ho pagato 42 rate mensili!!!! (Gazzettino)

Per il mio povero Papà ho pagato in una volta sola. Per questi "migranti" mi toccherà npagare tutte la vita ed oltre,dato che ne devono arrivare (li fanno arrivare) 50 milioni come minimo. (Gazzettino)

L'idea che queste spese siano enorme si connette alla percezione, di essere meta di continui ed infiniti arrivi, che fa da base concettuale a quasi tutti gli stereotipo emersi. Questo stereotipo è certamente suffragato dal fatto che tutte le notizie riguardanti gli sbarchi riportano cifre senza paragonarle ad alcunchè. Affermare ad ogni evento simile che sono state soccorse centinaia di persone veicola la percezione di un flusso infinito, percezione che verrebbe attenuata qualora si considerassero le cifre relative agli anni precedenti o agli altri paesi ospitanti, europei, ma soprattutto extraeuropei. Tutto ciò viene, inoltre, talvolta incentivato, dai tesi degli articoli, come ad esempio avviene nell'ultimo pezzo analizzato del Gazzettino ove sono riportate le dichiarazioni del ministro Alfano che fanno intendere che gli arrivi continui costituiscano un pericolo non solo per l'Italia, ma per l'intera Europa.

7.4 Conclusioni

E' ora possibile, a seguito dell'analisi dettagliata appena svolta, mettere a confronto i differenti articoli e relativi commenti.

In primo luogo è chiaro che sussiste una differenza notevole per quanto riguarda lo spazio dedicato dai quotidiani al tema degli sbarchi. Ad un estremo possiamo collocare Libero, i cui articoli sono tutti molto brevi e concisi, riportanti gli eventi a grandi linee e pochi dati ad essi correlati. All'estremo opposto si individuano alcune produzioni del Corriere della Sera e Huffingtonpost connotate da uno stile maggiormente narrativo e dall'inserimento di particolari atti se non ad influenzare l'opinione del lettore, quantomeno a provocargli turbamento. Da rilevare, tuttavia che affiancati a questi si incontrano articoli brevi e di stampo oggettivo. In posizione mediana si collocano gli articoli del Gazzettino, piuttosto estesi, che generalmente forniscono numerosi dati e mantengono un tono oggettivo e scarsamente empatico, ma in cui è possibile individuare la presenza di una terminologia non propriamente "asettica".

Nell'ambito dei commenti non si rilevano marcate differenze contenutistiche. Ciò è dovuto, si ritiene, ad un fattore più volte evidenziato nel corso dell'analisi, ovvero che gli stereotipi non siano tanto imputabili alle informazioni contenute negli articoli quanto alla mancanza di altre e quindi all'inevitabile perdurare dell'ignoranza in materia di norme e gestione pratica del fenomeno immigrazione. Accomunando questa caratteristica ogni articolo selezionato è normale che i commenti riflettano questa uniforme mancanza.

Una caratteristica che differenzia le tesate è la quantità dei contributi, sempre molto più numerosi nel forum del Corriere della Sera, riconducibile alla diversa popolarità del quotidiano a livello nazionale.

Per quanto riguarda la correlazione tra quanto riportato nell'articolo e i temi e gli stereotipi connotanti i commenti, si può notare come la tendenza generale il discostamento tra i due termini. Una costante rilevabile è una la correlazione tra brevità dell'articolo ed elevata incoerenza dei contributi. Ciò è riconducibile al fatto che un articolo "flash" non fornisce alcun appiglio argomentativo ed induce, quindi, a commenti di carattere generale sul fenomeno immigrazione nel suo complesso.

Un'ulteriore particolarità va evidenziata in relazione alla categoria di articoli il cui fine riteniamo essere una risposta emotiva del lettore, di cui è esemplificativo il secondo pezzo del corriere analizzato all'interno del secondo gruppo. E' evidente che la reazione voluta dal giornalista sia la commozione e la compassione nei confronti dei migranti e quindi uno slancio emotivo nei loro confronti. Tuttavia, la maggioranza dei commenti che fanno seguito a questi articoli non riflettono minimamente questi sentimenti. Al contrario si caratterizzano per atteggiamento distaccato ed

attenzione a fattori materiali quali la spesa statale ed il pericolo di invasione.

Importante è anche soffermarsi sulla presenza di commenti di carattere “violento”; si intendono quei contributi che, come già rilevato, non sono pregnanti da un punto di vista contenutistico, ma indicativi di considerazioni di carattere e della messa in disvalore ontologica degli sbarcati (es: *400 salvati e 40 morti, uno sconto del 10%, poco; Sempre troppo pochi; e chi se ne frega... ma proprio chissene frega!*). Ci si aspetterebbe di rinvenire commenti di tale natura nel sito dell' Huffingtonpost, non avendo questo giornale un suo forum e utilizzando i commenti Facebook non sottoposti a censura da parte della redazione, ma così non avviene: i contributi in questione sono stati reperiti nei forum di due giornali in particolare: Il Gazzettino e Libero. Ciò riflette l'orientamento ideologico di questi quotidiani, il cui staff, pur essendo in grado di moderare la discussione, non ha ritenuto necessario oscurare queste espressioni di fatto avvallandole.

8. La 'rotta' balcanica

Il presente capitolo sarà dedicato agli articoli riguardanti la “rotta migratoria”, intrapresa per lo più dai profughi siriani, attraverso i paesi dell'Est Europa ed i Balcani. Questo percorso prevede l'arrivo in Turchia e in Grecia e il successivo attraversamento di Macedonia, Serbia e Ungheria fino ad arrivare in Austria e da lì in Germania e nei paesi del Nord Europa.

Il periodo di analisi scelto, luglio-settembre 2015, è stato uno dei primi in cui questa tematica ha avuto rilievo. Infatti, precedentemente, l'attenzione giornalistica era concentrata sugli arrivi in Europa via mare, i cosiddetti sbarchi, tralasciando quasi totalmente le altre vie di ingresso. L'acuirsi del conflitto in Siria ed il grande numero di persone che, a causa di questo, ha scelto di emigrare in Europa, tuttavia, ha spostato i riflettori sul lungo percorso da queste intrapreso attraverso i paesi sopracitati.

E' necessario notare fin da principio alcune differenze di fondo tra il tema ora in analisi e quello preso in considerazione precedentemente rispetto agli sbarchi sulle coste italiane. In primo luogo la provenienza geografica delle persone implicate: come già detto, principalmente la Siria, paese in cui è in corso una guerra vera e propria e, in più stretta misura, paesi dell'area mediorientale interessati dalla presenza, più o meno pesante, delle forze dell'Is. Secondariamente, diversi sono gli Stati “obiettivo”, dichiarati apertamente dalle persone in cammino, ovvero la Germania ed il Nord Europa; in connessione a ciò è anche differente la misura in cui l'Italia è toccata da questo fenomeno. Terzo ed ultimo scarto da rilevare è l'atteggiamento dell'Unione Europea, ed in particolare della Germania, nei confronti di questa nuova immigrazione. La Germania, infatti, che negli anni si era fatta promotrice di politiche di chiusura e difesa, della creazione della cosiddetta “Fortezza Europa”, ha ora, per quanto non in modo univoco o sempre trasparente, aperto i propri confini ai fuoriusciti siriani, sospendendo il trattato cardine del sistema d'asilo europeo, ovvero il Regolamento di Dublino. Queste differenze, ora sinteticamente trattate, emergeranno prepotentemente, come si vedrà, nel corso dell'analisi di articoli²³ e commenti riguardanti la tematica, differenziandoli da quelli precedentemente trattati in merito al tema sbarchi.

Si è scelto, per questo capitolo, di focalizzarsi sulle vicende avvenute in due dei paesi maggiormente coinvolti dal passaggio di migranti dal Medio Oriente, ovvero la Macedonia e l'Ungheria. Questi due paesi sono rappresentativi dal momento che costituiscono il primo un campione per gli stati di passaggio extra-europei, il secondo, se non si considera la geograficamente decentrata Grecia, la porta d'ingresso d'Europa. Il capitolo si dividerà, dunque, in sezioni: all'interno delle prime due verranno selezionati gli episodi, avvenuti nei Paesi sovracitati,

²³ Visionabili integralmente in Appendice, sezione B.

più salienti del periodo in esame, la terza sezione che si dedicherà ad una vicenda che, pur non essendo certamente indicativa delle macro-dinamiche del fenomeno, ha avuto una risonanza incredibile e significativa in tutta Europa, ovvero la morte di un bambino, di nome Aylan, sulle coste della Turchia.

8.1 La Macedonia

La prima sezione, dedicata agli eventi in Macedonia, sarà rappresentata dagli articoli trattanti gli scontri che hanno luogo, nella seconda metà del mese di agosto, lungo il confine con la Grecia, tra la polizia macedone e i migranti che cercano di entrare nel paese per proseguire il loro cammino verso l'Europa.

8.1.1 Gli articoli

La notizia è trattata da tutti i quotidiani, in un modo che, ad un primo sguardo, parrebbe uniforme. I quattro articoli, infatti, riportano gli stessi fatti salienti: sul confine greco-macedone premono migliaia di migranti

«massiccio» afflusso di migranti nell'ex repubblica jugoslava (Il Gazzettino);

Migliaia di migranti rimangono bloccati al confine tra Macedonia e Grecia (Corriere della Sera);

Migliaia di rifugiati...sono in attesa nella terra di nessuno fra la Grecia e il valico di confine (Libero);

Da giorni almeno 3mila profughi ...stazionavano lungo la via ferroviaria che collega la Grecia alla Macedonia (Huffingtonpost),

si sono verificati scontri tra le forze di polizia macedoni e coloro che tentavano di oltrepassare il confine

stamani durante scontri tra la polizia macedone ed i migranti (Il Gazzettino);

Oggi la situazione è precipitata con la polizia che ha usato i lacrimogeni per disperdere chi preme per entrare nel Paese (Corriere della Sera);

Scontri violentissimi tra migranti e polizia sul confine tra Grecia e Macedonia (Libero);

Venerdì mattina l'esercito...ha sparato granate assordanti nel tentativo di disperdere gli stranieri (Huffingtonpost)

in questi alcune persone sono rimaste ferite

Almeno otto persone sono rimaste ferite (Il Gazzettino);

Otto migranti sono rimasti lievemente feriti negli scontri (Corriere della Sera);

10 feriti tra gli immigrati (Libero);

I feriti sono dieci (Huffingtonpost).

Si prosegue dunque parlando del Governo macedone che ha intenzione di intensificare i controlli:

arriva la decisione di rafforzare la sicurezza e impedire l'ingresso nel Paese (Il Gazzettino);

il governo macedone aveva dichiarato lo stato di emergenza e inviato i militari al confine con la Grecia per aumentare i controlli (Corriere della Sera);

il governo ha annunciato la chiusura della frontiera, dichiarato lo stato di crisi nella regione di confine e ha chiamato anche l'esercito (Libero);

Il portavoce della polizia macedone ha promesso di schierare centinaia di uomini per proteggere i 50 chilometri di confine con la Grecia (Huffingtonpost).

Infine, è presente in tutti gli articoli la menzione dell'obiettivo ultimo dei dei migranti, ovvero raggiungere i paesi dell'Unione Europea:

da cui sperano poi di raggiungere l'Ungheria e quindi l'Unione europea (Il Gazzettino);

Da lì la loro speranza è quella di riuscire a salire su uno dei treni diretti in Serbia, paese di transito per l'Ungheria e quindi per l'Unione Europea (Corriere della Sera);

entrare illegalmente nel paese ex jugoslavo e dirigersi nel Nord Europa (Libero);

flusso di migranti e richiedenti asilo diretti principalmente nell'Europa settentrionale (Huffingtonpost).

Nonostante queste similitudini generiche, gli articoli si differenziano nettamente l'uno dall'altro sia per quanto riguarda il tono generale, che per il lessico, che per il focus primario della notizia.

L'articolo del Gazzettino è il più esteso, anche a causa dell'inserimento in esso di una notizia parallela, e cioè il raggiungimento di un accordo tra Francia e Gran Bretagna sul controllo della zona di Calais. Le due notizie sono poste in similitudine in base al fatto che in entrambi i casi si tratta di scontri tra due paesi in merito alla questione della difesa dei confini. Tuttavia, l'accostamento pare azzardato, dal momento che non si fa menzione nell'articolo dei rapporti intercorrenti tra Grecia e Macedonia e che si tratta di situazioni ben diverse, sia sul piano politico che sostanziale. Da rilevarsi anche la presenza di tratti sensazionalistici, quali la menzione delle ferite riportate da un giovane l'accento posto sulla presenza di neonati e bambini e le privazioni a cui sono sottoposti i migranti durante l'attesa:

Un giovane è stato trovato sanguinante probabilmente a causa delle schegge di una granata stordente lanciata dalla polizia direttamente tra la folla;

Circa 3.000 migranti, molti con bebè e bambini;

hanno trascorso la notte in un campo senza cibo e con poca acqua (Il Gazzettino).

Interessante l'inserimento delle dichiarazioni di un migrante, non siriano, ma iracheno, che pare inizialmente indurre a condannare la brutalità delle azioni macedoni, ma che, successivamente, insinua qualche sospetto sull'identità, ed implicitamente sulle intenzioni, dei migranti, data la mancanza di documenti che li possano certificare:

«Non so perchè ci stanno facendo questo»;

«Non ho un passaporto, nè documenti di identità. Non posso tornare e non so dove andare. Rimarrò qui fino alla fine» (Il Gazzettino).

Ciò è in linea con il tono generale del pezzo che, infatti, sembra oscillare tra i due estremi rappresentati dall'empatia pietistica nei confronti di queste persone dal un lato, e il sospetto che costituiscano un pericolo di qualche genere dall'altro. Un altro aspetto su cui viene posto l'accento è la sensazionale quantità di persone coinvolte; le cifre sono fornite in modo da risultare poco chiare, poiché vengono scorperate e riportate in passaggi diversi dell'articolo: inizialmente si cita il numero di persone presenti al confine la notte precedente gli scontri, successivamente le cifre relative all'afflusso di migranti in Grecia ed infine l'ammontare delle persone in transito per la Macedonia messo a confronto con un generico "il doppio" con il mese precedente:

Circa 3.000 migranti... hanno trascorso la notte in un campo;

La Grecia ha subito quest'anno un afflusso di migranti senza precedenti: finora ne sono arrivati oltre 160mila;

nel solo mese di luglio sono stati registrati oltre 39 mila persone in transito (Il Gazzettino).

Anche dal punto di vista lessicale si sottolinea l'immanità delle presenze:

afflusso di migranti senza precedenti;

centinaia di persone;

I migranti in arrivo dalla Grecia da giorni si ammassano;

il «massiccio» afflusso (Il Gazzettino).

L'articolo pubblicato dal Corriere della Sera presenta, con quello appena analizzato, similitudini e differenze, perlopiù dovute al tono più oggettivo e distaccato dell'esposizione. Anche in questo caso si sottolinea la straordinarietà dei movimenti migratori in atto, ma l'effetto è meno sensazionalistico e la terminologia, per quanto connotata, più pacata:

chi preme per entrare; La tensione è alta; maggiore afflusso (Corriere della Sera);

inoltre l'attenzione è posta più sull'aspetto umanitario che su quello dell'incontrollabilità degli arrivi, come si nota dalla titolazione (**CRISI UMANITARIA**), e dalla citazione delle dichiarazioni della

rappresentate Ue Mogherini in merito al coinvolgimento dell'UNHCR:

«Abbiamo visto quanto sta accadendo in Macedonia nei confronti dei migranti e stiamo ancora ricostruendo i fatti... Siamo in contatto con le autorità macedoni e con l'alto commissariato Onu per i rifugiati» (Corriere della Sera).

Anche le pur presenti note pietistiche, sono decisamente attenuate:

Migliaia di migranti rimangono bloccati al confine tra Macedonia e Grecia e hanno trascorso la notte con poca acqua e poco cibo (Corriere della Sera).

L'articolo in analisi fornisce dati più specifici in merito ad alcune categorie di migranti, tuttavia trascurando di fornire un bilancio complessivo e ragionato e avanza, in chiusura, l'ipotesi dell'arrivo di ulteriori migranti, evenienza etichettata come temibile:

1.327 certificati a rifugiati; sono oltre 40mila quelli che hanno presentato richiesta di asilo;

Si teme l'arrivo sulla terraferma di oltre 2.400 siriani evacuati dall'isola di Kos su una nave greca (Corriere della Sera).

Il pezzo si conclude con una frase piuttosto ad effetto sul viaggio che ancora attende i migranti, di tono velatamente solidale con questi a riconferma del pensiero sottostante l'intera esposizione:

I migranti tentano una corsa contro il tempo prima della chiusura del confine con l'Ungheria per la costruzione del muro che renderà più difficile se non impossibile entrare nel Paese (Corriere della Sera).

L'articolo di Libero è leggermente più conciso. Il primo paragrafo è dedicato alla descrizione minuziosa delle misure repressive messe in atto dal governo macedone al fine di difendere il confine:

Scontri violentissimi tra migranti e polizia sul confine tra Grecia e Macedonia: cariche, lanci di fumogeni, granate;

La polizia, in assetto anti-sommossa, ha cominciato nella notte ad erigere una barriera al confine;

Ieri il governo di Skopje ha annunciato la chiusura della frontiera, dichiarato lo stato di crisi nella regione di confine e ha chiamato anche l'esercito per affrontare l'emergenza migranti.

Il tono dell'esposizione, similmente a quanto già rilevato per il Gazzettino, non è univoco; in un primo momento, infatti, pare condividere il duro trattamento riservato ai migranti, come si desume dall'utilizzo di alcune note terminologiche, quali “*entrare illegalmente nel paese*” e “*emergenza migranti*”; tuttavia a queste si affiancano la menzione della presenza di categorie deboli “*fra cui anche donne, vecchi e bambini*”, la descrizione delle condizioni in cui versano i migranti “*sono in attesa nella terra di nessuno*” e la loro definizione come “*rifugiati*”, che, per quanto errata, contribuisce a veicolare l'idea che i migranti in questione abbiano diritto di entrare nel paese e che stiano subendo un trattamento ingiusto e che porrebbero quindi il pezzo in consonanza al quello del Corriere. Questa oscillazione si riscontra anche nel paragrafo di chiusura, intitolato, con forte

connotazione ideologica, “L’invasione”, un giudizio negativo a cui fa da contraltare la menzione della risposta data dal governo macedone al rappresentante UNHCR in merito alla futura apertura dei confini, in cui spicca la parola “rassicurazioni”:

ricevuto rassicurazioni sul fatto che la frontiera non verrà chiusa;

stabilire una "gestione ordinata" dei suoi confini e di dare assistenza urgente "alle persone bloccate dal lato greco del confine" (Libero).

Importante anche notare, in questo contesto, come si sottolinei la provenienza siriana di molti migranti coinvolti (*Si tratta soprattutto di siriani*) che pare aver quasi un tratto valoriale, dal momento che è riconosciuto da tutti lo stato di guerra aperta di quel paese, e discriminante rispetto ai successivamente citati pachistani ed afgani (*Fra loro vi sono anche afgani e pachistani*). Per quanto concerne i dati numerici, questi vengono forniti in modo chiaro e facilmente leggibile sia in merito alle persone coinvolte nella vicenda contingente, sia riguardo al fenomeno nel suo complesso, pur mancando, ancora una volta, termini di paragone che consentano una lettura proficua di questi. Si segnala che vengono contati dieci feriti, a differenza dei giornali precedenti che ne menzionavano otto:

disperdere circa 2mila migranti che erano bloccati al varco;

Secondo le cifre ufficiali, oltre 40mila migranti sono arrivati in Macedonia negli ultimi due mesi (Libero).

L'ultimo articolo che tratta la vicenda è quello pubblicato da Huffingtonpost. Il pezzo in apertura non si concentra, come gli altri, sugli scontri al confine, ma premette la notizia del passaggio permesso dalle autorità di 200 persone:

Circa 200 migranti sono entrati in Macedonia dalla Grecia; Skopje... ha scelto di accogliere i duecento "in pericolo" (Huffingtonpost).

Solo in seconda battuta il focus si sposta sulle misure repressive messe in atto dalla polizia e le sulle condizioni in cui vivono i migranti bloccati oltre il confine riportate in tono narrativo servendosi di terminologia evocativa (*granate assordanti; all'addiaccio*) che pare, così come la menzione della presenza di donne e bambini (*tra i quali molte donne e bambini*) voler calare il lettore nella situazione ed avvicinarlo empaticamente ai migranti:

ha dichiarato lo stato di emergenza e ha chiuso le frontiere; ha sparato granate assordanti nel tentativo di disperdere gli stranieri;

hanno passato la notte all'addiaccio senza cibo e con poca acqua. Molti, per la fame, hanno raccolto le pannocchie dai campi e le hanno cotte (Huffingtonpost).

In seguito l'articolo, riporta i dati generici del fenomeno le misure difensive messe in atto dal governo macedone e menziona, unico caso tra gli articoli analizzati, quelle previste dalla Bulgaria

ritornando ad un tono più oggettivo, senza tuttavia rinunciare ad alcune note di colore :

La Macedonia da tempo è attraversata da un flusso di migranti e richiedenti asilo;

Quasi tutti provengono dalla Grecia, dove nel 2015 sono arrivate 160mila persone, in maggioranza profughi di guerra iracheni, siriani e afgani;

schierare centinaia di uomini per proteggere i 50 chilometri di confine con la Grecia;

lascerà passare sul proprio territorio soltanto i migranti più deboli e vulnerabili;

Per timore che il flusso di profughi tenti di trovare un nuovo sbocco, la Bulgaria è pronta a schierare l'esercito ai confini con la Grecia e la Macedonia;

Sono sempre più frequenti gli assalti dei profughi ai treni macedoni, e non sono rari i ferimenti anche gravi (Huffingtonpost).

L'articolo si chiude con le dichiarazioni, riportate anche dal Corriere della Sera, della portavoce dell'Alto rappresentante Ue:

"sta seguendo da vicino gli sviluppi" della situazione ed è "pronta ad aiutare" Skopje "con ulteriore assistenza" (Huffingtonpost).

Interessante è notare come questo quotidiano sia l'unico a menzionare i fondi stanziati dall'Unione Europea alla Macedonia per la gestione degli arrivi:

La Commissione Europea, che ha già fornito un'assistenza da 90mila euro di fondi umanitari alla Macedonia per la gestione dell'immigrazione (Huffingtonpost).

Da rilevare la terminologia utilizzata per identificare le persone coinvolte negli avvenimenti; queste vengono definite a tratti con un generico “*migranti*”, a tratti come “*profughi*”, termine sicuramente più corretto considerando la situazione di diffusa violenza nei paesi d'origine specifici, a tratti come “*richiedenti asilo*”, definizione non propriamente esatta, ma probabilmente utilizzata per indurre il lettore ad identificare questi individui come realmente bisognosi di protezione, distinguendoli da potenziali immigrati economici. E', dunque, possibile ipotizzare che l'utilizzo di differenti appellativi sia frutto di una strategia, atta ad indirizzare i fruitori del giornale verso una determinata lettura della questione accoglienza e immigrazione.

8.1.2 I commenti

Veniamo ora all'analisi dei commenti raccolti in calce agli articoli analizzati degli stereotipi che in questi emergono, tentando di individuare i possibile stimoli interni agli articoli, più o meno volontari ed evidenti, alla loro comparsa. Da tenere presente, come detto nel capitolo precedente, la diversa consistenza numerica dei commenti, dovuta in primo luogo, riteniamo, dalla maggiore popolarità delle diverse testate. Sono, infatti, stati raccolti ben 211 contributi sulla pagina del

Corriere della Sera, una cifra di gran lunga più elevata rispetto al Gazzettino (solo no), a Libero (5) e Huffingtonpost (8).

La prima tematica che emerge prepotentemente nei commenti è quella della presunta “clandestinità” dei migranti di cui si parla. Si intende, erroneamente, per clandestinità il non aver diritto ad immigrare, sulla base di svariate motivazioni, in primis il non aver richiesto asilo nel primo paese non in guerra attraversato. Ciò proverebbe che la reale motivazione ad emigrare sia la ricerca di migliori condizioni economiche o peggio del mantenimento da parte dei paesi dell'unione Europea e che ciò venga celato sfruttando la situazione di guerra che coinvolgerebbe unicamente i siriani.

Vediamo alcuni esempi:

e allora perché non si fermano in Grecia: lì non c'è guerra! Oppure perché non chiedono asilo in Macedonia: anche lì non c'è guerra! La verità è che il 90% di queste persone sono migranti economici che non hanno diritto a restare da noi, quindi vanno espulsi e i nostri confini vanno difesi! (Corriere della Sera)

Mi faccio spesso una domanda ultimamente su questi profughi: perché se la loro intenzione è solo fuggire dalla guerra nel loro paese, allora non si fermano nel 1° stato dove arrivano dopo essere scappati? Perché non si fermano in Grecia ad esempio, se quello che vogliono è solo scampare alla guerra? Mi sa che tanto profughi non debbano essere, dato che loro vogliono fuggire solo nei paesi con un grande welfare, tipo Germania e Svezia! (Corriere della Sera)

Mah...io penso che qui tutta l'Africa e il Medio Oriente più una parte dell'Asia stanno usando la fuga dei poveri siriani per entrare in Europa...e qualcuno stà guadagnando milioni di dollari....ma temo che un segnale forte bisogna pur darlo altrimenti sarà un flusso biblico ed interminabile....mami dispiace tantissimo per i siriani..non c'e' modo di aiutarli veramente..magari prelevandoli dai campi in Turchia... (Corriere della Sera)

La stragrande maggioranza scappano da paesi africani poveri, ma dove non la guerra non c'è. Sono solo dei furboni con svariate migliaia di \$\$\$\$\$\$ in tasca per pagare i criminali che li trafficano e l'ultimo smart phone.

Accogliere solo donne e bambini, gli uomini tornino al loro Paese! Gli afgani non possono essere considerati profughi! Solo i serbi (presumibilmente si intende “siriani”) sono profughi!

almeno i macedoni cercano di reagire all'invasione di questi presunti profughi! non come i cagasotto degli Italiani. (Libero)

Emerge, dunque, l'errata convinzione che solo i profughi (secondo un'interpretazione restrittiva del termine che comprenderebbe unicamente coloro che lasciano il proprio paese a causa di guerre) possano avere un qualche diritto di richiedere protezione in altri stati. Certamente la menzione insistita di ciò nei commenti potrebbe essere stata scatenata, per quanto riguarda il Corriere della Sera, dalla terminologia utilizzata nel corpo dell'articolo, dove, come abbiamo visto, ci si riferisce ai protagonisti della vicenda sempre e solo come migranti, termine generico che in nessun modo dà indicazioni in merito alle motivazioni dell'emigrazione e al potenziale status riconoscibile a questi. Dunque lo svilupparsi dello stereotipo sembrerebbe in questo caso aver origine non dalla presenza

di un qualche stimolo, ma dalla mancanza di altri. Differentemente, il pezzo pubblicato su Libero può avere dato adito direttamente a opinioni di questo genere tramite l'utilizzo di termini che, come visto sopra, appartengono a due contrapposti registri, entrambi fortemente connotati del punto di vista ideologico e qui confusi tra loro e non esplicitati: si trasmette quindi l'idea che esistano sì degli aventi diritto alla protezione, ma che questi facciano parte di una massa indistinta e pericolosa di approfittatori. Inoltre, in entrambi i quotidiani, manca totalmente un qualche riferimento alla situazione nei paesi d'origine citati al momento dei fatti. Ciò fa sì che si continuino a considerare accettabili i siriani, dal momento che la situazione in Siria è ora al centro dell'attenzione dei media nazionali ed internazionali ed è quindi difficile da ignorare, ma che, mancando ai più informazioni sulla difficile situazione geopolitica di altri stati, si escludano automaticamente i loro cittadini dalla categoria degli aventi diritto all'accoglienza.

Il secondo stereotipo che andremo ad analizzare è quello del “pericolo” che i migranti costituiscono per l'Europa in generale e per l'Italia in particolare. Il pericolo in questione è variamente individuato: come rischio materiale, dal momento che si ritiene che i costi dell'accoglienza dei migranti distruggeranno la già traballante economia europea e che queste persone andranno ad incrementare la criminalità ed il degrado, ma anche culturale, poiché questi sono portatori di idee e pratiche primitive. In connessione al rischio culturale si evidenzia il pericolo costituito dalla religione musulmana e si insinua il sospetto di una precisa volontà di sopraffazione nei confronti dell'occidente liberale e cristiano; emerge, dunque, in questi commenti anche lo stereotipo dell'“invasione”. La causa di ciò è individuata, in alcuni contributi, con l'atteggiamento buonista di coloro che si dichiarano pro-accoglienza non rendendosi conto di contribuire, in tal modo, alla distruzione dell'Europa:

Bravo! così tra 30 anni in Italia avremo la sharia. E' grazie a persone che ragionano come Lei che stiamo correndo verso il baratro (Corriere della Sera)

Ecco il risultato di questa Europa, una transumanza di persone da mezzo mondo povero, in piena crisi economica occidentale..che furbizia...invece che far vedere in televisione l'accoglienza a 4 stelle, regali di smartphone e paghette, dovremmo far vedere una Europa più rigida ... (Corriere della Sera)

Quello che sta accadendo non si chiama : fuggire da un Paese in guerra, bensì si chiama : invadere un Paese un pace (Corriere della Sera)

Tu sei il razzista contro gli europei. Tu difendi culture che praticano l'infibulazione, bruciano gli albi, mutilano I nemici tagliando mani e nasi, pensano di curare l'HIV con preghiere e stregonerie, e infine is disprezzano e sono razzisti tra di loro per via di appartenenze a clan/tribu varie. (Corriere della Sera)

Noi europei sprechiamo fondi in operazioni inconcludenti e dannose attirando qui persone che dovrebbero contribuire a sviluppare i loro paesi con il miraggio dei paesi dei Balocchi, dove invece poi la maggioranza finirà a chiedere l'elemosina o in attività illegali. E dove magari qualcuno si

preparerà a fare il boia: penso alla serpe in seno, John il londinese, la cui famiglia immigrata aveva avuto le dovute sovvenzioni dal generoso welfare inglese.(Corriere della Sera)

Prima della fine del millennio, l'Africa avrà il doppio della popolazione attuale e diventerà invivibile. Lo stesso succederà in Europa, se continuiamo ad importare miseria da tutto il mondo, con i loro problemi sociali, religiosi, tribali che questa gente si porta appresso. Balcanizzare l'Europa e' commettere suicidio.(Corriere della Sera)

Questa gente nelle loro terre non sono riusciti a costruire niente, perché per la maggior parte gente che quando sente "puzza" di lavoro scappa. Qui in Europa hanno visto la possibilità di vivere bene sulle spalle degli altri!(Corriere della Sera)

almeno i macedoni cercano di reagire all'invasione di questi presunti profughi! non come i cagasotto degli Italiani.(Libero)

L'Europa è come una scialuppa in mare.

Può contenere solo un certo numero di naufraghi. Se ne imbarcasse altri, affonderebbe a sua volta. Sono scene che vediamo nei film di guerra. Non c'è pietà tra i coloro che sono a bordo e chi vorrebbe salire a sua volta. Per coloro i quali non ha fatto la guerra in mare e nei loro post si illudono possa sempre esistere una soluzione caritatevole , vorrei raccontare l'esperienza di un mio parente, ora scomparso, che l'ha fatta. I marinai, che erano riusciti a trovare un posto, usavano l'accetta per tagliare le dita a coloro che si aggrappavano ai bordi delle scialuppe, rischiando di far cadere anche loro in acqua. E fino a pochi minuti prima erano loro compagni in battaglia.(Huffingtonpost)

I commenti sono stati raccolti in calce a tutti i giornali, fatta eccezione per il Gazzettino. Per quanto riguarda gli articoli pubblicati sul Corriere e Huffingtonpost, non paiono esservi presenti stimoli concreti all'emersione degli stereotipi rilevati. L'unico spunto al tema "invasione" si potrebbe rilevare nell'attenzione posta alla consistenza numerica dei migranti ed al fatto che, nella pagina del Corriere, ci si riferisca, come già rilevato, al possibile arrivo di altre persone dalla Grecia come ad un "rischio"; si ritiene tuttavia che questi particolari non giustifichino una presenza così consistente di commenti contenenti lo stereotipo in questione. Lo stesso discorso non può valere per il quotidiano Libero nel quale un paragrafo specifico, riguardante le cifre relative ai migranti presenti nella zona di confine, è titolato precisamente "L'invasione". Per quanto concerne la questione del pericolo che l'immigrazione rappresenta a livello economico, questa pare essere strettamente connessa alla percezione di un flusso infinito di arrivi e può quindi attribuirsi alle stesse cause appena evidenziate. Lo stesso non può valere, però, per la questione culturale, per la quale, tuttavia, non si riscontrano fonti in nessuno dei testi; questa potrebbe essere dovuta alla diffusa mancanza negli articoli di un approfondimenti in merito alla cultura, alle usanze e al ruolo della religione presenti nei paesi d'origine dei migranti. Come già affermati, i responsabili del pericolo che incombe sull'Europa sarebbe i "buonisti", politici e non, che "incentivano" gli arrivi. Questa tematica è stata rilevata più volte anche nel capitolo recedente relativo agli sbarchi, ma in questo caso è meno pertinente, dal momento che, nel periodo in cui l'articolo è stato pubblicato, non si

erano ancora avute chiare dichiarazioni da parte dei leaders europei sulla linea d'azione comune per la gestione degli arrivi così come non sono riportate, in nessun articolo dichiarazioni in merito, se non quelle della portavoce dell'Alto rappresentante Ue, Federica Mogherini, in merito all'interessamento dell'Unione Europea al rispetto dei diritti umani e alla gestione ordinata del fenomeno. Sarebbe, dunque da attribuire a queste esternazioni, la paternità dei commenti sulla tematica in questione, sebbene il loro tenore non sia minimamente commisurato al loro contenuto. L'unico articolo che potrebbe aver maggiormente incentivato la percezione di un atteggiamento eccessivamente lassista nei confronti dei migranti potrebbe essere quello dell'Huffingtonpost che l'esistenza di fondi umanitari europei stanziati alla Macedonia per la gestione dell'immigrazione che potrebbe essere stato recepito come un incentivo dato dall'Ue ai migranti che vogliono raggiungere il suo territorio, quando, al contrario, dovrebbe opporsi a ciò. Strettamente connesso a quanto appena detto è il terzo gruppo di commenti dal contenuto uniforme che si riferisce alla tematica della difesa dei confini. Nei contributi raccolti si loda, infatti, l'operato del governo macedone che, come dovrebbe fare ogni Stato nazionale degno di questo nome, difende i propri confini dall'ingrasso di immigrati irregolari e così facendo protegge tutta l'Europa del pericolo che la minaccia e da cui è incapace di difendersi da sola. Parte di questi commenti, tuttavia, ha solo come spunto la vicenda riportata nell'articolo, utilizzata come termine di paragone per l'operato dell'Italia nella gestione degli sbarchi. Vediamo alcuni esempi:

.... la vera macedonia è l'ectoplasma italia... questa è una roccia... attributi e sovranità nazionale.....
(Gazzettino)

Veramente la Gran Bretagna ha bloccato le entrate a Calais, l'Ungheria sta costruendo un muro, la Francia respinge i migranti a Ventimiglia, ecc. I governanti europei, se vogliono restare al potere, dovranno usare misure sempre più drastiche per bloccare i "migranti". Renzi non ha ancora capito che andrà a casa, se non si adegua! (Corriere della Sera)

Spero che i macedoni riprendano le immagini delle cariche di polizia e le mandino h24 in TV , alla fine solo i macedoni si comportano in maniera patriottica per tutti (Corriere della Sera)

Uno Stato serio deve difendere i propri confini con ogni mezzo. Bene fa la Macedonia a respingere tutti coloro che vogliono oltrepassare il proprio confine illegalmente. Mai seguire l'esempio italiano, paese senza alcuna regola, ormai diventato lo zimbello dell'intero Pianeta... (Corriere della Sera)

quello che i paesi civilizzati fanno è "difendere i confini". che vuol dire respingere. fosse per me li bloccherei in mare appenda fuori dalle acque libiche e non gli chiederei neanche da dove vengono. nel momento in cui ti dicono che sono siriani e chiedono asilo, sei fregato: è diventato un tuo problema. io non ho voglia di mantenere i popoli in fuga di mezzo mondo. ho già i miei di problemi..... (Corriere della Sera)

Scommettiamo che se schierano i carri armati funziona ? (Huffingtonpost)

Come già affermato, non esistono, negli articoli spunti veri e propri all'emersione di queste opinioni. E' bene, però, rilevare nuovamente la mancanza di argomentazioni che avrebbero potuto

evitarne, o quanto meno limitarne, la formazione; mi riferisco alla totale assenza di esplicazioni e chiarimenti in merito alla normativa, nazionale, europea ed internazionale sul diritto d'asilo, alle sue forme e agli obblighi vincolanti i paesi firmatari. Si può, dunque, in conclusione affermare che la totale mancanza, nei quotidiani, di un'informazione organica al riguardo, così come l'utilizzo di una terminologia imprecisa nell'identificazione di migranti, profughi e richiedenti asilo, permetta la diffusione dell'opinione secondo la quale l'Italia, così come l'Europa si stiano comportando sconsideratamente e ingiustificatamente permettendo che una massa di clandestini oltrepassino i suoi confini pur non avendone diritto.

8.2 L'Ungheria

L'attenzione si sposterà ora sugli eventi in Ungheria. Si sono scelti, come campione, gli articoli riguardanti gli avvenimenti che hanno avuto luogo a metà settembre, dopo la costruzione di un muro difensivo al confine con la Serbia e l'entrata in vigore di una nuova legge, estremamente restrittiva, varata dal presidente Orbán, sull'ingresso illegale nel Paese. La tematica si collega strettamente a quanto verrà trattato nel prossimo capitolo, dedicato alle politiche europee e ai dibattiti sull'immigrazione; si tralascerà, dunque, in questa sede, di soffermarsi sui passaggi degli articoli ed i commenti riguardanti questi aspetti al fine di ottenere una trattazione meno caotica ed evitare la ripetizione delle stesse argomentazioni.

8.2.1 Gli articoli

La notizia è riportata da tutti i quotidiani in analisi. Il Gazzettino, il Corriere della Sera e Huffingtonpost vi dedicano articoli piuttosto ampi e dettagliati, tutti accostando la vicenda alla notizia relativa ai negoziati europei in merito alle quote redistributive dei profughi (passaggi che, come già detto, sono stati eliminati in questa sede); si discosta da questo gruppo l'articolo di Libero, molto conciso e focalizzato unicamente sulla vicenda ungherese. In queste poche righe si forniscono, infatti, principalmente dati numerici: l'ammontare complessivo dei migranti arrestati, divisi per nazionalità (*Sono 16 i migranti arrestati, 9 siriani e 7 afgani*), gli anni di reclusione previsti dalla nuova legge per i vari reati a loro imputati (*condanna a 5 anni di prigione, 3 per l'ingresso illegale nel Paese e 2 per danneggiamento*), il numero delle persone che trattenute all'ingresso nel paese nella giornata precedente, il lunedì (*l'Ungheria ha bloccato 9.380 migranti*), comparato con quello della domenica (*rispetto ai 5.809 entrati domenica*). Per quanto il tono rimanga oggettivo ed imparziale, si nota che l'enfasi sui numeri, così come la loro definizione come straordinari (*Un numero record*), induce una percezione sensazionalistica ed emergenzialistica del

fenomeno immigrazione nel suo complesso. L'articolo, inoltre si focalizza, pur non approfondendo alcunchè, sui contenuti (*prevede il carcere per chi entra illegalmente nel Paese*), gli effetti (*Primi arresti in Ungheria dopo l'entrata in vigore della nuova legge*) e le conseguenze (*Gli arrestati saranno processati con rito abbreviato e immediatamente espulsi dal Paese*) della appena varata normativa, piuttosto che sulle vicende relative ai migranti.

Ben distanti da questa impostazione sono, come già affermato, gli articoli degli altri quotidiani, molto più estesi, che condividono tra loro alcune caratteristiche. Tutti infatti si concentrano sui medesimi fatti, in primo luogo l'entrata in vigore della legge ed i suoi contenuti e le sue conseguenze immediate :

nuovo corso sancito da una legge entrata in vigore da ieri; Arresto immediato per chi varca il confine illegalmente, e reclusione fino a tre anni o espulsione; provare a rimuovere il filo spinato... per finire in manette; 174 arrestati al confine con la Serbia (Il Gazzettino);

In Ungheria è entrata in vigore la nuova legge che punisce chi passa il confine; prevede l'arresto e la detenzione fino a tre anni per chiunque e a qualsiasi titolo tenti di entrare senza un permesso di soggiorno nel paese; in 174 sono stati arrestati per avere passato «illegalmente» il confine(Corriere della Sera);

reato punibile... in virtù della nuova legge; ver "danneggiato" la barriera di filo spinato... reato punibile con cinque anni di reclusione ; aver aperto procedimenti penali contro oltre 170 profughi arrestati (Huffingtonpost).

In seguito, la volontà ungherese di proseguire sulla linea della difesa fisica dei confini:

sta valutando di blindare anche il confine... con la Romania (Gazzettino);

il governo dell'Ungheria sta pensando di estendere la barriera «anti-migranti» anche al confine con la Romania (Corriere della Sera);

Dopo il muro con la Serbia, il governo di Budapest potrebbe presto costruirne un altro al confine con la Romania (Huffingtonpost);

ed infine le condizioni in cui vivono i migranti coinvolti:

Sono famiglie, anche con bambini, che ora bivaccano senza acqua e cibo, e intonano cori contro l'Ungheria (Gazzettino);

Centinaia di persone sono di fatto rimaste bloccate e decine di migranti hanno iniziato uno sciopero della fame. Centinaia hanno invece passato la notte all'aperto (Corriere della Sera);

Un centinaio di persone ha risposto cominciando uno sciopero della fame... il caldo incombe... molti migranti, anche bambini, si trovano senza riparo dal sole, senza acqua, cibo e servizi igienici, e mostrano cartelli di protesta (Huffingtonpost).

Da notare come i quotidiani riportino uniformemente, fatta eccezione per l' Huffingtonpost, l'intenzione del governo ungherese di respingere in Serbia coloro che verranno giudicati non aventi diritto:

L'intenzione di Budapest... di rimandarli in Serbia da dove provengono (Gazzettino);

Chi entra dalla Serbia e non ha un permesso di asilo verrà invece ricacciato indietro (Corriere della Sera).

Per quanto, come evidenziato, gli articoli citati siano uniformi per contenuti, è opportuno focalizzarci ora su questi singolarmente in modo da evidenziarne maggiormente le peculiarità. Il pezzo pubblicato dal Gazzettino ha un'impostazione di stampo drammatico, sensazionalistico e per nulla super partes; le azioni del governo ungherese vengono presentate come estreme e giudicate sproporzionate, come si nota dalla scelta di un lessico particolare (come “*Basta soltanto*”, “*È stato perfino predisposto*”, “*filo spinato che 'protegge' i confini*” e “*processare per direttissima*”) e dalla citazione incalzante delle misure restrittive applicate

Arresto immediato per chi varca il confine illegalmente, e reclusione fino a tre anni o espulsione;

Alla polizia sono conferiti poteri speciali. È stato perfino predisposto un pool di magistrati per processare per direttissima i profughi fermati. E il governo ungherese sembra deciso a non fermarsi:... sta valutando di blindare anche il confine con la Romania (Il Gazzettino).

A ribadire la posizione del giornalista nei confronti della situazione ungherese, si presta il paragrafo di chiusura, dedicato alla descrizione, con linguaggio evocativo e drammatico, delle condizioni disagiate a cui sono sottoposti i migranti bloccati alla frontiera, ponendo l'accento alla presenza, tra questi, anche di categorie deboli:

Sono famiglie, anche con bambini;

sono rimasti bloccati in una “terra di nessuno” davanti alla barriera ungherese; ora bivaccano senza acqua e cibo;

Un centinaio starebbe facendo per protesta lo sciopero della fame... Ma soprattutto non mangiano perché non hanno cibo (Il Gazzettino).

Questo effetto è acuito dalla empatica frase finale

Solo un giorno prima avrebbero avuto un bus, un treno, un qualche mezzo per continuare almeno fino all'Austria... Solo sabato scorso avrebbero trovato un corridoio aperto fino alla Germania, dove sarebbero potuti arrivare senza bisogno di documenti (Il Gazzettino)

che evidenzia l'ingiusto trattamento riservato a queste persone, il cui unico torto sarebbe l'essere arrivati troppo tardi al confine rispetto a coloro che solo pochi giorni prima avevano trovato la strada per l'Europa aperta.

L'articolo del Corriere della Sera, per quanto più pacato nei toni, anche a causa della sua maggiore visibilità, pare condividere la stessa impostazione ideologica del Gazzettino. Si definisce, infatti, l'emanazione della nuova legge ungherese, come un importante momento di svolta, implicitamente in negativo, delle politiche sull'immigrazione e se ne contestano, seppur velatamente, i presupposti teorici:

La nuova era dell'Europa dei muri è iniziata. L'ora x è scattata martedì, alla mezzanotte, quando in Ungheria è entrata in vigore la legge;

avere passato «illegalmente» il confine (Corriere della Sera).

Sono, differentemente, attenuati, se non eliminati, i toni pietistici adottati nella descrizione dello stato attuale dei migranti e si riporta semplicemente la notizia che è stato intrapreso uno sciopero della fame. Si aggiungono, in seguito, dettagli che mancavano totalmente nell'articolo precedente, quale la spiegazione dell'iter ora necessario per un ingresso legale nel paese che attenua l'idea di totale distacco del governo ungherese dagli obblighi internazionali rispetto a quanto poteva avvenire con la lettura del Gazzettino:

Ora sono aperti solamente i due varchi ufficiali;

La polizia di confine lascerà passare nella "transit zone" solamente coloro che faranno richiesta di asilo. Chi non fa richiesta d'asilo verrà ricacciato immediatamente indietro. Le autorità daranno una risposta alla richiesta d'asilo entro 8 giorni al massimo. Chi entra dalla Serbia e non ha un permesso di asilo verrà invece ricacciato indietro perché: «La Serbia è un paese sicuro» (Corriere della Sera).

Questa percezione viene, però, suscitata nuovamente dalla citazione delle dichiarazioni del portavoce dell'Unhcr, Erno Simon, che definisce alcuni elementi delle nuove norme "davvero allarmanti" e dal paragrafo di chiusura, dedicato alla descrizione della forza messa in campo dal governo per la difesa del confine:

La polizia magiara ha avvertito che ogni 35 metri lungo la frontiera blindata dalla barriera metallica e di filo spinato fa la guardia un poliziotto o un militare. La polizia a cavallo sorveglia tratti del confine (Corriere della Sera).

L'articolo di Huffingtonpost si apre con un paragrafo di report, riguardante la decisione dell'Ungheria di bloccare il confine e le conseguenze immediate dell'entrata in vigore della nuova normativa. Il tono oggettivo si perde, però, nel proseguo riguardante lo stato dei migranti alla frontiera, descritto in modo evocativo ed empatico:

La tensione è palpabile, anche perché il caldo incombe, con 30 gradi di temperatura; molti migranti, anche bambini, si trovano senza riparo dal sole, senza acqua, cibo e servizi igienici, e mostrano cartelli di protesta (Huffingtonpost).

Il tono ritorna ad un registro più distaccato nel paragrafo successivo, dedicato ai dati numerici relativi alle domande d'asilo e alle misure d'emergenza messe in atto per il pattugliamento della barriera di confine:

Nelle ultime ore... l'Ungheria ha registrato 9.380 ingressi;

Budapest ha dichiarato lo stato d'emergenza in due province al confine con la Serbia. La misura consente al governo di schierare l'esercito a supporto della polizia nei pattugliamenti al confine (Huffingtonpost).

Vengono qui inserite, tuttavia, alcune note che fanno trapelare l'opinione del giornalista in merito a quanto riportato, così come la citazione, molto più estesa rispetto a quella nell'articolo del Corriere, delle dichiarazioni dell'Unione Europea in merito alle azioni ungheresi che contribuisce a trasmettere l'idea che il paese si stia comportando in maniera non allineata rispetto alle norme umanitarie comunitarie:

Un nuovo record; ora sono bloccate;

"Abbiamo chiesto agli ungheresi di dare chiarimenti sulle nuove leggi e su come saranno attuate e andremo avanti nel dialogo con le autorità del Paese prima di trarre conclusioni" (Huffingtonpost).

Alla luce di quanto affermato, possiamo dunque in conclusione affermare, che la maggioranza dei quotidiani analizzati (ad esclusione di Libero), non si mantengono distaccati nei confronti della notizia che riportano, ma, al contrario, si schierano piuttosto chiaramente, contro l'operato del governo ungherese e cerchino, con gli articoli da loro pubblicati, di orientare l'opinione pubblica in tal senso. Bisognerà ora vedere, analizzando i commenti, quanto questa strategia abbia avuto successo.

8.2.2 I commenti

Differentemente da quanto riscontrato nei paragrafi precedenti di analisi di commenti, in questa sede si sono rinvenuti contributi riguardanti quasi unicamente un'unica tematica, quella della difesa dei confini, a cui sono strettamente connessi due diversi stereotipi, ovvero quello del "pericolo" e quello riguardante i "clandestini". Ciò che emerge da questi è la diffusa opinione secondo la quale il governo ungherese altro non starebbe facendo se non difendere legittimamente i propri confini ed il proprio territorio, a differenza dall'Italia e dagli altri paesi europei, dominati da politici buonisti, che accettano ed incentivano l'ingresso di immigrati, clandestini e fasulli, all'interno della propria nazione.

quanto abbiamo da imparare...! (Gazzettino)

Non sarà di molto aiuto, ma almeno dimostra la volontà di un popolo non venduto. (Gazzettino)

anno fatto quello che tutti i stati dovrebbero fare, difendere il confine, e mettere in sicurezza il suo popolo, condivido. punto. (Gazzettino)

....non tutti gli stati sono antinazionalisti. non tutti i popoli sono anti\identitari. non tutti gli uomini sono dei autolesionisti.....e gli ungheresi a quanto sembra non lo sono.... (Gazzettino)

Presto i muri saranno tanti. Quando arriveranno milioni di profughi, non si potrà fare diversamente. (Corriere della Sera)

Da gennaio 2015 hanno varcato le frontiere dell'Ungheria 221.363 migranti illegali. Nella sola

giornata di ieri sono stati registrati circa 10.000. Secondo la Merkel un paese di 10.000.000 di abitanti dovrebbe gestire una tale transumanza mentre la Germania di 80.000.000 di abitanti e l'Austria, paesi di grande efficienza organizzativa, chiudono le frontiere 'temporaneamente' per prendersi le loro pause di 'riflessione'. Ma questi sono i loro diritti esclusivi. (Corriere della Sera)

Orban un vero statista ,prima gli interessi nazionali poi il resto se ne avanza qualcosa. (Libero)

sei un grandissimo nazibuonista! Cosa ci interessa di sapere quale sia la razza superiore o inferiore che blateravano i razzisti??? Gli ospiti se non sono graditi, non devono con la forza entrare a casa mia!!(Huffingtonpost)

Quanto si osserva, anche alla luce delle analisi già svolte, non è inaspettato; infatti, come è stato rilevato, gli articoli di questa sessione sono uniformi in quanto all'approccio di condanna del comportamento dell'Ungheria e questa posizione traspare palesemente dai testi pubblicati. I commenti, dunque, sarebbero motivati, semplicemente, da una reazione di opposizione ai contenuti del testo dal momento che non si rilevano alti stimoli alla loro comparsa, se non, eventualmente, l'accento posto sulla straordinarietà dei numeri relativi ai migranti coinvolti e, ancora una volta, la mancanza di approfondimenti normativi. Sono molto presenti, anche i confronti diretti con l'operato italiano nella gestione degli arrivi via mare, sebbene i due fenomeni siano distanti per natura ed eziologia e non compaiano negli articoli riferimenti, diretti od indiretti, a questi temi. L'unico stimolo interno, dunque, all'emersione dello stereotipo dei “buonisti” responsabili della disgrazia immigrazione, potrebbero essere le citazioni dalle dichiarazioni dei rappresentanti Ue, perplessi rispetto alla legalità della normativa e all'operato ungherese.

In Italia fare cose semplici e di buon senso, quali identificare e respingere chi non ha diritto, pare diventi impossibile. Il governo e gli intellettuali non fanno che dirci che questo non si può fare, che quest'altro non si può fare, che il fenomeno è inarginabile. Ma gli altri paesi dimostrano che se si ha voglia di agire, se si è determinati nel fermare i flussi, la cosa è possibile. Possibilissima. (Corriere delle Sera)

Un Grazie Infinite ed un abbraccio al primo ministro ungherese Orban, ha dimostrato che fermare il flusso dei migranti è POSSIBILE e soprattutto doveroso. Una risposta a quei "benpensanti" di sinistra che sostenevano che il flusso dei migranti fosse inarrestabile. Una lezione severa da Orban a Renzi ed alla Boldrini che devono invertire subito la rotta istituendo i centri di identificazione come richiesto dalla Merkel ed attuare i respingimenti. (Corriere della sera)

Questi immigrati hanno rotto le scatole! Se non voglio un ospite, questo si presenta a casa mia e vuole restarci! Ma torna a casa tua! Hai uno Stato? Bene, torna a casa tua! Sono maleducati! Fomentati dai nazibuonisti! (Huffingtonpost)

Come già accennato, all'interno di alcuni commenti relativi alla tematica della difesa dei confini, emergono altri stereotipi quali la presunta clandestinità dei migranti e la loro pericolosità per l'equilibrio europeo, come riscontrabile in questi esempi:

Nessun problema per le persone perbene. Esistono molteplici, comodi punti di passaggio tra i due Paesi, dai quali sono spesso transitato senza alcun problema. Come altre centinaia di migliaia di persone perbene. (Gazzettino)

il trattato Schengen è da eliminare libera circolazione dei criminali, clandestini ed altro... (Gazzettino)

Si , l'istinto di sopravvivenza con le migliaia di dollari per gli scafisti e gli smarphone e i selfie sorridenti, bella questa! Diciamo l'istinto di farsi mantenere nel paese con il miglior welfare a scapito dei contribuenti, che è più veritiero(Corriere della sera)

Bravo Orban, unico vero capo di stato. Tutti gli altri sono asserviti alle logge che vogliono distruggere l'occidente. Questi finti profughi ricevono denaro da organizzazioni per destabilizzarci. Presto le verità scomode, che cercano di nascondere, verranno alla luce ed allora vedremo gli intrallazzatori cosa faranno. (Libero)

Il compagno di merende al concime Renzi sta aprendo le porte di ogni edificio adibito ad abitazione o hotel con qualche parassita di albergatore che per evitare la crisi accetta di ospitare feccia marcia malata e delinquente nelle proprie strutture. Non è lontana la data in cui sarà proclamata la tassazione una tantum sui carburanti (esempio) per mantenere la feccia marcia clandestina (Libero)

Leaders Europei, poltrate Obama e Putin a Lampedusa prima che questa onda umana ci sommerga (Huffingtonpost)

E' interessante notare, in primo luogo, come la maggior parte dei contenuti di questo tenore siano stati raccolti sulle pagine di Libero e Gazzettino. Ciò è quasi sicuramente dovuto alla natura, per quanto differente, dei due articoli, il primo estremamente conciso ed impreciso che, quindi, lascia adito a speculazioni di ogni genere; il secondo di taglio estremamente sensazionalistico ed empatico, ma mancante di approfondimento oggettivo e quindi facile bersaglio di prese di posizione di segno opposto.

Ancora una volta, in conclusione, non si riscontrano nessi diretti tra i contenuti veicolati dagli articoli dei quotidiani in analisi e gli stereotipi negativi emergenti nei commenti corrispondenti, se non sotto forma di una generica reazione alla posizione ideologica sottesa alla presentazione della notizia.

8.3 La morte di Aylan

Il 3 settembre 2015 una notizia fa il giro del mondo: è stato rinvenuto, sulle spiagge di Bodrum, in Turchia, il corpo senza vita di un bambino, Aylan, affogato con la madre ed il fratello nel tentativo di raggiungere, dalla Siria, l'Europa. Questo fatto che, per quanto tragico, non è che un episodio particolare di eventi di enorme portata che stanno coinvolgendo la Siria, i Balcani e l'Europa, ha avuto una risonanza incredibile su tutti i quotidiani italiani che hanno dedicato alla vicenda numerosi articoli. Ci limiteremo in questa sede ad analizzare il primo articolo relativo alla morte del piccolo migrante in ciascuno dei giornali e i commenti a questi connessi.

8.3.1 Gli articoli

Come nel paragrafo precedente dedicato all'Ungheria, anche qui è possibile separare nettamente l'articolo pubblicato da Libero da quelli di Gazzettino, Corriere della Sera e Huffingtonpost. Questo infatti, differentemente dagli altri che, come vedremo successivamente, sono caratterizzati da un tono sensazionalistico e commiserativo, mantiene il testo su un registro oggettivo, quasi del tutto scevro di tratti pietistici. L'articolo si apre focalizzandosi non sulla morte di Aylan, bensì sulle motivazioni per le quali si trovava in mare; riferisce infatti di una richiesta rifiutata di asilo in Canada:

La famiglia del bimbo aveva chiesto asilo in Canada prima di tentare il tragico viaggio, ma la richiesta era stata respinta (Libero).

Il secondo paragrafo traccia una panoramica generale della vicenda: la morte anche del fratello e della madre, la loro provenienza e la sopravvivenza del padre:

È morto, insieme con il fratellino di cinque anni, Galip e la madre Rehan:

Avevano lasciato la città assediata di Kobane;

Il padre dei due ragazzi, Abdullah, è sopravvissuto (Libero).

Sebbene, come affermato, l'articolo si mantenga su un piano piuttosto distaccato vi sono dei passaggi in cui ciò viene meno: si noti, in tal proposito, l'utilizzo dell'aggettivo "tragico", tuttavia utilizzato solo una volta, l'uso dei nomi propri per riferirsi ai protagonisti della notizia e le dichiarazioni della sorella del padre in chiusura d'articolo:

Il bambino si chiamava Aylan Kurdi; il fratellino di cinque anni, Galip e la madre Rehan; Il padre dei due ragazzi, Abdullah;

il suo unico desiderio è ora di tornare a Kobane con la moglie morta e i figli, seppellirli, ed essere sepolto accanto a loro;

"Ha chiamato Abdullah e tutto quello che ha detto è stato: mia moglie e i due ragazzi sono morti" (Libero).

Da notare come vengano evidenziate le motivazioni che avevano spinto la famiglia ad intraprendere il viaggio in mare quasi a volerla distinguere da coloro che, nell'opinione comune, vengono etichettati come migranti economici:

Avevano lasciato la città assediata di Kobane lo scorso anno per fuggire all'avanzata dello Stato Islamico (Libero)

A Ciò si accosta, però, il particolare relativo alla domanda d'asilo rifiutata dal Canada, posta in rilievo fin dalla titolazione e dalle prime righe del pezzo che potrebbe veicolare un messaggio duplice e contraddittorio: o il Canada è responsabile della morte di questo bambino che avrebbe avuto diritto all'asilo, oppure è stato verificato che la famiglia non era in pericolo.

Nel suo futuro doveva esserci il Canada;

aveva chiesto asilo in Canada prima di tentare il tragico viaggio, ma la richiesta era stata respinta (Libero)

I tre articoli del Gazzettino, Corriere della Sera, e Huffingtonpost, sono, differentemente, accomunati da un'impostazione decisamente più narrativa ed empatica. Si aprono, infatti, presentando Aylan e descrivendo, con dettagli evocativi, le condizioni del suo ritrovamento

***La storia di Aylan, bimbo annegato in spiaggia** (Gazzettino);
Aveva tre anni. Ed era nato a Kobane, nel nord della Siria (Corriere della Sera);
Si chiamava Aylan Kurdi, aveva 3 anni (Huffingtonpost);*

*trovato morto annegato a faccia in giù davanti alla spiaggia di Bodrum, in Turchia (Gazzettino);
quel corpo, piccolo, piccolissimo, con la maglietta rossa, e il viso riverso nella sabbia (Corriere della Sera);
La foto del suo corpicino... Il corpo del piccolo è finito sulla battigia, lambito dal mare (Huffingtonpost).*

Da notare, in particolare, l'espedito narrativo utilizzato dal giornalista del Gazzettino che premette due domande incalzanti “*Ma chi è la vittima? Qual è la sua storia?*” al fine di aumentare il pathos dello scritto; a ciò fa seguito il racconto, dal tono quasi di romanzo, dei tre anni di vita del bambino:

Aylan Kurdi aveva 3 anni e fin dalla sua nascita la sua vita è stata contraddistinta da fughe in cerca di libertà e di fortuna. Scappava dalla guerra assieme alla sua famiglia e cercava di raggiungere l'Europa. Ma la sua strada si è interrotta (Il Gazzettino).

Anche gli altri quotidiani condividono questa impostazione nel presentare le motivazioni della tentata traversata e mantengono lo stesso tono per riportare le reazioni di disperazione del padre sopravvissuto e la sua intenzione di ritornare nella città natale, nozioni che non hanno la minima valenza informativa e che, quindi, paiono inserite al solo fine di aumentare il pathos del testo:

*Scappava da una guerra che ha ridotto in polvere la sua città e ucciso migliaia di suoi compagni di giochi. Aylan Kurdi (Corriere della Sera);
A Kobane, la città strappata all'Isis proprio dall'esercito curdo, la paura e la miseria sono gli ingredienti predominanti della vita quotidiana (Huffingtonpost);*

*L'unico sopravvissuto è il padre che vuole tornare nella città siriana per seppellire la famiglia (Gazzettino);
Il padre Abdullah racconta come tutta la sua famiglia sia morta durante la traversata... ha poi raccontato il tragico viaggio. «I bambini mi sono sfuggiti dalle mani»... «Voglio portare i corpi dei miei familiari a Kobane, e passare lì il resto della mia vita» (Corriere della Sera);
Il padre Abdullah ora desidera tornare a casa, seppellire i figli e la moglie, e poi morire (Huffingtonpost).*

I tre articoli condividono con quello di Libero, sopra analizzato, l'attenzione per la presunta richiesta d'asilo presentata in Canada e successivamente respinta, smentita da Corriere della Sera e Huffingtonpost, ma data per certa dal Gazzettino, particolare che solleva gli stessi dubbi già sollevati, in merito alla natura della reazione che il giornalista vorrebbe suscitare. Da notare come l'autore

dell'articolo pubblicato sul Gazzettino, ritenga necessario aggiungere un ulteriore elemento commuovente al testo già carico di tratti emotivi: la descrizione di una fotografia che ritrae Aylan ed il fratello, anche lui deceduto nella traversata, vivi e sorridenti che viene sì citata anche dal Corriere, ma in maniera certamente più pacata e scevra di considerazioni personali dell'autore:

è apparsa un'immagine sorridente dei due insieme al loro orsacchiotto bianco. Ridono entrambi a dimostrazione di come l'amore vada oltre le difficoltà della vita (Il Gazzettino);

sono circolate anche delle immagini dei due bambini, vivi e sorridenti. In mezzo a loro un orsacchiotto bianco (Corriere della Sera).

Quest'ultimo quotidiano, invece, si distingue dagli altri per la presenza di un paragrafo che inserisce la vicenda nel più ampio contesto delle migrazioni provocate dalla difficile situazione siriana:

il flusso di persone che scappano dalla Siria attraverso la Grecia è aumentato drammaticamente toccando la quota di 205 mila rifugiati. Di questi la maggioranza sono siriani. In particolare, Kobane, negli ultimi due anni, è stata teatro di combattimenti violentissimi che hanno visto contrapporsi le milizie curde ai jihadisti di Isis. Ma non solo. I rifugiati siriani scappano anche dalle bombe di Assad che dal 2012 colpisce duramente la popolazione con ogni tipo di arma per soffocare l'ascesa dell'opposizione (Corriere della Sera).

E' da notare però come gli stessi dati già forniti in altri articoli siano in questo contesto ammantati di un'empatia particolare che fa da corollario ad una condanna morale al comportamento dell'Unione Europea:

atrocità della condizione dei migranti, costretti a tentare il tutto per tutto pur di salvarsi dalla guerra, mentre l'Europa chiude loro le porte in faccia (Corriere della Sera).

Pare dunque, in conclusione di poter rilevare un aspetto molto importante e cioè che una vicenda così drammatica, ma allo stesso tempo personale e privata, ha fornito ai quotidiani l'occasione per una presa di posizione ideologica che non avrebbe avuto luogo in articoli dedicati a notizie di carattere più generale sul fenomeno immigrazione nel suo complesso.

8.3.2 I commenti

I commenti in calce agli articoli si possono dividere in due categorie: quelli attinenti al soggetto dell'articolo e quelli in cui sono presenti argomentazioni sul tema generale immigrazione senza particolare legame con il tema trattato nel testo che verranno, dunque esclusi dall'analisi.

In primo luogo si riscontra un'opinione molto diffusa, e non argomentata, secondo la quale il vero responsabile della morte di Aylan e della sua famiglia sarebbe il padre, colpevole di averli messi in pericolo.

Molti di noi hanno bambini che a casa loro sorridono e giocano felici. Vogliamo che possano continuare a farlo! Se un padre decide di mettere in pericolo i propri figli se ne assume tutta la responsabilità, di certo non la si può imputare a chi vorrebbe che nessun barcone partisse da qualsiasi costa destinazione Italia.(Il Gazzettino)

io metterei in galera il padre esaltato, voleva andare in canada è stato respinto e lui voleva andarci non so come, ha fatto attraversare a tutta la famiglia di notte lo stretto come pensava di farcela con dei bambini così piccoli (Huffingtonpost)

La colpa non è della turchia ma del padre che ha trascinato la famiglia in questa tragedia (Libero)

A questo tema se ne affiancano molti altri, quali l'individuazione dei protagonisti della tragedia come clandestini e illegali (canada)

Povero bambino, vittima di genitori incoscienti e illegali. (Il Gazzettino)

Edward Snowden INVECE IO MIO CHIEDO PERCHE' IL CANADA NON LI ABBIACCETTATI SAREBBE DA CAPIRE (Huffingtonpost)

e la deresponsabilizzazione di Italia e Europa rispetto alle morti.

I veri sciacalli sono chi speculano su queste immagini, per instaurare sensi di colpa sugli italiani deresponsabilizzando un padre scellerato. (Il Gazzettino)

Tutti ne parlano come fossimo noi Italiani a provocare questi episodi e farci sentire in colpa. Se i loro genitori avessero ragionato un po' questi bimbi e sua madre sarebbero ancora vivi. (Il Gazzettino)

nessuno sa niente però ci ricamano delle storie strappalacrime. ed il canada ha rifiutato il visto. e poi crudeli siamo noi. comunque questi che scappano mi dà un' impressione che siano quelli che stavano anche bene rispetto alla media della popolazione. però nessuno che ha voglia di mettersi in gioco e fare come i nostri partigiani. rischiare la pelle per il proprio paese. (Il Gazzettino)

In merito a ciò si nota come molti ritengano che la spettacolarizzazione della morte di un bambino, altro non sia che una strategia politica per far accettare l'invasione dei migranti ed i pericoli che questa comporta

ultima novità. il padre che ha ancora un altro figlio, adesso ha detto che non vuole più andare in canada. vuole tornare in siria perché i suoi figli non devono essere sepolti su terra pagana. come la mettiamo? come si chiamava quella scrittrice che diceva che i musulmani sono falsi e bugiardi? questa è una guerra di religione ed è per questo che ce li stanno mandando allo sbaraglio. perché altrimenti sarebbero partiti tutti insieme? mi pare che in siria sia già da un paio di anni che c'è la guerra ma perché tutti adesso ed in blocco. cosa è successo? (Il Gazzettino)

Avesse fatto la stessa foto a un bambino palestinese a Gaza nessuno se la sarebbe filata. Usata dalle elite per farci accettare in silenzio un'invasione biblica, tutto qua. (Corriere della Sera)

la colpa è di chi lo ha messo sul barcone, invece che chiedere asilo ad uno degli stati limitrofi. Pansa ha ragione è un'invasione di persone che vogliono vogliono; la causa dei loro mali sono loro stessi. si a muri e ancora muri x chi è come loro deve stare lontano con la loro miopia sul valore della vita, imparare a lottare per quegli ideali che fanno i popoli fratelli e non da invadere (Libero)

In alcuni commenti si arriva, addirittura ad ipotizzare che la notizia e le fotografie siano false, tutta una montatura per creare compassione negli europei.

vogliono con finzione far accettare invasione e pericolo

Ma a nessuno viene il sospetto che la foto è un trucco. Troppo perfetta e troppo strana per molti motivi. E ora questa che ogni ora rilascia dichiarazioni che sembrano orchestrate per cercare più fama possibile. Ma non vi fa schifo tutto questo??(Corriere della Sera)

Non mi stupirei per nulla se si scoprisse che quella foto era un trucco.(Corriere della Sera)

Nel rivedere le foto scattate del bimbo morto sulla spiaggia sorgono alcuni dubbi sulla verità dell'avvenimento La foto del piccolo sulla spiaggia è spropositata rispetto a l'età di Aylan 3 anni nella foto sembra che ne ha 8 I capelli molto folti e lunghi, simili ad una parrucca, le braccia e le gambe sembrano di plastica Nelle immagini del bimbo vivo i capelli sono molto corti Sospetti e dubbi (Liberò)

Ad eccezione di una, per tutte queste tematiche non si riscontrano stimoli interni agli articoli, i cui autori, come si è visto, risultano essere estremamente coinvolti emotivamente ed empatici coi protagonisti di questa tragedia. Riteniamo dunque che lo stimolo che stiamo cercando sia, dunque proprio questo. Infatti, come già notato nel corso di questa analisi, ad articoli maggiormente spettacolari e pietistici, corrispondono quasi nella totalità di casi commenti riportanti stereotipo generici e speculazioni in merito ai pericoli che l'immigrazione nel suo complesso potrebbe generare. Ciò è visibile, nella fattispecie, osservando la consistenza numerica dei contributi all'articolo del Gazzettino; sono stati, infatti, raccolti ben 45 commenti, un numero nettamente superiore alla media del forum di questo giornale per gli articoli più oggettivi e generalisti. L'unico stereotipo che potrebbe avere una fonte diretta è quello dei "clandestini" che sarebbe riconducibile alla citazione, nei testi, della respinta richiesta d'asilo in Canada, il cui fine, come già notato, non è chiaro.

8.4 Conclusione

In conclusione è possibile affermare la presenza di alcune tendenze di fondo che contraddistinguono gli articoli, quali l'utilizzo di un tono sensazionalistico, più o meno acuito a seconda delle circostanze, ed il focus posto sui dettagli più evocativi di ogni evento. Altra nota comune è la mancanza pressoché totale di approfondimento delle notizie, sia per quanto riguarda il fatto in sé, sia in merito al suo contesto geopolitico e normativo.

Per quanto concerne la presenza di stereotipi nei commenti è interessante osservare come questi non si discostino più di tanto da quelli rilevati nel capitolo precedente relativo agli sbarchi, sebbene sussistano tra questi temi differenze enormi, come evidenziato nel paragrafo di apertura. Ciò, affiancato dal fatto che non sono stati, se non raramente, rinvenuti spunti diretti ai commenti stereotipati negli articoli a cui si riferivano, ci induce a pensare che l'influenza immediata dei giornali, sia molto limitata. Questi dati portano ad ipotizzare che gli stereotipi negativi in merito

all'immigrazione non si formino, volta per volta, in seguito alla lettura di una notizia, ma che semplicemente questa funga da stimolo alla riemersione di opinioni general generiche in merito al fenomeno immigrazione le cui radici vanno riscontrate altrove, sia nel tempo che nello spazio.

9. Le politiche europee

In questo terzo ed ultimo capitolo di analisi, ci si occuperà delle notizie²⁴ che hanno come oggetto le politiche europee, così come le dichiarazioni dei leader europei, in merito all'immigrazione in generale e, più nello specifico, alla gestione dell'accoglienza di richiedenti protezione internazionale. E' necessario considerare, prima di intraprendere l'analisi vera e propria, che il periodo considerato, luglio-settembre 2015, è stato particolarmente denso di notizie appartenenti alla categoria in esame; in primo luogo perché, trattandosi di mesi estivi, si sono verificati numerosi sbarchi che, come ogni anno hanno portato alla ribalta il tema dell'“emergenza arrivi”, in secondo luogo a ciò si è sommato l'esplosione della questione siriana ed il conseguente arrivo ingente di profughi, come visto nel capitolo precedente, che ha comportato, necessariamente, un dibattito europeo in merito alla gestione di questa situazione contingente a livello europeo.

Si è scelto di focalizzarsi unicamente sulle politiche europee senza considerare il dibattito interno italiano che avrebbe portato a spostare il focus del lavoro su un piano diverso, più prettamente ideologico; questa scelta è anche stata dovuta al fatto che la normativa italiana sulla protezione internazionale è plasmata da regolamenti e direttive europee e che, di conseguenza, questa dimensione orienta in larga misura i provvedimenti in materia.

9.1 Ridistribuzione e ricollocamento: luglio

I primi articoli che ho selezionato come rappresentativi della tematica ora in oggetto riguardano gli esiti di incontri tra leader europei, aventi luogo a metà luglio, volti alla realizzazione di alcuni obiettivi delineati dalla Commissione Europea in merito alla redistribuzione ed al ricollocamento di rifugiati presenti, nel primo caso in Italia e Grecia, nel secondo in campi profughi al di fuori dei territori dell'Unione. Il fatto stesso che questa operazione sia stata concepita, è di grande rilievo: si trattava, infatti, di superare i limiti intrinseci del Regolamento di Dublino (nelle sue varie stesure)²⁵ e di conseguenza ripensare gli assetti europei, sebbene l'operazione di accoglienza avesse base volontaria e, inoltre, di ammettere il ruolo di alcuni paesi extraeuropei nella gestione del fenomeno.

9.1.1 Gli articoli

La notizia relativa agli esiti dei negoziati è stata riportata da tutti i quotidiani considerati.

²⁴ Visionabili integralmente in Appendice, sezione C.

²⁵ Il regolamento Dublino stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo.

Il focus nei quattro articoli si pone, in modo uniforme e significativo, sul mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati, un particolare che viene evidenziato, ad eccezione del Corriere della Sera, fin dalla titolazione:

Migranti, Italia e Grecia potranno redistribuire solo 35mila richiedenti asilo (Il Gazzettino)

Il piano iniziale della Commissione Europea ne aveva previsti di più (Corriere della Sera)

Immigrazione, c'è l'accordo Ue: da Italia e Grecia redistribuiti solo 35mila profughi (Libero)

Profughi, l'accordo Ue sul ricollocamento da Italia e Grecia si ferma a 32mila. (Huffingtonpost)

Due articoli, quello del Gazzettino e quello del Corriere. sono più dettagliati degli altri e per questo più direttamente confrontabili. Forniscono, infatti, entrambi, cifre precise relative al numero di rifugiati accettati da ogni singolo paese e di profughi che verranno in questi ricollocati:

Fra i Paesi che si sono rifiutati ... Austria e Ungheria, mentre Regno Unito e Danimarca, secondo i Trattati europei, sono escluse dall'obbligo di accoglienza. L'Irlanda, ... ha deciso di accogliere 600 persone. La Germania riceverà 10.500 rifugiati, la Francia 6.752 e i Paesi Bassi 2.047. Sul ricollocamento ... l'Italia ospiterà 1.989 persone, la Germania 1.600 e la Francia 2.375. ... Regno Unito (2.200), Austria (1.900), Spagna (1.449), Paesi Bassi e Danimarca (1.000). ... Norvegia (3.500), Svizzera (519), Islanda (50) e Liechtenstein (20). (Il Gazzettino)

La Germania riceverà 10.500 rifugiati, la Francia 6.752 e i Paesi Bassi 2.047. Gran Bretagna e Danimarca non si erano impegnate a cooperare, mentre Austria e Ungheria hanno rifiutato di farsi carico delle quote. Per quanto riguarda i campi profughi l'Italia ospiterà 1.989 persone, la Germania 1.600 e la Francia 2.375.(Corriere della Sera)

In entrambi i casi è da notare come si sottolinei, evidentemente in tono di condanna, il rifiuto di partecipare alla redistribuzione di Ungheria e Austria.

Un ulteriore aspetto che rende confrontabili questi due quotidiani è il largo spazio da questi dedicato alle reazioni e ai commenti dei leaders politici agli esiti dei negoziati. Da notare come, tuttavia, vengano citate le dichiarazioni di personalità diverse; il Gazzettino, infatti riporta dichiarazioni di forte disappunto e condanna nei confronti degli Stati che non si sono uniformati ai dettami della Commissione, mentre il Corriere della Sera, citando le parole di Angelino Alfano, mira a smorzare questi aspetti, riferendo la natura non definitiva degli obiettivi in vista di successivi incontri e il buon esito dell'operazione negli aspetti che concernevano la situazione italiana:

«Basare la solidarietà europea sulla volontarietà ha chiaramente mostrato i suoi limiti»; «Sono deluso che oggi non si sia arrivati all'accordo»; «Ridicolo»... definito il risultato uscito dal Consiglio Ue sull'immigrazione «dopo cinque mesi di negoziati». «Siamo alla farsa»; «questa farsa è destinata a proseguire», aggiunge... i governi nazionali hanno dato nuovamente prova di egoismo (Il Gazzettino)

«non può essere considerato un fallimento perché si tratta di un processo biennale». ... il compromesso è «un primo passo» . «Noi siamo completamente coperti per il primo anno», mentre «il secondo anno non è ancora stato definito nei dettagli». (Corriere della Sera)

Oltre a differenziarsi per le citazioni riportate il Gazzettino si distingue anche per lo spazio dedicato, in chiusura dell'articolo, ad alcune considerazioni di carattere generale sul sistema europeo di gestione degli arrivi. Queste vengono presentate in connessione alle dichiarazioni di Gianni Pittella, europarlamentare del gruppo S&D, ma l'accostarsi di frasi virgolettate non fa percepire che l'opinione di chi scrive è assimilabile a quella espressa dal politico:

sottolinea la necessità di «smettere di vedere i rifugiati solo come un problema politico-elettorale. Questi ultimi mesi hanno dimostrato che il sistema di Dublino non è più adatto per fronteggiare la situazione. «Bisogna creare un sistema d'asilo veramente europeo», dice ancora Pittella. «La Commissione deve portare avanti la proposta di un meccanismo permanente» di ricollocamento da approvare «entro l'anno. Altrimenti continueremo a perdere tempo ed energie litigando invece di fare il nostro dovere e salvare delle vite». (Il Gazzettino)

Accostabile a questi primi due articoli anche il pezzo di Huffingtonpost che, pur non riportando cifre precise in riguardo alle redistribuzioni, si concentra sulle reazioni degli esponenti politici, riportando, come nel caso del Gazzettino, le dichiarazioni più critiche:

si tratta comunque di un accordo "ridicolo" che dimostra un deficit di solidarietà da parte dell'Unione europea nei confronti dei paesi mediterranei e dei profughi. Stessa opinione ... che reputa i numeri "deludenti o addirittura imbarazzanti" (Huffingtonpost)

Per quanto riguarda il registro utilizzato e l'impianto complessivo dato alle notizie, il Gazzettino e il Corriere della Sera si mantengono su un piano informativo piuttosto oggettivo: vengono infatti come visto forniti numerosi dati numerici e non è possibile rintracciare note terminologiche o espressioni che sottendano un orientamento ideologico se non, come evidenziato in precedenza, una generica condanna per l'atteggiamento non cooperante di alcuni paesi che non è, tuttavia, espressa direttamente, ma affidata alle parole di alcuni rappresentanti politici. Per quanto riguarda il lessico i due giornali utilizzano una terminologia piuttosto precisa dal punto di vista giuridico-normativo riportando chiaramente la distinzione tra redistribuzione e ricollocamento e tra richiedenti asilo-rifugiati e profughi (sebbene il Corriere sia meno chiaro nell'operare questa distinzione), per quanto non ci si soffermi sull'esplicazione di queste categorie.

i richiedenti asilo che da Italia e Grecia saranno ridistribuiti nel resto dell'Unione europea; Sul ricollocamento di 20 mila persone attualmente nei campi profughi fuori dall'Europa (Gazzettino)

Questo primo compromesso stabilito dal Consiglio straordinario degli Affari interni permette dunque di ridistribuire i richiedenti asilo; hanno concordato di accogliere 32.256 persone sbarcate sulle coste italiane e greche ... e altre 22.504 dai campi profughi fuori dall'Europa. (Corriere della Sera)

Lo stesso discorso non si può fare analizzando l'articolo pubblicato da Huffingtonpost che si differenzia dai precedenti per diversi aspetti. In primo luogo manca totalmente la distinzione tra i due piani dell'operazione di riordino, particolare che si nota anche dall'utilizzo generalizzato del

termine “*profughi*” che può creare confusione nel lettore sui temi effettivamente discussi nel corso dell'incontro, oltre ad essere inesatto e veicolare un'informazione errata sulle peculiarità del fenomeno immigrazione in Italia:

*L'accordo dei 28 paesi europei sulla redistribuzione biennale dei profughi giunti in Italia e in Grecia
L'accordo prevede anche il reinsediamento dei profughi che si trovano fuori dall'Unione europea
(Huffingtonpost)*

In totale contrasto con queste imprecisioni è la presenza di un intero paragrafo dedicato ai criteri utilizzati per definire il numero complessivo di richiedenti asilo che dovrebbero essere di competenza di ogni stato, particolare assente nei testi pubblicati dagli altri quotidiani:

ripartire la distribuzione dei migranti sulla base di quattro criteri, ai quali viene dato peso come segue: il Pil (40%), la popolazione (40%), la disoccupazione (10%) e gli sforzi fatti precedentemente dal Paese in materia di accoglienza (10%) (Huffingtonpost)

Un altro dettaglio peculiare di questo articolo è l'attenzione alle posizioni assunte ed alle motivazioni addotte dalla Spagna a giustificazione del suo rifiuto di uniformarsi alle decisioni del consiglio:

La Spagna è l'unico Paese arrivato alla riunione senza aver prima comunicato all'Unione europea il numero di migranti che sarebbe disposto ad accogliere, anche se il ministro dell'Interno Jorge Fernandez Diaz ha detto che il Paese sarà "responsabile e solidale" e che presenterà una cifra per non bloccare il processo, sottolineando però il fatto di essere in disaccordo con il sistema. Madrid si oppone, in particolare, alla proposta dell'esecutivo Ue di ripartire la distribuzione dei migranti sulla base di quattro criteri (Huffingtonpost)

Ciò pare collocare l'articolo su di un piano ideologico diverso dal Gazzettino ed il Corriere della Sera che, come abbiamo visto, facevano emergere una posizione di condanna, per quanto lieve e piuttosto celata, nei confronti di questi paesi, qui, invece definiti semplicemente “*riottosi*”. Ciò pare essere confermato dall'utilizzo di alcune note lessicali che pongono l'accento sul 'peso' che la presenza di profughi e richiedenti' costituisce per un paese e sul peculiare atteggiamento del Ministro degli Interni italiano, Angelino Alfano, che si dichiara soddisfatto dei risultati raggiunti:

il tentativo di convincere i più riottosi;

quasi duemila toccheranno all'Italia;

Il ministro Angelino Alfano è l'unico, o quasi, a celebrare l'accordo raggiunto a Bruxelles; Per il resto è un coro di delusione (Huffingtonpost)

Su un piano totalmente diverso si colloca l'articolo, nettamente più conciso degli altri, pubblicato sulla pagina di Libero, come si deduce già dalla terminologia utilizzata nella titolazione:

LA FARSA DI BRUXELLES (Libero)

Questo articolo si caratterizza per brevità ed imprecisione. Si riporta semplicemente la notizia senza che venga corredata da approfondimento alcuno. Da notare, inoltre, che la notizia precede il termine

della riunione del Consiglio Ue in questione e che quindi non può evidentemente riportarne le conclusioni ufficiali:

È quanto si apprende da fonti diplomatiche, mentre è in corso la riunione del Consiglio Ue straordinario degli Affari interni (Liberò)

La scelta editoriale stessa di pubblicare l'articolo con questa tempistica e non farlo seguire da maggiori approfondimenti denota l'atteggiamento di superficialità della redazione nei confronti della tematica, se non addirittura la precisa volontà di non fare informazione e lasciare il lettore in grado di formarsi un'opinione basata sull'ignoranza dei fatti. Queste considerazioni sono indotte dalla presenza, come visto, nella titolazione di terminologia fortemente connotata non affiancata da una sua ragionata giustificazione, bensì da un articoletto totalmente impersonale in cui abbondano le costruzioni ipotetiche al condizionale:

Secondo quanto riferiscono le fonti, gli Stati membri avrebbero concordato di accogliere 24mila rifugiati e il margine di 4mila persone sarebbe stato dirottato sul numero di profughi da ricollocare da Italia e Grecia. (Liberò)

9.1.2 I commenti

I commenti raccolti in calce agli articoli hanno, come è stato rilevato anche precedentemente, diversa consistenza numerica: se ne contano 10 nella pagina del Gazzettino, 17 su Liberò, 8 su Huffingtonpost, ma ben 219 sul blog del Corriere della Sera. Ciò è da ricondurre, nuovamente, alla diversa popolarità e diffusione delle varie testate.

Per quanto riguarda l'aspetto contenutistico emerge in questa sede una tematica che non era stata rilevata nei capitoli precedenti, ovvero quella del ruolo dell'Unione Europea nella gestione dell'immigrazione, strettamente correlata ai contenuti degli articoli a cui i contributi si riferiscono. L'opinione generalizzata che emerge è che l'Italia non sia in grado di rapportarsi agli altri paesi europei data la sua classe politica incapace e che, a causa di ciò, l'Europa releghi il nostro paese al ruolo di subalterno, prendendo decisioni per noi svantaggiose senza che i politici italiani siano in grado di opporsi:

in Europa.....prendono per i fondelli i politici italiani. Ed i "nostri" pur sapendolo, li assecondano , e pensano così di prendere per i fondelli gli italiani. Ma come disse un ex Presidente....."io non ci sto"!!!!!!!!!!!!(Corriere della Sera)

Renzi sbertucciato di nuovo. Questa e' la pseudo europa. Semplicemente non esiste l'europa, ma tanti stati nazionali che pensano ognuno ai propri affari, ad eccezione di uno stato, l'italia, che pensa agli interessi esteri. Ed allora vediamo le vongole troppo piccole, il latte in polvere per i formaggi, un euro strangolapopoli, una bce che fa politica, un popolo (greco) massacrato, regole assurde, i migranti che nessuno vuole (salvo l'italia), benvenuti nell'europa...(Corriere della Sera)

L'europa semplicemente non esiste. Vi sono tanti stati nazionali che pensano ognuno ai propri affari, salvo l'italia che pensa agli interessi esteri. C'e una unione monetaria (euro) che sta massacrando

tutti i loro aderenti al di fuori dei tedeschi, che in modo egemone da anni pensano solo ai loro (Libero)

"35mila i ricollocamenti dei migranti in Europa." Accordo tra 6 mesi? Praticamente il prossimo anno. Ed i rimanenti dei "180Mila" arrivati nel 2014 resteranno tutti in Italia. Ed i previsti 200Mila che arriveranno entro la fine del 2015 resteranno tutti in Italia!!!!!! Ed il signor "onorevole" dice.....Che ha fatto un primo passo". Per cosa?????(Corriere della Sera)

Si continua a parlare di ridistribuire un numero per altro esiguo, ma non si parla mai di cosa intenda fare, questa Europa di imbelli, per bloccare le partenze. Hanno deciso, questo è certo, che l'Italia diventi un altro Libano, per comprarci in blocco, a prezzi stracciati. Questo Governo deve cadere al più presto.(Libero)

A questa tematica si accosta l'idea che l'Italia si meriti il trattamento che riceve poiché è dominata da una classe politica buonista che non si accorda agli indirizzi degli altri stati, giustamente molto più rigidi per quanto riguarda gli ingressi sul loro territorio:

Piano dei 35000 destinato a fallire miseramente peggio di Mare Nostrum. Destinato a fallire in quanto gli stranieri trasferiti non a Londra (o almeno Svezia e Germania) si sentiranno discriminati e si riverseranno tutti a Calais o ai confini di tali paesi, causando immediato blocco dell'operazione e immediato ri-trasferimento nel paese dei balocchi, che per primo ha fomentato l'invasione (Corriere della Sera)

In Europa si parla "solo" di "profughi", quindi, siriani ed eritrei! Tutti gli altri vengono considerati clandestini, quindi, da rimpatriare subito! Inoltre, non hanno diritto al trattamento per i "profughi"! Vorrei sapere quale trattato internazionale obbliga gli Stati a dare casa, TV, WiFi, lavanderia, servizio in hotel 4, etc. ai profughi! L'ONU fornisce ai profughi le tendopoli, perché non lo fa anche lo stato italiano?*

"L'Europa egoista ci ha voltato le spalle!" strillano i media. E' il contrario: è l'ITALIA che ha voltato le spalle all'Europa, essendo l'UNICA ad ostinarsi a raccogliere con cura i clandestini da ovunque arrivino. E, nei fatti, a cercare di spacciarli per veri profughi.(Corriere della Sera)

32.000, forse, fuori da Italia e Grecia, in due anni. Ma VERI PROFUGHI. Contrariamente ai media italiani prezzolati, l'Europa distingue bene tra profughi e clandestini. Quindi, gli altri 180.000 africani subsahariani che ci andiamo a prendere ogni anno ce li dovremo tenere, sperando vigliaccamente che vadano al nord. E, intanto, qualcuno farà business(Corriere della Sera)

Bene, allora è appurato che l'accordo UE riguarda solo coloro che fuggono da nazioni in guerra. A questo punto Alfano, dopo aver fatto il primo passo, potrebbe fare il secondo e dirci cosa intende fare di tutti gli altri clandestini che sono qui da noi?(Corriere della Sera)

L'emergere di questi commenti può avere diversi stimoli interni agli articoli, per quanto non sempre volontari o palesi. Nello scritto del Gazzettino la fonte diretta può essere rilevata nella manifestazione di condanna nei confronti dei membri europei che si sono dimostrati meno ospitali, così come nella citazione di esponenti in linea con questa opinione. Per quanto riguarda l'articolo del Corriere della Sera l'emergere di queste argomentazioni sarebbe, invece da imputarsi alle frasi di Alfano riportate in cui si afferma soddisfatto degli accordi raggiunti in merito alla situazione italiana. Per fonte diretta dei commenti intendo, in questi primi due casi, uno stimolo, una resa di

posizione ideologica che ha provocato reazioni di segno opposto a questa. Diversamente va intesa la parola nel riferirsi ad Huffingtonpost e Libero in cui lo stimolo agli stereotipi pare provenire da una presa di posizione, per quanto edulcorata, assimilabile a questi per contenuti. Si è sono rintracciate infatti, come visto, alcune espressioni e termini che fanno intuire un giudizio non eccessivamente negativo su quanto fatto dai paesi che hanno rifiutato le quote di redistribuzione ed al contrario estremamente critico nei confronti della linea d'azione italiana. Va tuttavia sottolineato che stiamo parlando di stimoli, piccole sfumature presenti nel testo, che so o sufficienti a giustificare la comparsa dei commenti riportati, ma non i loro contenuti in quanto tali. L'unica fonte che potrebbe effettivamente essere causa diretta di alcuni commenti è il titolo dato all'articolo da Libero (**LA FARSA DI BRUXELLES**) che non si limita ad evocare una posizione nei confronti della notizia, ma la assume in modo chiaro.

Strettamente correlata al tema ora analizzato è lo stereotipo della clandestinità, sempre presente quanto si tratta di arrivi, sbarchi o semplicemente del fenomeno immigrazione nel suo complesso. Nello specifico all'interno dei contributi analizzati, accanto a quelli in cui si parla genericamente di "clandestini mantenuti", emergono commenti in cui si applica un distinguo tra le persone che gli accorti stati dell'Europa del Centro-Nord accettano di accogliere, che sarebbero effettivamente profughi e rifugiati, e quelle a cui è permesso l'ingresso in Italia dalla classe politica buonista nostrana che non avrebbero nessun diritto all'accoglienza in base alla loro diversa provenienza geografica:

Gli altri Stati difendono i loro confini.. tutelano i loro cittadini. Solo lo stato italiano li invita, offre ai clandestini tutti i confort...Scommetto che a settembre scatteranno nuove tasse(Corriere della Sera)

Sarà! Ma visto che non sono profughi, quale trattato ci obbliga a trattarli come tali? Dobbiamo mantenerli per un paio d'anni, per poi dire che non hanno diritto a nulla e devono tornarsene a casa loro, dove non ci sono guerre (noi ci andiamo da turisti) o carestie! Intanto, abbiamo ingrassato le coop e gli abbiamo fatto passare due anni in hotel!(Corriere della Sera)

Chieda a chi non è Farabutilandia, quindi ai suoi amici, perché pervicacemente, vogliono spendere UN MILIARDO per raccattare giovanottoni abbronzati, privi di segni di guerra e di stenti, che nessun Stato Europeo vuole perché definiti "migranti economici", quindi clandestini. Lo chieda anche a se stesso il perché, se ne è capace.(Libero)

Questi che arrivano non sono profughi per la maggior parte sono clandestini che partono da paesi dove non c'è guerra tipo Senegal,Ghana,Gambia,in tutti i paesi del mondo li rimandano indietro subito,ma noi abbiamo il buisiness dell'accoglienza e allora vai che possono fare tutti domanda di asilo (Corriere della Sera)

L'Europa NON LI VUOLE. E noi continuiamo ad andarceli a prendere. Un MILIONE è accampato sulle coste libiche in attesa di partire per il paese dei balocchi, governato da irresponsabili bugiardi. Un incubo. (Corriere della Sera)

32000 "aventi diritto" non scordiamolo ! ...eeeegli altri ? - a carico nostro ancora vero ?gente che non ha guerre o rivoluzioni da lasciarsi dietro , ma che fa tanto comodo al buisness nostrano dell' accoglienza !(Huffingtonpost)

Ritengo che sia importante notare che non sono riportati commenti dalla pagina del Gazzettino, unico giornale che, come sottolineato, ha riportato precisamente la distinzione tra redistribuzione e ricollocamento e tra profughi e richiedenti asilo-rifugiati. Le altre testate, utilizzando i due termini in modo confuso hanno certamente contribuito a a plasmare reazioni di questo tipo. A ciò si aggiunge la già più volte citata mancanza generalizzata di esplicazioni giuridico-normative e di panoramiche geopolitiche che potrebbero dissipare l'ignoranza generalizzata che è alla base di questi commenti

Si sono, poi, rinvenuti alcuni contributi che il cui contenuto si allontana dalla tematica trattata negli articoli a cui si riferiscono. E' questo il caso dei commenti riguardanti il pericolo costituito dalla presenza dei migranti. Questo pericolo è identificato sia dal punto di vista dell'ordine sociale, messo a rischio da queste persone, sia da quello economico, dal momento che si sostiene che l'Italia, così come l'Europa, non sia in grado di sostenere le spese per il mantenimento di questa massa di persone.

il Ministro dell'Interno se ne infischia delle esigenze di sicurezza dei cittadini, impone la presenza di centinaia di profughi,e ordina gli assalti a chi si oppone. Il tutto senza un progetto,senza sapere quanto resteranno,quanti ne arriveranno ancora, quanto dovremo pagare per mantenerli tutti. E bravo Alfano(Corriere della Sera)

Ma che discorso è? Lo vuole capire che qui stiamo andando verso un graduale travaso dell'Africa in Europa? Lo vuole capire che tra pochi anni, se non si ferma questa tendenza, tutta l'Europa andrà in bancarotta per i costi sociali dovuti all'arrivo di questa gente? Ricordiamoci che stiamo aprendo le porte a gente che non ha alcuna specializzazione, e che quindi darà un contributo praticamente nullo alla nostra società.(Corriere della Sera)

Lucia Luceri Vero, non sappiamo se siano poveri o no. Però sappiamo che, almeno in parte, sono delinquenti: bruciare mobili altrui e bloccare la consegna del cibo sono ancora delitti, in questo Paese. E il Prefetto, anzichè denunciarli, ha dato loro ragione.(Huffingtonpost)

La ragion d'essere di tali commenti, non essendo questi riconducibili in alcun modo ai testi in analisi, non può che essere ricondotta a discorsi di ordine generale sull'immigrazione che possiamo ipotizzare essere veicolati soprattutto dalla classe politica opposta all'attuale governo. Ciò è suggerito dalla colpevolizzazione nei confronti di persone specifiche quali Alfano o un non meglio precisato prefetto.

Se iniziassimo a respingere tutte le navi, come già fa l'Australia, forse non partirebbe nessuno. Difficile come concetto, vero Renzi e Alfano?(Corriere della Sera)

nessuna imbarcazione in pericolo va lasciata senza assistenza ma dobbiamo assistere e riportare indietro.L'accertamento sui "rifugiati"(in realtà nella maggioranza sono emigranti) si deve fare a

terra, in Africa. Dopo i primi rimpatri il flusso scemerebbe (Corriere della Sera)

Ugualmente privi di fonti interne e riconducibili alle stesse dinamiche sono i commenti trattanti il tema dei respingimenti. Chi scrive ritiene, infatti, che la soluzione ai problemi creati dai migranti sia unicamente l'evitare che possano continuare a varcare i nostri confini, tematica che nulla ha a che fare con l'oggetto degli articoli, ma che, come la precedente, rivela un generalizzato astio politico oltre che una diffusa ignoranza in materia di vincoli internazionali.

9.2 Richiesta centri di di registrazione in Italia e Grecia: agosto

La seconda notizia selezionata come campione ha per oggetto le richieste dei leaders di Germania e Francia nei confronti di Grecia ed Italia. Dopo un incontro bilaterale Merkel e Hollande hanno, infatti, nel mese di agosto, sottolineato la necessità di una gestione più ordinata degli arrivi da parte dei paesi di confine più toccati dal fenomeno. Le richieste hanno riguardato l'istituzione di centri per permettere l'identificazione di tutti gli sbarcati e l'innalzamento del livello qualitativo dell'accoglienza nonché l'intervento della Commissione Europea qualora queste misure non siano attuate nei tempi previsti.

9.2.1 Gli articoli

Gli articoli dedicati a questa notizia pur essendo presenti su tutti i quattro quotidiani in analisi sono estremamente eterogenei e per questo necessitano essere analizzati singolarmente.

L'articolo pubblicato dal Gazzettino è piuttosto conciso, ma non superficiale. L'esplicazione della notizia è affidata alle dichiarazioni dei due leaders coinvolti, che occupano, citate puntualmente, buona parte del testo:

«Italia e Grecia aprano subito centri di registrazione»;

«Abbiamo stabilito con i capi di governo che ci siano centri di registrazione nei Paesi particolarmente colpiti dai primi arrivi, come Grecia e Italia. Questo deve succedere velocemente, entro quest'anno, non possiamo accettare ritardi»;

«È indispensabile che questi centri vengano realizzati - ha aggiunto - per registrare chi arriva sulle nostre coste, e che qui si prendano le necessarie decisioni su quelli che hanno diritto e quelli che non possono essere accettati»;

«Germania e Francia si aspettano» che le «tutte le condizioni vengano rispettate: registrazione, standard minimi per i centri di accoglienza e standard minimi per gli approvvigionamenti sanitari - ha detto -. Chiediamo alla Commissione europea di agire in modo che laddove questi non vengano rispettati questo finalmente accada». (Il Gazzettino)

Questa strategia, ovvero lasciare la parola ai diretti interessati contribuisce certamente a mantenere

alte sia l'oggettività e l'impersonalità dell'articolo, sia l'attendibilità di questo, dal momento che le citazioni non paiono essere state estrapolate per ottenere un qualche effetto mediatico. Solo l'ultima delle dichiarazioni riportate pone qualche problema da questo punto di vista:

«Ci sono stati momenti in cui ci siamo trovati in situazioni straordinarie e questa è una situazione straordinaria» (Il Gazzettino).

L'affermare che ci si trova in una situazione eccezionale e quindi d'emergenza, non essendo corredata da esplicazioni in tal senso da parte dell'autore dello scritto, certamente veicola la sensazione di trovarsi di fronte ad un pericolo imminente per reagire al quale non si è ancora in possesso degli strumenti.

L'articolo del Corriere della Sera è più ampio, ma di fondo paragonabile a quello appena analizzato: ritroviamo anche qui, infatti, numerose citazioni dirette delle dichiarazioni di Merkel e Hollande, molte uguali a quelle riportate dal Gazzettino:

«Subito centri di registrazione in Italia e Grecia»;

«Abbiamo stabilito con i capi di governo che ci siano centri di registrazione nei Paesi particolarmente colpiti dai primi arrivi, come Grecia e Italia. Questo deve succedere velocemente, entro quest'anno, non possiamo accettare ritardi»;

«Germania e Francia si aspettano che tutti gli Stati membri applichino totalmente il diritto d'asilo, chiediamo alla Commissione europea di fare in modo che ciò avvenga»;

Tutti i Paesi europei, ha sottolineato, dovrebbero «rispettare gli standard minimi, di alloggio e asilo» (Corriere della Sera)

A questi si accostano solo brevi inserti informativi di mano dell'autore. Da notare come si riporti un aspetto non considerato nell'articolo precedente, ovvero la programmazione di un futuro vertice a Malta sui temi degli accordi di rimpatrio coi paesi d'origine dei non aventi diritto e delle condizioni di accoglienza:

Francia e Germania «intendono preparare un vertice (a Malta a novembre, ndr) in cui si parli di accordi di rimpatrio con i Paesi d'origine e per maggiori sforzi per dare una vita più dignitosa ai profughi» (Corriere della Sera);

un ulteriore dettaglio inedito è la menzione della condanna da parte della cancelliera tedesca al clima di ostilità ed intolleranza nei confronti dei profughi:

Le violenze e il clima ostile ai profughi «sono del tutto inaccettabili» in Germania, ha sottolineato ancora Merkel, condannando le violenze e i tumulti avvenuti nel weekend in Sassonia. «La Germania è un Paese che rispetta la dignità di ogni persona». (Corriere della Sera)

Questi due aspetti, però, sono sì portati alla luce, ma, come del resto il contenuto dell'articolo nel suo complesso, mancano di qualsiasi approfondimento o specificazione. Lo stesso si può dire delle nuovamente citate dichiarazioni del Presidente della Repubblica francese Hollande in merito all'eccezionalità della situazione attuale, ancora una volta riportate senza alcuna nota di

accompagnamento:

«Ci sono stati momenti in cui ci siamo trovati in situazioni straordinarie e questa è una situazione straordinaria - ha sottolineato invece il presidente Hollande (Corriere della Sera).

L'articolo di Libero si discosta nettamente dai due precedenti. Come avvenuto per la notizia precedente, relativa alla redistribuzione ed al ricollocamento da attuarsi tra paesi europei, anche qui si pubblica l'articolo anticipando i tempi, ovvero quando ancora non si conoscono gli esiti dell'incontro tra Merkel e Holland. Ciò fa sì, ancora una volta che l'articolo risulti sommario, impreciso e basato sulle ipotesi formulate a partire da fonti non meglio precisate di cui addirittura si riportano le dichiarazioni:

Sia Berlino che Parigi, ha riferito una fonte diplomatica, vogliono dare nuovo impulso a ciò che è stato deciso di recente e nuove prospettive che si sono presentate;

«La situazione non si risolve da sola», ha aggiunto la fonte, «e le decisioni prese di recente dall'Ue non sono sufficienti e abbastanza rapide» (Libero).

Ciò che è più grave è che, nonostante il giornalista non sia in possesso di informazioni certe si permetta di riportare considerazioni allarmistiche che presume esser state fatte dai leaders in questione:

Sia Merkel che Hollande, ha lasciato capire la fonte, sono consapevoli che l'Europa è di fronte alla più grave emergenza riguardante i migranti da almeno cinquanta anni (Libero).

Queste sono evidentemente atte a suscitare nel lettore la sensazione di trovarsi in una situazione instabile e pericolosa a cui non si riesce a porre rimedio.

Ancora differente il pezzo pubblicato da Huffingtonpost, molto più lungo ed argomentato dei precedenti e contenente numerose note di opinione per quanto non dichiarate. Infatti, per quanto il registro rimanga informativo e oggettivo, ritroviamo alcune note terminologiche decisamente non neutre e dati poco approfonditi:

Numeri che spaventano le cancellerie europee;

un incontro urgente per affrontare la più forte crisi migratoria dal 1945;

In allerta sono, infatti, tutti i governi interessati dal flusso dei richiedenti asilo (Huffingtonpost).

Ciò ha l'effetto di provocare nel lettore reazioni di allarme dovute alla percezione di un fenomeno di misura spropositata che mette in allarme le stesse forze politiche europee quando le dichiarazioni di preoccupazione dei leaders dovrebbero essere ricondotte alla volontà di attrezzarsi per gestire al meglio la situazione e non ad una pericolosità intrinseca di questa. A ciò si aggiungono frasi che dipingono la situazione attuale degli sbarchi come immane e incontenibile:

i profughi che a migliaia stanno sbarcando senza sosta sulle coste mediterranee;

per evitare quella che molti prospettano come un'invasione;

una cifra record;

la prima misura, per i paesi considerati più allettanti dai richiedenti asilo, deve essere quella di trattenere l'onda dei disperati nel primo paese di arrivo (Huffingtonpost).

La volontà di provocare una reazione nel lettore, di qualsiasi natura questa sia, si ritrova anche nell'attenzione riservata ai dettagli più toccanti in merito alle condizioni in cui viaggiano i profughi.

documentati dalle immagini della disperazione e del dolore che provengono anche dalla Macedonia, dove colonne di richiedenti asilo principalmente siriani scavalcano il muro della polizia per raggiungere il Nord Europa;

per poi viaggiare in condizioni disumane attraverso la Macedonia e la Serbia, con l'intenzione di passare l'Ungheria e finalmente approdare nei paesi dell'Europa settentrionale;

polizia macedone che utilizza lacrimogeni e granate assordanti contro famiglie con anziani e bambini (Huffingtonpost).

E' appunto sui profughi, principalmente siriani, che si concentra l'attenzione dell'articolo, senza che vengano presi in considerazione gli altri tipi di arrivi che, tuttavia, toccano maggiormente l'Italia. Il concentrarsi sulla presenza di profughi siriani ha l'effetto di far percepire questa situazione, che effettivamente ha dimensioni notevoli, come oggetto unico dell'attenzione dei politici europei e quindi unica degna di nota. Inoltre provoca la sovraestensione nell'immaginario comune di questa circostanza particolare e di effettiva emergenza umanitaria a tutti i paesi, anche a quelli che, come l'Italia, sono meno toccati dal fenomeno. Va notato tuttavia che l'articolo dedica due paragrafi piuttosto ampi alla presentazione, con un lessico a tutti comprensibile, del funzionamento del sistema Dublino e alle ragioni per cui questo risulta inadatto nel momento attuale, veicolando informazioni piuttosto precise che consentono ai lettori di formarsi un'opinione fondata su dati reali:

Già la normativa europea, e cioè gli accordi di Dublino, stabilisce che un richiedente asilo deve presentare domanda per lo status di rifugiato nel primo paese europeo dove mette piede;

Il sistema però è saltato poiché la maggioranza dei profughi non vuole fermarsi né in Italia né in Grecia ma, come dimostra il corridoio balcanico aperto in queste settimane, nutre il desiderio di arrivare in Germania, Francia, Olanda e Svezia;

un rifugiato riconosciuto in un paese, infatti, poi non può attraversare la frontiera poiché rischia di essere riportato indietro (Huffingtonpost).

9.2.2 I commenti

I commenti raccolti mantengono l'usuale consistenza numerica: Il Gazzettino 11, Corriere della Sera 337, Libero solo 4 e Huffingtonpost 32

Sono stati rinvenuti, in relazione agli articoli ora analizzati, commenti appartenenti a due macro categorie di contenuto. La prima, molto consistente, racchiude tutti i contributi nei quali si

accusano, in un qualche modo, Francia e Germania di agire per raggirare l'Italia scaricando su questa il peso complessivo degli arrivi.

Il problema è che, per la Merkel, l'acqua ha invaso l'appartamento dell'inquilino del piano di sotto. Cioè l'Italia, non il suo! Quindi vuole evitare che l'acqua rimanga dove è senza che entri anche nel proprio appartamento.(Corriere della Sera)

Praticamente..... ciò vuol dire solo una cosa. Più impegni da vari paesi europei per portare Più clandestini in Grecia ed in Italia. Dopo la "cernita", i presunti rifugiati, in futuro, nei prossimi anni, potranno recarsi negli altri paesi europei, mentre tutti gli altri clandestini senza documenti, resteranno tutti in Italia ed in Grecia. quando ci riprendiamo il governo del nostro paese? Sono stanco di essere governato da Merkel.(Corriere della Sera)

E' esattamente quel che sto dicendo, i franco-tedeschi stanno studiando il modo per farceli tenere tutti, dal primo all'ultimo, senza la valvola di sfogo "furba" della mancata registrazione con fuga. Per loro l'uovo di Colombo, per noi una tragedia. Ricordiamo anche che Mare Nostrum è partita all'indomani di un naufragio e un super cicchetto europeo perché avremmo dovuto far di più e di meglio con i soccorsi. Noi, non loro.(Corriere della Sera)

Bisogna notare come una parte dei commenti denoti una qualche conoscenza in materia di diritto d'asilo, in particolare del sistema Dublino e ciò non accade in relazione all'articolo di Huffingtonpost che, come abbiamo visto, dedicava alcuni paragrafi proprio all'esplicazione di questo, ma principalmente nel forum del Corriere della Sera.

I Franco-Tedeschi fanno imposizioni sul nostro territorio. Dove è il nostro governo che difende il nostro territorio? Se registrati in Italia, devono restare in Italia, questo è l'accordo. Questa è un'altra furboneria del UE.(Corriere della Sera)

Puntano a farceli identificare così per effetto di quel demente trattato di dublino poi ce li dovremo tenere noi.(Corriere della Sera)

quando un migrante viene registrato in un paese europeo, poi anche se va in altri paesi, tramite le impronte digitali effettuati al momento della registrazione, riescono a risalire al paese in cui e' stato registrato, e lo rispediscono al paese al paese in questione. ecco perche' vogliono che registriamo tutti quelli che arrivano, così poi ce li possono rimandare indietro ;)(Corriere della Sera)

Si pone, inoltre, l'accento sulla prevaricazione, da parte di Merkel e Hollande, della sovranità nazionale italiana.

Una solidarietà mai vista. I due volponi obbligano l'Italia a prodigarsi a sfamare, curare, ripulire e identificare 200.000 persone l'anno. D'altronde Hollande, riferendosi delle coste italiane e greche, parla di "nostre coste" e dubito lo faccia in termini poetici. (Il Gazzettino)

quando ci riprendiamo il governo del nostro paese? Sono stanco di essere governato da Merkel. (Corriere della Sera)

Domanda : in considerazione del fatto che dovremmo trovarci in una situazione di sovranità nazionale, seppure nell'ambito della Comunità Europea, da quando frau Merkel (cancelliera della grande Germania) si sveglia una mattina è dice : stabilire centri di registrazione in Grecia ed Italia? Siamo forse già una colonia e non lo sappiamo. Se qualche lettore volesse darmi conforto, sarò molto grato.(Corriere della Sera)

Per quanto riguarda l'analisi contenutistica dei commenti riportati questa necessiterebbe

dell'apertura di un capitolo dedicato agli assetti politico-normativi dell'Unione Europea e agli equilibri interni a questa, materia che esula dall'oggetto di questo lavoro e dalle mie competenze. Ci si limiterà quindi a considerare gli aspetti più strettamente connessi ai contenuti degli articoli.

In primo luogo emerge un totale spaesamento per quanto riguarda i numeri e le caratteristiche dell'immigrazione italiana dovuta, certamente almeno in parte, alla scarsa attenzione posta nelle notizie alla precisa delineazione di ciò di cui si sta parlando. Articoli come quello pubblicato da Huffingtonpost, inoltre, aumentano la percezione di avere a che fare con una marea incontenibile di persone a cui si aggiunge certamente la mancata, o almeno non sottolineata, distinzione tra l'attuale situazione greca e quella italiana. Questa, anche quando è percepita, viene elaborata nei termini di differenziazione tra profughi veri e propri (siriani) che approdano in Grecia e “finti profughi” africani che sbarcano in Italia; ciò è da imputarsi, come già avvenuto nel corso del testo, alla mancanza di un'esplicazione chiara di cosa sia il diritto d'asilo così come delle condizioni politiche, economiche e sociali dei paesi di provenienza, oltre che alla già citata confusione operata tra le diverse dimensioni dell'immigrazione attuale in Europa.

Il secondo raggruppamento tematico comprende, invece, commenti ideologicamente opposti ai precedenti. Si accusa, infatti l'Italia di malgestione ed incapacità e, alla luce di questo, si giustificano le prese di posizione di Francia e Germania. Addirittura si ritiene l'intervento di queste come necessario per salvare l'Italia e l'Europa intera dai possibili effetti negativi del malgoverno buonista italiano:

I centri di registrazione avrebbero dovuto già essere stati creati prima di accogliere sbandati, clandestini e profughi , i nostri governanti già lo sapevano. Altra cosa grave che gli immigrati clandestini " in Italia " possono rifiutare di essere " identificati " e questo gli è " concesso " dall' " attuale governo ". (Corriere della Sera)

Francia e germania hanno pienamente ragione. Vanno creati centri di registrazione. Chi è rifugiato politico entra chi non lo è entro 1 settimana a casa. non che li si fa girare per tutta italia anche se clandestini (Corriere della Sera)

Qualcuno non vuole capire che siamo NOI l'anomalia nell'UE, andandoci a prendere chiunque voglia venire in Europa. E l'unico politico che ragiona come gli altri partner europei, dicendo che bisogna respingere subito i clandestini, cioè Salvini, viene sbertucciato dai media (Corriere della Sera)

Merkel e Hollande hanno ragione. L'Italia dovrebbe rapidamente identificare chi arriva e distinguere tra clandestini e profughi, tirando in causa l'UE per questi ultimi. Invece, oltre che inefficienti, i nostri sono pure furbetti perché sperano che i clandestini vadano a nord. Si aggiunga che Vaticano e PD premono pr l'accoglimento indiscriminato. Si vede anche dai media: ormai sono tutti “profughi”(Corriere della Sera)

ha ragione. Da noi mancano i controlli necessari per evitare che tra la massa di rifugiati politici si nascondano terroristi oppure chi voglia migliorare la sua situazione economica. Vanno aiutati chi è in pericolo e minacciato di morte. Da noi mancano i controlli e tutti entrano indisturbati.(Corriere della Sera)

Inutile invitare Renzi ,tanto lui si prende tutti quelli che gli mandano...staranno discutendo di quanta altra gente possono pigiare in Itafrica. (Libero)

La colpa imputata all'Italia sarebbe, dunque, quella di permettere il soggiorno sul suo territorio di numerosi clandestini a causa della sua incapacità di prendere celermente una decisione sul diritto o meno dei richiedenti di ricevere protezione. Ciò pare non avere connessioni, se non blande, con la notizia riportata nell'articolo, ma pare connettersi a discorsi più ampi in merito all'immigrazione nel suo complesso simili a quelli riscontrati nella sezione dedicata agli sbarchi. Come in quel caso, dunque, ritroviamo le stesse problematiche di fondo ovvero lo svolgimento di argomentazioni poco ragionate e soprattutto scarsamente fondate, poggiando queste sulla totale ignoranza dell'iter necessario per il vaglio delle richieste di protezione internazionale.

9.3 La Germania apre i confini: settembre

Il terzo ed ultimo gruppo di notizie analizzate è quello riguardante l'apertura operata dalla Germania a inizio settembre, nei confronti dei profughi, principalmente siriani e iracheni, provenienti da Austria e Ungheria. Il governo tedesco ha, infatti, deciso, in quel periodo, un'apertura eccezionale dei confini ed una temporanea sospensione delle indagini di provenienza connesse al regolamento di Dublino per fronteggiare la situazione critica che si era venuta a creare a causa del passaggio dei migranti nell'area balcanica. Ho ritenuto di collocare gli articoli in questo capitolo e non nella sezione dedicata alla rotta balcanica perché, sebbene l'arrivo in Germania costituisca la meta ultima delle persone che questa percorrono, la decisione della cancelliera Angela Merkel ha avuto forte risonanza per i suoi risvolti in materia di politiche ed accordi europei.

9.3.1 Gli articoli

Gli articoli che i giornali considerati dedicano alla notizia sono estremamente eterogenei e solo minimamente confrontabili e ciò comporta una necessaria trattazione singola di questi.

L'articolo del Gazzettino riporta la notizia piuttosto concisamente e senza approfondimenti particolari o espressione di opinioni. L'articolo si apre, infatti, riportando la vicenda con frasi descrittive e la fornendo dati numerici relativi agli arrivi effettivi e quelli stimati citando le dichiarazioni delle autorità tedesche :

Austria e Germania aprono le frontiere: permetteranno l'ingresso nel loro territorio ai migranti e i rifugiati presenti in Ungheria;

E già in 6.500, come riferito dalla polizia austriaca, lo hanno varcato;

La Germania, ha detto il portavoce della polizia tedesca Stefan Sonntag, stima di accogliere oggi fino a 10mila profughi provenienti dall'Ungheria attraverso l'Austria;

«Non abbiamo ancora dati certi, ma ci aspettiamo tra i 5mila e 10mila rifugiati nella giornata di oggi» (Il Gazzettino).

L'attenzione si sposta successivamente sul retroscena delle azioni tedesche, ovvero sul confronto tra la cancelliera Merkel ed il Primo Ministro ungherese Orban. Anche in questo caso il registro si mantiene oggettivo ed impersonale, affidando le note più delicate, quali la definizione della situazione come “d'emergenza” o le prospettive future sul mantenimento in vigore del sistema Dublino alla citazione diretta delle dichiarazioni governative tedesche:

Angela Merkel e Viktor Orban hanno avuto un colloquio telefonico stasera;

«hanno concordato sul fatto che il passaggio dei migranti oltre i confini ungheresi, dovuto alla situazione di emergenza, è stata un'eccezione»;

hanno «concordato» che «Ungheria e Germania rispetteranno i loro obblighi europei, inclusi gli obblighi contenuti negli accordi di Dublino»;

Lo rende noto in un comunicato il portavoce del Governo tedesco, Georg Streiter. (Il Gazzettino)

Il paragrafo conclusivo dello scritto è una sorte di riassunto di quanto detto in precedenza nel quale viene citata una fonte diversa quasi a riconferma dell'attendibilità della notizia. Continua a mancare del tutto l'intervento dell'autore nel testo:

La conferma dell'apertura delle frontiere è arrivata dal cancelliere austriaco Werner Faymann;

«Dopo un colloquio con il primo ministro ungherese Viktor Orban e in coordinamento con la cancelliera tedesca Angela Merkel»;

«a causa dell'attuale situazione al confine ungherese, Austria e Germania acconsentono in questo caso a un proseguimento nei loro paesi del viaggio dei rifugiati»;

«Al contempo, ci aspettiamo che l'Ungheria rispetti i suoi obblighi europei, compresi quelli derivanti dalla convenzione di Dublino».(Il Gazzettino)

Di tutt'altro stampo è l'articolo del Corriere della Sera che affianca alle necessarie note informative anche un commento della vicenda. Lo scritto si apre con l'evocativa descrizione del clima nella stazione tedesca all'arrivo dei treni con a bordo i profughi, un'immagine ricreata, pare, al fine di suscitare empatia nel lettore:

L'inno dell'Europa. Quello della Germania. Lacrime e pianti a fiumi. Gioia incontenibile frammista a commozione;

Budapest e Vienna, culle di una cultura mitteleuropea sovente capace di unire, più che dividere (Corriere della Sera)

Allo stesso fine si rievocano iconicamente le difficoltà affrontate dai migranti nel loro cammino

verso la meta finalmente raggiunta:

La Grande Marcia, quell'odissea umiliante che ha mescolato assalti a treni, attese estenuanti, insulti, offese, lo spray urticante, muri, barriere, filo spinato, i lunghi e dolenti passi sulla corsia d'emergenza di un'autostrada che collega due capitali;(Corriere della Sera)

L'attenzione si concentra, poi, sulle reazioni della popolazione tedesca quasi celebrando l'atteggiamento da questi tenuto nei confronti dei migranti. Pare essere presente un tacito confronto con quanto avviene in Italia e quindi una sorta di accusa nei confronti dei lettori a cui sembra essere presentato un esempio da emulare. Ciò si attua anche riportando le dichiarazioni di accorata empatia di alcuni partecipanti alla manifestazione d'accoglienza:

Tra gli applausi scroscianti di tanti tedeschi che affollano la stazione di Monaco di Baviera. Qui hanno accolto l'arrivo di centinaia di migranti scesi dal treno;

La folla ha cantato a squarciagola l'inno europeo e gridato più volte «Germania, Germania»;

Un gruppo di signore all'arrivo di migranti è scoppiato in lacrime. Hanno spiegato di aver ospitato fino alla scorsa settimana una famiglia di profughi siriani: «Stanno vivendo un dramma epocale»(Corriere della Sera)

Solo in seconda battuta si riporta quella che è la notizia vera e propria, chiarendola attraverso le dichiarazioni della cancelliera Merkel, le stesse citate dall'articolo del Gazzettino.

«Il diritto all'asilo politico non ha un limite per quanto riguarda il numero di richiedenti in Germania.»;

«La circostanza che Berlino e Vienna stiano facendo entrare nei rispettivi Paesi i migranti per risolvere l'emergenza ungherese; non significa che gli accordi di Dublino non debbano continuare a valere e ad essere rispettati nei Paesi dell'Ue»;

«Vogliamo anche ribadire che è necessaria una distribuzione dei profughi per quote eque nei Paesi membri dell'Unione europea.»(Corriere della Sera)

E' interessante la presenza di due frasi che erano state, invece, omesse dal precedente quotidiano:

«In quanto paese forte, economicamente sano abbiamo la forza di fare quanto è necessario»;

«C'era un'emergenza e l'abbiamo risolta» (Corriere della Sera)

Non è chiaramente comprensibile lo scopo del riportare questa autoesaltazione tedesca. Da un lato potrebbe essere semplicemente riconducibile al dovere di cronaca, dall'altro vi è il sospetto che venga inserita per suscitare una certa antipatia nei confronti della cancelliera; ciò sarebbe, tuttavia, in contrasto con il primo paragrafo dell'articolo che chiaramente intende celebrare l'atteggiamento tedesco.

Decisamente più scarno e informativo è l'articolo di Huffingtonpost. Questo si apre presentando la notizia in modo chiaro e tramite un lessico neutro, se non nel definire l'arrivo dei profughi come “*ondata eccezionale*”:

La Germania (...) ha deciso di sospendere gli accordi di Dublino per i siriani che faranno richiesta dello status di rifugiato in territorio tedesco: ciò significa che accoglierà le domande di tutti i siriani che arriveranno (Huffingtonpost).

Si sofferma in seguito sui tratti distintivi dell'azione tedesca, ovvero non indagare sul paese europeo di primo arrivo, agendo in deroga del regolamento Dublino:

La disposizione arriva dall'agenzia per i migranti e per i rifugiati (Bamf). L'ordine è quello di accettare le domande di asilo dei siriani senza indagare sul tragitto che hanno compiuto per giungere in Germania e senza tenere conto delle registrazioni o delle domande inoltrate in altri Paesi europei (Huffingtonpost).

Il regolamento in questione, tuttavia non è espressamente citato. Si parla genericamente di “normativa europea”, perdendo l'occasione di aprire uno spazio di informazione costruttiva:

Berlino dunque non espellerà i richiedenti asilo siriani che secondo la normativa europea dovrebbero tornare nel primo paese del continente dove hanno messo piede, solitamente la Grecia, l'Italia o l'Ungheria (Huffingtonpost).

Interessanti sono le righe di chiusura del pezzo che sottolineano come la decisione tedesca sia sì di stampo umanitario, ma anche strumentale e gestionale, particolare che non è messo in luce dai quotidiani sopra presentati:

Con un atto dal sapore decisamente umanitario, ma anche molto concreto visto che respingere centinaia di migliaia di siriani ormai in Germania sarebbe una operazione davvero complicata (Huffingtonpost).

Un'attenzione particolare merita la pagina di Libero. Questo quotidiano, infatti, decide di dedicare alla notizia non un articolo di stampo informativo, bensì un pezzo d'opinione. Si propone, infatti, di mettere in luce i retroscena e le motivazioni di fondo dell'apertura tedesca, come si evince fin dalla titolazione:

COSA C'È DIETRO L'ACCOGLIENZA (Libero).

La visione del giornalista appare subito chiara:

Angela Merkel e l'accoglienza dei profughi: importa siriani, a noi immigrati di serie B (Libero).

La Germania altro non vorrebbe fare se non selezionare i profughi migliori, costringendo il resto dell'Europa alla gestione di quelli più problematici sotto tutti i punti di vista. Ciò che stupisce approcciando l'articolo sono il tono ed il lessico utilizzati. E' normale e legittimo che un articolo d'opinione non si conformi ai canoni del giornalismo d'informazione, tuttavia in questo caso la presa di posizione non può che risultare eccessiva se si considera la sua collocazione all'interno di un quotidiano nazionale:

Diffidate dei buoni, perché spesso il loro sorriso amichevole è un pianoforte di denti acuminati. In queste ore, a far la figura dell'anima pia - tra scrosci di lacrime e applausi - è Angela Merkel, una a cui il ruolo di buona proprio non s'addice (Libero).

All'immagine denigratoria di Angela Merkel si accostano gli epiteti che descrivono coloro che, all'interno della classe politica e della realtà sociale europea, sono favorevoli all'accoglienza:

Eppure è diventata l'eroina dei Profeti dell'Accoglienza perché ha deciso, assieme al governo austriaco, di aprire le frontiere e consentire l'ingresso agli immigrati in arrivo dall'Ungheria;

Ai tifosi dell'Invasione non è sembrato vero: se persino la teutonica donna d'acciaio si è commossa per la sorte dei poveri siriani, c'è speranza per tutti (Libero).

L'autore prosegue sulla stessa linea descrivendo grottescamente il momento dell'arrivo dei profughi, e le vicende del loro arrivo paragonandole ironicamente alle marce per i diritti civili del passato con intento evidentemente denigratorio nei confronti di quest'ultime. Da notare come viene inserita, quasi a nota di contorno, la certezza che si stia parlando di una massa di persone destinate ad aumentare:

Gli stranieri (...) sono entrati festeggiando in Germania. Cantavano e ballavano brandendo cartelli in lode di Angela;

Migliaia di persone (un flusso destinato ad aumentare nelle prossime ore), protagoniste di quella che i giornali hanno ribattezzato «la Grande Marcia», giusto per far sentire l'eco delle camminate per i diritti civili del tempo che fu (Libero).

Si passa in seguito alla presentazione della lettura maggioritaria degli equilibri europei del momento ponendosi, ancora in tono denigratorio, all'estremo opposto rispetto a questa:

La lettura prevalente, dunque, vede l'ungherese Orban nel ruolo del crudele nazistone che alza i muri e scomoda l'esercito, mentre la leggiadra Merkel veste i panni della samaritana. Bisogna dire che la signora ci ha preso gusto (Libero).

Come se non fosse risultata sufficientemente chiara arrivati a questo punto l'autore si concentra ora sull'enunciazione della sua lettura della vicenda, interpretata come un bieco tentativo della cancelliera tedesca di selezionare gli accolti, scegliendo per sé i reali profughi e scaricando ad altri il peso dei clandestini. Il tutto è presentato come aspetto “nascosto”, segreto, quasi a voler insinuare l'esistenza di un complotto ordito alle spalle degli inconsapevoli ed ingenui 'buonisti tra i quali si annoverano i governanti italiani:

Non vorremmo smontare i caramellosi entusiasmi solidali, ma dietro l'improvvisa svolta umanitaria di Frau Merkel - da strega che fa piangere una bambina palestinese ricordandole i limiti dell'accoglienza a regina dei profughi - ci sono ragioni un po' diverse dalla carità;

Tanto per cominciare, l'apertura agli immigrati che fuggono dallo Stato islamico ha un lato nascosto. Se ai siriani sarà consentito l'ingresso, gli stranieri privi dei requisiti per risultare profughi saranno respinti (come dovrebbe avvenire ovunque);

Saranno invece respinte circa 75mila richieste d'asilo avanzate dagli immigrati ordinari dei Balcani. In sostanza: dentro i siriani, fuori i macedoni, i serbi e tutti gli altri clandestini. In questo modo, la Merkel ha scavalcato tutti. Altro che «hotspot» dell'Unione Europea per gestire gli ingressi;

La Cancelliera ha fatto la sua cernita personale, e ha scelto di prendersi i profughi siriani. I quali sono realmente in fuga da una guerra;

Non solo: i siriani sono anche immigrati più facili da assimilare. Di solito appartengono alla classe media, sono un po' più ricchi rispetto a chi proviene da altre zone del mondo. Sono, appunto, immigrati di serie A. Siano le altre nazioni a gestirsi gli stranieri più problematici (Libero).

La ragione di questa operazione è individuata nella necessità dell'industria tedesca di reclutare lavoratori per gli impieghi meno retribuiti. Ciò si presenta come verità difficilmente messa alla luce da un lavoro di inchiesta compiuto dal quotidiano e solo da questo presa in considerazione:

Infine c'è un'altra ragione per cui la Germania ha ammorbido i suoi confini;

L' hanno esplicitata nei giorni scorsi Ingo Kramer, numero uno della Confindustria tedesca, e Eric Schweitzer, capo delle Camere di commercio e dell'industria. Secondo costoro, bisogna facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro dei richiedenti asilo;

«nei prossimi vent'anni avremo bisogno di molta più forza lavoro di quella che produrremo». Ci saranno circa 500 mila posti disponibili, sostiene il capoccia degli industriali;

E i profughi sono i più indicati per accaparrarseli. Anche perché si tratta per lo più di impieghi di basso livello, pagati poco, i classici lavori che i tedeschi non vogliono più fare. Gli immigrati in arrivo, quindi, sono i candidati ideali;

Il tutto nel rispetto dell'antica tradizione teutonica secondo cui il lavoro rende liberi (e meritevoli d'asilo) (Libero).

L'articolo si chiude prospettando l'espulsione dalla Germania dei non prescelti siriani e del pericolo che ciò costituirà, inevitabilmente, per l'Italia:

E secondo voi dove si dirigeranno questi «immigrati di Serie B» selezionati dalla Germania? Nei Paesi vicini, ovviamente, tra cui l'Italia;

La Cancelliera apre le frontiere ai profughi con un piano appoggiato dagli industriali: creare 500mila nuovi lavoratori low cost;

Espellerà però 75mila migranti economici, che verranno qua. La Merkel importa i siriani A noi gli immigrati di serie B (Libero).

Questo articolo riveste un ruolo importante nell'ambito di questa ricerca dal momento che è l'unico esempio rilevato di un giornalismo che veicoli palesemente stereotipi e possa influenzare direttamente l'opinione pubblica in modo negativo. Ciò è dovuto principalmente al fatto che la notizia non è in un primo tempo presentata in quanto tale e successivamente interpretata, ma se ne dà unicamente una versione mediata dalla lettura di parte. Va inoltre considerato che i contenuti e le interpretazioni di questo articolo perdono ogni validità e credibilità nel momento vengono veicolati in questo modo, nonostante possano risultare in parte validi.

9.3.2 I commenti

I commenti raccolti in relazione a questi articolo sono numericamente in linea con quelli riguardanti gli altri gruppi di analisi; si contano, infatti, 26 contributi sulla pagina del Gazzettino, 1100 sul Corriere della Sera, 21 in calce all'articolo di Libero, e 17 su Huffingtonpost.

Passando al livello contenutistico si è proceduto, come nei casi precedenti a raggruppare i commenti più rilevanti per tematica. La prima rilevata è stata quella della fondamentale differenza qualitativa tra Germania e Italia. Si ritiene che i tedeschi, infatti, agiscano correttamente e in modo lungimirante, accettando sul loro territorio unicamente i veri profughi siriani e non tutti gli immigrati, certamente 'clandestini', indiscriminatamente, come invece farebbe il nostro paese:

Quelli che stanno arrivando in Germania sono in massima parte profughi veri. Quelli che vengono da noi in massima parte no.(Il Gazzettino)

germania e UK prendono veri rifugiati. (Corriere della Sera)

aprono le porte ai profughi, non certo ai clandestini come noi(Corriere della Sera)

Non è questione di serie A o B. La germania si prende veri profughi (siriani) con relative famiglie. Potendo usufruire di tutte le agevolazioni previste saranno meno propensi a delinquere. Un domani potrebbero tornare al loro paese (come già fecero con i bosniaci) A noi toccano tutti giovani, non profughi, con le necessità dei giovani e quasi senza speranza di trovare un lavoro. Chiamali scemi. (Libero)

e chiamatela strulla ,lei dovrebbe venire a governare l'italia mica quel rintontito prepotente di Renzi e tutta la ciurmaglia che si porta dietro ,Renzi dovrebbe imparare da lei ma poveretto il suo cervello non ci arriva e purtroppo subiamo le conseguenze.(Libero)

Pragmatica la Germania che sa chi accogliere e precisa la procedura da seguire. Pasticciona e confusa l'Italia che accoglie tutti, va a prendere migranti di ogni nazionalità purché si imbarchino illegalmente dalla Libia e fa a meno di qualunque procedura tanto non rimanda indietro nessuno. (Huffingtonpost)

L'operazione attuata dalla Germania è quindi apprezzata, sebbene con motivazioni diverse da quelle che gli articoli sembrerebbero veicolare. Non si loda infatti il gesto d'accoglienza in quanto tale, ma il fatto di selezionare gli arrivi. Per quanto concerne lo stereotipo sulla clandestinità degli immigrati presenti in Italia, che funge qui da termine di paragone, non si riscontrano stimoli diretti alla sua emersione e si rimanda, dunque, a quanto già detto più volte in merito a questo nel corso dell'analisi. E' da notare, infine, che commenti di questa natura sono stati raccolti anche nel blog di Libero, nonostante l'articolo pubblicato fosse fortemente critico nei confronti dell'operato tedesco. Il secondo tema che ha una presenza consistente è quello dei risvolti che l'apertura tedesca avrà sull'Italia. Si ritiene, infatti, che tutti coloro che non rientreranno nei parametri stabiliti dalla Merkel cercheranno di entrare nella più permissiva Italia:

Bah, secondo me la maggior parte prenderà la strada verso sud, verso il bel paese, dove boldrini, alfano, francesco e i vari sinistri fanno il bello e il brutto tempo...(Il Gazzettino)

Infatti , proprio per i motivi da lei citati , la signora Merkel avrebbe potuto provvedere ad ospitare i profughi evitando tanto clamore. A mio parere ha combinato un disastro del quale i Paesi di confine Italia , Grecia , Ungheria , vedranno immediatamente gli effetti. Soprattutto i Pakistani partiranno in massa.(Corriere della Sera)

i risultati si vedranno quando la Germania (ed Austria credo) e Francia chiuderanno le frontiere e manderanno indietro quelli non aventi diritto non solo ... il fiume mica si arresta ... il fatto che i media non ne parlino non vuol dire che in ungheria non continuino ad arrivare pakistani !!!! ed in Italia barche !!!!! questi si ammasseranno a centinaia di migliaia nei paesi di confine(Corriere della Sera)

*In Italia arriverà tutta la feccia scartata dalla Germania e Renziesulta, povero scemo !!!
(Libero)*

Questi commenti si connettono strettamente al più volte rilevato stereotipo dei 'buonisti' italiani che non impediscono, e dunque di fatto permettono, ad un enorme numero di non aventi diritto di soggiornare sul territorio nazionale. La presenza di questi contenuti, in questa sede, potrebbe essere stata provocata dagli articoli che maggiormente hanno esaltato lo spirito umanitario delle azioni tedesche, primo tra tutti quello del Corriere, che avrebbero, dunque, ancora una volta, ottenuto una reazione opposta a quella sperata. Va sottolineato che, invece, solo un commento ascrivibile a questa sezione è emerso in relazione all'articolo di Libero che, al contrario, intendeva indurre considerazioni di questo genere nei suoi lettori. Inoltre è necessario considerare che il timore che i respinti dalla Germania si rivolgano all'Italia mette in luce una inesatta comprensione dei meccanismi del sistema Dublino, per quanto i due articoli del Corriere della Sera e Huffingtonpost, li avessero, quanto meno sommariamente, esplicitati.

Anche altri commenti condannano l'azione tedesca, ma sulla base di una diversa motivazione: si teme, infatti, che l'apertura ai profughi siriani rappresenti una minaccia a causa della fede musulmana di questi:

I musulmani vengono, i cristiani che sono i veri perseguitati, restano a casa, c'è qualcosa che non quadra, la mentalità musulmana ancora non la conosciamo.(Il Gazzettino)

La guerra nei loro paesi gli ha dato l'opportunità di scappare per più farci guerra a noi.(Il Gazzettino)

Il piano di conquista dell'Europa e in fase di attuazione ...fra poco parleremo arabo-tedesco e i nostri politici mi sembrano delle marionette sempre pronti a dire sì....poveretti come si vede che non valgono una cicca!(Libero)

La deriva comunista e disfattista dell'Europa va fermata. Anche la Merkel per becero calcolo elettorale non si oppone in modo fermo ai musulmani che ci invadono. (Huffingtonpost)

Tutti si complimentano per il "bell'esempio" della Merkel... E infatti, di bell'esempio in bell'esempio, in poche generazioni l'Europa avrà importato non solo altri milioni di islamici ed africani, ma inevitabilmente sempre più anche i loro problemi, la loro mentalità premoderna, le loro culture arcaiche. Così il Medio Oriente e l'Africa rimarranno esattamente quello che sono sempre stati - e in

più avremo ottenuto anche di destabilizzare l'Europa e l'Italia e di avviarle ad un declino senza ritorno. (Huffingtonpost)

Riemerge, dunque, in questa sede lo stereotipo del pericolo rappresentato dalla diversa fede religiosa degli immigrati. A causa di questa si individua il fine ultimo degli arrivi come la colonizzazione dell'Europa ed il soppiantamento delle nostre tradizioni culturali e religiose. Sebbene lo stereotipo dell'invasione potrebbe essere ricondotto all'enfasi posta in alcuni testi sull'ingenza degli arrivi, non è certo ascrivibile unicamente a questo, così come non si rinvergono stimoli al discorso prettamente religioso. Ci troviamo di fronte, dunque, ancora una volta, a commenti slegati dal testo a cui si riferiscono e le cui cause generatrici andrebbero, probabilmente, è possibile fare qui, sono, necessariamente molto vicie a quanto già affermato per i capitoli precedenti.

9.4 Conclusione

Gli articoli di questa sezione si sono dimostrati essere piuttosto uniformi e divisibili in due gruppi principali: il primo composto dai pezzi dal tono prevalentemente oggettivo ed informativo, ed il secondo formato, differentemente, da articoli in cui emergeva maggiormente l'individualità del giornalista. E' da annoverare in quest'ultimo gruppo l'unico articoli d'opinione di tutto il lavoro, ovvero quello pubblicato da Libero sul tema dell'apertura del confine tedesco ai profughi. In entrambi i casi, ancora una volta si può osservare un netto scollamento tra i contenuti degli articoli e quelli dei commenti a questi riferiti, una scollatura che si fa più marcata quanto più lo scritto risulta schierato. Bisogna osservare come i commenti di questo capitoli si uniformino maggiormente di quelli visti in precedenza, quantomeno alla tematica generale trattata sui quotidiani; tuttavia, all'emergere degli stereotipi, questa differenza diventa nulla e, ancora una volta, dobbiamo ipotizzare la presenza, per motivarne la comparsa, di stimoli esterni.

10. Le conclusioni

In conclusione è ora possibile riassumere i risultati dell'analisi appena terminata.

In primo luogo tutti gli articoli analizzati hanno evidenziato alcune caratteristiche in comune. Tra queste è possibile individuare una generale tendenza alla spettacolarizzazione degli eventi descritti che si realizza in diverse dimensioni. Un posto di rilievo all'interno di questa categoria è sicuramente occupato dalla dimensione dell'emergenzialità: i giornalisti, autori degli articoli qui presi in considerazione, hanno, infatti, molto spesso evidenziato l'incredibile consistenza numerica degli arrivi, così come la straordinarietà di un fenomeno di questa portata e la sua enorme difficoltà di gestione. Ciò è emerso in modo particolarmente evidente nella sezione dedicata alla “rotta balcanica” e, per riflesso, negli articoli riguardanti le politiche europee su questo fronte particolare, ma non sono mancate tendenze simili all'interno dei testi riguardanti gli sbarchi sul territorio italiano. In quest'ultimo caso l'idea di emergenzialità connessa a numeri di ingressi enormi, non particolarmente giustificata dal contesto, è stata veicolata tramite la menzione dei dati numerici relativi agli arrivi e ai salvataggi in mare senza che questi dati fossero in alcun modo contestualizzati o confrontati a quelli di annate precedenti o Paesi esteri. Al contrario in alcuni casi i numeri sono stati corredati da vaghi accenni allarmistici al pericolo intrinseco ad un fenomeno migratorio di siffatte proporzioni, spesso veicolati tramite l'utilizzo di citazioni di dichiarazioni politiche. Una seconda dimensione di spettacolarizzazione rilevata è quella relativa al pietismo nei confronti dei migranti, permeante numerosi articoli: ci troviamo di fronte ad articoli dal forte impianto narrativo che sottolineano gli aspetti più toccanti di ogni evento. Il caso maggiormente evidente è certamente rappresentato dal corpus di testi riguardanti la morte di Aylan in cui, come più volte evidenziato precedentemente, si sono raggiunti livelli realmente elevati di tragicità della narrazione, ma queste caratteristiche hanno connotato in modo particolare gli articoli riguardanti le condizioni dei migranti ai confini di Macedonia ed Ungheria, così come la descrizione di alcuni salvataggi in mare riportando i quali si sono forniti dettagli piuttosto macabri facendo uso ricorrente di accurate dichiarazioni dei soccorritori. Questa dimensione pare, invece, essere assente nei discorsi in merito alle politiche europee, ma ciò è facilmente provocato dalla natura stessa delle notizie, difficilmente trattabili da un punto di vista narrativo ed empatico e scarsamente coinvolgenti i migranti i prima persona. A livello generale possiamo dire che ogni strategia ora evidenziata atta a spettacolarizzare la notizia è stata messa in atto al fine di ottenere una maggiore attenzione da parte del lettore. Un'attenzione maggiore, dunque, ma non necessariamente orientata in senso univoco. Se, infatti, la descrizione dei patimenti dei migranti, così come i dettagli del corpo di un bambino annegato, puntano a far sorgere sentimenti di empatia e tristezza nei confronti delle

persone coinvolte, lo stesso non si può dire in merito alla dimensione emergenziale emersa che, come dimostrato anche dal tenore generale dei commenti, suscita non solo preoccupazione ma vera e propria paura ed ansia nel lettore medio.

Secondariamente possiamo rilevare come tratto ricorrente l'imprecisione. Imprecisione a livello terminologico così come di dati forniti in modo incompleto o parziale o privi di contesto. I casi più peculiari hanno riguardato, nella sezione riguardante gli sbarchi in Italia, la menzione delle miglia nautiche di distanza dalle coste libiche delle operazioni di salvataggio, costantemente riportate zelantemente, ma mai connesse al loro significato effettivo in termini di attribuzione territoriale di competenza. Uno stesso meccanismo è stato riscontrato anche nella trattazione dei dati numerici relativi agli sbarcati in Italia ed ai migranti impegnati nell'attraversamento dei Balcani, i cui numeri sono stati raramente posti in connessione a cifre complessive e ragionati. In questo senso la categoria di articoli in cui ciò ha avuto una ripercussione maggiore sul livello generale della notizia è stata quella relativa alle politiche europee in cui sono stati più volte citati i numeri delle persone accolte, o da accogliere, da parte dell'Italia senza che questi fossero in alcun modo analizzati, scorporati o contestualizzati. Come accennato l'imprecisione si è concretizzata anche a livello lessicale e terminologico. In primo luogo ciò ha riguardato il lessico utilizzato per nominare i protagonisti delle notizie. Questi sono stati variamente nominati: o "*migranti*" in senso generico, termine formalmente esatto, ma poco indicativo, spesso "*profughi*", parola estremamente sovraestesa anche se ben si sarebbe adattata unicamente ai migranti di provenienza siriana, e solo in rarissime eccezioni si è usato la denominazione più corretta e cioè "*richiedenti protezione internazionale*".

Strettamente connesso a quanto appena detto è il terzo tratto ricorrente, ovvero la pressoché totale mancanza di esplicazioni di natura normativa in merito alla legislazione italiana, europea ed internazionale sul diritto d'asilo e di protezione internazionale. Rarissimi sono, infatti, gli accenni a questa dimensione anche dove sarebbero maggiormente pertinenti, ovvero nella trattazione dei dibattiti e delle decisioni europee in merito alle modifiche e alle innovazioni delle politiche in materia. Un'ulteriore possibile approfondimento totalmente trascurato è quello della situazione sociopolitica dei Paesi di provenienza degli immigrati, così come delle possibili motivazioni che in questi potrebbero aver spinto ad emigrare.

L'ultima dimensione ricorrente da rilevare è l'uniforme indirizzo ideologico che sembra emergere dagli articoli presi in considerazione. Se, infatti, si tralasciano gli aspetti finora rilevati, si può notare come la stragrande maggioranza degli articoli si "schieri" dalla parte dei migranti, in particolare quando si tratta di siriani. A ciò si connette una diffusa condanna delle politiche restrittive adottate da alcuni Stati, quali Macedonia e Ungheria ed un'opposta valorizzazione

positiva dell'operato tedesco. E' interessante, altresì, notare come la stampa, più volte accusata dagli studiosi di orientare l'opinione pubblica nella direzione di una messa in disvalore e criminalizzazione dell'immigrazione, sia, al contrario, criticata dagli autori dei commenti di voler orientare i lettori verso la lettura buonista del fenomeno data dal Governo Italiano attuale. Da quanto appena affermato si discostano, però quasi tutti gli articoli di Libero che, se in alcuni casi analizzati si pone in netta polemica rispetto alle decisioni dei leaders europei, nella stragrande maggioranza degli articoli si mantiene su un piano molto distaccato ed oggettivo, sebbene spesso impreciso e superficiale.

Anche nella sezione dei commenti e negli stereotipi da questi veicolati è possibile trovare delle caratteristiche ricorrenti. Tre sono gli stereotipi emersi con maggiore frequenza, ovvero quello relativo ai clandestini, quello riguardante la scarsa difesa dei confini statali ed in ultimo lo stereotipo del pericolo, piuttosto sfaccettato.

Richiamandone brevemente i contenuti si può sinteticamente affermare che il primo tema riguarda la presunta clandestinità degli immigrati, una convinzione che si fonda sostanzialmente su due fattori: una diversa interpretazione del termine rispetto a quella corretta e una valutazione delle motivazioni di fondo dell'emigrare. I commentatori, infatti, sostengono che clandestino sia colui che arriva sul territorio nazionale senza essere in possesso di documenti che glielo permettano o, altresì, abbia intrapreso il viaggio spinto unicamente da velleità di guadagno economico, caratteristica estesa a tutti i migranti non siriani sulla base dell'incapacità di potersi figurare motivazioni differenti da una guerra aperta.

Strettamente connesso a questo è il secondo tema, relativo alla difesa dei confini. L'Italia, ma anche l'Europa nel suo complesso, è costantemente accusata di essere incapace di proteggere il proprio territorio da una vera e propria invasione di non aventi diritto. Ciò è argomentato alla luce delle operazioni di soccorso dei barconi attuate anche a grande distanza dalle coste nazionali, così come sulla base della mancanza di respingimenti diretti di coloro che non hanno i documenti in regola. Nel corso dell'analisi per entrambi gli stereotipi è stata individuata una comune origine nell'ignoranza della normativa in materia di protezione internazionale e diritto d'asilo ed in particolare dei requisiti necessari per poter essere considerato beneficiario di queste e della norma del *non refoulement*.

Il terzo stereotipo, quello relativo al pericolo che costituirebbe l'arrivo di migranti, è più sfaccettato; questo pericolo è, infatti, variamente interpretato. Può essere individuato come pericolo di delinquenza, degrado e criminalità (quelli che arrivano sarebbero gli scarti di un'altra nazione, ontologicamente portati al reato), pericolo da un punto di vista economico (l'Europa in crisi non potrebbe permettersi di mantenere tutte queste persone senza che ne risenta il welfare dedicato ai

cittadini, così come le loro opportunità lavorative), minaccia terroristica o invasione islamica (staremmo importando terroristi: dietro agli arrivi sarebbe celata una precisa volontà di invasione e sopraffazione): il tratto comune è il timore che l'altro porti un danno di qualche genere agli autoctoni. Da notare come, a differenza dei primi due che compaiono in contesti pertinenti, i commenti veicolanti quest'ultimo tema risultano spesso scollegati sia dal testo dell'articolo che da eventuali discussioni in corso nel forum.

Avendo operato questa panoramica generale di quanto emerso dai dati trattati è possibile venire ora a quello che è il fine ultimo di questo studio, ovvero verificare la connessione tra contenuti della stampa e opinioni stereotipe espresse nei commenti. Tengo a ribadire che queste conclusioni non vogliono essere nulla di definitivo e assertivo, riguardando unicamente quanto emerso dai dati contingenti da me utilizzati.

Come più volte ribadito in sede di analisi, non è possibile rinvenire all'interno degli articoli spunti diretti alla comparsa degli stereotipi rilevati nei commenti, se non i piccoli accenni a livello terminologico sopra evidenziati. Ciò pone i miei risultati in netto distacco rispetto a quanto sostenuto più volte dagli studi precedenti riguardanti il rapporto tra stampa e immigrazione²⁶, ma fondamentalmente in linea con quanto emerso dall'ultima indagine della Carta di Roma nella quale si rileva una fondamentale inversione di tendenza da parte della stampa nella trattazione dell'immigrazione e nella raffigurazione dell'immigrato. Rimane difficoltoso, con i soli dati in questa sede raccolti, ipotizzare quali possano essere le motivazioni di fondo di tale mutamento e quali possano essere, nell'ottica della strumentalizzazione istituzionale della rappresentazione dell'immigrato, i fini che così si vogliono raggiungere.

Sebbene sembri trovare, quindi, riscontro l'idea che sia avvenuta un sostanziale mutamento nell'atteggiamento delle redazioni giornalistiche nei confronti della tematica, nel senso di una trattazione più pacata e meno stereotipicamente negativa, ciò non pare riflettersi sui commenti che permangono fortemente critici rispetto al fenomeno immigrazione nel suo complesso. Ritengo che questo si possa spiegare su due livelli. In primo luogo bisogna considerare come il commentatore, non essendo un lettore della prima ora, abbia alle spalle anni in cui i giornali gli hanno trasmesso la concezione dell'immigrato criminale e inaffidabile e che questa concezione, più volte ribadita e sottolineata, si sia andata sedimentando nella sua opinione. Ciò pare essere dimostrato in particolare dall'emersione dello stereotipo del pericolo arrecato alla cittadinanza dall'immigrato "delinquente" che comparando, come visto, frequentemente fuori contesto indurrebbe ad interpretarlo come "portato" dell'indirizzo passato della stampa. A questa convinzione di vecchia data si affianca il fatto che i giornali attuali hanno sì mutato atteggiamento, ma che ciò non ha comportato una

26 Vedi capitolo 3

contemporanea revisione dei presupposti fondanti di questo o una qualche motivazione addotta a ragione di questo scarto. Il lettore si trova così di fronte a testi che percepisce avere il fine di indirizzare la sua opinione in un senso completamente opposto a quello attuale, ma non trova in questi le ragioni per farlo: non un accenno alla legislazione, non uno spunto di riflessione sulle cause profonde degli arrivi. Il lettore si trova così spaesato e, permanendo la sua ignoranza in materia, reagisce criticamente essendo frustrato da questo repentino mutamento di indirizzo. In questo senso ritengo che la forte presenza di stereotipi nei commenti sia interpretabile come reazione contraria a quanto veicolato degli articoli; ciò parrebbe essere suffragato da fatto che il maggior numero di contributi fortemente critici si ritrova generalmente in calce agli articoli più fortemente empatici nei confronti dei migranti. Ritengo sia, inoltre, da considerare che, come ribadito anche nel rapporto della carta di Roma, lo scarto in termini di approccio alla tematica da parte dei giornalisti, riguarda principalmente la messa in evidenza di determinati temi rispetto ad altri, ovvero dell'accoglienza e degli arrivi rispetto alla cronaca, ma che quest'ultima non sia scomparsa del tutto dalle pubblicazioni, soprattutto da quelle a carattere locale. Questa, infatti, continua a veicolare gli stereotipi di sempre, probabilmente con le motivazioni di sempre, influenzando come in passato la sua platea di lettori che, si può ipotizzare, essere in qualche misura coincidente con quella dei giornali nazionali qui in oggetto. A ciò credo vada aggiunto che, sebbene i giornali, ed in particolare la loro versione online, siano ad oggi un fondamentale canale di informazione e filtro interpretativo della realtà, questi non sono l'unica fonte dalla quale i cittadini ricevono nozioni e sulla base della quale formano la propria opinione. Mi riferisco in particolare alle dichiarazioni delle personalità politiche in merito al tema, sempre più numerose e soprattutto pervasive dal momento che sono veicolate attraverso i socialmedia e quindi non sottoposte ad alcun vaglio o revisione critica.

Alla luce di ciò credo che il risvolto costruttivo di questo lavoro sia l'aver individuato abbastanza chiaramente quali fattori potrebbero contribuire all'eliminazione degli stereotipi sull'immigrazione, quantomeno di quelli fondati sull'ignoranza di un qualche dato e non su di un'opinione negativa personale. Questi si possono riassumere in una maggiore attenzione da parte degli organi di stampa nel fare informazione nel vero senso della parola, ovvero non limitarsi a fornire la notizia di un evento, ma affiancarvi gli strumenti conoscitivi che permetterebbero al lettore di darne una lettura completa e ragionata. Qualora ciò non avvenisse, ed è probabile che così sia, quanto in questa tesi rilevato potrebbe fornire la base dati necessaria per un progetto pratico di sensibilizzazione a livello popolare, mettendo in evidenza le tematiche più sentite dai cittadini e quindi la base da cui poter prendere avvio.

Rimangono, tuttavia, aperti alcuni interrogativi. In primis, perché i giornali nazionali hanno

cambiato rotta così repentinamente? Se ciò è avvenuto in seguito ad una cosciente e ponderata decisione, quale fine si vuole raggiungere? E ancora: se la situazione attuale permarrà invariata, cambieranno nel corso del tempo anche i contenuti dei commenti o gli stereotipi sono ormai fossilizzati e irremovibili? Sono tutte domande a cui, sulla base unicamente del lavoro svolto è difficile dare una risposta. Sarebbe interessante un lavoro futuro che si occupi di intervistare i giornalisti autori di questi particolari articoli in merito alle motivazioni che li hanno spinti a questo nuovo indirizzo in modo da comprenderne il la ragione di fondo ed il fine. In seguito sarebbe proficuo ripetere l'analisi, seguendo gli stessi criteri, tra qualche anno in modo da verificare l'evoluzione delle opinioni stereotipate dei commentatori.

Appendice

Sezione A

Uno sbarco:

Il Gazzettino (Sabato 11 Luglio 2015)

Palermo, in porto nave con 717 migranti: a bordo 12 cadaveri di ultimo naufragio

È approdata nel molo Pontone del porto di Palermo il Pattugliatore d'altura della Guardia Costiera Dattilo, con 717 migranti salvati nel corso di varie operazioni nel Canale di Sicilia. A bordo anche dodici salme, le vittime (4 sono donne) del naufragio avvenuto giovedì pomeriggio davanti alle coste libiche.

A recuperare i cadaveri, dopo l'allarme smistato dalla centrale operativa della Guardia Costiera, sono stati lo stesso pattugliatore Dattilo, la nave Corsi e due motovedette partite da Lampedusa. Le operazioni di soccorso si sono svolte a 40 miglia a nord della Libia. I migranti erano a bordo di un gommone semi affondato, sul quale c'erano altre 106 persone che sono state tratte in salvo.

Ci sono anche sette donne in stato di gravidanza tra i 717 profughi arrivati al porto di Palermo, dove sono in corso le operazioni di sbarco. Due di loro non sono in buone condizioni di salute e sono state portate in ambulanza in ospedale.

Al porto anche il direttore dell'istituto di Medicina legale del policlinico di Palermo Paolo Procaccianti, che farà le ispezioni cadaveriche. Non si sa ancora se su alcuni corpi senza vita verrà eseguita l'autopsia.

Sono complessivamente 969 i migranti salvati ieri in 6 diverse operazioni di soccorso coordinate dalla Centrale Operativa della Guardia Costiera a Roma del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. I migranti si trovavano a bordo di 5 gommoni e 1 barcone.

Tre gommoni sono stati recuperati da Nave Corsi CP 906 della Guardia Costiera mentre le motovedette CP 302 e CP 322 da Lampedusa, insieme ad una unità inglese inserita nel dispositivo Triton, hanno salvato i migranti a bordo di un barcone. Due gommoni sono stati recuperati da una unità mercantile dirottata dalla Centrale Operativa della Guardia Costiera.

Con l'accusa di essere gli scafisti per lo sbarco a Pozzallo (Rg) di 276 migranti di varie nazionalità la polizia ha fermato sette persone. L'equipaggio era composto da cittadini libici. Il comandante ha confessato «gli organizzatori mi hanno detto, se arrivi in Italia e non ti arrestano ti accredtiamo 3 mila dollari; mi hanno dato solo un piccolo anticipo e tutte le istruzioni sulla rotta e quando chiamare i soccorsi».

Alcuni testimoni hanno raccontato agli investigatori «l'equipaggio era armato di grossi coltelli e cacciaviti, appena uno di noi si muoveva si trovava il coltello alla gola, perchè a loro dire compromettevamo la stabilità della barca fatiscente sulla quale viaggiavamo». In manette sono finiti Montasar Mourabit, 21 anni, Mohamed Ben Ramdan, 23 anni, Said Mansour, 27 anni, Ahmed Makhzoum, 23 anni, Taoufik Khalis, 29 anni, Said Maatawi, 30 anni e Amine Belacen, 28 anni

Il Corriere della Sera . Articolo 1 (11 luglio 2015)

Arrivata a Palermo la nave Dattilo:

717 migranti salvati e 12 cadaveri

Secondo il racconto dei testimoni sull'imbarcazione erano stati stipati 130 extracomunitari e venti taniche di benzina

PALERMO - Sono di otto uomini e quattro donne, tutti tra i 18 e i 30 anni, i cadaveri arrivati a Palermo insieme a 717 migranti soccorsi nei giorni scorsi nelle acque a nord di Tripoli. Secondo il racconto dei testimoni, che hanno viaggiato insieme ai compagni morti sul gommone poi affondato, sull'imbarcazione erano stati stipati 130

extracomunitari e 20 taniche di benzina. La procura di Palermo ha aperto un'indagine per associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina e omicidio volontario.

Dodici salme

Il Pattugliatore d'altura della Guardia Costiera Dattilo è approdato nel molo Pontone del porto di Palermo. A bordo anche dodici salme, le vittime del naufragio avvenuto giovedì pomeriggio davanti alle coste libiche. A recuperare i cadaveri, dopo l'allarme smistato dalla centrale operativa della Guardia Costiera, sono stati lo stesso pattugliatore Dattilo, la nave Corsi e due motovedette partite da Lampedusa. Le operazioni di soccorso si sono svolte a 40 miglia a nord della Libia. I migranti erano a bordo di un gommone semi affondato, sul quale c'erano altre 106 persone che sono state tratte in salvo.

Il Corriere della Sera . Articolo 2 (11 luglio 2015, modifica 12 luglio)

Bimba sbarca con orsacchiotto, la mamma è tra le vittime del naufragio

La piccola era sulla nave Dattilo, giunta al porto di Palermo sabato mattina con a bordo 717 migranti e 12 salme, vittime di un naufragio avvenuto lo scorso giovedì

Una bimba in braccio a un uomo, tra le mani un orsacchiotto, una delle poche cose che le sono rimaste a cui aggrapparsi, nella sua drammatica traversata della speranza. La piccola è stata tra i primi a sbarcare al porto di Palermo, sabato mattina, dalla nave Dattilo, che ha portato in salvo 717 migranti, tra cui un gruppo di persone recuperato da un gommone semi-naufragato lo scorso giovedì. Dodici le vittime del naufragio, le cui salme sono state portate a terra, una di queste è la madre della bimba.

Un soccorso speciale

L'uomo, proveniente dalla Sierra Leone, è stato affidato con la bambina a padre Sergio Mattaliano, direttore della Caritas di Palermo: «Lo abbiamo portato in parrocchia Santo Curato d'Ars per rifocillare lui e la piccola che era in lacrime e sconvolta dalla traversata - ha raccontato - Vista la situazione e il dramma la task force dell'Asp e la prefettura hanno deciso di non fare attendere altro tempo soprattutto alla bimba». I migranti salvati dalla nave Dattilo in varie operazioni di soccorso condotte davanti alle coste libiche sono 662 uomini, 88 donne e 8 bambini per lo più provenienti da Ghana, Gambia, Senegal, Somalia, Sierra Leone, Nigeria, Eritrea. La Caritas ha risposto all'emergenza distribuendo al porto acqua, panini, scarpe, vestiti e ospitando parte dei migranti nelle sue strutture. Nove persone sono invece state trasferite in ospedale, tra queste una donna in gravidanza, un neonato disidratato e alcune con ustioni di secondo e terzo grado.

Il naufragio

Un gruppo di migranti è stato soccorso giovedì nelle acque a nord di Tripoli. Secondo i testimoni, sul gommone semi-affondato erano stipati in 130 circa con una ventina di taniche di benzina. Le operazioni di soccorso sono state condotte dalla nave Dattilo, dalla nave Corsi e da due motovedette partite da Lampedusa. Le vittime, uomini e donne, sono tutti tra i 18 e i 30 anni. Tra queste la mamma della bambina che invece è sopravvissuta alla traversata senza mollare un attimo il suo peluche. La procura di Palermo ha aperto un'indagine per associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina e omicidio volontario.

Un naufragio:

Il Gazzettino (5 agosto 2015)

Barcone di migranti si capovolge al largo della Libia

TRIPOLI - Un barcone con a bordo centinaia di migranti si è capovolto al largo della Libia. L'incidente è avvenuto quando da bordo hanno visto i soccorsi arrivare nella zona. Al momento sono già stati salvati oltre 100 migranti. La centrale operativa della Guardia Costiera, che sta coordinando i soccorsi, ha dirottato in zona diverse imbarcazioni.

L'ennesimo naufragio è avvenuto ad una quindicina di miglia a nord della Libia e al momento stanno operando in zona diverse imbarcazioni per cercare di salvare il maggior numero di persone.

L'allarme era arrivato alla centrale operativa della Guardia Costiera di Roma nella tarda mattinata da Catania, che

a sua volta aveva ricevuto una segnalazione con una chiamata satellitare nella quale si sosteneva che un motopeschereccio in ferro, con a bordo diverse centinaia di persone, era in difficoltà. Nella zona sono state immediatamente dirottate dalla Guardia Costiera la Dignity One, una nave di Medici senza frontiere, e la Le Niamh, una nave della Marina militare irlandese. Quest'ultima è stata la prima ad arrivare e, a circa un miglio di distanza dal peschereccio, ha calato due rescue boat per andare a soccorrere i migranti.

A quel punto dalla nave irlandese hanno visto il barcone capovolgersi: l'ipotesi più probabile è che i migranti si siano spostati tutti nella direzione delle barche di soccorso, provocando così il ribaltamento. Nella zona, oltre alle due imbarcazioni che erano già presenti, la centrale operativa della Guardia Costiera ha dirottato il Phoenix, una nave di soccorso di 40 metri del Moas (Migrant Offshore Aid Station), nave Fiorillo della Guardia Costiera e il mercantile Barnon Argos. Inoltre stanno arrivando nel punto due unità della Marina Militare.

Il Corriere della Sera (5 agosto 2015)

LIBIA, CIRCA 400 PERSONE PORTATE IN SALVO

Barcone carico di migranti si ribalta: recuperati 25 cadaveri

L'ipotesi più probabile è che i profughi si siano spostati tutti nella direzione delle barche di soccorso, provocando così il ribaltamento. Medici senza frontiere: «Visione orrenda, si aggrappavano a qualunque cosa per salvarsi»

Ennesima strage di migranti. Un barcone di legno con a bordo centinaia di persone si è capovolto al largo della Libia. Al momento il bilancio del naufragio è di 25 morti e circa 400 migranti salvati. Si temono però centinaia di vittime, come ha riferito la Bbc, citando la Marina irlandese sul posto con la nave Le Niamh. I corpi dei 25 morti sono stati già recuperati. Intanto le ricerche non si fermano, nella speranza d'individuare i dispersi. L'incidente con il bilancio più pesante resta quello del 18 aprile scorso: circa 700 le vittime. Un anno, il 2015, in cui oltre duemila migranti, secondo l'Oim, sono morti nel Mediterraneo. La tragedia si è consumata proprio all'arrivo dei soccorsi. L'ipotesi più probabile è infatti che i profughi si siano spostati tutti nella direzione delle barche di soccorso, provocando così il ribaltamento del natante che da lì a poco sarebbe affondato. Un altro barcone con a bordo circa 300 migranti è stato soccorso questa mattina a poca distanza dalla zona del naufragio: l'imbarcazione ha lanciato l'allarme a 30 miglia dalla Libia, una quindicina di miglia a nord del punto dove ieri si è capovolto il barcone. Verso i migranti si è diretta nave Dattilo della Guardia Costiera.

Un centinaio di migranti chiusi nella stiva

A bordo del barcone affondato ieri, secondo le prime indicazioni dei migranti raccolte, c'erano tra le 400 e le 600 persone. Il numero delle persone a bordo del peschereccio tuttavia, non è ancora chiaro. Nella telefonata con cui è stato lanciato l'allarme, arrivata nella tarda mattinata, i profughi avrebbero segnalato di essere circa 600. I primi naufraghi recuperati dai soccorsi avrebbero invece riferito che a bordo del peschereccio c'erano circa 400 persone, un centinaio delle quali nella stiva. E sarebbero proprio questi ultimi a non avercela fatta. L'incidente è avvenuto a 22 miglia nautiche a largo di Zuwara, il porto della Libia da cui salpano centinaia di barconi della morte.

Msf: «Si aggrappavano a qualunque cosa per salvarsi»

«È stata una visione orrenda, i migranti si aggrappavano a qualunque cosa per salvarsi», lo ha detto Juan Matias, il coordinatore di Medici senza frontiere a bordo della Dignity One. «Le persone - racconta Matias - si aggrappavano disperatamente ai giubbotti di salvataggio, alle barche e a qualunque cosa potessero trovare per salvare le loro vite, mentre altre persone affondavano ed altre erano già morte». Secondo il coordinatore di Msf l'ennesima tragedia conferma come non sia sufficiente lo sforzo che si sta facendo nel canale di Sicilia. «Il fatto che noi fossimo stati chiamati per primi per assistere questa barca - afferma - e dopo poco mandati verso un'altra imbarcazione, mette in evidenza le serie mancanze di risorse disponibili per le operazioni di soccorso». La Dignity One ha dato assistenza medica ad una decina di migranti, cinque dei quali erano in condizioni tali che si è reso necessario il trasferimento negli ospedali con l'elicottero.

L'allarme

È stata messa in atto una imponente missione di salvataggio, coordinata dalla Guardia Costiera italiana. In zona sono intervenute diverse imbarcazioni per cercare di salvare il maggior numero di persone. L'allarme era arrivato alla centrale operativa della Guardia Costiera di Roma nella tarda mattinata da Catania, che a sua volta aveva ricevuto una segnalazione con una chiamata satellitare nella quale si sosteneva che un motopeschereccio, con a bordo diverse centinaia di persone, era in difficoltà. Nella zona sono state immediatamente dirottate dalla Guardia Costiera la Dignity One, una nave di Medici senza frontiere e la Le Niamh della Marina militare irlandese. Quest'ultima è stata la prima ad arrivare e, a circa un miglio di distanza dal peschereccio, ha calato due scialuppe

per andare a soccorrere i migranti. A quel punto dalla nave irlandese hanno visto il barcone capovolgarsi.

I soccorsi

Nella zona, oltre alle due imbarcazioni che erano già presenti, la centrale operativa della Guardia Costiera ha dirottato il Phoenix, una nave di soccorso di 40 metri del Moas (Migrant Offshore Aid Station), nave Fiorillo della Guardia Costiera, il mercantile Barnon Argos e due unità della Marina Militare. I migranti salvati sono stati tutti trasbordati a bordo della Le Niamh, diretta a Palermo, dove dovrebbe giungere domani, ma le ricerche sono ancora in corso nella speranza che qualcuno possa essere ancora in vita. «Abbiamo individuato subito circa 150 migranti - ha detto il comandante della nave irlandese, Donald Callagher all'Associated Press - e siamo riusciti a recuperarli, ma temiamo che ci siano molti morti».

Huffingtonpost (5 agosto 2015, aggiornato 16 agosto)

Libia, si rovescia barcone con 700 migranti a bordo, 373 in salvo. Msf: "Forse centinaia di annegati"

Un barcone con centinaia di migranti a bordo si è rovesciato al largo della Libia e nonostante i soccorsi la paura è che gli annegati siano numerosi. Per il momento sono stati recuperati 26 corpi.

La nave militare irlandese Le Niamh è stata una delle prime a essere chiamate dalla Guardia costiera italiana per soccorrere i sopravvissuti. Secondo il comandante Donal Gallagher, all'arrivo sul posto del naufragio almeno 150 migranti si trovavano in acqua. circa 400 persone sono state tratte in salvo dai mezzi di soccorso.

Medici senza Frontiere, presente sul posto, twitta che "centinaia di persone potrebbero essere annegate" ma che per il momento non è possibile conoscere il numero dei dispersi. Se il bilancio fosse confermato, si tratterebbe della peggiore tragedia della migrazione via mare dal naufragio di febbraio dove morirono nel Canale di Sicilia circa 850 migranti.

Libero (5 agosto 2015)

Tragedia del mare al largo della Libia: "Ci sono centinaia di morti"

Venticinque cadaveri recuperati e 400 persone messe in salvo dopo il ribaltamento del barcone di migranti, avvenuto al largo della Libia. Ma si teme il peggio. A fornire un primo bilancio della nuova tragedia del mare è la guardia costiera che sta coordinando le operazioni di soccorso. In totale le persone coinvolte non dovrebbero essere più di 600.

Di centinaia di morti tra i migranti parla l'edizione online del Times of Malta, che spiega che "molte persone" sono ancora "in acqua, con almeno quattro navi che stanno prestando i soccorsi agli oltre 700 migranti coinvolti". Secondo il quotidiano maltese "questo potrebbe essere il più grave incidente nel Mediterraneo dopo quello dello scorso aprile, che vide perire circa 850 persone". A seguito di quanto raccontato dal giornale l'affondamento "è avvenuto a 22 miglia a nord da Zuwarah, città che si trova nella costa nord della Libia.

Dei morti in mare:

Il Gazzettino (15 agosto 2015)

Migranti, un'altra strage: soccorso barcone con 400 a bordo, 40 morti asfissati

La Marina militare ha soccorso, 21 miglia dalla costa Libica, a sud di Lampedusa, un barcone in difficoltà con oltre quattrocento migranti a bordo.

Ci sarebbero decine di morti nella stiva. Almeno 40 migranti sono morti per soffocamento. Ci sono anche donne e bambini a bordo del vecchio barcone soccorso al largo della Libia.

Scene raccapriccianti

Molto dure le parole di massimo Massimo Tozzi, comandante della nave Cigala Fulgosi della Marina che si è occupata dell'operazione di salvataggio di 319 migranti, ora tutti tratti in salvo: «Una scena a forte impatto

emotivo, c'erano diversi cadaveri immersi in acqua, combustibile ed escrementi umani, questo il quadro che si è presentato ai nostri uomini quando sono saliti a bordo».

I cadaveri dei migranti trovati a bordo del barcone, soccorso al largo della Libia, erano stipati e chiusi nella stiva. Bisognerà capire se le vittime sono morte per il caldo o per i fumi del motore del barcone. Intanto sono ancora in corso le operazioni di trasbordo dei migranti sopravvissuti dal barcone alla nave della Marina Militare.

I soccorsi

Proseguono intanto le operazioni di trasbordo dei migranti dal barcone stipato di persone ai gommoni di salvataggio della Marina che poi li trasferiscono sul pattugliatore Cigala Fulgosi. Il mare è calmo e ciò favorisce le operazioni di soccorso.

La prima reazione

«La nuova tragedia di oggi non sarà l'ultima se non si risolve il problema della Libia». Così il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, commenta il nuovo naufragio facendo appello «alla comunità internazionale». «Il mondo - ha sottolineato Alfano - non può attendere di fronte alla crisi della Libia che è un vulcano acceso non di fronte all'Italia, ma all'Europa. O la comunità internazionale è in grado di risolvere la situazione lì o la tragedia di oggi non sarà l'ultima. Stiamo pagando due volte l'intervento contro Gheddafi, in seguito al quale c'è stata inerzia da parte della comunità internazionale». Il ministro ha comunque tenuto a dire che «oggi in 320 sono stati salvati dalla nostra Marina, noi abbiamo questo merito e ci rende orgogliosi. Facciamo fino in fondo quello che è il dovere di una grande democrazia: salviamo vite e rimpatriamo chi non fugge da guerre o da persecuzioni, ma arriva illegalmente sul nostro territorio. C'è una responsabilità geopolitica imponente che grava sull'Italia».

Libero (15 agosto 2015)

Libia, Marina italiana soccorre un peschereccio con 400 migranti: 40 migranti morti nella stiva

Libia, Marina italiana soccorre un peschereccio con 400 migranti: 40 migranti morti nella stiva

Ci sono 49 morti nella stiva di un peschereccio soccorso dalla nave Cigala Fulgosi della Marina Militare italiana. Numerosi migranti sono stati tratti in salvo. Lo rende noto la stessa Marina Militare su Twitter. A bordo del peschereccio che è stato soccorso a 21 miglia dalle coste libiche c'erano circa 400 migranti. Fra poche ore il peschereccio arriverà in Sicilia.

Huffingtonpost (15 agosto 2015, aggiornato 16 agosto)

Migranti, strage di Ferragosto: 49 morti su barcone proveniente dalla Libia, soffocati nella stiva

Sono 49 le vittime dell'ennesima tragedia del mare avvenuta nel giorno di Ferragosto al largo della Libia. Lo rende noto la questura di Catania. I cadaveri insieme ai 312 migranti tra cui 45 donne e 3 minori sopravvissuti arriveranno domani mattina a Catania sulla nave norvegese Siem Pilot al servizio di Frontex.

Inizialmente era stato ipotizzato che sopravvissuti e cadaveri sbarcassero a Porto Empedocle (Ag), poi alla Capitaneria di porto e alla Questura è arrivata la nuova direttiva. Intanto la procura di Catania ha aperto un'inchiesta sulla morte dei migranti. La nave Siem Pilot, su cui sono stati trasbordati i sopravvissuti, soccorsi dal pattugliatore Cigala Fulgosi, sbarcherà a Catania anche altri 103 migranti soccorsi dalla nave militare tedesca Werra a bordo di un gommone in difficoltà.

"Una scena terribile che ha colpito molto l'equipaggio: decine di cadaveri ammassati nella stiva, le donne che piangevano i loro uomini". Sono le parole del capitano di fregata Massimo Tozzi, comandante del pattugliatore della Marina Militare Cigala Fulgosi, che ha soccorso a circa venti miglia dalla Libia un barcone a bordo del quale c'erano alcune decine di cadaveri nella stiva.

La richiesta d'aiuto alle autorità italiane è avvenuta, come al solito, tramite un telefono satellitare. La nave della Marina è stata così dirottata sul posto. Alle prime ore della mattina un elicottero del pattugliatore ha individuato il barcone. "Era - spiega il capitano Tozzi - un'imbarcazione di 14 metri stracarica di persone: in pochissimi avevano il salvagente. Non è chiaro se a bordo c'erano scafisti o qualcuno che la governava. Il barcone era comunque fermo quando siamo arrivati noi".

Inizialmente, dunque, sembrava un intervento come altri che in questo periodo si susseguono nel canale di Sicilia. Ma quando gli uomini della Marina sui gommoni sono intervenuti, i passeggeri hanno subito parlato di morti a bordo. E quando i militari sono saliti ed hanno ispezionato la stiva si sono trovati di fronte a qualcosa che non dimenticheranno facilmente.

"Corpi senza vita ammassati uno sull'altro, mentre le donne si disperavano per i loro cari morti", racconta il comandante del Cigala Fulgosi.

La probabile causa di morte è l'asfissia per inalazione di combustibile, dato che i corpi esaminati finora non presentano segni di ferite. Come avviene in questi viaggi della disperazione, chi può permettersi di pagare di più ottiene un posto all'aperto e magari anche un salvagente o un giubbotto di salvataggio; per gli altri c'è la stiva. Il barcone era partito presumibilmente da poche ore, non era in mare da tanto. Ma era talmente carico che la sua sorte era segnata. L'intervento della Marina ha evitato che la tragedia fosse ancora più pesante. "Ma è questo che facciamo - ha osservato il capitano Tozzi - prestare soccorso a chi è in difficoltà in mare è il nostro compito".

Sezione B

La Macedonia:

Il Gazzettino (21 agosto 2015)

Macedonia, tensione al confine con la Grecia: scontri migranti-polizia: 8 feriti

Si inasprisce sempre di più la questione immigrazione in Macedonia. Almeno otto persone sono rimaste ferite stamani durante scontri tra la polizia macedone ed i migranti che cercavano di attraversare il confine dalla Grecia: lo ha reso noto la polizia greca, secondo quanto riporta l'agenzia stampa Ap.

Un giovane è stato trovato sanguinante probabilmente a causa delle schegge di una granata stordente lanciata dalla polizia direttamente tra la folla. La polizia, con l'aiuto di veicoli blindati, ha coperto di filo spinato la linea ferroviaria utilizzata dai migranti per attraversare il confine a piedi ed entrare in Macedonia. Un «numero limitato» di migranti «in pericolo», quasi 200, sono stati fatti nel pomeriggio. Lo hanno segnalato il ministero dell'Interno e un giornale macedoni.

Circa 3.000 migranti, molti con bebè e bambini, hanno trascorso la notte in un campo senza cibo e con poca acqua. «Non so perchè ci stanno facendo questo», ha detto Mohammad Wahid, un iracheno. «Non ho un passaporto, nè documenti di identità. Non posso tornare e non so dove andare. Rimarrò qui fino alla fine», ha aggiunto. La Grecia ha subito quest'anno un afflusso di migranti senza precedenti: finora ne sono arrivati oltre 160mila, gran parte dei quali provengono dalla vicina Turchia.

Un fronte di crisi, quello tra Grecia e Macedonia, che si apre proprio nei giorni in cui Francia e Gran Bretagna fanno pace dopo mesi di botta e risposta sulla questione migranti. Ma da Skopje (capitale della Macedonia) non si vuole fare marcia indietro e, anzi, arriva la decisione di rafforzare la sicurezza e impedire l'ingresso nel Paese alle centinaia di persone intransito verso la Serbia e l'Ue. «Questa misura viene messa in atto per la sicurezza dei cittadini che vivono nell'area di confine e per un migliore trattamento dei migranti», ha spiegato il portavoce della polizia macedone Ivo Kotevksi.

Le forze dell'ordine intensificheranno i pattugliamenti dei 50 chilometri di frontiera tra Grecia e Macedonia, nel tentativo di fermare il «massiccio» afflusso di migranti nell'ex repubblica jugoslava, dove nel solo mese di luglio sono stati registrati oltre 39 mila persone intransito, il doppio rispetto al mese prima. I migranti in arrivo dalla Grecia da giorni si ammassano nella cittadina di frontiera macedone di Gevgelija, tentando di salire su affollatissimi treni diretti verso la Serbia, da cui sperano poi di raggiungere l'Ungheria e quindi l'Unione europea.

Scene non troppo diverse da quelle viste a Calais, dove i migranti tentano di nascondersi a bordo di navette ferroviarie e camion in viaggio verso la Gran Bretagna. Nel porto francese, però, oggi è stato il giorno delle strette di mano e delle parole di reciproca amicizia tra Bernard Cazeneuve e Theresa May, celebrazione dell'intesa ritrovata tra Parigi e Londra sulla complessa vicenda della sicurezza dell'ingresso francese dell'Euro tunnel, quotidianamente messo sotto pressione dai tentativi di ingresso non autorizzato. I due ministri dell'Interno, dopo una visita all'area di accesso al tunnel e un incontro con le forze dell'ordine, hanno siglato un accordo di collaborazione sulla sorveglianza di Calais e della zona circostante e sulla lotta alle filiere del traffico degli esseri

umani.

Per Calais, l'accordo prevede in particolare un aumento della sorveglianza del tunnel, con «nuove squadre di perquisizioni 24ore su 24 e 7 giorni su 7» per individuare chi tenta di attraversare clandestinamente, oltre alla creazione di un centro comune di comando e controllo. Parallelamente, sarà intensificata «l'osservazione del fenomeno migratorio», per individuare i soggetti più fragili e a rischio sfruttamento da parte dei trafficanti, in particolare donne e bambini, e saranno aumentate la capacità di trattamento delle domande d'asilo sul posto. Misure per cui Londra si è impegnata a investire dieci milioni di euro in due anni, accogliendo la richiesta di sostegno economico venuta tanto dal governo di Parigi quanto dalla società di gestione dell'Euro tunnel.

Corriere (21 agosto 2015, modifica 22 agosto)

CRISI UMANITARIA

Macedonia, lacrimogeni contro i migranti al confine: otto feriti

Sale la tensione sulla frontiera presidiata da giovedì dai militari. La polizia usa i gas

Solo ieri, giovedì, il governo macedone aveva dichiarato lo stato di emergenza e inviato i militari al confine con la Grecia per aumentare i controlli sui migranti. Oggi la situazione è precipitata con la polizia che ha usato i lacrimogeni per disperdere chi preme per entrare nel Paese e sta erigendo una barriera di filo spinato. Otto migranti sono rimasti lievemente feriti negli scontri. «Abbiamo visto quanto sta accadendo in Macedonia nei confronti dei migranti e stiamo ancora ricostruendo i fatti - ha dichiarato una portavoce dell'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini - Siamo in contatto con le autorità macedoni e con l'alto commissariato Onu per i rifugiati».

In transito fino all'Ungheria

La tensione è alta: i migranti giunti in Grecia dal Medio Oriente, in particolare da Siria e Afghanistan, cercano di entrare in Macedonia. Da lì la loro speranza è quella di riuscire a salire su uno dei treni diretti in Serbia, paese di transito per l'Ungheria e quindi per l'Unione Europea. La stazione di Gevgelija è il punto di maggiore afflusso e il capo delle Ferrovie dello Stato Nikola Kostov ha lanciato un appello ai Paesi confinanti per ricevere un aiuto dal momento che i convogli non bastano e il sistema di trasporto è al collasso.

Flusso continuo

Migliaia di migranti rimangono bloccati al confine tra Macedonia e Grecia e hanno trascorso lì la notte con poca acqua e poco cibo. Nelle ultime 24 ore, Skopje ha rilasciato 1.327 certificati a rifugiati, mentre negli ultimi due mesi sono oltre 40mila quelli che hanno presentato richiesta di asilo. Si teme l'arrivo sulla terraferma di oltre 2.400 siriani evacuati dall'isola di Kos su una nave greca. I migranti tentano una corsa contro il tempo prima della chiusura del confine con l'Ungheria per la costruzione del muro che renderà più difficile se non impossibile entrare nel Paese.

Libero (21 agosto)

Macedonia, scontri tra polizia e migranti al confine con la Grecia: 10 feriti

Scontri violentissimi tra migranti e polizia sul confine tra Grecia e Macedonia: cariche, lanci di fumogeni, granate e 10 feriti tra gli immigrati che cercavano di entrare illegalmente nel paese ex jugoslavo e dirigersi nel Nord Europa. La polizia, in assetto anti-sommossa, ha cominciato nella notte ad erigere una barriera al confine vicino Gevgelija, dopo passa la linea ferroviaria. Ieri il governo di Skopje ha annunciato la chiusura della frontiera, dichiarato lo stato di crisi nella regione di confine e ha chiamato anche l'esercito per affrontare l'emergenza migranti. Nella notte sono state dispiegate pattuglie militari lungo il confine. Migliaia di rifugiati, fra cui anche donne, vecchi e bambini, sono in attesa nella terra di nessuno fra la Grecia e il valico di confine di Gevgelija. Si tratta soprattutto di siriani sbarcati sulle isole greche dalla Turchia, che vogliono attraversare Macedonia e Serbia per raggiungere i paesi del nord Europa. Fra loro vi sono anche afgani e pachistani. I lacrimogeni sono stati usati dagli agenti per disperdere circa 2mila migranti che erano bloccati al varco di Eidomeni. Inoltre la polizia ha collocato nel passo di frontiera alcune recinzioni di filo spinato lunghe fra 200 e 300 metri.

L'invasione - Secondo le cifre ufficiali, oltre 40mila migranti sono arrivati in Macedonia negli ultimi due mesi. L'Alto commissario delle Nazioni unite per i rifugiati, Antonio Guterres, ha parlato al telefono con il ministro

degli Esteri della Macedonia Nikola Poposki e ha "ricevuto rassicurazioni sul fatto che la frontiera (con la Grecia, ndr) non verrà chiusa". Lo riferisce in una nota l'Unhcr, aggiungendo di avere chiesto al governo di Skopje di stabilire una "gestione ordinata" dei suoi confini e di dare assistenza urgente "alle persone bloccate dal lato greco del confine". A partire dalle 5 di sabato 22 agosto sarà consentito l'ingresso in Macedonia di 300 migranti dalla Grecia ogni due ore, per un totale di 3.000 persone bloccate.

Huffingtonpost (21 agosto 2015)

Profughi si scontrano con la polizia e poi a centinaia entrano in Macedonia dalla Grecia

Circa 200 migranti sono entrati in Macedonia dalla Grecia, qualche ora dopo gli scontri con la polizia macedone al confine di Gevgelija. I feriti sono dieci e Medici senza frontiere sta cercando di fornire assistenza. "La polizia è andata via e noi siamo entrati, nessuno ci ha fermato", ha raccontato un testimone.

Da giorni almeno 3mila profughi provenienti dalla Siria e dall'Afghanistan stazionavano lungo la via ferroviaria che collega la Grecia alla Macedonia, dopo essere sbarcati nella penisola ellenica. Giovedì Skopje ha dichiarato lo stato di emergenza e ha chiuso le frontiere per impedire il passaggio dei migranti ma ha scelto di accogliere i duecento "in pericolo".

Venerdì mattina l'esercito schierato lungo il confine di Gevgelija ha sparato granate assordanti nel tentativo di disperdere gli stranieri, tra i quali molte donne e bambini, che hanno passato la notte all'addiaccio senza cibo e con poca acqua. Molti, per la fame, hanno raccolto le pannocchie dai campi e le hanno cotte.

La Macedonia da tempo è attraversata da un flusso di migranti e richiedenti asilo diretti principalmente nell'Europa settentrionale. Quasi tutti provengono dalla Grecia, dove nel 2015 sono arrivate 160mila persone, in maggioranza profughi di guerra iracheni, siriani e afgani che sperano di arrivare in Germania, Francia e nei paesi scandinavi.

Il portavoce della polizia macedone, Ivo Kotevski, ha promesso di schierare centinaia di uomini per proteggere i 50 chilometri di confine con la Grecia. Dopo gli scontri odierni, il governo di Skopje afferma che lascerà passare sul proprio territorio soltanto i migranti più deboli e vulnerabili. Sono sempre più frequenti gli assalti dei profughi ai treni macedoni, e non sono rari i ferimenti anche gravi.

Per timore che il flusso di profughi tenti di trovare un nuovo sbocco, la Bulgaria è pronta a schierare l'esercito ai confini con la Grecia e la Macedonia. Finora il governo di Sofia è stato impegnato con il confine orientale, dal quale arrivano numerosi profughi provenienti dalla Turchia.

La Commissione Europea, che ha già fornito un'assistenza da 90mila euro di fondi umanitari alla Macedonia per la gestione dell'immigrazione, "sta seguendo da vicino gli sviluppi" della situazione ed è "pronta ad aiutare" Skopje "con ulteriore assistenza": così dichiara una portavoce dell'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini.

L'Ungheria:

Il gazzettino (16 settembre 2015)

Ungheria, nuovo muro Arrestati 174 migranti

Budapest respinge le richieste di asilo, manda in carcere (fino a 3 anni) chi supera il filo spinato con la Serbia e si prepara a blindare anche i confini con la Romania

Tutte respinte le prime sedici richieste di asilo presentate in Ungheria. E 174 arrestati al confine con la Serbia. Budapest comunica al mondo le cifre del nuovo corso sancito da una legge entrata in vigore da ieri, appena scoccata mezzanotte. Arresto immediato per chi varca il confine illegalmente, e reclusione fino a tre anni o espulsione. Basta soltanto provare a rimuovere il filo spinato che "protegge" i confini dell'Ungheria con la Serbia per finire in manette, e infatti a 45 dei 174 arrestati è stato contestato di aver danneggiato la barriera. Alla polizia sono conferiti poteri speciali. È stato perfino predisposto un pool di magistrati (trenta i precettati) per processare per direttissima i profughi fermati. E il governo ungherese sembra deciso a non fermarsi: dopo la barriera di 175 km con la Serbia sta valutando di blindare anche il confine - molto più lungo - con la Romania. L'intenzione di Budapest non è quella incarcerare i migranti, come pure consentirebbe la nuova legge, bensì di rimandarli in Serbia da dove provengono. Ma Belgrado ripete che non ne vuole sapere e si appella all'Unione europea. I profughi che hanno attraversato la Serbia hanno già attraversato la Macedonia e provengono dalla Grecia, primo

Paese dell'Unione dove hanno messo piede e dove quindi, per il trattato di Dublino, dovrebbero essere identificati. LA PROTESTA - Ma ci sono anche profughi che hanno passato il confine con la Serbia ma sono rimasti bloccati in una "terra di nessuno" davanti alla barriera ungherese. Sono famiglie, anche con bambini, che ora bivaccano senza acqua e cibo, e intonano cori contro l'Ungheria. Ora hanno appeso un lenzuolo con scritto "Europa vergogna" alla barriera ungherese. Un centinaio starebbe facendo per protesta lo sciopero della fame, riferisce l'Ansa. Ma soprattutto non mangiano perché non hanno cibo. Solo un giorno prima avrebbero avuto un bus, un treno, un qualche mezzo per continuare almeno fino all'Austria e infatti lunedì sono entrati, secondo la polizia ungherese, in 9.380. Solo sabato scorso avrebbero trovato un corridoio aperto fino alla Germania, dove sarebbero potuti arrivare senza bisogno di documenti.
(...)

Il Corriere della Sera (15 settembre 2015)

Profughi, Ungheria blindata frontiera

In Ungheria è entrata in vigore la nuova legge che punisce chi passa il confine con reclusione fino a tre anni: 174 arresti.

La nuova era dell'Europa dei muri è iniziata. L'ora X è scattata martedì, alla mezzanotte, quando in Ungheria è entrata in vigore la legge che prevede l'arresto e la detenzione fino a tre anni per chiunque e a qualsiasi titolo tenti di entrare senza un permesso di soggiorno nel paese. La polizia ungherese ha registrato l'entrata di 9.380 migranti entrati dalla Serbia nella giornata di lunedì: il numero più alto dell'anno. Mentre in 174 sono stati arrestati per avere passato «illegalmemente» il confine dopo la mezzanotte. Intanto il governo dell'Ungheria sta pensando di estendere la barriera «anti-migranti» anche al confine con la Romania, in aggiunta a quella già esistente alla frontiera serba, e intende avviare i lavori preparatori. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Peter Szijjarto in una conferenza stampa, citato da diversi media. (...)

Tensione al confine ungherese

Al confine tra Serbia e Ungheria la tensione. Centinaia di persone sono di fatto rimaste bloccate in Serbia e decine di migranti hanno iniziato uno sciopero della fame se non verranno fatti passare. Centinaia, tra quelli che non sono riusciti a passare il confine, hanno invece passato la notte all'aperto, mentre a Bruxelles sfumava, almeno per il momento, l'accordo sulle quote di redistribuzione dei profughi. (...)

Richieste d'asilo

Circa 200 mila profughi sono entrati in Ungheria nel 2015. Ora, per passare il confine, sono aperti solamente i due varchi ufficiali; i migranti sono in fila, già dalle prime ore dell'alba, alcuni attendono per terra, altri sono appesi alle reti che hanno chiuso il confine. La polizia di confine lascerà passare nella "transit zone" solamente coloro che faranno richiesta di asilo. «Un procedimento che può durare pochi minuti o alcune ore, ogni caso è diverso», dice un portavoce del governo. I migranti possono fare richiesta dalle 6 del mattino alle 10 di sera. Chi non fa richiesta d'asilo verrà ricacciato immediatamente indietro. Le autorità daranno una risposta alla richiesta d'asilo entro 8 giorni al massimo. Chi entra dalla Serbia e non ha un permesso di asilo verrà invece ricacciato indietro perché: «La Serbia è un paese sicuro», ha detto il premier ungherese Orbán. ma da parte sua la Serbia ha già dichiarato che non ri-accetterà nessuno che sia stato fermato in Ungheria. Budapest ha intanto dichiarato lo stato d'emergenza in due contee del sud, al confine con la Serbia: questo significa che l'esercito sarà autorizzato a intervenire nelle operazioni di controllo. La decisione verrà ratificata da un consiglio dei ministri della settimana prossima. Alcuni elementi delle nuove norme dell'Ungheria sull'immigrazione sono «davvero allarmanti» secondo quanto dichiarato da un portavoce dell'agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr), Erno Simon.

In fila per entrare

In Ungheria i migranti hanno continuato ad arrivare a piedi, molte le famiglie con bambini, ma passare da questa parte sembra ormai impossibile. La polizia magiara ha avvertito che ogni 35 metri lungo la frontiera blindata dalla barriera metallica e di filo spinato fa la guardia un poliziotto o un militare. La polizia a cavallo sorveglia tratti del confine. La prospettiva di rimanere bloccati al confine potrebbe far decidere ai migranti di cambiare rotta. Potrebbero dirigersi verso ovest, per entrare dalla Croazia. O verso est per varcare il confine dalla Romania: entrambi i paesi sono membri della Ue, come l'Ungheria, ma non sono nella zona di Schengen.

Libero (15 settembre 2015)

SEDICI ARRESTI

Migranti, Ungheria blindata la frontiera: 9.380 entrano nella notte

Primi arresti in Ungheria dopo l'entrata in vigore della nuova legge, che prevede il carcere per chi entra illegalmente nel Paese. Sono 16 i migranti arrestati, 9 siriani e 7 afgani, mentre cercavano di tagliare la recinzione allestita al confine con la Serbia: in questo caso la legge prevede una condanna a 5 anni di prigione, 3 per l'ingresso illegale nel Paese e 2 per danneggiamento. Gli arrestati saranno processati con rito abbreviato e immediatamente espulsi dal Paese. Nella giornata di lunedì l'Ungheria ha bloccato 9.380 migranti entrati nel Paese dal confine con la Serbia. Un numero record, rispetto ai 5.809 entrati domenica.

Huffingtonpost (15 settembre 2015)

Crisi rifugiati, Ungheria chiude frontiera con la Serbia.

Si barrica l'Ungheria, si rafforzano i controlli alle frontiere

(...)

E mentre i Paesi dell'est non cambiano idea sulle quote e criticano anche il concetto di hotspot, l'Ungheria mette in pratica quanto annunciato nei giorni scorsi, sigillando la sua frontiera con la Serbia e bloccando migliaia di profughi al confine. Dopo il muro con la Serbia, il governo di Budapest potrebbe presto costruirne un altro al confine con la Romania.

Budapest ha annunciato di aver aperto procedimenti penali contro oltre 170 profughi arrestati oggi con l'accusa di aver "danneggiato" la barriera di filo spinato eretta al confine con la Serbia, reato punibile con cinque anni di reclusione in virtù della nuova legge. Un centinaio di persone ha risposto cominciando uno sciopero della fame per protesta contro la chiusura della frontiera. La tensione è palpabile, anche perché il caldo incombe, con 30 gradi di temperatura; molti migranti, anche bambini, si trovano senza riparo dal sole, senza acqua, cibo e servizi igienici, e mostrano cartelli di protesta con scritto "no food, no water". Intanto, il ministro degli Esteri di Budapest Peter Szijjarto ha annunciato che il governo ha deciso di avviare lavori preparatori sul terreno per un'eventuale estensione verso la Romania della recinzione che sta costruendo al confine con la Serbia, in modo da gestire i possibili cambiamenti delle rotte migratorie.

Nelle ultime ore, prima della chiusura del varco d'accesso non ufficiale vicino Rösztke, l'Ungheria ha registrato 9.380 ingressi. Un nuovo record di persone in cerca di asilo, che ora sono bloccate nei campi profughi vicino al confine in attesa che le loro domande vengano esaminate. Budapest ha dichiarato lo stato d'emergenza in due province al confine con la Serbia. La misura consente al governo di schierare l'esercito a supporto della polizia nei pattugliamenti al confine e nelle operazioni legate al flusso di migranti dal vicino Paese balcanico.

L'Ue ha chiesto "chiarimenti" sulle nuove leggi adottate dall'Ungheria. "Abbiamo chiesto agli ungheresi di dare chiarimenti sulle nuove leggi e su come saranno attuate e andremo avanti nel dialogo con le autorità del Paese prima di trarre conclusioni", ha detto Natasha Bertaud, portavoce del commissario Ue Dimitris Avramopoulos. "Avramopoulos sarà a Budapest domani e parlerà con le autorità".

(...)

La morte di Aylan:

Il gazzettino (3 settembre 2015)

La storia di Aylan, bimbo annegato in spiaggia. Morti anche madre e fratellino. Arrestati 4 sospetti scafisti

La notizia con la foto choc del bimbo siriano, Aylan, trovato morto annegato a faccia in giù davanti alla spiaggia di Bodrum, in Turchia, ha fatto il giro del web commuovendo il mondo intero.

Ma chi è la vittima? Qual è la sua storia? Aylan Kurdi aveva 3 anni e fin dalla sua nascita la sua vita è stata contraddistinta da fughe in cerca di libertà e di fortuna. Scappava dalla guerra assieme alla sua famiglia e cercava

di raggiungere l'Europa. Ma la sua strada si è interrotta. È morto insieme al fratello Galip, 5 anni. Dopo le foto drammatiche uscite ieri, oggi su twitter è apparsa un'immagine sorridente dei due insieme al loro orsacchiotto bianco. Ridono entrambi a dimostrazione di come l'amore vada oltre le difficoltà della vita. Tantissimi sono stati i messaggi d'amore raccolti da tutto il mondo. Anche la mamma dei due bambini sarebbe morta. Lo ha riferito - secondo la stampa canadese - la famiglia del piccolo, in fuga da Kobane. L'unico sopravvissuto è il padre che vuole tornare nella città siriana per seppellire la famiglia. Una parente residente in Canada aveva cercato di ottenere l'ingresso nel Paese per il piccolo, suo fratello e la loro mamma, ma la sua domanda era stata respinta dal servizio di immigrazione canadese: lo ha reso noto un parlamentare canadese, Fin Donnelly. Il piccolo, Aylan Kurdi, era il nipote della donna, che abita nell'area di Vancouver, nella Columbia Britannica. La polizia turca ha arrestato 4 sospetti scafisti che operavano nella penisola di Bodrum, nella Turchia sudoccidentale, dove ieri è stato trovato il corpo del piccolo Aylan Kurdi. Lo riferisce l'agenzia di stampa statale Anadolu. Tra gli arrestati c'è almeno un siriano. Il gruppo potrebbe aver operato come intermediario anche per la traversata di ieri che è stata fatale per Aylan, il fratellino di 5 anni e la madre, in fuga da Kobane.

Il Corriere della Sera (3 settembre 2015, modifica 4 settembre)

Aylan, il bimbo morto sulla spiaggia

La famiglia sognava il Canada

Il bambino, di 3 anni, stava fuggendo con la famiglia da Kobane. Il padre, unico sopravvissuto: «Mi sono sfuggiti dalle mani». Ottawa: «Respinto uno zio, nessuna domanda dalla loro famiglia». Arrestati quattro sospettati di essere gli scafisti

Aveva tre anni. Ed era nato a Kobane, nel nord della Siria. Scappava da una guerra che ha ridotto in polvere la sua città e ucciso migliaia di suoi compagni di giochi. Aylan Kurdi. È questo il nome del bambino morto annegato nel tentativo di raggiungere l'Europa, la cui immagine ha fatto il giro del mondo.

Un orsacchiotto bianco

Aylan è morto insieme al fratello Galip, 5 anni. Su Twitter sono circolate anche delle immagini dei due bambini, vivi e sorridenti. In mezzo a loro un orsacchiotto bianco. E tanti, tantissimi sono stati i messaggi di dolore arrivati da tutto il mondo. I quotidiani britannici sono quelli che più hanno insistito sull'atrocità della condizione dei migranti, costretti a tentare il tutto per tutto pur di salvarsi dalla guerra, mentre l'Europa chiude loro le porte in faccia. Ma la notizia è poi rimbalzata in tutto il mondo. In questi mesi il flusso di persone che scappano dalla Siria attraverso la Grecia è aumentato drammaticamente toccando la quota di 205 mila rifugiati solo nel 2015 (sono 4 milioni dall'inizio della guerra, nel 2011), secondo i dati dell'Alto commissariato per i rifugiati. Di questi la maggioranza (il 69 per cento) sono siriani. In particolare, Kobane, negli ultimi due anni, è stata teatro di combattimenti violentissimi che hanno visto contrapporsi le milizie curde ai jihadisti di Isis. Ma non solo. I rifugiati siriani scappano anche dalle bombe di Assad che dal 2012 colpisce duramente la popolazione con ogni tipo di arma per soffocare l'ascesa dell'opposizione.

Da Kobane al Canada

Il padre Abdullah racconta come tutta la sua famiglia, compresa la madre di nome Rehan, sia morta durante la traversata. Un quotidiano canadese, Ottawa Citizen, spiega come la zia di Aylan, Tima Kurdi, che ora vive a Vancouver in Canada, sia stata contattata dal padre del bambino, unico sopravvissuto alla traversata, che le ha dato la notizia della morte dei figli e della moglie. Tima avrebbe tentato invano di far ottenere asilo alla famiglia in Canada. Ma la richiesta sarebbe stata rifiutata in giugno.

Ottawa smentisce: «Respinto uno zio, da loro nessuna domanda»

Il Canada ha però fatto sapere che la richiesta d'asilo da parte della famiglia di Aylan non è mai arrivata, mentre l'ufficio Cittadinanza e immigrazione ha rigettato la domanda di uno zio, Mohammed, perché «incompleta e non rispettosa delle esigenze regolamentari in materia di prova del riconoscimento dello status di rifugiati. Non ci sono tracce di domande di Abdallah Kurdi e della sua famiglia». A quel punto la famiglia Kurdi avrebbe deciso di tentare la traversata dalla Turchia, da dove si trovava da qualche tempo («vivevano in condizioni terribili, i curdi vengono trattati male in Turchia», ha raccontato ancora la donna). Secondo l'agenzia di stampa turca Dogan tra Kos e Bodrum, insieme ad Aylan, sono morte 12 persone. Teema Kurdi ha riferito che il fratello Abdullah ora vorrebbe tornare a Kobane per seppellire la famiglia.

Abdullah Kurdi ha poi raccontato il tragico viaggio. «I bambini mi sono sfuggiti dalle mani», ha raccontato ai

giornalisti Abdullah all'esterno dell'Istituto di medicina legale di Mugla, nel sud-ovest della Turchia. «Parlo per evitare che altre persone vivano la nostra sofferenza, chiedo al mondo intero di ascoltarci», ha aggiunto. «Il Canada mi ha offerto asilo, ma dopo quello che è successo non voglio andare lì. Voglio portare i corpi dei miei familiari a Suruc», città turca al confine con la Siria, «e poi a Kobane, e passare lì il resto della mia vita», ha spiegato. Il tutto mentre sono arrestate quattro persone sospettate di essere gli scafisti che hanno portato in mare la famiglia Kurdi e altre persone. Poche informazioni dunque, sulla storia di quel bambino, la cui immagine ha scosso il mondo intero. Quel che è certo è che quel corpo, piccolo, piccolissimo, con la maglietta rossa, e il viso riverso nella sabbia, è stato raccolto sulla spiaggia di Bodrum, in Turchia, punto di passaggio di migliaia di rifugiati che da quel tratto di mare passano per raggiungere le isole greche come Kos, da cui poi tentano di continuare il viaggio verso il nord Europa.

Libero (3 settembre 2015)

Aylan, morire a 3 anni in mare. Nel suo futuro doveva esserci il Canada

Vancouver, 3 set. (AdnKronos) - La famiglia del bimbo trovato senza vita sulla spiaggia di Bodrum in Turchia, la cui foto ha fatto il giro del mondo provocando l'indignazione internazionale, aveva chiesto asilo in Canada prima di tentare il tragico viaggio, ma la richiesta era stata respinta. A rivelarlo è stata una zia del piccolo che vive a Vancouver al quotidiano Canada's National Post, spiegando che già in passato aveva cercato di aiutarli a lasciare il Medio Oriente.

Il bambino si chiamava Aylan Kurdi, aveva tre anni. È morto, insieme con il fratellino di cinque anni, Galip e la madre Rehan. Avevano lasciato la città assediata di Kobane lo scorso anno per fuggire all'avanzata dello Stato Islamico. Il padre dei due ragazzi, Abdullah, è sopravvissuto. La famiglia dell'uomo dice che il suo unico desiderio è ora di tornare a Kobane con la moglie morta e i figli, seppellirli, ed essere sepolto accanto a loro.

"Ho avuto la notizia alle cinque di mattina", ha detto ieri Teema Kurdi, la sorella di Abdullah, spiegando di essere venuta a conoscenza dell'annegamento attraverso una telefonata della cognata. "Ha chiamato Abdullah e tutto quello che ha detto è stato: mia moglie e i due ragazzi sono morti", ha spiegato Teema.

Huffingtonpost (3 settembre 2015)

La storia di Aylan, il bimbo morto sulla spiaggia turca rifiutato dal Canada. Nel naufragio è morto anche il fratellino Galip, 5 anni

La foto del suo corpicino compare sulle prime pagine dei quotidiani di tutto il mondo, ma soltanto ora è possibile conoscere il nome del bimbo che le onde hanno trasportato sulla spiaggia di Bodrum, in Turchia.

Si chiamava Aylan Kurdi, aveva 3 anni, e nei social appare sorridente insieme al fratellino Galip, 5 anni, annegato anche lui durante il naufragio dell'imbarcazione che doveva portare la loro famiglia originaria di Kobane a Kos, l'isola greca dove migliaia di profughi dalla Siria sbarcano in queste settimane con la speranza di raggiungere il Nord Europa. Anche la mamma Rihan, 35 anni, è stata risucchiata dal mare mentre il padre è sopravvissuto. Aylan si era imbarcato mercoledì. Non è chiaro cosa sia successo alla barchetta, 12 persone sono morte annegate mentre si trovavano ancora a pochi passi dalla costa turca. Il corpo del piccolo è finito sulla battigia, lambito dal mare, finché un poliziotto turco non lo ha raccolto con delicatezza e lo ha sottratto ai fotografi e alle telecamere dei telefonini che hanno filmato la scena. Nel naufragio sono morti altri tre bambini.

La famiglia di Aylan era di origini curde. A Kobane, la città strappata all'Isis proprio dall'esercito curdo, la paura e la miseria sono gli ingredienti predominanti della vita quotidiana. Per questo motivo i genitori di Aylan avevano deciso di fuggire, il progetto era quello di raggiungere un posto sicuro dopo che il Canada aveva rifiutato loro la domanda di asilo. Quel tratto di mare tra Bodrum e Kos ha distrutto per sempre quella speranza.

Ora la zia di Aylan e Galip, residente in Canada, ha fatto sapere all'Ottawa Citizen che la famiglia Kurdi non è stata registrata come richiedente asilo nemmeno dalle Nazioni Unite presenti nei campi profughi, mentre il governo turco non ha voluto rilasciare un visto di uscita dal Paese. "Stavo cercando di fare loro da garante, e per questo amici e vicini di casa mi stavano aiutando con il deposito in banca, ma non siamo riusciti a farli venire qui", ha detto Teema Kurdi. "Ecco perché hanno preso una barca".

Il padre Abdullah ha chiamato la famiglia a Kobane per dare la terribile notizia. Ora desidera tornare a casa, seppellire i figli e la moglie, e poi morire.

Sezione C

Ridistribuzione e ricollocamento: luglio

Il Gazzettino (20 luglio 2015)

Migranti, Italia e Grecia potranno redistribuire solo 35mila richiedenti asilo

Saranno meno di 35 mila i richiedenti asilo che da Italia e Grecia saranno redistribuiti nel resto dell'Unione europea.

Sono complessivamente 54.670 i rifugiati che saranno ricollocati nell'Unione europea nei prossimi due anni. È l'accordo raggiunto al Consiglio Ue straordinario degli Affari interni sull'immigrazione. Gli Stati Ue non sono riusciti ad arrivare all'obiettivo indicato dalla Commissione di 60 mila richiedenti asilo, divisi fra 40 mila da Italia e Grecia e 20 mila dai campi profughi fuori dalla Ue, ma hanno concordato di accogliere 32.256 persone sbarcate sulle coste italiane e greche e 22.504 dai campi profughi. In ogni caso l'eccedenza sul ricollocamento, circa 2.500 persone, sarà trasferita sulla redistribuzione, che arriverà quindi a quasi 35 mila persone. Ma l'obiettivo è di cercare di arrivare al target di 60 mila in una nuova riunione fra novembre e dicembre. Fra i Paesi che si sono rifiutati di accettare i rifugiati da Italia e Grecia ci sono Austria e Ungheria, mentre Regno Unito e Danimarca, secondo i Trattati europei, sono escluse dall'obbligo di accoglienza. L'Irlanda, invece, che beneficia dello stesso diritto, ha deciso di accogliere 600 persone. La Germania riceverà 10.500 rifugiati, la Francia 6.752 e i Paesi Bassi 2.047.

Sul ricollocamento di 20 mila persone attualmente nei campi profughi fuori dall'Europa l'obiettivo è stato superato. In questo caso l'Italia ospiterà 1.989 persone, la Germania 1.600 e la Francia 2.375. Molti Paesi che sulla redistribuzione hanno frenato si sono invece dimostrati più generosi sul ricollocamento, come il Regno Unito (2.200), Austria (1.900), Spagna (1.449), Paesi Bassi e Danimarca (1.000). Contributo anche dai Paesi non europei, come Norvegia (3.500), Svizzera (519), Islanda (50) e Liechtenstein (20).

LE REAZIONI

«Basare la solidarietà europea sulla volontarietà ha chiaramente mostrato i suoi limiti». Lo ha detto Jean Asselborn, ministro lussemburghese degli Esteri e dell'Immigrazione e presidente di turno del Consiglio Ue degli Affari interni, che oggi non ha raggiunto gli obiettivi indicati dalla Commissione europea sull'accoglienza e la redistribuzione di rifugiati in Europa. «Oggi abbiamo raggiunto un accordo sul primo anno dei due previsti dal piano, che prevede la redistribuzione di 20 mila persone» arrivate in Italia e Grecia, mentre «per il secondo anno sono necessari maggiori sforzi, ma abbiamo superato i 12 mila».

«Sono deluso che oggi non si sia arrivati all'accordo» sulla redistribuzione di 60 mila richiedenti asilo in Europa, ma «è stato fatto uno storico passo avanti nelle politiche europee» sull'immigrazione. Lo ha detto il commissario Ue agli Affari interni, Dimitris Avramopoulos, al termine del Consiglio Ue Affari interni dedicato all'accoglienza dei rifugiati in Europa.

«Ridicolo»: così il presidente del gruppo S&D all'Europarlamento Gianni Pittella ha definito il risultato uscito dal Consiglio Ue sull'immigrazione «dopo cinque mesi di negoziati». «Siamo alla farsa», scrive Pittella ricordando il tempo e le energie politiche spese intorno al ricollocamento di 40.000 rifugiati. Un risultato, per il presidente del gruppo S&D, che dimostra come ai Paesi Ue manchino umanità e solidarietà. «Senza un meccanismo permanente che consenta di rispondere al crescente numero di rifugiati» in arrivo in Europa «questa farsa è destinata a proseguire», aggiunge Pittella, per il quale i governi nazionali hanno dato nuovamente prova di egoismo. Ed è rivolgendosi a loro che il presidente del gruppo dei socialisti e democratici sottolinea la necessità di «smettere di vedere i rifugiati solo come un problema politico-elettorale. Questi ultimi mesi hanno dimostrato che il sistema di Dublino non è più adatto per fronteggiare la situazione. Bisogna creare un sistema d'asilo veramente europeo», dice ancora Pittella. «La Commissione deve portare avanti la proposta di un meccanismo permanente» di ricollocamento da approvare «entro l'anno. Altrimenti continueremo a perdere tempo ed energie litigando invece di fare il nostro dovere e salvare delle vite».

Il Corriere della sera (20 luglio 2015, modifica 21 luglio)

Accordo Ue, 32mila migranti distribuiti tra i Paesi europei

Lo rivelano fonti diplomatiche. Secondo il piano della Commissione dovevano essere 40mila. Il ministro Alfano: «È un primo passo». A dicembre il punto della situazione

Saranno oltre 32.000 i ricollocamenti dei migranti in Europa. Questo è l'accordo a cui si è arrivati lunedì, a Bruxelles, tra i 28 paesi della Ue. Il piano iniziale della Commissione Europea ne aveva previsti di più, ma tra sei mesi ci sarà un nuovo incontro per fare il punto della situazione e cercare di raggiungere l'obiettivo, ostacolato da alcuni Paesi che hanno dato una disponibilità di accoglienza inferiore alle attese. Tra questi Spagna, Austria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, mentre solo l'Irlanda e la Germania hanno offerto cifre più elevate.

Le cifre

In particolare i Paesi della Ue hanno concordato di accogliere 32.256 persone sbarcate sulle coste italiane e greche (più altre 2.500 che saranno trasferite successivamente sulla redistribuzione) e altre 22.504 dai campi profughi fuori dall'Europa, per un totale di 54.760.

L'obiettivo della Commissione era inizialmente di 60.000 in due anni, cifra a cui si conta di arrivare però nel prossimo incontro di dicembre. La Germania riceverà 10.500 rifugiati, la Francia 6.752 e i Paesi Bassi 2.047. Gran Bretagna e Danimarca non si erano impegnate a cooperare, mentre Austria e Ungheria hanno rifiutato di farsi carico delle quote. Per quanto riguarda i campi profughi l'Italia ospiterà 1.989 persone, la Germania 1.600 e la Francia 2.375.

Alfano: «Un primo passo»

Questo primo compromesso stabilito dal Consiglio straordinario degli Affari interni permette dunque di redistribuire i richiedenti asilo siriani ed eritrei giunti in Italia e in Grecia verso il resto dell'Europa. L'accordo, dicono le stesse fonti «non può essere considerato un fallimento perché si tratta di un processo biennale». Anche per il ministro degli Interni Angelino Alfano il compromesso è «un primo passo» sul piano di due anni: «Noi siamo completamente coperti per il primo anno», mentre «il secondo anno non è ancora stato definito nei dettagli». All'Italia è stato chiesto di istituire centri per l'identificazione dei rifugiati e di prendere le impronte digitali.

Libero (20 luglio 2015)

LA FARSA DI BRUXELLES

Immigrazione, c'è l'accordo Ue: da Italia e Grecia redistribuiti solo 35mila profughi

Saranno meno di 32mila i richiedenti asilo che da Italia e Grecia saranno redistribuiti nel resto dell'Unione europea. È quanto si apprende da fonti diplomatiche, mentre è in corso la riunione del Consiglio Ue straordinario degli Affari interni. La Commissione europea aveva proposto di ricollocare 40mila rifugiati, ma fra gli Stati membri è mancato l'accordo per arrivare a quella soglia.

Superato, invece, il tetto dei 20mila richiedenti asilo attualmente ospitati nei campi profughi fuori dall'Europa. Secondo quanto riferiscono le fonti, gli Stati membri avrebbero concordato di accogliere 24mila rifugiati e il margine di 4mila persone sarebbe stato dirottato sul numero di profughi da ricollocare da Italia e Grecia. Gli Stati Ue si riuniranno nuovamente a dicembre per cercare di arrivare all'obiettivo di 40mila indicato dall'esecutivo di Bruxelles.

Huffingtonpost (20 luglio 2015)

Profughi, l'accordo Ue sul ricollocamento da Italia e Grecia si ferma a 32mila. "Si parte a ottobre"

L'accordo dei 28 paesi europei sulla redistribuzione biennale dei profughi giunti in Italia e in Grecia non raggiunge il numero auspicato dalla Commissione europea (40mila) ma si ferma molto prima, a nemmeno 32mila. I primi ricollocamenti cominceranno a ottobre, assicura il Lussemburgo che detiene la presidenza Ue, ma a settembre servirà il parere dell'Europarlamento per procedere.

Tuttavia il documento sul quale hanno discusso i ministri dell'Interno del continente non può essere considerato chiuso: a dicembre torneranno a riunirsi per discutere nuovamente delle quote con il tentativo di convincere i più riottosi, e cioè Austria, Spagna, Ungheria, Polonia, Gran Bretagna e Repubblica Ceca. L'accordo prevede anche il reinsediamento dei profughi che si trovano fuori dall'Unione europea, in campi di raccolta in Africa e Medio Oriente: in tutto circa 22mila, quasi duemila toccheranno all'Italia.

Su quest'ultimo numero non c'è mai stato litigio, ed è l'unica cifra certa. Per quanto riguarda i circa 32mila, invece, bisognerà attendere anche la seconda riunione a fine anno.

Spagna e Polonia sono i Paesi che più degli altri hanno criticato il piano di redistribuzione Ue dei richiedenti asilo. La Spagna è l'unico Paese arrivato alla riunione senza aver prima comunicato all'Unione europea il numero di migranti che sarebbe disposto ad accogliere, anche se il ministro dell'Interno Jorge Fernandez Diaz ha detto che il Paese sarà "responsabile e solidale" e che presenterà una cifra per non bloccare il processo, sottolineando però il fatto di essere in disaccordo con il sistema. Madrid si oppone, in particolare, alla proposta dell'esecutivo Ue di ripartire la distribuzione dei migranti sulla base di quattro criteri, ai quali viene dato peso come segue: il Pil (40%), la popolazione (40%), la disoccupazione (10%) e gli sforzi fatti precedentemente dal Paese in materia di accoglienza (10%).

Il ministro Angelino Alfano è l'unico, o quasi, a celebrare l'accordo raggiunto a Bruxelles sottolineando che nessun governo prima di Matteo Renzi era riuscito a ottenere un piano di ridistribuzione dei migranti che approdano sulla Penisola. Per il resto è un coro di delusione: il commissario Ue all'immigrazione, il greco Dimitri Avramopoulos, è "deluso dai numeri" ma assicura che entro la fine del 2015 il ricollocamento interesserà almeno 60mila richiedenti asilo, mentre ha lodato il fatto che l'Europa si sia mostrata un filo più generosa dei mesi scorsi assicurando ospitalità non a 20mila ma a 22.500 persone bisognose di protezione internazionale, attualmente nei campi profughi extra Ue.

Per Gianni Pittella si tratta comunque di un accordo "ridicolo" che dimostra un deficit di solidarietà da parte dell'Unione europea nei confronti dei paesi mediterranei e dei profughi. Stessa opinione di Jean Asselborn per la presidenza lussemburghese, che reputa i numeri "deludenti o addirittura imbarazzanti".

Richiesta centri di di registrazione in Italia e Grecia: agosto

Il Gazzettino (24 agosto 2015)

Immigrazione, Merkel: «Italia e Grecia aprano subito centri di registrazione»

Aprire al più presto centri di registrazione in Italia e Grecia. Lo chiede Angela Merkel. «Abbiamo stabilito con i capi di governo che ci siano centri di registrazione nei Paesi particolarmente colpiti dai primi arrivi, come Grecia e Italia. Questo deve succedere velocemente, entro quest'anno, non possiamo accettare ritardi».

Anche Francois Hollande, nello statement congiunto con la cancelliera a Berlino, ha spinto per «un'accelerazione dell'istituzione dei centri di registrazione» nei due paesi. «È indispensabile che questi centri vengano realizzati - ha aggiunto - per registrare chi arriva sulle nostre coste, e che qui si prendano le necessarie decisioni su quelli che hanno diritto e quelli che non possono essere accettati».

La Merkel ha chiesto anche che la Commissione Ue faccia rispettare le condizioni previste dal diritto di asilo: «Germania e Francia si aspettano» che le «tutte le condizioni vengano rispettate: registrazione, standard minimi per i centri di accoglienza e standard minimi per gli approvvigionamenti sanitari - ha detto -. Chiediamo alla Commissione europea di agire in modo che laddove questi non vengano rispettati questo finalmente accada».

«Ci sono stati momenti in cui ci siamo trovati in situazioni straordinarie e questa è una situazione straordinaria», ha detto Hollande.

Il Corriere della Sera (24 agosto 2015)

L'INCONTRO A BERLINO

Migranti, Merkel: «Subito centri di registrazione in Italia e Grecia»

L'annuncio della cancelliera dopo l'incontro bilaterale a Berlino con il presidente francese Hollande: «Dobbiamo agire velocemente»

Aprire al più presto «centri di registrazione» per i profughi in Italia e Grecia. Lo chiede la cancelliera tedesca

Angela Merkel durante una conferenza stampa al termine del vertice di Berlino con il presidente francese Francois Hollande in cui all'ordine del giorno c'era anche il tema profughi. «Abbiamo stabilito con i capi di governo che ci siano centri di registrazione nei Paesi particolarmente colpiti dai primi arrivi, come Grecia e Italia. Questo deve succedere velocemente, entro quest'anno, non possiamo accettare ritardi».

«Un vertice a Malta a novembre»

«Germania e Francia si aspettano che tutti gli Stati membri (dell'Unione europea, ndr) applichino totalmente il diritto d'asilo - ha detto ancora Merkel - chiediamo alla Commissione europea di fare in modo che ciò avvenga». Tutti i Paesi europei, ha sottolineato, dovrebbero «rispettare gli standard minimi, di alloggio e asilo». Merkel ha sottolineato, in proposito, che Francia e Germania «intendono preparare un vertice (a Malta a novembre, ndr) in cui si parli di accordi di rimpatrio con i Paesi d'origine e per maggiori sforzi per dare una vita più dignitosa ai profughi». Secondo la cancelliera, «ci sarà un ordine del giorno importante in questo senso ed è necessario che si facciano tutti gli sforzi necessari».

«Situazione straordinaria,

Le violenze e il clima ostile ai profughi «sono del tutto inaccettabili» in Germania, ha sottolineato ancora Merkel, condannando le violenze e i tumulti avvenuti nel weekend in Sassonia. «La Germania è un Paese che rispetta la dignità di ogni persona», ha aggiunto, sottolineando il valore del riconoscimento del diritto di asilo. «Ci sono stati momenti in cui ci siamo trovati in situazioni straordinarie e questa è una situazione straordinaria - ha sottolineato invece il presidente Hollande. I ministri dell'Interno di Francia e Germania prepareranno un documento comune per fare in modo che con i partner in Europa si possano prendere altre misure».

Libero (24 agosto 2015)

Immigrazione, l'accordo Merkel Hollande

Il tema delle quote di migranti sarà oggetto di discussione tra Angela Merkel e Francois Hollande. Il cancelliere tedesco e il presidente francese ne parlano oggi nel loro incontro a Praga. Sia Berlino che Parigi, ha riferito una fonte diplomatica, vogliono dare nuovo impulso a ciò che è stato deciso di recente e nuove prospettive che si sono presentate. Sia Merkel che Hollande, ha lasciato capire la fonte, sono consapevoli che l'Europa è di fronte alla più grave emergenza riguardante i migranti da almeno cinquanta anni. «La situazione non si risolve da sola», ha aggiunto la fonte, e le decisioni prese di recente dall'Ue non sono sufficienti e abbastanza rapide". In agenda vi è il tema della "armonizzazione ulteriore" delle strategie, compresa quella sull'asilo.

Huffingtonpost (24 agosto 2015)

Angela Merkel e François Hollande: "Italia e Grecia trattengano i profughi facendo centri di registrazione entro il 2015"

La Germania e la Francia chiedono a Italia e Grecia di rispettare la normativa sull'asilo, trattenendo sostanzialmente i profughi che a migliaia stanno sbarcando senza sosta sulle coste mediterranee.

Numeri che spaventano le cancellerie europee, documentati dalle immagini della disperazione e del dolore che provengono anche dalla Macedonia, dove colonne di richiedenti asilo principalmente siriani scavalcano il muro della polizia per raggiungere il Nord Europa. 107mila sono stati gli arrivi soltanto nel mese di luglio, una cifra record. E la Grecia è ormai diventata la porta privilegiata per il vecchio continente: 160mila tra migranti e profughi dall'inizio del 2015.

Proprio per evitare quella che molti prospettano come un'invasione, Angela Merkel e François Hollande chiedono con forza a Matteo Renzi e ad Alexis Tsipras di approntare centri di registrazione direttamente nei luoghi di approdo dei profughi, e cioè in Sicilia e nelle isole greche più interessate al flusso dei richiedenti asilo come Kos e Lesbo. "Devono essere aperti, senza ritardi entro il 2015", sottolineano la cancelliera e il presidente francese dopo un incontro urgente per affrontare la più forte crisi migratoria dal 1945. "Ci sono stati momenti in cui ci siamo trovati in situazioni straordinarie e questa è una situazione straordinaria", chiarisce il capo dell'Eliseo mentre esorta con la sua omologa tedesca una "risposta unica" dall'Europa.

La richiesta dei centri di registrazione sembra banale, ma non lo è. Già la normativa europea, e cioè gli accordi di Dublino, stabilisce che un richiedente asilo deve presentare domanda per lo status di rifugiato nel primo paese europeo dove mette piede. Il sistema però è saltato poiché la maggioranza dei profughi non vuole fermarsi né in Italia né in Grecia ma, come dimostra il corridoio balcanico aperto in queste settimane, nutre il desiderio di

arrivare in Germania, Francia, Olanda e Svezia dove molto spesso coloro che fuggono dalle guerre possono contare su una rete etnica e famigliare molto solida.

Non è un caso che il nuovo flusso di profughi, che arrivano direttamente dal Medio Oriente e cioè dalla Siria, dall'Iraq e dal lontano Afghanistan, passino dalla Turchia alla Grecia per poi viaggiare in condizioni disumane attraverso la Macedonia e la Serbia, con l'intenzione di passare l'Ungheria e finalmente approdare nei paesi dell'Europa settentrionale.

Poiché la Germania ha calcolato che nel 2015 riceverà 800mila richieste di asilo, un altro numero record, Merkel ricorda ad Atene e a Roma che la precisa responsabilità è quella di registrare i profughi, e cioè di trattenerli: un rifugiato riconosciuto in un paese, infatti, poi non può attraversare la frontiera poiché rischia di essere riportato indietro.

Merkel e Hollande chiedono dunque all'Unione europea una "nuova agenda" per affrontare il flusso eccezionale di richiedenti asilo, dopo il fallimento dell'agenda proposta da Jean Claude Juncker sull'immigrazione: nel documento del presidente della Commissione europea sono previste le quote di rifugiati che ciascun paese europeo dovrebbe prendere in carico, una decisione annunciata dai vertici di molti governi, e, appunto, la costruzione di centri di registrazione sulle coste e nei luoghi di frontiera. Ora i due leader di Francia e Germania dicono di voler stilare "un documento comune" per spingere gli altri governi europei a "prendere nuove misure" perché la misura sembra ormai colma.

In allerta sono, infatti, tutti i governi interessati dal flusso dei richiedenti asilo. Il ministro degli Esteri austriaco, Sebastian Kurz, ha voluto recarsi alla frontiera greco-macedone dove in questi giorni migliaia di profughi tentano di passare, respinti a tratti dalla polizia macedone che utilizza lacrimogeni e granate assordanti contro famiglie con anziani e bambini. "Un disastro umanitario", riassume Kurz, ben sapendo che quei migranti busseranno presto anche alle porte dell'Austria. "Dobbiamo affrontare urgentemente la situazione nei balcani occidentali".

E sono sempre la Francia e la Germania a chiedere un summit straordinario europeo per trovare una soluzione al dramma dei profughi, una soluzione che però sembra molto lontana per ragioni politiche e per le divisioni sempre esistite in Europa sul tema del diritto d'asilo. Ecco perché la prima misura, per i paesi considerati più allettanti dai richiedenti asilo, deve essere quella di trattenere l'onda dei disperati nel primo paese di arrivo, e cioè Italia o Grecia: "Germania e Francia si aspettano" che le "tutte le condizioni vengano rispettate: registrazione, standard minimi per i centri di accoglienza e standard minimi per gli approvvigionamenti sanitari. Chiediamo alla Commissione europea di agire in modo che laddove questi non vengano rispettati questo finalmente accada".

Il timore di Berlino, oltre al piano emergenziale per accogliere quasi un milione di persone in un anno, è anche quello di lasciare un intollerabile spazio alla destra anti-migranti. Merkel condanna duramente le violenze e le aggressioni avvenute in Sassonia lo scorso fine settimana: "Sono del tutto inaccettabili". Ma la Germania non è l'unico paese dove i movimenti xenofobi possono crescere a causa dell'arrivo di centinaia di migliaia di persone.

La Germania apre i confini: settembre

Gazzettino(5 settembre 2015)

Migranti, Austria e Germania aprono le frontiere. Merkel-Orban: ma è un'eccezione

Austria e Germania aprono le frontiere: permetteranno l'ingresso nel loro territorio ai migranti e i rifugiati presenti in Ungheria.

Dopo la mossa a sorpresa dell'Ungheria di fornire pullman ai migranti, da giorni alla stazione Keleti di Budapest, migliaia di persone sono state trasportate al confine austriaco con mezzi pubblici. E già in 6.500, come riferito dalla polizia austriaca, lo hanno varcato. La Germania, ha detto il portavoce della polizia tedesca Stefan Sonntag citato dal Guardian, stima di accogliere oggi fino a 10mila profughi provenienti dall'Ungheria attraverso l'Austria: «Non abbiamo ancora dati certi, ma ci aspettiamo tra i 5mila e 10mila rifugiati nella giornata di oggi».

(...)

Angela Merkel e Viktor Orban hanno avuto un colloquio telefonico stasera nel corso del quale «hanno concordato sul fatto che il passaggio dei migranti oltre i confini ungheresi, dovuto alla situazione di emergenza, è stata un'eccezione». Lo rende noto in un comunicato il portavoce del Governo tedesco, Georg Streiter. La cancelliera tedesca Angela Merkel e il premier ungherese Viktor Orban hanno «concordato» che «Ungheria e Germania rispetteranno i loro obblighi europei, inclusi gli obblighi contenuti negli accordi di Dublino».

(...)

La conferma dell'apertura delle frontiere è arrivata dal cancelliere austriaco Werner Faymann, che ha dato l'annuncio sulla sua pagina Facebook: «Dopo un colloquio con il primo ministro ungherese Viktor Orban e in

coordinamento con la cancelliera tedesca Angela Merkel», Faymann ha dichiarato che «a causa dell'attuale situazione al confine ungherese, Austria e Germania acconsentono in questo caso a un proseguimento nei loro paesi del viaggio dei rifugiati», si legge sulla pagina facebook.com/bundeskanzlerfaymann. «Al contempo - prosegue il post -, ci aspettiamo che l'Ungheria rispetti i suoi obblighi europei, compresi quelli derivanti dalla convenzione di Dublino; ci aspettiamo dall'Ungheria la volontà di adempire agli oneri esistenti, sulla base dei programmi proposti dalla Commissione europea: l'equa distribuzione dei profughi e il meccanismo di emergenza previsto, a cui noi oggi contribuiamo».

Corriere (5 settembre 2015)

L'EMERGENZA IN EUROPA

Austria e Germania aprono frontiere Monaco: l'inno Ue accoglie i migranti Video | Il viaggio con bus e treni

Lacrime alla stazione della capitale della Baviera dove i tedeschi stanno applaudendo l'arrivo dei profughi. La cancelliera Merkel: «Non c'è limite alle richieste di asilo, siamo un paese sano e possiamo farlo». Ma più tardi: «Apertura frontiere eccezione»

L'inno dell'Europa. Quello della Germania. Lacrime e pianti a fiumi. Gioia incontenibile frammista a commozione. La Grande Marcia, quell'odissea umiliante che ha mescolato assalti a treni, attese estenuanti, insulti, offese, lo spray urticante, muri, barriere, filo spinato, i lunghi e dolenti passi sulla corsia d'emergenza di un'autostrada che collega due capitali - Budapest e Vienna, culle di una cultura mitteleuropea sovente capace di unire, più che dividere - finisce come non te l'aspetti. Tra gli applausi scroscianti di tanti tedeschi che affollano la stazione di Monaco di Baviera. Qui hanno accolto l'arrivo di centinaia di migranti scesi dal treno. La folla ha cantato a squarciagola l'inno europeo e gridato più volte «Germania, Germania». Tra i cittadini tedeschi alla stazione ci sono anche molti immigrati residenti, in particolare turchi e altri rifugiati, soprattutto siriani, che hanno ottenuto l'asilo. Un gruppo di signore all'arrivo di migranti è scoppiato in lacrime. Hanno spiegato di aver ospitato fino alla scorsa settimana una famiglia di profughi siriani: «Stanno vivendo un dramma epocale».

(...)

Merkel: «Non c'è limite a richieste di asilo»

Se da un lato l'Ungheria ha poi detto che non partiranno altri autobus verso l'Austria (il portavoce del governo Zoltan Kovacs ha ribadito che: «La misura è stata unica ed eccezionale, resa possibile da una concertazione fra il premier Viktor Orban e il cancelliere austriaco Werner Faymann»), dall'altro si assiste all'apertura di Berlino, con la cancelliera Angela Merkel che in un'intervista ha ribadito che: «Il diritto all'asilo politico non ha un limite per quanto riguarda il numero di richiedenti in Germania. In quanto paese forte, economicamente sano abbiamo la forza di fare quanto è necessario». Un diritto che, però, non cancella gli accordi di Dublino: «La circostanza che Berlino e Vienna stiano facendo entrare nei rispettivi Paesi i migranti per risolvere l'emergenza ungherese «non significa che gli accordi di Dublino non debbano continuare a valere e ad essere rispettati nei Paesi dell'Ue», ha detto il portavoce della Merkel. «Vogliamo anche ribadire che è necessaria una distribuzione dei profughi per quote eque nei Paesi membri dell'Unione europea. C'era un'emergenza e l'abbiamo risolta», ha concluso.

(...)

Libero (7 settembre 2015)

COSA C'È DIETRO L'ACCOGLIENZA

Angela Merkel e l'accoglienza dei profughi: importa siriani, a noi immigrati di serie B

Diffidate dei buoni, perché spesso il loro sorriso amichevole è un pianoforte di denti acuminati. In queste ore, a far la figura dell'anima pia - tra scrosci di lacrime e applausi - è Angela Merkel, una a cui il ruolo di buona proprio non s'addice. Eppure è diventata l'eroina dei Profeti dell'Accoglienza perché ha deciso, assieme al governo austriaco, di aprire le frontiere e consentire l'ingresso agli immigrati in arrivo dall'Ungheria. Gli stranieri, provenienti dalle aree martorate del Medio Oriente, la Siria in particolare, sono entrati festeggiando in Germania. Cantavano e ballavano brandendo cartelli in lode di Angela. Migliaia di persone (un flusso destinato ad aumentare nelle prossime ore), protagoniste di quella che i giornali hanno ribattezzato «la Grande Marcia», giusto per far sentire l'eco delle camminate per i diritti civili del tempo che fu.

La lettura prevalente, dunque, vede l' ungherese Orban nel ruolo del crudele nazistone che alza i muri e scomoda l' esercito, mentre la leggiadra Merkel veste i panni della samaritana. Bisogna dire che la signora ci ha preso gusto. In un' intervista uscita ieri ha dichiarato che in Germania «il diritto all'asilo politico non ha un limite per quanto riguarda il numero di richiedenti». E ha ribadito: «In quanto Paese forte, economicamente sano, abbiamo la forza di fare quanto è necessario». Già nei giorni scorsi Angela aveva mostrato il suo lato tenero ai profughi siriani, dicendosi disponibile ad accoglierli tutti. Ora alle parole sono seguiti i fatti: porte aperte e tutti dentro. Ai tifosi dell'Invasione non è sembrato vero: se persino la teutonica donna d' acciaio si è commossa per la sorte dei poveri siriani, c' è speranza per tutti.

Non vorremmo smontare i caramelloosi entusiasmi solidali, ma dietro l' improvvisa svolta umanitaria di Frau Merkel - da strega che fa piangere una bambina palestinese ricordandole i limiti dell'accoglienza a regina dei profughi - ci sono ragioni un po' diverse dalla carità. Tanto per cominciare, l' apertura agli immigrati che fuggono dallo Stato islamico ha un lato nascosto. Se ai siriani sarà consentito l' ingresso, gli stranieri privi dei requisiti per risultare profughi saranno respinti (come dovrebbe avvenire ovunque). La Merkel lo ha accennato nella sua recente intervista. E lo ha ribadito ancor più chiaramente Manfred Schmidt, il responsabile dell'Agenzia federale per la Migrazione e i rifugiati. Costui, parlando con Der Spiegel, ha confermato che le autorità tedesche daranno la precedenza a chi arriva da Siria e Iraq. Saranno invece respinte circa 75mila richieste d' asilo avanzate dagli immigrati ordinari dei Balcani. In sostanza: dentro i siriani, fuori i macedoni, i serbi e tutti gli altri clandestini. E secondo voi dove si dirigeranno questi «immigrati di Serie B» selezionati dalla Germania? Nei Paesi vicini, ovviamente, tra cui l' Italia. In questo modo, la Merkel ha scavalcato tutti. Altro che «hotspot» dell'Unione Europea per gestire gli ingressi. La Cancelliera ha fatto la sua cernita personale, e ha scelto di prendersi i profughi siriani. I quali sono realmente in fuga da una guerra, e dunque più di tanto non possono far ribollire gli umori della destra: anche da quelle parti alberga la pietà, a differenza di quel che si pensa. Non solo: i siriani sono anche immigrati più facili da assimilare. Di solito appartengono alla classe media, sono un po' più ricchi rispetto a chi proviene da altre zone del mondo. Sono, appunto, immigrati di serie A. Siano le altre nazioni a gestirsi gli stranieri più problematici. Infine c' è un' altra ragione per cui la Germania ha ammorbido i suoi confini.

L' hanno esplicitata nei giorni scorsi Ingo Kramer, numero uno della Confindustria tedesca, e Eric Schweitzer, capo delle Camere di commercio e dell'industria. Secondo costoro, bisogna facilitare l' ingresso nel mercato del lavoro dei richiedenti asilo. I quali, ha detto Kramer, non devono «rimanere isolati per mesi». Dunque si deve snellire la burocrazia, velocizzare le pratiche, concedere subito permessi a chi fa corsi di lingua, perché «nei prossimi vent'anni avremo bisogno di molta più forza lavoro di quella che produrremo». Ci saranno circa 500 mila posti disponibili, sostiene il capoccia degli industriali. E i profughi sono i più indicati per accaparrarseli. Anche perché si tratta per lo più di impieghi di basso livello, pagati poco, i classici lavori che i tedeschi non vogliono più fare. Gli immigrati in arrivo, quindi, sono i candidati ideali. Il tutto nel rispetto dell'antica tradizione teutonica secondo cui il lavoro rende liberi (e meritevoli d' asilo).

La Cancelliera apre le frontiere ai profughi con un piano appoggiato dagli industriali: creare 500mila nuovi lavoratori low cost. Espellerà però 75mila migranti economici, che verranno qua. La Merkel importa i siriani A noi gli immigrati di serie B.

Huffington (28 agosto 2015)

La Germania apre le porte a tutti i siriani.

La Germania chiede al resto d'Europa di farsi carico dell'ondata eccezionale di profughi di guerra attraverso un meccanismo di quote obbligatorie, ma allo stesso tempo ha deciso di sospendere gli accordi di Dublino per i siriani che faranno richiesta dello status di rifugiato in territorio tedesco: ciò significa che accoglierà le domande di tutti i siriani che arriveranno.

La disposizione arriva dall'agenzia per i migranti e per i rifugiati (Bamf). L'ordine è quello di accettare le domande di asilo dei siriani senza indagare sul tragitto che hanno compiuto per giungere in Germania e senza tenere conto delle registrazioni o delle domande inoltrate in altri Paesi europei.

Berlino dunque non espellerà i richiedenti asilo siriani che secondo la normativa europea dovrebbero tornare nel primo paese del continente dove hanno messo piede, solitamente la Grecia, l'Italia o l'Ungheria.

Con un atto dal sapore decisamente umanitario, ma anche molto concreto visto che respingere centinaia di migliaia di siriani ormai in Germania sarebbe una operazione davvero complicata, Angela Merkel spera in questo modo di sollecitare gli altri paesi europei a rispettare la normativa sull'asilo.

(...)

Bibliografia e webgrafia

Anderson, A.A. *The “nasty effect”: online incivility and risk perceptions of emerging technologies*, Journal of Computer-Mediated Communication, vol 19, 2014

Ajtony, Z. *Ethnic Stereotypes: Impediments or Enhancers of Social Cognition?* Acta Universitatis Sapientiae, Philologica, 3(2), (pag 134-155), 2011

Barretta, P. (cur.) *Notizie di confine. Terzo rapporto Carta di Roma 2015*, 2015 disponibile all'url http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2015/12/Rapporto-2015_-cartadiroma.pdf

Basso, P. *Razze schiave e razze signore. 1. Vecchi e nuovi razzismi*, Franco Angeli, Milano, 2000

Basso, P (cur.). *Razzismo di Stato. Stat Uniti, Europa, Italia*. Franco Angeli, Milano, 2010

Basso, P. 2010a *L'ascesa del razzismo nella crisi globale*, in Basso 2010

Basso, P. 2010b *Tre temi chiave del razzismo di stato*, in Basso 2010

Basso, P. Perocco, F. (cur.) *Gli immigrati in Europa, Disuguaglianza, razzismo, lotte*, Franco Angeli, Milano, 2003

Baudino, D. *Giornalismo e giornalisti all'epoca della cultura digitale*, Università degli Studi di Torino Tesina d'esame di Newsmakinge linguaggio giornalistico, 2014

Bettini, A. *Giornali.it La storia dei siti internet dei principali quotidiani italiani*, Edipress, Catania, 2006 consultabile all'url www.edipress.it/0603.htm

Binotto, B. *Immagini dell'immigrazione*, in Binotto, Martino 2004

Binotto, M. *La “signora in nero”: non c'è immigrazione senza cronaca*, in Binotto, Bruno, Lai 2012

Binotto, M. 2012b, *Contenuti e discorsi*, in Binotto, Bruno, Lai 2012

Binotto, M. Bruno, M. Lai, V. (cur.) *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Lulu Press, Raleigh, 2012.

Binotto, M. Martino, V. (a cura di), *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2004.

Binotto, M. Martino, V. 2004b *Se la notizia è clandestina. Il monitor su informazione e immigrazione*, in Binotto Martino 2004

Bonaccorso, A. *L'editoria incontra internet*, in *La comunicazione multimediale che fa bene al cervello*, UniMe Facoltà di Lettere e Filosofia per l'evento “Giovani e Media: Protagonisti nell'era digitale”, 2010.

Bowman, S. Willis, C. *We Media. How audienes are shaping the future of news an information*, The Media Center, The American Press Institute, 2003, consultabile all'url

<http://www.hypergene.net/wemedia/>

Bruno, M. *Solo paure: non c'è immigrazione senza sicurezza*, in Binotto, Bruno, Lai 2012

Bruno, M. "L'ennesimo sbarco di clandestini". *La tematica dell'arrivo nella comunicazione italiana*, in Binotto, Martino 2004

Calbay, F.R.T. *User-generated vitriol: national stereotypes in online comments prompted by the Guang Da Xing No. 28 shooting incident*, The Antoninus Journal, vol 1, 2015

Castelli, L. *No comment: l'incerto futuro dei commenti su Internet*, La Stampa, 19 ottobre 2015, consultabile all'url <http://www.lastampa.it/2015/10/19/tecnologia/no-comment-lincerto-futuro-dei-commenti-su-internet-uZCcANHZG0sHRbYvI8LHIN/pagina.html>

Cerese, A. *Titoli e lanci*, in Binotto, Bruno, Lai 2012

Chovanec, J. *How Come You're not a Criminal? Immigrant Stereotyping and Ethnic Profiling in the Press*. In Lirola, M. M. 2013.

Chung, D.S. *Interactive features of online newspapers: identifying patterns and predicting use of engaged readers*, Journal of Computer-Mediated Communication, vo. 13, 2008

Cillizza, C *I commenti online si possono auto-regolare?* Il Post, 3 dicembre 2014 consultabile all'url <http://www.ilpost.it/2014/12/03/auto-regolamentazione-commenti-online/>

Costa, F *Qualcuno ci liberi dai commenti alle notizie online*, Il Sole 24ore, 27 settembre 2013, consultabile all'url <http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2013-09-26/qualcuno-liberi-commenti-notizie-210430.shtml?uud=AbKZ9hcI>

Curley, Tom *Opening keynote*, The Associated Press, Online News Association Conference, 12 novembre 2004. Consultabile all'url <http://www.lbreport.com/news/nov04/webnews.htm>

Daniels J. *Race, Civil Rights and hate speech in the digital era*, in Everett 2008

Diakopoulos, N. Naaman, M. *Towards quality discourse in online news comments*. Proceedings of the ACM 2011 conference on Computer supported cooperative work, 2011

Essed, P. *Understanding everyday racism. An interdisciplinary theory*, Sage Publications, Thousand Oaks, CA and New Delhi, (pag 11-43), 1991

Everett, A (cur.) *Learning race and ethnicity: youth and digital media*, The MIT Press (VII-IX), Cambridge, 2008

Ferrajoli, L. *Politiche contro gli immigrati e razzismo istituzionale in Italia*, in Basso 2010

Fortunati, L et al. *The Influence of the Internet on European journalism*, Journal of Computer Mediated Communications, vol. 14, 2009

Fowler, R.. et al. *Language and Control*. Routledge and Kegan Paul, Londra, 1979.

- Giannopoulos, G et al. *Diversifying user comments on news articles*, in WISE, Lecture Notes in Computer Science vol. 7651 pag 100-113, 2012
- Graham, T. *The use of expressives in online political talk: Impeding or facilitating the normative goals of deliberation?* Electronic Participation vol. 6229 (pag. 26-41), 2010
- Graham, T. Talking back but is anyone listening? Journalism and comment fields, in Peters 2012
- Graham, T. Wright, S. *A tale of two stories from "below the line": comment field at the Guardian*, The International Journal of Press/Politics, 23, 2015
- Gurevitch, M et alii. *Political communication: old and new media relationship*, The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science, 625 (1) pag. 164-181, 2009
- Habermas, J. *The Structural Transformation of the Public Sphere: An Inquiry into a Category of Bourgeois Society*, translated from German by T. Burger with the assistance of F. Lawrence, Cambridge, MA: MIT Press, 1989
- Hill, S. Lashmar, P. *Online Journalism: the essential guide*, Sage Pubns Ltd, 2013
- Hughey, M.W. Daniels, J. *Racist comments at online news sites: a methodological dilemma for discourse analysis*, Media, Culture & Society, 35 (3), 2013
- Jakubowicz, A. et al. *Racism, Ethnicity and the Media*. Australia: Allen and Unwin, 1994
- Johnson, J. *The use of the Internet by America's largest newspapers (2008 Edition)*. The Bivings Report, 18 dicembre 2008. Consultabile all'url <http://www.bivingsreport.com/>
- Katz, J. *Online or Not, Newspapers Suck*. Wired, 1994
- Kehoe, A. Gee, M. *Readers comments online news articles: a corpus- based analysis*, Corpus of Linguistics, Abstract Book, Lancaster (pag 137-140), UCREL, 2013
- Konnikova, M. The psychology of online comments, The New Yorker, 23 ottobre 2013, consultabile all'url <http://www.newyorker.com/tech/elements/the-psychology-of-online-comments>
- Lai, V. Ribaldo, C. *Cronaca: fatti e protagonisti*, in Binotto, Bruno, Lai 2012
- Laurano, P 2012a. *Cronaca: temi e connotazioni*, in Binotto, Bruno, Lai 2012
- Laurano, P 2012b *Arrvi, Sbarchi, rimpatrio*, in Binotto, Bruno, Lai 2012
- Larrondo, A et al. *Shaping the news online. A comparative research on international quality media*, Livros Labcom, 2014
- Leonardi, A et alii. *La stampa nell'era digitale. Giornalismo online*, MediaMente, 12 maggio 2000, consultabile all'url http://www.mediamente.rai.it/mm_it/001205/tema.asp
- Ligi, G. *Il senso del tempo. Percezioni e rappresentazioni del tempo in antropologia culturale*, Unicopoli, Milano, 2011

Lirola, M. M. *Discourses on Immigration in Times of Economic Crisis: A Critical Perspective*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing (pag. 194-215), 2013.

Marsili, M. *La rivoluzione dell'informazione digitale in rete. Come Internet sta cambiando il modo di fare giornalismo*, Odoya, 2009

McGarty, C. et al. *Stereotypes as Explanations: The Formation of Meaningful Beliefs about Social Groups*. Cambridge: Cambridge University Press (pag 2), 2002

McMillen, S.R. *Threads of deliberation: a textual analysis of online news comments*, tesi di laurea presentata allo Script College of Communication of Ohio University, 2013

Meloni, M. Rega, R. *Dibattiti, politiche e normative* in Binotto, Bruno, Lai 2012

Milioni, D., Vadratsikas, K., & Papa, V. *'Their two cents worth': A content analysis of online readers' comments in mainstream news outlets*. Paper presented at the World Association for Public Opinion Research 64th Annual Conference, Amsterdam, The Netherlands, settembre 2011. Consultabile all'url <http://wapor.unl.edu/amsterdam-conference-papers/>

Noci, J D. *Narratology of online news*, in Larrondo 2014

Orru, P. *Rappresentazioni linguistiche dello straniero: il caso di Rosarno*, in Piruvu, E. (2013)

Perocco, F. *L'Italia, avanguardia del razzismo europeo*, in Basso 2010

Perocco, F. *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze. Il caso Italiano*, Franco Angeli, Milano, 2012

Peter, T. *Racism in the news: a critical discourse analysis of the news reporting in two Australian newspapers*, Routledge Publications, London, Thousand Oaks, CA and New Dheli, Vol 11 (1), 2000

Peters, C. et al. *Rethinking journalism: trust and participation in a transformed media landscape*, Routledge, Londra, 2012 (pag 114-117)

PewResearchCenter. *Public more critical of press, but goodwill persists. Online newspaper readership countering print losses*, PewResearchCenter, U.S Politics & Policy, 26 giugno 2005, consultabile all'url <http://www.people-press.org/2005/06/26/public-more-critical-of-press-but-goodwill-persists/>

Piccini, F. *Il giornale online è morto (o forse non è mai esistito)*, Che Futuro, 4 luglio 2014 consultabile all' url <http://www.chefuturo.it/2014/07/francesco-piccinini-il-giornale-on-line-e-morto-o-forse-non-e-mai-esistito/>

Piruvu, E (cur.) *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del V Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova (pag. 232-243), settembre 2013

Powers, M. Benson, R. *Is the Internet homogenizing or diversifying the news? External pluralism in the U.S., Danish and French press*, The International Journal of Press/Politics, 2014, consultabile all'url <http://hij.sagepub.com/content/early/2014/02/26/1940161213519680>

- Rafaeli, S., Sudweeks, F. *Networked interactivity*. *Journal of Computer Mediated Communication*, 2 (4), 1997. Consultabile all'url: <http://www.ascusc.org/jcmc/vol2/issue4/rafaeli.sudweeks.html>
- Reisigl, M. Wodak, R. *Discours and discrimination, rethorics of racism and antisemitism*, London-New York, Rutledge, (pag I-20), 2001
- Riley, P. *Community or colony: the case of online newspapers and the web*, *Journal of Computer-Mediated Communication*, 4 (1), 1998
- Rogers, E. M. *Communication technology: The new media in society*. New York Free Press, 1986.
- Russo, T. *Lo sviluppo della stampa digitale. Breve storia del giornalismo sul Web*, Media Mente, 2000, consultabile all'url http://www.mediamente.rai.it/mm_it/001205/nav_01.asp
- Santana, A.D. *Online Readers' comments represent new opinion pipeline*, *Newspaper Research Journal*, 32 (3), 2011
- Santana, A. D. *Incivility dominates online comments on immigration*, *Newspaper Research Journal*, vol 36 (1), 2015
- Sbandi, F. *Commenti online: Reddit, Reuters e Internazionale. Chi ha bisogno di questo valore aggiunto?* Il Fatto Quotidiano, 24 novembre 2014, consultabile all'url <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/11/24/commenti-online-reddit-reuters-e-internazionale-chi-ha-bisogno-di-questo-valore-aggiunto/1229994/>
- Schultz, T. *Interactive options in online journalism. A content analysis of 100 U.S newspapers*, *Journal Of Computer Mediated Comunication*, 5 (1), 2006
- Seixas, L. *Journalistic Genre: Combination and Regolation in News Websites*, in Larrondo 2014
- Singer, J B. *Online Journalism: Foundations for research into their changing roles*, *Journal of Computer-Mediated Communication*, 4(1), 1998
- Singer, J. B. *Still Guarding the Gate? The Newspaper Journalist's Role in an On-line World*, *The Journal of Research into New Media Technologies*, 3(1), 1997
- Spina, S. *Notizie come flussi di conversazioni: i titoli dei quotidiani online e l'influenza dei social media*, Atti del XIII Convegno SILFI, Palermo 2014
- Torres da Silva, M. *The new media ecology and citizen debates in online newspaper: Challenges and starting points*, ESF Exploratory Workshop, Mapping the digital news ecosystem, Barcelona Maggio 2013
- Van Dijk, A. *Discourse and the denial of racism*, *Discourse & Society* vol. 3 (pag 87-118)1992
- Veltroni, W (intervista a) *I giornali nella rete*, MediaMente, 26 gennaio 1996, consultabile all'url <http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/v/veltroni.htm>
- White, D. M. *The "Gate Keeper": A Case Study in the Selection of News*. *Journalism Quarterly*,

27(3), 1950

<www.audiweb.it>

<<http://www.corriere.it/>>:

- http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/palermo/cronaca/15_luglio_11/arrivata-palermo-nave-dattilo-717-migranti-salvati-12-cadaveri-ffeb447c-27bd-11e5-b1447ba2d01d12b2.shtml
- http://www.corriere.it/cronache/15_luglio_11/palermo-immigrazione-bimba-sbarca-orsacchiotto-mamma-le-vittime-naufragio-52d8e4fc-27d0-11e5-ab656757d01b480d.shtml
- http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/catania/cronaca/15_agosto_05/migranti-barcone-si-capovolge-gia-salvo-piu-100-persone-1678096c-3b70-11e5-a081-2d62105bf453.shtml
- http://www.corriere.it/esteri/15_agosto_21/macedonia-lacrimogeni-per-disperdere-migranti-confine-grecia-76af9e08-47dc-11e5-9031-22dbf5f9fa34.shtml
- http://www.corriere.it/esteri/15_settembre_15/migranti-ungheria-chiuse-frontiere-9380-arresti-notte-c4657b6a-5b71-11e5-8007-cd149b0f5512.shtml
- http://www.corriere.it/esteri/15_settembre_03/aylan-bimbo-morto-spiaggia-famiglia-sognava-canada-b76b0cc6-5208-11e5-aea2-071d869373e1.shtml
- http://www.corriere.it/esteri/15_luglio_20/accordo-ue-35-mila-migranti-saranno-distribuiti-paesi-europei-c8b9602a-2efb-11e5-820a-d82a668b1363.shtml
- http://www.corriere.it/esteri/15_agosto_24/migranti-merkel-subito-centri-registrazione-italia-grecia-1f9684bc-4a73-11e5-bdc5-ee9c5a368093.shtml
- http://www.corriere.it/esteri/15_settembre_05/migranti-austria-germania-aprono-confini-primi-bus-arrivo-06048180-538c-11e5-8d8b-01b5b32840a1.shtml

<www.datamediahub.it>

<<http://www.ilgazzettino.it/>>:

- http://www.ilgazzettino.it/italia/primo_piano/migranti_porto_nave_profughi_cadaveri-1137879.html
- http://www.ilgazzettino.it/flashnews/barcone_carico_di_migranti_si_capovolge_al_largo_della_libia-26147.shtml
- http://www.ilgazzettino.it/italia/primo_piano/migranti_barcone_morti_soffocamento_la_mpedusa-1195660.html
- http://www.ilgazzettino.it/esteri/macedonia_migranti_grecia_lacrimogeni-1203875.html
- http://www.ilgazzettino.it/PAY/BELLUNO_PAY/ungheria_nuovo_muro_arrestati_174_migranti/notizie/1569423.shtml
- http://www.ilgazzettino.it/esteri/aylan_foto_fratello_galip_siriani_morti_annegati_spiaggia-1224713.html
-

<<http://www.huffingtonpost.it/>>:

- http://www.huffingtonpost.it/2015/08/05/libia-barcone-700_n_7939388.html
- http://www.huffingtonpost.it/2015/08/15/migranti-decine-di-morti-a-ferragosto_n_7991662.html
- http://www.huffingtonpost.it/2015/08/21/profughi-scontri-macedoni_n_8020848.html
- <http://www.huffingtonpost.it/2015/09/15/immigrazione-ungheria-chiude->

[frontiera_n_8137912.html](#)

- http://www.huffingtonpost.it/2015/09/03/storia-bimbo-morto-spiagg_n_8081246.html
- http://www.huffingtonpost.it/2015/07/20/profughi-accordo-ricollocaemento_n_7834462.html
- http://www.huffingtonpost.it/2015/08/24/merkel-hollande-centri-registrazione_n_8032324.html
- http://www.huffingtonpost.it/2015/08/25/profughi-macedonia-ungher_n_8036240.html

<<http://www.liberoquotidiano.it/>>:

- <http://www.liberoquotidiano.it/news/esteri/11817743/Tragedia-del-mare-al-largo-della.html>
- <http://www.liberoquotidiano.it/news/italia/11820134/Libia--Marina-italiana-soccorre-un.html>
- <http://www.liberoquotidiano.it/news/esteri/11821439/Macedonia--scontri-tra-polizia-e.html>
- <http://www.liberoquotidiano.it/news/esteri/11828197/Migranti--Ungheria-blinda-la-frontiera.html>
- <http://www.liberoquotidiano.it/news/esteri/11824520/Aylan--morire-a-3-anni.html>
- <http://www.liberoquotidiano.it/news/esteri/11812724/Immigrazione--c-e-l-accordo.html>
- <http://www.liberoquotidiano.it/news/esteri/11821744/Immigrazione--l-accordo-Merkel-Hollande.html>
- <http://www.liberoquotidiano.it/news/esteri/11825568/Angela-Merkel-e-l-accoglienza-dei.html>

< <http://stearns.wordpress.com/2013/09/19/five-c/> >